

Da Rosso a Casorati, sculture d'Italia in mostra

IBIO PAOLUCCI

Un panorama non esustivo ma di grande rilievo della scultura italiana dalla fine dell'Ottocento agli anni Quaranta del nostro secolo. La mostra, che si intitola «Da Wildt a Martini», è allestita a Milano nella sede del Museo Minguzzi (Via Palermo, 11) fino al 7 febbraio (Catalogo Skira, con contributi critici di Rossana Bossaglia, Eugenio Manzato e Alessandra Zanchi).

Oltre cinquanta le opere presentate, alcune delle quali fra le più note del Novecento. Gli autori vanno da Medardo Rosso, la cui «Grande rieuse», una stupenda scultura in

cera vibrante d'interna luce, risale al 1891, ad Arturo Martini, presente con ben ventitré pezzi. Nel percorso espositivo si incontrano poi sculture di Adolfo Wildt, Libero Andreotti, Romano Romanelli, Domenico Rambelli, Roberto Melli, Felice Casorati. Di quest'ultimo domina il gesso «La mattanza del toro», del 1927, una scultura di classico respiro e di grande fascino.

Come osserva la Bossaglia «ciò che caratterizza fortemente il passaggio dall'Otto al Novecento nella scultura, e quella italiana in particolare, è l'abbandono progressivo, ma talora persino violento e perentorio, della

fluidità del segno che aveva caratterizzato, dalla Scapigliatura in poi, una sorta di identificazione tra il modello tridimensionale e il tratto grafico».

Sostanzialmente, tuttavia, nel panorama presentato non si osservano «strappi» né traumatiche discontinuità. Fossoro state esposte alcune sculture del coevo Boccioni (per esempio «Forme uniche nella continuità dello spazio» del 1913, di proprietà del Comune milanese) avremmo potuto misurarci con altri parametri e con altre strade ben altrimenti dirimenti. Qui le acque scorrono, tutto sommato, tranquille, non turbate neppure dalle suggestive eccentricità di un artista di talento come il Wildt.

Meglio, dunque, seguire l'itinerario proposto, tornando a rivedere con felice attenzione opere bellissime come «La pisana», «La lupa» o «La maternità» di Arturo Martini, una delle voci più forti e originali del Novecento italiano, oppure i sei gradevolissimi bassorilievi in marmo di Libero Andreotti o «La conversazione in giardino» di Medardo Rosso o l'«Autoritratto» di Wildt o «La popolana che canta» di Domenico Rambelli. Ovunque ci si soffermi, del resto, la passeggiata risulta piacevolmente rilassante.

Buona la selezione, curata da un Comitato scientifico prestigioso, comprendente oltre alla Bossaglia, Claudia Gian Ferrari, Vanni Scheiwiller e Antonio Paolucci. Ottima soprattutto quando ripropone, a parte la massiccia presenza del Martini, sculture di non facile fruibilità quali, ad esempio, il «Ritratto della signora Giglioli» di Romanelli o «Il marinaio morente» di Rambelli. Una rassegna, questa, che viene dopo il successo dell'altra dello scorso anno dedicata ai grandi scultori italiani dell'Ottocento e che si spera venga seguita da una terza dedicata agli scultori italiani dagli anni Quaranta ai giorni nostri.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL TEMA ■ SCIENZIATI IN ALLARME: IN OCCIDENTE CRESCE L'IRRAZIONALISMO

La Tecnologia favorisce il Paranormale



Un'immagine di lavoro ultratecnologica. In basso «il ponte dei pianeti», disegno di Grandville

università. E si propone sulle prime pagine dei giornali. Non come fatti di cronaca. Ma come commenti veri e propri. Per mano di celebri e celebrati editorialisti.

Ed eccoci, dunque, al terzo filo dell'irrazionalismo contemporaneo. Quello dei mezzi di comunicazione di massa. Dove un processo di progressiva mercificazione dell'informazione e una rilevante caduta dello spirito critico facilitata, in modo più o meno cosciente, l'emergere dei due tipi di irrazionalismo.

Tuttavia c'è un quarto filo che concorre a creare un intreccio pericoloso per quell'approccio razionale alla realtà che caratterizza, da secoli, il pensiero occidentale. Ed è l'affermazione del tecnoscientismo. Ovvero quella fiducia acritica nella capacità salvifiche della tecnica, disaccoppiata dalla comprensione del fenomeno tecnologico, che rischia di diventare una forma nuova e più pericolosa di affermazione del «magico». Come ha ricordato Massimo Polidoro, nella relazione di apertura del convegno, in una società sempre più impregnata di tecnologia come la nostra e sempre più povera di spirito critico, il rischio che nascano nuovi profeti e nuove irrazionalità, si moltiplica enormemente.

L'intreccio, più o meno organico, di questi quattro fili può diventare un pericolo per una cultura basata, anche, sulla ragione. E può creare un ordito in cui l'irrazionalismo diventa egemone. Un piccolo, ma significativo indizio, lo abbiamo avuto di recente negli Usa, nazione leader della scienza contemporanea. Nel piccolo Kansas una commissione di stato è giunta a censurare l'insegnamento nelle scuole di tutte le scienze storiche, dalla biologia evoluzionista alla cosmologia. Non era mai accaduto in occidente, dai tempi di Galileo.

PIETRO GRECO

PADOVA C'era anche lui, il killer, al secolo James Randi, alla festa di compleanno. Il mago ammazzamagie. Il nemico dell'occulto. Il Robin Hood della razionalità. L'uomo che da solo è riuscito, a detta di Isaac Asimov, a minare le solide «fondamenta dell'imponente Castello della Pseudoscienza». James Randi ha dato un saggio, venerdì sera al Teatro Verdi di Padova, delle sue capacità di illusionista. E ha dato un saggio delle sue ancor più straordinarie capacità di individuare i trucchi e gli inganni che si celano dietro i fenomeni presentati come magici, occulti e/o paranormali. Ed è con queste capacità che James Randi ha ottenuto gli applausi più appassionati e restituito le emozioni più intense alle centinaia di «scettici» convenute nella città veneta per festeggiare i primi dieci anni di vita del CICAP, il Comitato Italiano per il Controllo sulle Affermazioni sul

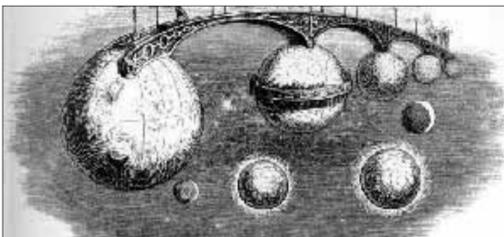
Paranormale.

Strana storia, quella del CICAP. Associazione culturale tra le più blasonate e le più osteggiate d'Italia. Quali altre associazioni, infatti, possono vantare tra i loro membri ad Honorem due premi Nobel, Rita Levi Montalcini e Carlo Rubbia, e un pacchetto di garanti scientifici del calibro di Margherita Hack, astrofisica, Silvio Garattini, farmacologo, Tullio Regge, fisico teorico, Giuliano Toraldo di Francia, fisico e filosofo, Aldo Visalberghi, pedagogista?

Ma quale altra associazione culturale così blasonata è stata più osteggiata del CICAP? Non solo e non tanto dai maghi e dalle fattucchiere, che l'hanno definita «la nuova Inquisizione» e l'hanno combattuta apertamente, ma anche e soprattutto

da quegli intellettuali ad essa culturalmente affini che l'hanno considerata con molta sufficienza, perché dedita a lottare contro la superstizione popolare, piuttosto che a «fare» alta cultura?

//
Convegno per i 10 anni del CICAP
il Centro che si batte contro le «magie»



Ed è forse per tentare di vincere questo muro di indifferenza, che il CICAP ha celebrato il suo decimo compleanno con un convegno dedicato a «Scienza, paranormale e mass media». Individuando un te-

ma di straordinaria attualità, perché entra nel vivo di una delle più grandi e originali ragioni di crisi della cultura occidentale in questo finire di secolo.

Una crisi prodotta dall'intreccio

forma (pensiamo al variegato fenomeno della new age). Decine di milioni di cittadini, in tutto l'occidente ipertecnologizzato, si sentono attratti da queste spinte irrazionaliste. In ogni epoca la società occi-

mente egemoni anche quando riuscivano a coinvolgere strati, più o meno ampi, di intellettuali. L'irrazionalismo di massa è un focolaio di infezione che la società non è mai riuscita a sradicare, ma che ha imparato a tenere sotto controllo.

//
Gli stessi frutti della scienza e i media oggi aiutano la crisi della ragione

//

di tre o, forse, quattro componenti. La prima componente è la crescita dell'irrazionalismo di massa. Che ora si alimenta di vecchi principi nutrizionali (l'astrologia, l'occultismo, le magie), ora si presenta in nuove

dentale ha convissuto con l'irrazionalismo di massa. In genere la povertà delle sue proposte e l'azione di contrasto degli «scettici», hanno impedito che queste forme di irrazionalismo diventassero cultural-

alla scienza qualsiasi capacità conoscitiva e, quindi, ogni dignità culturale. L'irrazionalismo dei postmodernisti è molto più pericoloso dell'irrazionalismo di massa. Perché si dipana nelle scuole, nelle

Domani su

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

◆ *Speciale*
La settimana del telelavoro

◆ *Industrie*
Mille miliardi per rilanciare l'Ilva

◆ *Sicurezza lavoro*
Boom degli incidenti nelle scuole

◆ *Consigli*
Offerte di lavoro e nuovi concorsi





◆ Sono 3,8 milioni di prenotazioni
I lotti ridotti da 1000 a 500 pezzi
La quota in vendita al 34,5%

◆ Circa 70mila dipendenti
(l'85% di tutto il personale)
hanno partecipato alla corsa

Enel, Amato fissa il prezzo Le azioni a 8.326 lire

Altri 35mila miliardi per ripianare il debito



BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Grazie signora Enel». Così il ministro del Tesoro Giuliano Amato ha commentato la conclusione dell'Opv del gruppo elettrico. Ringraziamenti dovuti, visti i primati che il colosso guidato da Chicco Testa e Franco Tatò ha innalzato nel giro di poche settimane in Europa (dopo France Télécom) per numero di adesioni (3,8 milioni), maggior valore mai raggiunto nelle operazioni di collocamento, maggior incasso mai realizzato dallo Stato nella cessione di una singola quota. Tre record che hanno fatto esclamare al ministro del Tesoro: «Siamo diversi da Schumacher e Irvine, ma siamo come la Ferrari». Lo stato incasserà 35mila miliardi dalla vendita di questa prima tranche, che andranno a rimpinguare il fondo di ammortamento del debito pubblico. «È un duro colpo per il debito pubblico», continua Amato, ricordando che gli incassi complessivi realizzati finora per le privatizzazioni raggiungono in questo modo i 118mila miliardi. «Per quest'anno basta così», precisa Amato a chi gli chiede di eventuali altre cessioni. «Ci sono anche i prossimi anni, dobbiamo dosare le cose. Domani è un altro giorno».

Diciamo subito che sono stati accentratissimi tutti i tre milioni e 800mila richiedenti, grazie anche all'innalzamento della quota messa sul mercato al 30% (e non al 20, come in origine), che con la greenshoe arriva al 34,5%. Ogni sottoscrittore già oggi può contare sul pacchetto minimo, che, viste le richieste, è stato portato a 500 azioni. Il prezzo è stato fissato a 4,3 euro per azione (8.326 lire), pari al tetto massimo previsto per l'Opv. «Un livello che non dovrebbe portare a delusioni», dichiara Amato visto che in attesa del debutto in Borsa sul grey market (il mercato non ufficiale di Londra), le azioni sono valutate al di sopra». Chi si è prenotato, quindi, dovrà essere pronto al pagamento del dovuto: 4 milioni e 163mila lire per il lotto minimo, che andranno versati venerdì 5 novembre. Ma per gli «Enel-people» l'avventura non finisce qui. Tesoro e pool di collocatori si affidano ora alla ruota della fortuna: per l'assegnazione del secondo lotto è prevista l'estrazione a sorte. Il sorteggio accenterà un richiedente su tre, che naturalmente dovrà pagare il doppio (8 milioni 326mila lire). L'operazio-

ne dovrà essere conclusa entro domani mattina (con tanto di informazione fornita a chi è stato estratto), giorno del debutto in Borsa, pena il rinvio delle contrattazioni.

«Ringrazio Franco Tatò», conclude il ministro, ricordando che l'amministratore delegato del gruppo elettrico «ha fatto un grande lavoro nel presentare la società nel mondo, e alla fine la merce è stata venduta». E dall'azienda, in serata, arriva un altro grazie per voce del presidente Chicco Testa, che si rivolge ai dipendenti. «Alla soddisfazione generale per i risultati raggiunti», dichiara, «esprimo una soddisfazione particolare nel vedere che più dell'85% dei dipendenti dimostra fiducia e condivide con noi l'entusiasmo per la privatizzazione». In effetti, tra i lavoratori Enel, le adesioni hanno toccato le 70mila unità, pari all'1,5% del capitale. La richiesta complessiva da parte dei risparmiatori italiani ha superato di 5 volte le aspettative, per un totale di oltre 4,740 milioni di azioni. Sul fronte internazionale il successo è stato ancora più marcato. «La richiesta ha superato di 6 volte l'offerta», spiega il direttore generale del Tesoro Mario Draghi - per un totale di 8 miliardi di azioni. Quanto alla domanda istituzionale, il 40% è arrivato da investitori italiani, mentre la restante quota dall'estero, con punte del 14% dal Regno Unito, del 10% dagli Usa e dell'8% dalla Germania. L'offerta globale dell'Enel, considerando anche i risparmiatori, andrà così in gran parte in Italia.

Chiusa l'offerta, si pensa già a domani, quando alle 9 del mattino in Piazza Affari il presidente Testa darà l'avvio alle contrattazioni (l'azienda promette un happening a sorpresa). Sei ore più tardi (per motivi di fuso orario) sarà il turno di Franco Tatò, che a Wall Street suonerà la famosa campanella. Enel debutterà da regina, con la sua capitalizzazione di circa 101mila miliardi. Una cifra di poco inferiore a quella di Telecom (103.750 miliardi), che include, però, anche le azioni di risparmio. Se in Borsa c'è un testa-a-testa, sull'Opv il gruppo elettrico batte senza dubbio quello telefonico. Il collocamento Telecom portò allo Stato 26mila miliardi, novemila in meno della prima tranche dell'Enel. Quanto a sottoscrizioni, poi, il gruppo elettrico brucia il record nazionale detenuto dal Montepaschi, che prima dell'estate superò di poco i due milioni di richieste.

Il ministro
Giuliano
Amato
con Stefano
Draghi

L'INTERVISTA

Vaciago: «Tutto come nelle previsioni Sul mercato un titolo che dà sicurezza»

I NUMERI DELL'OFFERTA

| | | |
|--|---------------|--------------------------|
| PREZZO AZIONI | 8.326 | lire (4,3 euro) |
| QUOTAZIONE IN BORSA | 2 | novembre |
| PAGAMENTO AZIONI | 5 | novembre |
| PACCHETTI | 500 | azioni |
| CONTROVALORE PACCHETTO | 4.163.000 | Lire |
| AMMONTARE OPV | 2.425.000.000 | azioni |
| OFFERTA INTERNAZIONALE | 1.212.500.000 | azioni |
| OFFERTA GLOBALE | 3.637.500.000 | azioni |
| GREENSHOE | 545.600.000 | azioni |
| OFFERTA GLOBALE (compresa Greenshoe) | 4.183.100.000 | azioni |
| QUOTA CAPITALE OFFERTA | 30 | % |
| QUOTA CAPITALE OFFERTA (con Greenshoe) | 34,5 | % |
| BONUS SHARE (*) | 10 | azioni gratuite ogni 200 |
| BONUS SHARE DIPENDENTI (*) | 11 | azioni gratuite ogni 200 |
| VALORE OFFERTA (**) | 34.827 | miliardi |
| CAPITALIZZAZIONE ENEL | 100.957 | miliardi |

(*) il pagamento della bonus share prevede il mantenimento dei titoli continuamente per 12 mesi
(**) compresa l'esercizio della «greenshoe».

DIZIONARIO

Greenshoe ai collocatori

La greenshoe è la quota riservata ai collocatori, cioè quegli istituti bancari o finanziari che garantiscono la copertura del collocamento e la vendita delle azioni. Di norma, la greenshoe corrisponde al 15% della quota messa in vendita. Per questo, sul 30% dell'Enel offerto, si dovrà aggiungere il 4,5% da dare ai collocatori. Se la quota messa in vendita fosse stata il 20%, la greenshoe sarebbe scesa al 3%. Difficile scovare l'origine di questo nome tanto bizzarro. Una cosa è certa, la parola ha a che fare con il verde (green), che in America è il colore dei soldi (dollar), al contrario dell'Italia, dove essere al verde vuol dire il contrario.

Bonus share ai più «fedeli»

Se un investitore mantiene in portafoglio un «pacchetto» Enel per 12 mesi consecutivi, avrà in regalo 10 azioni ogni 200 possedute, fino ad un massimo di 150 azioni gratis. Per gli azionisti dipendenti, l'offerta sale a 11 azioni ogni 200, fino ad un massimo di 165 titoli assegnati come «premio fedeltà». Con l'esercizio della bonus share, il capitale Enel immesso sul mercato salirà di un altro punto percentuale, arrivando al 35,5% complessivo (se si somma il 30% dell'Opv e la greenshoe). Così tra 12 mesi resterà in mano pubblica il 64,5% del gruppo elettrico guidato da Chicco Testa e Franco Tatò.

PRIMO PIANO

Bersani: lo Stato in sei mesi fuori dalle aziende pubbliche

ROMA Lo Stato venderà totalmente le sue quote di Enel ed Eni. Lo annuncia in un'intervista a Repubblica il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, precisando che il passaggio decisivo sarà costituito dalla liberalizzazione anche del mercato del gas. Quanto alla partecipazione del Tesoro in Telecom, Bersani afferma: «A fronte di un sistema di regolazione ormai ben avviato e vista la presenza della golden share, lo Stato non ha più ragione di rimanere azionista di Telecom». «Una volta che nel nostro paese - spiega il ministro dell'Industria - ci saranno nuove regole e veri competitori, allora lo Stato finirà di essere un giocatore della partita. Il percorso è ormai tracciato: dopo il collocamento della prima tranche di azioni Enel, entro maggio toccherà alla liberalizzazione del mercato del gas ed entro giugno alla chiusura dell'Iri; inoltre chiariremo il ruolo dello Stato in Telecom e procederemo ancora nelle dimissioni di Eni e Enel. Insomma, dalla seconda metà del prossimo anno può cominciare una nuova fase record delle privatizzazioni, con un dato superiore ai 40.000 miliardi che contiamo di incassare a fine '99». La questione del controllo pubblici Enel - dice ancora Bersani - «si sdrammatizzerà», non appena «saranno decollati i primi veri concorrenti dell'azienda elettrica».

ROMA «Nulla di nuovo rispetto alle previsioni. Mi pare che non si possa commentare molto, oltre che dire che è andato tutto bene». L'economista Giacomo Vaciago commenta così i dati appena pervenuti da Via XX settembre sul collocamento Enel. Quelle due «novità» della giornata (prezzo a 4,3 euro e quota messa in vendita al 30%) agli occhi dell'esperto appaiono ovvie conseguenze dello «stato dell'arte», oltre che adesioni rigorose alle leggi di mercato.

Professore, può spiegare perché il prezzo non poteva che essere quello massimo previsto? «Con un eccesso di domanda di questo tipo, certo il Tesoro non poteva fare diversamente. Il ministro non può fare quello che gli salta in mente, ci sono regole, norme da rispettare. Quando la domanda è alta, significa che il mercato considera il prezzo conveniente. In questo caso uno sconto sarebbe stato un fatto gravissimo».

Si vende il 10% in più del previsto. Quindi, più azioni sul mercato. È un bene o un male per chi ha investito?

«Per gli investitori è un dato positivo, perché non espone il titolo a speculazioni. I titoli piccoli «ballano» troppo. Invece questo è un titolo tranquillo, da tenere nel tempo, che dovrebbe diffondersi in tutti i portafogli. C'è la quantità giusta per ottenere questo risultato. Anche in questo caso, sarebbe stato difficile fare il contrario. Ripeto, le cose sono andate come tutti si aspettavano».

E chi si aspettava di acquistare 1.000 azioni, esse ne trova 500? «Dovrà accontentarsi delle 500, e poi dovrà tentare di comprarne di più sul mercato. Per questa ragione credo che il titolo nel primo giorno di quotazione si apprezzerà, magari non di molto, ma salirà».

Ha parlato di titolo tranquillo. Eppure alcune Associazioni di consumatori hanno messo in guardia i cittadini affermando

che l'Enel non è l'Eldorado.

«Queste sedicenti associazioni di consumatori (non so bene chi rappresentano) hanno dati di comparazione, studi di settore o quant'altro? Io dico che il titolo Enel torna a essere quello che era il valore delle utility, che non passeranno mai di moda. Quel titolo è tranquillo perché è di un'azienda che fornisce un bene essenziale, quindi un'azienda che difficilmente potrà fallire. I servizi per il pubblico, come elettricità, acqua, gas, generalmente sono appetiti perché non c'è rischio fallimento, e perché comportano un'alta innovazione di mercato e tecnologia. Basti pensare a quello che è successo con Telecom. Enel ha già detto che diventerà una multi-utility. Se solo si pensa a quanto ab-

biamo bisogno di questi servizi, si capisce subito che le prospettive sono buone. In questa situazione, il mercato tenderà a vendere e comprare molto, e produrrà capital gain».

Il ministro Bersani parla di un'accelerazione della vendita. «Su questo punto bisogna stare attenti, perché l'operazione ha tre gambe: libera-

lizzazione del mercato elettrico, trasformazione dell'Enel in multi-utility e ulteriore collocamento. Non c'è fretta a vendere, finché le due cose non vanno a regime. Senza l'equilibrio tra le tre gambe, si fa un'operazione a rischio. Si rischia di vendere una promessa, perché il risparmiatore scommette sul fatto che l'Enel, pur assottigliandosi nel mercato elettrico, riesce a competere con gli avversari ed entra in altri servizi. Se queste due cose non sono ancora fatte, è una scommessa al buio. Inoltre bisogna stare attenti che i titoli vadano nel portafoglio dei grandi fondi d'investimento, che abbiano un ampio spettro di distribuzione, e che non finiscano nelle mani dei concorrenti dell'Enel. Quindi, meglio andare piano, aspettare almeno un anno».

B. Di G.

FELICIA MASOCCO

ROMA Inflazione, il problema richiede più attenzione che allarme. Quel che non serve sono le strumentalizzazioni, il dare per scontata questa o quella tendenza solo perché è utile a questo o quell'obiettivo politico. Così in estrema sintesi, Cgil e Uil commentano le dichiarazioni di Antonio Fazio che sull'aumento del costo della vita (viaggerebbe verso il 3%) hanno riacceso i toni del dibattito politico. Diversamente, la Cisl condivide in toto preoccupazioni ed esternazioni del governatore e non nasconde il timore che i «provvedimenti adottati dal governo siano insufficienti».

«È giusto lanciare l'allarme», dice il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio. «D'altra parte il sindacato tutto, anche se con toni diversi, già nei primi confronti sulla finanziaria aveva sottolineato la necessità di una particolare attenzione al problema dell'inflazione. Tuttavia, una cosa è la giusta attenzione, altro è il confronto tutto politico che sulla questione evidentemente si è innescato e che non sfugge ascoltando le

Inflazione, l'allarme di Fazio divide i sindacati

Cgil e Uil: avvertiamo una certa esagerazione. Cisl: c'è sintonia con il Governatore

dichiarazioni di Fazio». «Implicazioni» politiche che, per il sindacalista, non portano soluzioni. «Accreditare anzitempo una certa interpretazione solo perché serve ad argomentare obiettivi politici non serve a nessuno», spiega. Per il suo ruolo, il governatore della Banca d'Italia dovrebbe, per Casadio, «consigliare e sollecitare, ma anche infondere serenità ed essere alieno da ogni allarme strumentale. Purtroppo, non si ha questa impressione».

Non ce l'hanno neanche in casa Uil, dove viene notato un certo «cambiamento di stile nei costumi

dell'Istituto, prima famoso per la riservatezza, per l'equilibrio. Da un po' di tempo, invece il governatore traccia in modo incontrollato su tutti gli argomenti». A parlare è il segretario confederale Adriano Musi, il quale definisce «un errore macroscopico» estrapolare i dati di pochi mesi e farne un dato tendenziale che di fatto raddoppia l'inflazione ancora posizionata sotto l'1,6%. «Risulta davvero strano che questo avvenga da una fonte così competente», osserva Musi.

Fazio esterna, dipinge prospettive economiche e politiche e non capisce se vuole recuperare un ruolo della Banca centrale venuto meno con l'euro o se invece ha un suo progetto politico. Sono domande che per ora restano senza risposta. Quel che è certo, per l'esponente della Uil è che i risultati inflattivi degli ultimi mesi necessitano di grande attenzione. «Ma il governatore non può non sa-



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

perché l'effetto annuncio in questi casi può essere molto più devastante di una valutazione tecnica neutrale». Salario legato alla produttività,

creare le condizioni perché il lavoratore possa partecipare alle sorti dell'impresa «fino alla partecipazione al capitale dell'impresa stessa».

una rinnovata politica dei redditi. Sembra quasi di leggere una piattaforma Cisl: sono invece alcuni dei punti che Fazio ha sviluppato alcuni giorni fa in un convegno Acli dedicato al cardinale Pavan. «Finalmente, un'autorità economica importante parla di una questione centrale, come la democrazia economica - dice il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta. «Del ruolo, dell'intervento sindacale nei processi di partecipazione all'impresa e di azionariato dei lavoratori in una prospettiva di capitalismo diffuso. Sì, ci sono molte affinità tra le cose dette dal governatore e quelle che diciamo noi e personalmente credo debbano emergere nel dibattito sugli assetti del capitalismo che nel nostro paese stanno cambiando. Telecom, Enel, Autostrade, Fincantieri, Finmeccanica, Adr: andranno da vecchie a nuove famiglie o verso un azionariato diffu-

so? La seconda è un'alternativa ad un'ipotesi neoliberalista pura».

Non vede, Baretta alcun collegamento tra questa discussione di merito, ed eventuali progetti politici. Se ci sono, verranno fuori, io non li vedo».

Quindi, battuta è e battuta deve rimanere quella di Sergio D'Antoni «pronto ad iscriversi al partito di Fazio se ne fonda uno». «Battuta per battuta», conclude Baretta - se c'è un partito sociale, che non ha il problema delle elezioni, ma l'obiettivo di aggregare quelli che pensano alla democrazia economica e alla riforma dello Stato, allora mi iscrivo anch'io».

Battute preoccupanti, per la Cgil. «Questo equivoco latente sui progetti della Cisl sarebbe ora venisse esplicitato dai protagonisti», commenta Casadio. «Se si resta nell'equivoco o si alimenta, anche la funzione di sindacato della Cisl ne viene sminuita e inquinata da finalità improprie. E questo si ripercuote sull'insieme del sindacato italiano». Quindi un invito al chiarimento: «Auspichiamo che il polverone si diradi e la Cisl torni a fare quello che è giusto e necessario per tutti: solo il sindacato».





EX JUGOSLAVIA

Detective: prigionieri private per i serbi rapiti in Kosovo

BELGRADO Prigionieri «private» per i serbi rapiti in Kosovo. Un investigatore, Zivorad Jovanovic, parlando alla radio indipendente B2-92, ha detto di aver individuato almeno tre località nel Kosovo meridionale dove sarebbero detenuti dei cittadini serbi, catturati dagli albanesi: una sorta di carceri private, dissimulate durante le ispezioni della Kfor. Jovanovic, un ex poliziotto ora titolare di un'agenzia investigativa a Kragujevac, nella Serbia centrale, specializzato nella ricerca di persone scomparse, ha detto di aver avuto queste informazioni da un suo cliente albanese, Medjiti Idrui, che lo aveva ingaggiato per rintracciare il figlio scomparso nel marzo scorso a Srbica. Idrui si era detto disposto a trovare una decina di serbi rapiti, per poterli scambiare con il figlio Rashiti, nel caso fosse stato rintracciato. Ed ha mantenuto la promessa. Ha fatto avere al detective Jovanovic una lista di località dove si trovano cittadini serbi detenuti in prigioni «private». «A Lukovac, a 12 chilometri da Srbica sulla strada per Glogovac ci sono cinque serbi trattenuti da albanesi», ha raccontato l'investigatore a radio B2-92. Altri serbi sarebbero detenuti a Poljanec, dove si trova una vecchia miniera, e a Tusilje. Jovanovic ritiene che il 99 per cento dei serbi rapiti negli ultimi mesi, circa 600, siano tuttora vivi e nelle mani di carcerieri improvvisati.

ELEZIONI IN URUGUAY

Presidenziali, la sinistra vince il primo turno

MONTEVIDEO L'elezione per la designazione del nuovo presidente della repubblica in Uruguay si risolverà con un ballottaggio. E quanto emerso ieri sera dai primi sondaggi ed exit-poll resi noti subito dopo la chiusura dei seggi. Protagonisti del ballottaggio saranno il vincitore del primo turno, Tabaré Vazquez, il leader dell'Incontro progressista-Fronte ampio (Ep-Fa), e Jorge Battlle, esponente del Partito colorado, giunto secondo. Secondo dati peraltro ancora approssimativi, il candidato portabandiera dello schieramento della sinistra avrebbe raccolto fra il 32 ed il 33 per cento dei voti, un risultato per certi versi sorprendente. Vazquez ha rivolto ieri notte un appello a tutti i militanti del Ep-Fa a scendere in piazza per festeggiare nella zona fra Boulevard Artigas e Avenida General Flores. Fra i primi a prevedere la necessità di un'ulteriore tornata elettorale, il vicepresidente uruguayano e leader del Partito colorado, Hugo Fernandez Faingold, che a votazioni appena concluse ha dichiarato a Montevideo che per designare il nuovo presidente del paese bisognerà attendere, appunto, il ballottaggio che si svolgerà il prossimo 28 novembre.

«I russi bombardano i profughi in fuga»

Il presidente ceceno accusa Mosca di genocidio. Putin: solo propaganda

ROMA Una nuova denuncia cecena: «I russi hanno bombardato una colonna di profughi» e il presidente della repubblica separatista Aslan Maskhadov ha abbandonato l'atteggiamento moderato che ha sin qui conservato, nonostante l'offensiva russa. È passato alla minaccia che indica una probabile serrata di ranghi fra separatisti moderati, di cui Maskhadov è l'esponente, e guerriglia: «Le truppe cecene - ha detto - possono introdursi in ogni repubblica del Caucaso e dare il via alla guerra contro i russi».

Maskhadov accusa Mosca di genocidio, ieri il bombardamento di una colonna di civili avrebbe fatto, secondo Grozny, venti morti. E la Croce rossa internazionale ha comunicato un bilancio aggiornato del massacro di venerdì, nel quale hanno perso la vita due dipendenti dell'organizzazione: 25 morti, settanta feriti. Ma Mosca smentisce: «Non abbiamo colpito alcun camion con le insegne dell'organizzazione», sostiene il Cremlino e, per il primo ministro Putin: «Le informazioni sull'uccisione dei civili sono propaganda dei terroristi».

Quanto ai combattimenti, secondo Interfax, nella scorsa notte l'aviazione russa ha compiuto 40 raid aerei. La capitale Grozny è sotto il fuoco, ieri sarebbe stato colpito il centro, intorno alla residenza ufficiale di Maskhadov e la stazione ferroviaria, la zona industriale meridionale della città. Si combatte anche ad ovest di Grozny, nei villaggi Samachki e Ser-novodsk.

Il secondo centro della Cecenia, Gudermes, che sabato sembrava caduta in mano russa anche per la decisione di cedere presa dalle forze resistenti, ieri era invece indicata dalle agenzie come «completamente circondata». La conquista della città sarebbe militarmente importante per i russi perché aprirebbe la via da est verso la capitale.

L'offensiva russa, iniziata due mesi fa con la campagna aerea e proseguita, dall'inizio di ottobre, con l'avanzata delle truppe di terra, è motivata da Mosca con la ne-



cessità di debellare il terrorismo che ha causato in Russia alcune centinaia di morti in attentati dinamitardi ad edifici. Secondo Itar-Tass, l'agenzia ufficiale russa, il terrorista saudita Osama Bin Laden, accusato dagli Stati Uniti di essere dietro le bombe che in Africa hanno causato centinaia di morti, avrebbe dato il proprio appoggio ai ceceni.

Nell'infuriare della guerra, i civili che vogliono fuggire sono intrappolati. Le frontiere occidentali con l'Inguscetia sono chiuse da una settimana, perché le forze di Mosca vogliono un controllo più stretto su chi esce. Nonostante le promesse di riaprire il confine, ancora ieri nessuno dei civili in fuga è riuscito a raggiungere i 190 mila che sono già nei campi di tende al di là del confine.

In questa situazione sono venute le prime parole di Mosca volte al dialogo, dall'inizio della guerra. Il

ministro delle Nazionalità russo, Vjaceslav Mikhailov, ha sostenuto in una intervista ad Interfax che il presidente ceceno Maskhadov «potrebbe giocare un ruolo importante nella composizione del conflitto se prendesse le distanze dai signori della guerra e dagli estremisti islamici». Maskhadov ha escluso che l'indipendenza della Cecenia possa essere messa in discussione: «Solo l'indipendenza ci può salvare dallo sterminio».

Intanto si sono avute drammatiche notizie di un fotografo francese tenuto in ostaggio. Brice Latieu, in un video ricevuto dal Servizio federale per la sicurezza (Fsb) russo, lamenta di essere sottoposto a continue percosse e chiede aiuto. Il sequestro risalirebbe ai primi di ottobre. «In base alle informazioni in nostro possesso, - comunica l'Fbs - fu catturato dai banditi in Georgia e trasferito in Cecenia».

L'INTERVISTA ■ ANTONIO GAMBINO

«L'embargo alla Serbia è un errore»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'arma dell'embargo è puntata alla tempia dei popoli non a quella dei dittatori. È vero per l'Irak di Saddam Hussein come per la Serbia di Slobodan Milosevic. Allentare l'embargo non è solo un atto dovuto al popolo serbo per scongiurare nuove sofferenze ma è anche il modo più intelligente ed incisivo per sostenere le forze democratiche serbe». A sostenerlo è Antonio Gambino, tra i più autorevoli analisti italiani di politica internazionale.

«Allentate l'embargo economico se non volete ridurre allo stremo la popolazione civile e rafforzare il regime: è l'appello lanciato dai leader dell'opposizione democratica serba e fatto proprio da l'Unità. Condivide questa richiesta?»

«Penso che sia fondata sia dal punto di vista umanitario che sul piano etico-politico. La storia ci insegna che normalmente i regimi non cadono nei momenti di maggiore difficoltà perché quando la gente lotta ogni giorno per la sopravvivenza e contro la fame ha meno forza per organizzare un'azione politica incisiva e coerente. In un suo famoso libro, "L'antico regime e la rivoluzione", Alexis De Tocqueville mette in luce che la rivoluzione francese scoppia nel momento in cui la situazione economica della Francia era migliorata. Quindi io credo che sia giusto, proprio dal punto di vista più strettamente utilitaristico, cercare di assumere un atteggiamento più flessibile nei confronti della Serbia. A ciò va aggiunto che anche dal punto di vista etico-politico è profondamente sbagliato voler imporre un regime, sia pure un regime democratico, ad un altro Paese. E anche qui abbiamo un riscontro teorico importante, perché John

Stuart Mill - che viene considerato uno dei massimi teorici del liberalismo - nel suo libro "On liberty" ritiene che sia inutile ed "abusivo" imporre con la forza la democrazia ad un Paese che non se l'è data da solo».

Resta comunque l'ostacolo Milosevic, senza la cui rimozione, insistono sia pur con accenti diversi i leader dell'Alleanza Atlantica, la Serbia non potrà essere inclusa nel Piano di ricostruzione dei Balcani. Masesi accetta questa premessa è difficile prestare ascolto all'appello sull'allentamento dell'embargo.

«Proprio perché l'intervento armato è stato fatto su premesse sbagliate che oggi ci si trova in questa situazione. Aver mischiato un problema concreto - quello di proteggere la comunità albanese kosovara - con l'obiettivo politico di far cadere Milosevic, ha creato una situazione assurda, anche perché nel frattempo, con una iniziativa sulla cui autonomia si possono nutrire i più ampi dubbi, il Tribunale penale internazionale dell'Aja per i crimini nell'ex Jugoslavia ha incriminato Milosevic e quindi ora ci troviamo davvero in un "cul de sac": con Milosevic non si può trattare perché ufficialmente è un criminale ma al tempo stesso Milosevic è ancora lì, al potere. Da ciò scaturisce una situazione paradossale: l'Italia, e non è il solo Paese, ha un ambasciatore a Belgrado che è accreditato presso un "criminale". Questo è un aspetto politico-diplomatico di una vicenda densa di contraddizioni e di ambiguità ma poi ci sono gli aspetti più sostanziali che, con l'approssimarsi dell'inverno, rischiano di determinare nuove tragedie umanitarie nei Balcani».

Acosasi riferisce?

«Noi sappiamo che la navigazione sul Danubio è bloccata e questa navigazione è invece essenziale per la vita economica di almeno dieci Paesi. Il blocco deriva dalla distruzione dei ponti a seguito dei bombardamenti della Nato. La Serbia si dice pronta a favorire la loro ricostruzione ma solo a patto di essere coinvolta in questo progetto. Ma i Paesi atlantici col governo serbo in carica non intendono parlare: il risultato è che si rischia di provocare a brevissima scadenza una crisi economica di proporzioni molto

grandi».

Il Kosovo non sembra far più notizia. Eppure per la salvaguardia della sua multietnicità si è combattuto. Le chiedo: alla luce di ciò che sta accadendo in quella tormentata regione, il Kosovo multietnico resta un obiettivo praticabile o è ormai un'utopia irrealizzabile?

«Il problema-Kosovo adesso è sopito perché l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale si è spostata altrove e quindi oggi nessuno si interessa veramente di ciò che sta accadendo in Kosovo. Ma primo o dopo, questo è sicuro, il problema riesploderà, sia perché il Kosovo è legato da se-

coli alla tradizione politica serba e sia perché l'accordo con cui si è posto fine all'intervento armato stabilisce che il Kosovo debba seguire a far parte della Federazione jugoslava. Prima o dopo i serbi kosovari che sono fuggiti, il più delle volte perché costretti dalle milizie dell'Uck, chiederanno di poter rientrare e chiederanno anche di definire la loro posizione giuridica nella regione, mentre per il momento il Kosovo è totalmente in mano degli albanesi che non sembrano disposti a lasciare molto spazio ai serbi. Insomma, ci sono tutte le premesse per una ripresa della tensione, magari non domani ma di qui a qualche anno».

Bombardamenti aerei a tappeto, villaggi in fiamme, centinaia di migliaia di civili in fuga. Oggi in Cecenia, ieri in Kosovo. La differenza è nell'atteggiamento della Comunità internazionale. L'ingeneranza umanitaria va a «corrente alternata»?

«Questo mi sembra evidente. L'ingeneranza umanitaria dipende dalla volontà di chi comanda e chi comanda oggi nel mondo è in teoria la "nuova Nato", che ha preso forma nella primavera scorsa, e di fatto gli Stati Uniti. E quindi il problema umanitario compare e scompare, come un fiume carsico, a seconda di quelli che sono gli umori, i progetti e gli interessi americani. In Cecenia non ci si muove perché tutti hanno paura di destabilizzare la Russia, mentre non si sono affatto preoccupati di destabilizzare la Serbia. Ma anche a Timor Est le cose sono andate nello stesso modo: anche lì, cioè, prima di muoversi si è aspettato, colpevolmente, che l'esercito indonesiano e le milizie paramilitari legate a Giacarta facessero qualche decina di migliaia di morti e alcune centinaia di migliaia di profughi e quando la Comunità internazionale è mossa lo ha fatto solo con l'accordo del governo indonesiano».

SEGUE DALLA PRIMA

ECCO I NUMERI...

paese come la Croazia, coinvolto nel complicatissimo conflitto balcanico (anche se su posizioni più ostili che favorevoli ai serbi), va presa ovviamente con tutta la prudenza del caso. Oltretutto - è bene ripeterlo ogni volta - non si può escludere che eventuali futuri ritrovamenti, quando a primavera riprenderanno le ricerche che verranno interrotte (prematamente, rispetto all'arrivo della cattiva stagione) domani, modifichino radicalmente il quadro. Ciò non toglie, tuttavia, che le circostanze accertate finora si distinguono clamorosamente dalle stime che, delle vittime della repressione serba in Kosovo,

sono state fatte da fonti Nato, americane e britanniche durante e subito dopo la guerra. Lasciamo stare i 100 mila morti, quasi tutti i kosovari albanesi in età di leva, che erano stati ipotizzati dal ministro della Difesa Usa William Cohen il 16 maggio scorso. Responsabili politici e militari meno fantasiosi avevano parlato di 10 mila vittime accertate, come fece il 17 giugno il sottosegretario al Foreign Office Geoff Hoon, aggiungendo che «il dato finale potrebbe essere molto peggiore». Ed è questa cifra di 10 mila che veniva fatta circolare ufficiosamente negli ambienti Nato a Bruxelles. Secondo fonti citate dal quotidiano spagnolo El Pais, stime interne all'Onu erano partite, tra aprile e maggio, da 44 mila morti, poi ridimensionati a 22 mila e poi dimezzati ancora a 11 mila. E, quest'ultima, la cifra fornita in agosto

dall'amministratore Onu a Pristina Bernard Kouchner, che l'attribuò all'ICTY per essere, da questo, seccamente smentito. Si tratta di ordini di grandezza che giustificavano le accuse di «genocidio» rivolte ai serbi e che hanno costituito uno dei motivi (non l'unico ma non l'ultimo) dell'intervento Nato contro la Federazione jugoslava. Ma che rischiano fortemente di non corrispondere ai fatti. Un ulteriore ritocco del fatto che i morti di etnia albanese in Kosovo durante la guerra andrebbero calcolati più a centinaia che a migliaia è offerto dalle cifre che sono state fornite all'Unità sui ritrovamenti avvenuti nell'area controllata dal contingente italiano della Kfor.

Si prenda, per esempio, il caso di Djakovica, cittadina sulla strada tra Pec e Prizren, tristemente nota tra l'altro per uno dei tanti «bom-

bardamenti per errore» della Nato. Qui, secondo le dichiarazioni rese a maggio da un portavoce del Dipartimento di Stato Usa, ci sarebbero state due stragi. Nella prima, avvenuta il 29 marzo, sarebbero state uccise «oltre 100 persone»; nella seconda, avvenuta il 27 aprile, i morti sarebbero stati 200, tutti «uomini in età di leva». Trecento morti in tutto, quindi. Dei quali si sarebbero dovuti ritrovare i resti, anche ammesso che, come sostiene il portavoce, 70 cadaveri fossero stati bruciati in due case della regione.

Alla fine del luglio scorso, i militari del contingente italiano hanno accompagnato sul luogo i medici legali incaricati dall'ITCY, i quali hanno trovato tre cadaveri. Degli altri 297 non c'era traccia. I tre poveri corpi di Djakovica sono nella lista che il nostro ministero

della Difesa ha compilato sui ritrovamenti effettuati nei 46 siti in cui, nella zona di competenza del contingente italiano, si sarebbero verificati crimini di guerra. Il numero complessivo dei cadaveri ritrovati è di 115, dei quali 59 trovati nel cimitero di Pec (probabilmente persone uccise altrove e trasportate). A parte il cimitero, una fossa comune a Bistracin, dove sono stati rinvenuti sei cadaveri, quella di Dardania (5 morti) e quelle di Djakovica e di Klinja (3 morti), in sette sepolture sono stati trovati due corpi mentre in 27 siti erano sepolte persone singole.

E a mancare, in questa orribile contabilità, non sono soltanto i morti di Djakovica. Sempre secondo il Dipartimento di Stato Usa, infatti, nelle località indicate nell'elenco italiano sarebbero avvenute altre tre stragi: il 4 aprile a Kra-

liane, dove sarebbero state uccise 100 persone e dove è stato trovato un solo cadavere; a Banjica-Istok, 50 presunte vittime e un solo cadavere ritrovato, e a Lubenic: 100 morti di cui si stanno ancora cercando le tracce.

Se il dato di 670 corpi verrà confermato, o ci si attesterà su un ordine di grandezza simile, si porrà il problema di spiegare la discrepanza tra l'ordine di grandezza dei corpi trovati e quello degli eccidi denunciati durante e dopo la guerra. Un certo peso avrà certamente esercitato l'emozione dei profughi che arrivavano, ancora terrorizzati dalla ferocia della repressione serba, in Albania e in Macedonia. Ma è lecito il sospetto che qualcuno tra Washington e Bruxelles si sia lasciato andare a qualche gioco di «disinformacija». È probabilmente il caso delle fosse comuni che ven-

nero mostrate all'opinione pubblica mondiale nelle riprese aeree sulla località di Izbica (altro luogo di una «strage» di cui non s'è trovato neppure un cadavere) e di Pusto Selo. In tutte e due le foto in cui si vedeva la terra smossa delle «fosse comuni» sono percepibili particolari che non corrispondono a quelle, presentate come termine di confronto, che in teoria avrebbero dovuto essere state scattate solo qualche giorno prima. A Izbica una casa è improvvisamente cresciuta in altezza e un'altra ha cambiato di forma. A Pusto Selo è spuntata, improvvisamente, un'abitazione che nella prima foto non c'era. O i kosovari, nonostante la repressione e i bombardamenti, lavoravano come pazzi, oppure qualcuno ha cercato di imbrogliare l'opinione pubblica.

PAOLO SOLDINI





La disperazione di una parente all'aeroporto del Cairo
E. Martini/ Ap

INDAGINI

Un detenuto italiano annunciò una bomba

C'è una pista italiana nel giallo del Boeing della Egypt Air precipitato ieri nell'Atlantico. Lo scorso settembre un pregiudicato italiano, condannato per aver minacciato un dirottamento nel 1981, aveva avvertito la Federal Aviation Administration americana (FAA) che una bomba sarebbe stata collocata in ottobre su un aereo in partenza da Los Angeles o da New York. L'aereo precipitato era partito appunto sabato sera da Los Angeles e aveva fatto scalo all'aeroporto Kennedy di New York. Una circolare della FAA, inviata a tutte le compagnie aeree all'inizio di ottobre, indicava che un certo Luciano Porcari sosteneva di avere avuto notizie su un attentato imminente. Lo stato di allarme era stato mantenuto fino al 30 ottobre: la vigilia della tragedia della della Egypt Air. Nella circolare della FAA si precisava che un individuo di nome Luciano Porcari «aveva dirottato un Boeing 727 della compagnia Iberia in volo da Barcellona a Palma di Maiorca il 4 marzo 1977. Era stato messo fuori combattimento e arrestato». Sempre secondo la circolare della FAA, Porcari era stato condannato a dieci anni di carcere il 25 gennaio 1979 ma in seguito era evaso. Aveva nuovamente fatto parlare di sé nell'agosto 1981, quando aveva minacciato di dirottare un aereo se non gli fossero stati versati 250 mila dollari. In seguito era stato arrestato in Italia e condannato ad altri nove anni di carcere il 27 gennaio 1982, ma messo in libertà provvisoria il 12 agosto 1982. Non si sa dove sia oggi Porcari. Tuttavia a fine settembre, sempre secondo la circolare della FAA, diverse agenzie del governo americano hanno ricevuto una lettera firmata con il suo nome. Nel testo si accennava ad «otto bombe costruite tra il 1975 e il 1983». Secondo Porcari tre di queste bombe esistevano tuttora e una si trovava negli Stati Uniti.

Si inabissa un Boeing, 217 le vittime

Era appena partito da New York per il Cairo. È terrorismo? Clinton: lo scopriremo

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Incidente? Terrorismo? Maledizione di fine millennio? A sentire il bisogno di mettere le mani avanti, di un «andiamo piano» preventivo è stato Clinton in persona. «Non abbiamo al momento alcuna prova che possa trattarsi di un attentato. Credo che sia meglio che la gente non tiri conclusioni finché non sappiamo qualcosa di sodo. Al momento non sappiamo le cause dell'incidente. Posso solo dirvi che non cesseremo di lavorare finché le troveremo», ha detto ai cronisti che lo tempestarono di domande sul Boeing 767 della Egypt Air esploso in volo nella notte e precipitato nelle gelide e nere acque dell'Atlantico, con 217 persone a bordo, a meno di un'ora dal decollo da New York.

Era bastato a far venire i brividi, far esplodere l'emozione nell'opinione pubblica e frenesia tra i media, il fatto stesso che si tratta della quarta misteriosa catastrofe aerea in quelle acque in meno di quattro anni. Senza contare il recentissimo episodio dell'aereo fantasma, inspiegabilmente fuori controllo, su cui ha perso qualche giorno fa la vita il campione di golf Stewart. In luglio, non lontano da dove si è inabissato il volo 990 dell'Egypt Air, era precipitato il Piper con a bordo John Kennedy Junior. Nel settembre 1988 al largo della Nova Scotia era precipitato un MD-11 della Swissair con 229 persone a bordo. Sulla stessa rotta, era esploso, nel luglio del 1996, appena al largo di Long Island, il volo TWA 800.

Clinton era stato informato della nuova tragedia aerea poche ore prima di imbarcarsi sull'Air Force One diretto in Norvegia, all'appuntamento con i protagonisti della pace in Medio oriente, l'israeliano Barak e il palestinese Arafat. E anche questa circostanza, unita al fatto che l'aereo caduto è egiziano, aveva contribuito a alimentare l'ipotesi terrorismo, con

matrice nell'estremismo islamico. Ad alimentarla ulteriormente era venuta poi la notizia che la Federal Aviation Administration aveva diffuso un mese fa un allarme ufficiale sulla possibilità di un attentato su voli internazionali in partenza dagli aeroporti di Los Angeles o di New York. Una formalità, in seguito a una soffiata cui le autorità non avevano dato molto credito, da parte di un «informatore» italiano, Luciano Porcari, secondo la quale «un congegno esplosivo con espansione a spirale (cioè fatto scattare dall'altitudine) sarebbe stato «prestato» piazzato su un velivolo in partenza da uno di questi scali.

Ma anche su questo allarme - uno dei tanti che periodicamente vengono diffusi per invitare ad una maggiore attenzione - le autorità sono parche di commenti. La FAA non vuole pronunciarsi sulla «credibilità» della minaccia. Il portavoce del National Security Council ha rifiutato «ogni speculazione». La Cia ha fatto sapere che stanno indagando sull'eventualità che si tratti di un atto di sabotaggio, ma aggiungendo che «non c'è al momento nulla che indichi immediatamente in questa direzione». L'Fbi conferma che i suoi agenti stanno cercando di rintracciare tutti coloro che hanno avuto contatti coi passeggeri imbarcati sul volo Egypt Air. Ma il loro portavoce insiste a mettere le mani avanti: «Non abbiamo avuto nessuna minaccia, non abbiamo nessuno che abbia rivendicato responsabilità. Attendiamo di fornire alla National Transportation Safety Board ogni assistenza di cui potrà aver bisogno per determinare la causa dell'incidente».

Si è insomma ancora al buio. Anche se non viene esclusa alcuna ipotesi. Pesa il precedente del volo TWA 800 di tre anni fa. Allora si era dato inizialmente per scontato, fin dal primo momento, che si fosse trattato di una bomba, se ne era tratto l'argomento per un'intensificazione della cooperazione

LA SCHEDA

Un colosso dei cieli consegnato dieci anni fa

Il bireattore Boeing 767-300, in uso alle maggiori compagnie mondiali, è attualmente l'aereo passeggeri più usato per l'attraversamento dell'Atlantico. Nella versione ER (Extended Range), è quello adottato dalla Egypt Air, il 767 può trasportare 269 passeggeri in due classi o 218 nella configurazione a tre classi, su una distanza massima di 7.080 miglia (11.390 chilometri).

L'aereo è lungo 54,94 metri, l'apertura alare è di 47,57 metri e l'altezza è di 15,85 metri. Il suo peso massimo al decollo è di 412 tonnellate. È equipaggiato con due motori, ciascuno dei quali fornisce una spinta massima di circa 60.000 libbre. Il Boeing 767 viaggia ad una quota di crociera di 33.000 piedi (10.000 metri) a una velocità di 850 chilometri all'ora. Una portavoce della Boeing ha confermato che era relativamente nuovo l'aereo dell'Egypt Air precipitato al largo del Massachusetts. Il Boeing 767-300 fu consegnato alla compagnia nel 1989 e da allora ha effettuato 33.224 ore di volo, un tempo normale per un aereo di 10 anni, ha aggiunto la portavoce. Il Boeing «era in buono stato». Lo ha detto al Cairo il presidente della compagnia aerea, Fahim Rayan, durante una conferenza stampa, mentre più tardi il ministro dei trasporti, Ibrahim El Demoury, ha dichiarato che «viene escluso qualsiasi atto criminale o tentativo di dirottamento. Non ci sono ancora ragioni chiare dell'incidente - ha aggiunto - ma c'è grande propensione a ritenere che sia un incidente. Dobbiamo aspettare informazioni dalle autorità civili degli Usa, dopo che avranno ritrovato la scatola nera del velivolo».

internazionale contro il «nuovo terrorismo» islamico. Poco dopo si era dato altrettanto per scontato che quel Jumbo fosse stato abbattuto da un missile sparato per errore nel corso di un'esercitazione della Marina americana nella zona. Erano corsi fiumi di inchiostro a denunciare una diabolica cospirazione al Pentagono per insabbiare la verità, erano state persino diffuse fotografie che avrebbero dimostrato l'esistenza di un missile in volo. Ma poi l'inchiesta aveva accertato che all'origine dell'esplosione in volo c'era stata un'autocombustione di vapori di benzina nel serbatoio centrale, sotto la fusoliera, del velivolo.

L'Egypt Air 990, un Boeing 767 (una generazione di velivoli più nuova dei «Jumbo» 747, attrezza-



«WASHINGTON POST»

L'azienda costruttrice sotto accusa per il disastro del Jumbo nel 1996

WASHINGTON Il primo precedente che viene in mente, di un aereo decollato stracarico di carburante dal Kennedy e inabissatosi in mare, è quello del TWA 800, nel luglio 1996. Si pensò subito al terrorismo. Poi al missile sparato per errore dalla Us Navy. La Boeing, costruttrice di quel Jumbo su cui erano perite 230 persone, fece sin dal primo momento un'insistente campagna su entrambe le ipotesi «violente», con l'argomento che non c'erano altre spiegazioni «tecniche» cui appigliarsi. L'inchiesta determinò invece che si era trattato proprio di un incidente tecnico: era scoppiato il serbatoio centrale del carburante, sotto la fusoliera.

Ora è venuto fuori che la Boeing aveva taciuto per anni agli inquirenti che un problema di surriscaldamento anomalo del serbatoio centrale di carburante dei suoi Jumbo era stato individuato già nelle prime versioni militari del 747. Per straordinaria coincidenza, l'inquietante rivelazione era stata pubblicata dal «Washington Post» sabato, appena poche ore prima che si inabissasse nell'Atlantico il Boeing 767 dell'Egypt Air.

Uno studio commissionato nel 1980 dall'Air Force sul E-4B - la versione destinata al Pentagono del Jumbo civile - aveva rilevato un pericoloso surriscaldamento del serbatoio centrale dovuto al sistema di aria condizionata, le cui tubature passano proprio sotto di essi. I sistemi di condizionamento non sono identici nelle due versioni del Jumbo. E tutto da accertare che un «surriscaldamento» possa essere sufficiente a far esplodere i vapori di benzina di un serbatoio sigillato. Gli inquirenti sulla tragedia del TWA 800 continuano a scervellarsi se la causa pos-

sa essere un'altra, un filo elettrico, uno sfregamento meccanico che produce la fatale scintilla, una fuga di vapori o di carburante. Ma il fatto è che quella che poteva essere una traccia importante per le loro indagini, fu tenuta nascosta fino al giugno di quest'estate, quando finalmente la Boeing decise di fargli pervenire la ponderosa inchiesta in 4 volumi di 16 anni prima.

Alla Boeing si difendono sostenendo che non l'hanno fatto apposta. «Il rapporto si riferiva alla versione militare, i nostri impiegati del settore civile che collaboravano all'inchiesta sul TWA 800 non si erano semplicemente accorti che esistesse», ha dichiarato, messo sotto pressione dalle rivelazioni stampa, il portavoce del gigante dell'aviazione, Russell Young. E aggiunge, in un sospetto eccesso di giustificazioni, che quel rapporto in fin dei conti «non c'entra molto» con le indagini sull'incidente del 1996.

Di ben altro parere è però la Commissione federale sulla sicurezza del trasporto aereo, che si dice «esterrefatta». «Se c'entrava o non c'entrava con lo sforzo per determinare le cause di quel disastro spettava agli inquirenti determinarlo, non alla Boeing», rispondono. Il senatore Grassley, presidente della commissione parlamentare sulle catastrofi aeree, va anche oltre e sostiene che se i risultati di quel rapporto fossero stati collegati all'esplosione di un serbatoio su un Boeing 737 nel 1990 a Manila, la tragedia del TWA 800 si sarebbe potuta evitare. E decisi a fargliela pagare sono anche i parenti delle vittime: un avvocato ha preannunciato ieri che la «svista» sarà evocata nella causa intentata contro la compagnia. (Si. Gi.)

Al Cairo la disperazione dei parenti

IL CAIRO Pianti, svenimenti, urla di dolore ieri sera all'aeroporto del Cairo, da parte dei familiari dei 199 passeggeri e dei 15 membri dell'equipaggio del Boeing 767 che l'altra notte è caduto in mare poco dopo essere partito per il Cairo dal «IFK» di New York. «Aveva chiamato dall'aeroporto per avvisare del ritardo di due ore per dirci di aspettarci». Sono in molti a ripetere così dell'ultima conversazione avuta per telefono con propri congiunti prima che il volo «M5 990» dell'Egypt Air partisse.

Mohamed Fouad non finisce di pronunciare la frase, riferendosi alla telefonata del fratello, l'ufficiale della Marina egiziana Ahmed Mohamed Fouad, e si affloscia a terra, svenuto. Poco più in là, la grida di una donna vestita di nero. «È venuta ad aspettare mia sorella, Wafaa, di 21 anni, che era andata a visitare nostra zia negli Stati Uniti, dice piangendo Hesham Mansour, il cui nome aveva chiamato, stava tornando a casa, era felice, lo capisci?». Pochi coloro che pensano alle possibili cause dell'incidente. Solo i parenti di un pilota, che ripetonono: «Aveva fatto tanti viaggi, era così bravo e sicuro. Perché? Che cosa è successo?».

«Escludiamo qualsiasi atto criminale o tentativo di dirottamento», ha detto il ministro ai Trasporti, Ibrahim El Doumeri. Quella terroistica era stata nel '96 la prima ipotesi per lo scoppio del «747 Twa», avvenuto più o meno nello stesso punto dell'incidente di oggi. «Ma tra i due episodi non c'è alcun collegamento», ha aggiunto il presidente e direttore generale della Egypt Air, Mohamed Fahim Rayan, che tiene a precisare: «Non è stata lanciata alcuna richiesta di soccorso da parte dei piloti». L'affermazione non trova conferma in una dichiarazione alla televisione egiziana dell'addetto stampa del consolato egiziano a New York, Ibrahim Al Sayed, secondo il quale una richiesta di soccorso sarebbe stata lanciata dal pilota nel suo microfono «come se avesse avuto un improvviso guasto tecnico». L'aereo aveva dieci anni. «Era stato comprato il 25 settembre 1989 - ha detto Rayan - ed era in buono stato. Aveva poco più di 33 mila ore di volo». «È uno degli aerei più affidabili e più utilizzati nei viaggi transatlantici», dicono gli esperti, «e dieci anni non sono tanti per un aereo che viene sottoposto a regolare manutenzione». Le ipotesi egiziane sembrano convergere tutte verso un incidente, «e cui cause verranno indagate anche da una commissione che andrà a New York per lavorare con gli americani».

NANTUCKET

Le stesse acque in cui morì John Kennedy jr.

WASHINGTON Il Boeing della Egypt Air è caduto a poche miglia dal luogo in cui si inabissò il 16 luglio scorso l'aereo di John Kennedy jr. Ma non si può parlare di una zona maledetta: la tragedia di Kennedy era dovuta a un errore del pilota e non ha alcun rapporto con quella di ieri. Altri due disastri recenti sono avvenuti lungo la costa americana dell'Atlantico, a qualche centinaio di chilometri di distanza: un aereo della Twa è precipitato a New York nel 1996 e uno della Swiss Air nel 1998 in Canada. L'isola di Nantucket, presso la quale è precipitato il Boeing è un paradiso per miliardari in vacanza. Lunga una ventina di chilometri e larga meno di dieci, ha una popolazione di 6 mila abitanti. Il porto che nel 1912 poteva ospitare 125 baleniere oggi accoglie lussuosi panfilii, e le pittoresche case di legno del villaggio di Nantucket conservano le antiche facciate, dietro le quali si nasconde un lusso raffinato.

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Questa volta l'ordine di scuderia è massima cautela: né la Fbi né le autorità federali intendono correre il rischio di essere smentiti fra qualche tempo per cui fin dalle prime ore del mattino il portavoce della Fbi Jim Davis ha dichiarato che non stanno seguendo piste «criminali». La parola terrorismo è per ora bandita e anche questa è una notizia che, però, non placa la crescente ossessione per i rischi di fine millennio. Eventi effettivamente accaduti ed eventi ipotetici che non hanno tra loro alcun legame - l'incidente aereo vero e proprio, il blocco dei rifornimenti alimentari e di denaro presso le banche a fine d'anno per la conversione della data dei computer su scala planetaria, azioni terroristiche vere e proprie - vengono confezionati in un unico

mazzo e alla fine il risultato è la moltiplicazione degli spettri, attori che non esauriscono la loro forza evocativa nella notte di Halloween.

Qualche tempo fa è stata una fonte insospettabile a rafforzare la convinzione che gli americani vivono in uno stato di «insicurezza totale». Nel recente rapporto della Commissione sulla sicurezza nazionale curato da Gary Hart e Warren Rudman, si scrive a chiare lettere che «i governi e i gruppi ostili agli Stati Uniti e ai suoi interessi riescono ad avere accesso alle tecnologie avanzate, cercheranno di contrastare i vantaggi militari americani attraverso il possesso di queste tecnologie e il loro utilizzo in attacchi non tradizionali. Man mano che la nostra società diventa sempre più dipendente dalle tecnologie informatiche per produrre beni e servizi, aumenteranno le nuove vulnerabilità». Se ai gruppi ostili non meglio identi-

ficati si aggiunge una lunga lista di incidenti veri e propri, ce n'è abbastanza per essere preoccupati.

La fine del millennio gioca la sua parte ed è di ieri la scoperta che la Fbi ha appena concluso uno studio di 34 pagine nel quale si mettono in allarme i responsabili delle forze di polizia dell'intera nazione perché gruppi estremisti religiosi, razzisti e di gang di violenza allo scendere dell'anno. In particolare vanno tenute d'occhio le organizzazioni religiose convinte che l'Apocalisse si sta avvicinando e i cospiratori del Nuovo Ordine Mondiale, i quali ritengono le Nazioni Unite supreme responsabili di un fantomatico piano segreto per conquistare il pianeta. Ormai ci sono diversi segnali che elementi di gruppi come Christian Identity e Odinism avrebbero deciso di acquistare armi e già individuato gli obiettivi da colpire. In una

riunione a porte chiuse che si è tenuta pochi giorni fa nel Nord Carolina, alti funzionari della Fbi hanno spiegato ai responsabili di polizia il «Progetto Megiddo» (il nome ebraico Armageddon significa collina di Megiddo). Vanno seguiti tutti i membri dei gruppi sospetti (varie migliaia in tutto il paese) fin nei minimi movimenti, soprattutto al supermercato perché una delle condizioni per sparire nei giorni «bollenti» è l'approvvigionamento viveri. E vanno seguite le compravendite di case, la sistemazione di residenze fuori città, flussi di denaro eccessivi nei conti bancari.

Tanto per non sbagliare, la Fbi ha fatto sapere che non si tratta di «essere impariti», ma solo di essere «più sensibili» di fronte a segnali che possono indicare la preparazione di attività criminali. Nel rapporto è scritto che «la minaccia lanciata dagli estremisti è il risultato della percezione di

eventi legati all'avvento del 2000 e reale e il miscuglio di religioni apocalittiche e teorie cospirative può produrre atti violenti allo scopo di precipitare verso la fine del mondo come profetizzato dalla Bibbia». Quanto alla probabilità che tutto questo avvenga, per la Fbi è del 50%. In cima alla lista degli obiettivi possibili le Nazioni Unite, le istituzioni associate alle comunità afro-americane e legate a Israele, minoranze etniche e religiose, omosessuali, residenze militari straniere nelle basi americane.

Per fortuna insieme con i fantasmi cattivi ci sono anche quelli buoni. Così almeno ci si augura siano davvero quelle neo-streghe dei gruppi Wicca che girano l'America riunendo in un largo cerchio centinaia di persone per formare il cosiddetto «circolo di energia» e promettendo «di cambiare il futuro attraverso la tolleranza, l'educazione e l'amore».



media

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIBRI
Il mito
di Chatwin

BOTTIGLIERI PISTOLINI
PAGINA 3

INTERNET
La sinistra
«virtuale»

BOCCONETTI
PAGINA 5

ARTE
Munch
senza Urlo

MILIANI
PAGINA 6

in arrivo

BOATI

Due i titoli in uscita questo mese, entrambi dedicati alla strage che devastò l'Italia nel dicembre del '69. Giorgio Boatti («Piazza Fontana», Einaudi) ricostruisce il fatto e segue un'inchiesta che dura da vent'anni. Stesso intento ha Maurizio Dianese e Gianfranco Bettin («La strage», Feltrinelli Economica) per un'indagine alla ricerca della verità su un delitto ancora oggi ufficialmente impunito.

WOLF

Il lavoro della scrittrice tedesca sulla genesi del romanzo «Medea» uscirà per e/o con il titolo «L'altra Medea». Premesse a un romanzo. Nel libro la Wolf s'interroga sulle origini del mito di Medea, sulla tragedia di Euripide e sulle altre fonti alle quali attinse l'autore greco.

VOCE

Sono «multimediale» le «Farfalle da combattimento» (Bompiani) di Voce: alle sue poesie (introdotte da Balestrini) è allegato un cd con suite dello stesso Voce, Nemola e Paolo Fresu e un intervento di Jovanotti.

Il critico è nudo

ALBERTO CRESPI

Proposta: se il critico è nudo, perché non trasformare la metafora in realtà? E non nel chiuso dei «vernissage» delle mostre o delle proiezioni di film per la stampa, ma in pubblico: se fra la gente che entra in un museo, o in un cinema, o in una libreria o ad una sfilata di moda, c'è uno nudo, quello è il critico. Rovesciamo l'assunto di Altman, citato anche da Alberto Abruzzese qui accanto: nude siano non le modelle (troppo facile!), ma chissà azzarda a criticarle.

Questa proposta paradossale e crudele è, per un critico, qualcosa a metà fra il sogno e l'incubo. La riconoscibilità è il desiderio proibito di chiunque si guadagni da vivere stroncando, o lodando, gente famosa. Ma è un desiderio a doppio taglio: pensate se, nel buio di un cinema, tutti gli spettatori potessero riconoscere il critico, e fargli domande, chiedergli spiegazioni, a volte ringraziarlo, ma più spesso pretendere la restituzione del denaro speso per il biglietto: il sogno impiega ben poco a trasformarsi in incubo.

Dal nostro punto di vista (di critici: nel caso di chi scrive, cinematografici) la riconoscibilità e la gratificazione è uno dei tanti interrogativi - il più privato, non il più piccolo - legati allo stato della nostra professione. Un altro, molto contingente (ma lavoriamo per i giornali, quindi per la cosa più contingente che esista), è la visibilità: mai come negli ultimi 5-6 anni lo spazio della critica sui quotidiani si è rincechito. Vale per il cinema, per il teatro, per la danza, ma anche per la musica colta, per l'arte, per la letteratura (quasi sempre relegata in lussuosi ghetti definiti inserti), persino per gli unici settori che sembrerebbero «tirare» ancora come la tv, la musica pop e la moda. Forse soprattutto per questi ultimi: proprio perché imposti dai direttori, ed economicamente potenti, sono campi in cui il «colore», l'intervista, il notiziario spicciolo hanno sommerso qualsiasi possibilità di discernimento. Avete mai letto (o sentito dire in tv) che l'ultima collezione di Armani o l'ultimo disco di Michael Jackson fanno vomitare? Per la musica pop, simili soddisfazioni si hanno solo leggendo alcune (poche) riviste specializzate. Per la moda, sinceramente, non sappiamo.

Una volta il critico sfidava l'impopolarità con le armi dell'autorevolezza e del rispetto di cui godeva dentro le redazioni. Oggi che queste armi sono spuntate, cosa gli rimane? La sua funzione appare corrosa. Carmelo Bene sosteneva, citando Leon Bloy, che il critico è «colui che cerca disperatamente un letto in un domicilio altrui». È la vecchia accusa di parassitismo rispetto all'arte. Un'accusa a cui è molto fa-

Nudo maschile in un disegno di Michelangelo Buonarroti



Fuori gli «esperti» dai retroscena dell'alta moda

ALBERTO ABRUZZESE

Qualcuno - un regista scelto come Altman - ci ha predetto il senso attuale della moda facendoci vedere una sfilata di modelle «nude». Interpretazione originale forse nel regno dell'abbigliamento e dunque del «vestire», ma assai meno nel campo, ad esempio, dell'arte o del teatro o persino del cinema.

Altri, meno colti ma più trasgressivi, hanno detto la stessa cosa, ma questa volta dall'interno dei consumi e non sul fronte negativo di una regia d'autore. Essi hanno profanato lo stile delle modelle con inattese intrusioni sulla passerella non di simulacri dell'ornamento e della maschera, ma di

cile rispondere citando, a nostra volta, Northrop Frye che in un libro vecchio ma sempre prezioso («Anatomia della critica», Einaudi 1969: la prima edizione Usa è del 1957) proponeva la definizione di «mediatore» fra l'artista e il pubblico. È un'idea ovvia, ma fondamentale: tanto vasti e frastagliati sono oggi i pubblici, e tanto numerosi i potenziali creatori, che una mediazione è indispensabile e non può che basarsi sulla scelta. Sembra rozzo a dirsi, ma è un problema di quantità. Nessuno spettatore può fruire di tutti gli spettacoli possibili: qualcuno deve selezionare per lui. In fondo anche lo status di critico è più quantitativo che qualitativo: non è un concetto vago e deperibile come il gusto a rendere autorevole un critico cinematografico, ma il fatto che in vitasua ha vi-

presenze tribali come le porno star, simulacri dell'oscenità, dei fuoriscena, di un desiderio senza cornici, senza ordine. Una passione profonda e non superficiale.

Da sempre ciò che la società crea o distrugge nel campo delle strategie vestimentarie allude anche ad ogni altra moda, ogni altro orientamento nel campo dei consumi, nel rapporto che gli individui e i gruppi instaurano con gli oggetti attraverso i quali si esprimono. Persino se questi oggetti sono estetici, persino se sono testi, letterari. Anche in questi ambiti la nudità ha spesso preso il posto dei simboli di status e delle forme che ne fingevano il corpo o il contenuto. E anche l'esasperazione barocca del bricolage post-moderno equivale alla necessità di denu-

distruere nel campo delle strategie vestimentarie allude anche ad ogni altra moda, ogni altro orientamento nel campo dei consumi, nel rapporto che gli individui e i gruppi instaurano con gli oggetti attraverso i quali si esprimono. Persino se questi oggetti sono estetici, persino se sono testi, letterari. Anche in questi ambiti la nudità ha spesso preso il posto dei simboli di status e delle forme che ne fingevano il corpo o il contenuto. E anche l'esasperazione barocca del bricolage post-moderno equivale alla necessità di denu-

essere la tenuta del cinema di Kubrick e la crescita dei suoi film nella memoria e nella storia) ma sull'onda della stizza per un'opera iper-attesa, iper-pubblicizzata, iper-chiacchierata e che, orrore, non manteneva le promesse «di scandalo» delle quali le riviste di pettegolezzi e i siti Internet erano stati così generosi. E questo non è serio, è anzi un'ingloriosa chiacchierata davanti alle regole più ciniche e passeggero del giornalismo-spazzatura.

Verrebbe quasi voglia di lanciarsi in un'affermazione impopolare: che è proprio l'imbarbarimento del giornalismo italiano a volere, e a meritarsi, una progressiva sparizione della critica. Ma sono discorsi da vecchi barbog, ansie da fine millennio. È più serio rifarsi a uno spunto che Abruzzese ci suggerisce, laddo-

dare le apparenze come unico espediente per potersene ancora servire.

Sta di fatto che nel mondo degli stilisti della moda è accaduto qualcosa che invece non è accaduto in buona parte degli osservatori e degli specialisti di settore, i quali pretendono di criticarne i modelli e le soluzioni senza comprenderne il percorso creativo. Un poco come accade nel mondo delle pubblicità quando il professore di turno sentenzia che gli spot sono auto-

referenziali e hanno perso la capacità di orientare il consumatore all'acquisto e di spiegarli la qualità dei prodotti. Gli stilisti, mettendo in scena i modelli da fare sfilare, hanno invece capito che il pubblico degli acquirenti di massa (e di massa sono anche i segmenti più abbienti) non vuole vedere addosso alla modella che i media generalisti fanno ammirare il vestito che comprerà, ma vuole sentire lo scarto incolmabile tra il bisogno e il desiderio di vestire, vuole percepire qualcosa d'altro, qualcosa che sia appunto o-sceno, fuori campo rispetto al mercato in quanto sistema socioeconomico, e che tuttavia, proprio per questo suo esonero da qualsiasi utilità e ragione, possa garantire l'effettiva sopravvivenza del desiderio, e cioè del mercato in quanto sistema simbolico.

Il punto raggiunto dai costumi, dalle coreografie e dalle scenografie della moda-spettacolo si colloca ora in quel generale fenomeno di travaso sensoriale per cui i mezzi di comunicazione di massa sono andati mettendo in scena ogni sostanza che prima fosse protetta e preservata nei «retroscena» della vita quotidiana, persino quelli interiori.

Avrebbero ragione se non creassero quasi sempre il sospetto di volere moderare i desideri in se stessi piuttosto che le strategie per esprimerli e per ridistribuirne le risorse. Certo è che gli attuali regimi di governo e le loro istituzioni sembrano già essere totalmente privi di desideri.

La scelta di uno stile che faccia da legame armonico tra consumo e rappresentazione è diventata ormai impraticabile. Lo spettatore delle sfilate non attinge più alla tradizione dell'abbigliamento, alle dinamiche lineari, dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto, che hanno caratterizzato l'industria culturale di massa sin dall'Ottocento. Ormai, perché la scena in pubblico possa avere un senso, non bastano più i simulacri di una immaginazione collettiva forte, socialmente stratificata, esteticamente ordinata.

Ora, almeno sino a quando mercato e media di massa continueranno ad essere tra loro vincolati e resisteranno all'agire corrosivo dei new media, bisogna che nel Gran Spettacolo Generalista prendano corpo le infinite forme di desiderio di uno sguardo sempre più multiversale e «intimo» rispetto ai paradigmi dell'universalità e ostentazione del Moderno. Per questo nelle passerelle di moda ci accade spesso di vedere figure che a noi appaiono «mostri e mutanti» ma per altri sono «angeli dell'annunciazione». L'effetto di spaesamento nasce da doverli «consumare in comune».

Ma, di fronte a questi eccitanti dispositivi identitari, c'è una considerazione da fare: di natura «politica». Molti vecchi e nuovi fondamentalismi, non ultimi i cattolici e d'abitudine gli intellettuali, ci avvertono oggi sull'ingiustizia di un desiderio talmente eccessivo da affidarsi alla dissipazione della ricchezza e allo sfruttamento - fisico, non solo immateriale - dei «poveri» e cioè di quasi l'intero mondo denominato dalla civiltà dalle mode occidentali.

Per il momento, sia pur asseragliati nella nostra riserva indiana, teniamo duro, e soprattutto non stiano zitti. Perché ha ragione Frye quando, nel libro citato, spiega che l'esistenza della critica si giustifica perché essa «può parlare, mentre le arti sono mutet». E citando il filosofo inglese John Stuart Mill, aggiunge: «Le parole dell'artista non si ascoltano, si origliano». Figuratevi come può essere difficile origliare un artista in questi tempi così rumorosi. Il critico sarà anche nudo, ma di fronte a un pubblico sordo (o, meglio, assordato) essere dei cornetti acustici è già qualcosa di nobilissimo.

La sua autorevolezza scricchiola, il suo spazio sui giornali si assottiglia. Ma la sua funzione di «mediatore» fra artisti e pubblico è ancora indispensabile. Che si tratti di libri, di film o di «prêt-à-porter».



- ◆ **Critica alla legge della Regione Lazio che, con forme di sostegno, equipara le unioni di fatto a quelle regolari**
- ◆ **Il presidente Badaloni: il testo prevede aiuto per tutti quei nuclei che sono in condizioni di disagio**

L'offensiva del Pontefice

«No alle coppie di fatto»

«Tutelare la famiglia fondata sul matrimonio»

GIUSEPPE VITTORI

ROMA L'altro giorno la strenua difesa della parità scolastica. Ieri, durante la visita alla parrocchia di san Benedetto Giuseppe Labro, un edificio moderno in località Torraccia, parte di un quartiere alla estrema periferia di Roma che si perde nella campagna, dove vivono tante coppie giovani, extracomunitari, tanta gente con scarse possibilità economiche, il Papa si è soffermato su un altro tema che sta a cuore a lui e a tutta la chiesa cattolica: la difesa della famiglia intesa come cellula fondante della società che non può essere tale se non basata su un legame sottoscritto davanti a Dio e agli uomini. Un no, netto, dunque alle unioni di fatto. L'invito alle autorità politiche è stato chiaro: tutelare e promuovere, anche con aiuti economici, la famiglia fondata sul matrimonio che non debbono, invece essere previsti per «altre e ben diverse forme di unione».

Davanti ai fedeli riuniti per accoglierlo festosamente Giovanni Paolo II ha riproposto il tema della famiglia. «L'odierna visita del Papa alla vostra Parrocchia -ha detto il pontefice- mi offre l'occasione per farmi l'appello rivolto alcuni giorni fa dai vescovi del Lazio ai responsabili politici ed istituzionali ed a tutti i cittadini. Alle autorità civili chiedo ancora una volta di adoperarsi affinché la famiglia fondata sul matrimonio sia promossa e tutelata, senza venir confusa con altre unioni».

I vescovi del Lazio avevano espresso «grande preoccupazione e rammarico» dopo che il Consiglio regionale aveva approvato una legge a sostegno delle unioni di fatto, equiparandole alle famiglie. Immediata la risposta del presidente della Regione, Piero Badaloni: «Ancora una volta ribadisco con umiltà, ma anche con fermezza, che non è vero che la legge approvata recentemente sia tesa a sostenere e patrocinare le unioni di fatto, bensì, a sostenere innanzitutto le famiglie e poi anche quei nuclei familiari in difficoltà. Probabilmente -ha aggiunto Badaloni- gli equivoci sono nati perché non erano noti il testo approvato. Per questo mi impegno a farne avere conoscenza a tutti coloro che saranno interessati a leggerlo».

Giovanni Paolo II, oltre che ai politici, si è rivolto anche alle gio-

IL FATTO

Cossiga telefona a Tunisi e chiede notizie di Craxi

TUNISI Uno sguardo alla rassegna stampa, un commento sul mondiale di Formula 1 e colloquio con la famiglia. Così trascorre le giornate Bettino Craxi, ricoverato nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Tunisi. Le sue condizioni migliorano, dicono i medici, che pochi giorni fa hanno sciolto la prognosi. Il referto medico è stato confermato da Bobo Craxi, che nel tardo pomeriggio di ieri ha incontrato i giornalisti all'hotel Sheraton di Hammamet. Bobo Craxi ha detto di aver avuto un colloquio telefonico con Francesco Cossiga, che si è informato sulle condizioni di salute del padre. Nei giorni scorsi, ha spiegato Bobo, Bettino Craxi ha chiesto che gli fosse portata la rassegna stampa. Ma si è anche detto stupito dalla presenza in Tunisia degli inviati di tanti giornali. Piuttosto avaro di commenti, dopo le uscite dei giorni scorsi, si è limitato a una battuta sulla Ferrari: «Sivede che anche lì c'è una lotta di potere», ha detto dopo aver saputo dell'esito del campionato mondiale.

vani coppie, in particolare a coloro che, pur «felicitemente sposati» non hanno il coraggio di aprirsi al «dono della vita. Possa il signore toccare i cuori di questi nostri fratelli poiché è compito dei cristiani impegnarsi sempre più a favore della promozione della famiglia» ha aggiunto il Papa, con in mente, forse, quell'immagine di «culle vuote» evocata poche settimane fa dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi in visita in Vaticano.

Il pontefice era arrivato in parrocchia poco prima delle nove del mattino: «È un lungo cammino dal Vaticano» a commentato mentre era accolto dai canti e dalle feste dei bambini della zona. «Santo padre -gli ha detto un ragazzino di colore- non ti stacare troppo. Ti vogliamo bene da morire». Con i piccolini Giovanni Paolo II si è soffermato sul significato della ricorrenza dei defunti, esortandoli a pregare per le anime che sono ancora in purgatorio e che anelano al paradiso. Con i giovani, invece, ha parlato

dell'imminente Giubileo: «Il Duemila è già vicino, andrà bene». Poi, con una battuta, ha osservato: «Non so perché questi giovani mi seguono volentieri...».

Prima dell'abituale preghiera dell'Angelus domenicale, Giovanni Paolo II ha ricordato che «si svolge, proprio in quest'ora, un avvenimento di grande rilievo» ad Augusta, ossia «la città in cui, nel 1530, con la "Confessio Augustana", fu scritta una pagina decisiva della riforma luterana». Fu il 25 giugno di quell'anno, infatti, che fu presentata a Carlo V, Imperatore del Sacro Romano Impero, la "Confessione di Augusta", diretto risultato della Dieta convocata dall'Imperatore per ottenere l'appoggio dei principi e delle città luterane nella lotta contro il nemico comune -i Turchi che minacciavano i suoi territori dall'Est dell'Austria- e che è poi diventato uno dei più importanti testi della ortodossia luterana. Il Papa ha detto che la dichiarazione firmata ad Augu-

sta, esattamente 482 anni dalla protesta di Martino Lutero che aprì la Riforma, «costituisce una base sicura per il proseguimento della ricerca teologica ecumenica». Grazie a questo documento, ha aggiunto, si potranno «affrontare le difficoltà» ancora esistenti a livello teologico fra luterani e cattolici, «con una più fondata speranza di risolverle nel futuro». Il Papa ha ringraziato Dio «per questo traguardo intermedio lungo la via difficile, ma tanto ricca di gioia, dell'unità e della comunione tra i cristiani» che rappresenta «una significativa risposta alla volontà di Cristo, che prima della sua passione pregò il Padre perché i suoi discepoli fossero una cosa sola». La «Dichiarazione ufficiale comune della Federazione Luterana Mondiale (LwM) e della Chiesa cattolica», un documento di circa 20 pagine, è stata firmata dal presidente della LwM, il vescovo protestante Krause, e dal presidente del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, cardinale Cassidy.



Il Papa durante la visita pastorale in una parrocchia della periferia romana. In basso la manifestazione delle scuole cattoliche sabato scorso a San Pietro

P. Lepri / Ap

Parità, su Berlinguer arrivano i fulmini dell'Avvenire

Cossutta: «L'accordo non si tocca». Pivetti (Udeur): «La maggioranza deve confrontarsi»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Luigi Berlinguer avrebbe interpretato in modo «arbitrario» e poco prudente le parole del Papa sulla parità scolastica. È il quotidiano dei vescovi «L'Avvenire» ad attaccare il ministro della Pubblica Istruzione, per aver visto nelle indicazioni che Giovanni Paolo II ha comunicato alle duecentomila persone raccolte in piazza San Pietro come un incoraggiamento ad andare avanti, ed un apprezzamento per le cose che il governo ha realizzato finora. Insomma, con questa interpretazione, sostiene il giornale dei vescovi, il ministro dimostra di essere «quanto mai imprudente, se non arbitrario». Il quotidiano della Cei focalizza la parte negativa rispetto alla legge: «Più che ad andare avanti così come il provvedimento di legge è impostato, il Papa ha chiesto di modificarlo e migliorarlo», accogliendo il richiamo dei rappresentanti delle scuole cattoliche, alle quali ha risposto: «Mi unisco alla vostra richiesta di andare oltre».

È proprio sull'«andare oltre» che si incentra la polemica infiammata dal Polo e che rischia di incastare le forze moderate della maggioranza, primi fra tutti i popolari. L'«andare oltre» il diritto allo studio per tutti gli studenti sia delle statali che delle private, garantito dal testo di legge (approvata in Senato e ora in Commissione Scuola alla Camera), per spingersi verso quella che il Pontefice chiama «il pieno riconoscimento della parità giuridica e economica». Se Berlinguer ha valorizzato gli apprezzamenti che il Papa ha rivolto al governo per l'aver affrontato il tema della parità, «L'Avvenire» invece sottolinea il «caldo invito all'Italia a farsi presto europea e a non lasciare deperire istituzioni come le scuole cattoliche». Che già ricevono, c'è da dire, contributi dallo Stato, da Comuni e Regioni. E il cardinal Ruini si rallegra per il successo del raduno a San Pietro, e spera che si traduca in una spinta per «modificare la legge in Parlamento».

Ma l'onda lunga delle parole

del Papa si propaga fino alla maggioranza, rischiando di far vacillare quell'equilibrio che ha permesso l'accordo prima del voto in Senato. È su questo che punta oggi il Polo, infatti, marcando stretto i popolari, ma anche Ri e Udeur, proponendo un asse trasversale, simile a quello che si verificò al momento del voto sulla fecondazione eterologa, e che potrebbe ripetersi sui temi caldi come parità scolastica, bioetica, centralità della famiglia (e ieri il Papa ha ribadito il suo no alle coppie di fatto). Da queste il Polo si aspetta un ribaltamento di quell'accordo difficile, lo dice chiaramente Riccardo Pedrizzini, responsabile di An per le politiche sulla famiglia, che aggiunge: «La vera parità scolastica si può raggiungere solo con i voti del Polo». E si studia un piano di guerra europeo, spiega Antonio Tajani da Strasburgo, puntando a «una risoluzione di condanna da parte dell'assemblea Ue nei confronti dell'Italia». Carlo Giovanardi, vicepresidente della Camera, del Ccd, condiziona un voto positivo del Polo al cambio del nome della legge: da parità scolastica all'«assistenziale» diritto allo studio.

Il vero problema, in effetti, è nella maggioranza. E ieri punta i piedi Irene Pivetti, presidente dell'Udeur: «Un impegno serio del governo a favore della scuola non statale: ecco quello che chiederemo a D'Alma nella verifica di gennaio dopo l'approvazione della finanziaria». Un carico da dodici che andrebbe a finire sulle spalle del governo. La presidente ricorda che L'Udeur ha presentato alla Camera una proposta di legge che punta ad equiparare il trattamento previdenziale delle private alle statali, (cioè ridurre i contributi pagati dagli istituti ai docenti dal 50 per cento al 18), con il risultato di ridurre il costo del lavoro e permettere così alle private di diminuire le rette. Ma questo punto è stato uno dei nodi che sono stati sciolti per raggiungere l'accordo fra laici e cattolici della maggioranza e rimetterci il dito potrebbe essere pericoloso.

Se lo ricorda bene Roberto



Anm, si pensa alla nuova giunta

Castelli (Md): «Sarà unitaria»

MILANO «Occorre sdrammatizzare la situazione, ci sono tutte le prospettive per arrivare ad una giunta unitaria, che comprenda anche chi non faceva parte di questa giunta»: è un invito alla moderazione e al dialogo all'interno dell'Associazione nazionale magistrati, quello che arriva da Claudio Castelli, vicepresidente dell'Associazione e da sabato, dopo le dimissioni di Antonio Martone, anche reggente dell'esecutivo dei magistrati.

«In primo luogo -ha affermato Castelli, giudice a Milano e membro della componente di Magistratura Democratica- chiariamo subito che leggere la questione che si è creata all'interno dell'Anm come un problema di schieramenti e attribuirli alla destra o alla sinistra è sbagliato. Le critiche fatte a Martone sono venute da componenti del tutto diverse. I problemi che sono emersi riguardano le scelte su come affrontare una situazione estremamente difficile per la magistratura e la fiducia nell'operato del presidente, che è venuta meno. Ma il modo in cui si

è usciti da questa situazione è positivo e ci sono buone prospettive per una soluzione quando ci riuniremo di nuovo, domenica prossima».

«È necessaria -aggiunge Castelli- una forte responsabilizzazione da parte di tutti. L'Associazione, anche nei momenti più difficili, è riuscita a restare unita. Mi sembra comunque che ci sia la disponibilità di tutti a lavorare per una soluzione». Per Castelli, sbagliata chi ha voluto vedere dietro la caduta di Martone una «congiura dei pubblici ministeri»: «Io, tanto per cominciare, faccio il giudice delle indagini preliminari e non il pubblico ministero... Non era neppure un problema di intervenire o meno in difesa dei pubblici ministri di Palermo, quello che era in discussione era la difesa della dignità dei magistrati nel loro complesso, in un momento difficile».

Per il vicepresidente reggente dell'Anm, in questo momento è «prematurato parlare di chi sarà il prossimo presidente: prima dobbiamo discutere il

me è giusto che sia, si confrontano tra di loro».

Non tradisce invece il tradizionale riserbo un altro membro milanese della giunta dell'Anm, il sostituto procuratore Piercamillo Davigo (Magistratura Indipendente): «Parlerò nella sede adeguata, il prossimo Consiglio direttivo centrale», si limita a spiegare Davigo.

Ieri sull'argomento si è fatto vivo anche l'avvocato Carlo Taormina che aveva ipotizzato la necessità di sciogliere l'Anm diventata «emblema della partitocrazia», organizzazione politica in senso stretto e quindi in contrasto con il dettato costituzionale che impedisce ai magistrati l'attività politica. Gli aveva risposto da Palermo Giuseppe Fici, segretario della sezione distrettuale dell'Anm: «La nostra Costituzione prevede la libertà di associazione. L'Associazione Nazionale Magistrati ha meriti storici indiscussi e grazie ad essa si sono concorsi a realizzare nel nostro Paese istituti e prassi di democrazia effettiva».

EDITORIA

È morto Zuccalà presidente della stampa periodica

È morto l'altro ieri, stroncato da un infarto, il presidente dell'Uspi (unione stampa periodica italiana) Giovandomenico Zuccalà. Nato 73 anni fa a Bova (Reggio Calabria), giornalista, Zuccalà era stato nominato segretario generale dell'Uspi nel 1972 e dal 1998 ne era divenuto Presidente. Componente della commissione per l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri, faceva parte anche della commissione parlamentare Governo/Editori. Messaggi di cordoglio sono stati inviati dal presidente del Consiglio Massimo D'Alma e dal sottosegretario Marco Minniti.

quadro delle iniziative da affrontare nei prossimi mesi, poi vedremo chi può avere le capacità, l'immagine pubblica, le doti per rappresentare le diverse esperienze culturali che stanno dentro l'Anm. Perché di questo si tratta: non di divisioni politiche, ma di diverse culture e sensibilità che, come è giusto che sia, si confrontano tra di loro».

Non tradisce invece il tradizionale riserbo un altro membro milanese della giunta dell'Anm, il sostituto procuratore Piercamillo Davigo (Magistratura Indipendente): «Parlerò nella sede adeguata, il prossimo Consiglio direttivo centrale», si limita a spiegare Davigo.

Ieri sull'argomento si è fatto vivo anche l'avvocato Carlo Taormina che aveva ipotizzato la necessità di sciogliere l'Anm diventata «emblema della partitocrazia», organizzazione politica in senso stretto e quindi in contrasto con il dettato costituzionale che impedisce ai magistrati l'attività politica. Gli aveva risposto da Palermo Giuseppe Fici, segretario della sezione distrettuale dell'Anm: «La nostra Costituzione prevede la libertà di associazione. L'Associazione Nazionale Magistrati ha meriti storici indiscussi e grazie ad essa si sono concorsi a realizzare nel nostro Paese istituti e prassi di democrazia effettiva».

Nella ricorrenza del dodicesimo anniversario della scomparsa di

MODESTO ROSSI

di Carpi, partigiano, perseguitato politico e militante attivo del Pci lo ricordano la moglie Maria e la figlia Morena.
Carpi, 1 novembre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588





GENERATORI DI FUTURO

A sinistra, nuove idee per un avvenire comune. Gli impegni della Sinistra e del nuovo Ulivo per le giovani generazioni. Chiediamo alla Sinistra e al Governo di centrosinistra di assumere alcuni obiettivi, che riguardano gli interessi e le aspirazioni della nostra generazione. Sfidiamo la Sinistra a fare i conti con i muta-

menti nelle condizioni di vita, negli stili e nelle culture diffuse della società in cui viviamo. Per dare rappresentanza sociale alle nuove identità che si affermano nel mondo del lavoro, per sconfinare i corporativismi che impediscono l'inclusione, per riconoscere diritti civili essenziali oggi non tutelati, per un'idea di sviluppo responsabile verso le generazioni future. Sono impegni indispensabili per costruire un Patto di cittadinanza con le nuove generazioni. "La Formazione prima di tutto"

La piena cittadinanza europea delle giovani generazioni italiane passa necessariamente per:

La conoscenza di due lingue comunitarie oltre all'italiano
La validità dei titoli di studio e dei crediti formativi, oltre all'immediato riconoscimento della validità di quelli universitari (sulla base dell'accordo della Sorbona), nel contesto dell'Unione Europea

Il pieno sviluppo dei programmi di mobilità studentesca nell'ambito dell'Unione Europea e nei paesi terzi
Il riconoscimento di un livello europeo di rappresentanza studentesca e universitaria

Il raggiungimento dei migliori livelli di sostegno al diritto allo studio presente nei paesi dell'Unione Europea.

Il pieno riconoscimento della "non formal education" nella politica dei crediti formativi del nostro paese.
L'impegno della sinistra per qualificare e rendere concreto il processo d'attuazione dell'autonomia scolastica.

Il governo democratico delle istituzioni scolastiche autonome, con la riforma degli organi collegiali che preveda la pariteticità in consiglio d'Istituto fra studenti e docenti.

La lotta alla dispersione e agli abbandoni deve essere un impegno prioritario per contrastare l'esclusione e promuovere le capacità di tutti.

5) La costruzione di un sistema di sostegno al diritto allo studio che accompagni l'intero percorso formativo di un individuo, dal ciclo primario alla riqualificazione dei lavoratori.

6) L'effettiva e piena riforma del sistema universitario è condizionata dalla necessaria riforma dello status giuridico dei docenti.

7) L'integrazione fra scuola, formazione e Università deve essere attuata attraverso un sistema d'orientamento, a partire dal quarto anno delle superiori, che assicuri una libera scelta nel quadro dell'offerta formativa dopo l'obbligo scolastico.

8) L'accesso al mondo del lavoro deve essere garantito attraverso: il rafforzamento del rapporto tra le istituzioni scolastiche autonome e lo stesso mondo del lavoro, con la pratica degli stage e dei tirocini

Una piena legittimazione della laurea di primo livello come titolo per accedere al mondo del lavoro e alle professioni.

"Lavori in corso"
Chiediamo di estendere lo Statuto a tutti i lavori, aggiornandone i contenuti e di inserire diritti essenziali in un mercato del lavoro che cambia: diritto all'impiegabilità attraverso un sistema moderno ed informatizzato di servizi per l'impiego; diritto a formarsi fino a diciotto anni e alla formazione continua; diritto al riposo, ai congedi parentali e formativi; un salario minimo che ponga un limite alla flessibilità salariale. E' necessario e urgente discutere e approvare la legge Smuraglia sui lavori atipici, come primo passo per un'estensione dei diritti fondamentali ad alcuni milioni di persone senza tutela.

Occorre, per dare cittadinanza al "popolo" dei lavoratori atipici: consentire il ricongiungimento dei contributi previdenziali versati con contratti diversi;

pensare contestualmente all'elevamento graduale dei contributi per la pensione dal 12 al 19% ad un sostegno a carico della fiscalità generale per i redditi bassi;

estendere ai lavoratori atipici l'indennità di disoccupazione;

pensare ad un reddito d'inserimento a carico della fiscalità per i giovani senza lavoro, collegato al tirocinio, a percorsi

di formazione e alla promozione di nuove attività legate al Terzo Settore, alla cura delle persone, alla tutela dell'ambiente e

dei beni culturali; estendere ai collaboratori gli stessi sgravi fiscali per i redditi bassi di cui usufruiscono lavoratori autonomi e dipendenti.

Per le nuove professioni e per i "lavoratori autonomi di seconda generazione", chiediamo che sia data una maggiore possibilità di accedere al credito, di avere

percorsi formativi personalizzati, anche attraverso corsi a distanza e all'estero, di accedere alle nuove tecnologie, pensando a strumenti quali bonus, sgravi fiscali, prestiti d'onore.

"Trasgredire gli Ordini"
Per superare le restrizioni all'accesso dei giovani all'attività professionale, che caratterizzano l'offerta dei servizi delle professioni protette, è necessario partire dall'abolizione dei vincoli di potestà tariffaria e divieto di pubblicità imposti dagli ordini. Bisogna inoltre rivedere le politiche di accesso alle professioni. L'esame di Stato abilitante deve recuperare una funzione centrale, come verifica delle conoscenze fondamentali culturali e tecniche dei candidati.

Le commissioni esaminatrici, per essere un organo amministrativo imparziale, non devono essere composte a maggioranza dai rappresentanti degli Ordini. Bisogna introdurre una nuova regolamentazione dell'accesso, basata sull'abolizione di ogni forma di preterminazione numerica e di comportamento discrezionale nei concorsi, per affermare criteri uniformi fondati sulla valutazione delle capacità effettive.

Il tirocinio deve essere facilitato e incentivato, a partire dal diritto ad una retribuzione per i tirocinanti. Deve poter essere svolto già durante il percorso di studi e consentire l'acquisizione di crediti formativi.

La funzione degli Ordini deve essere radicalmente riformata, e deve sempre consistere nella garanzia della qualità delle prestazioni professionali e nella promozione della formazione e dell'aggiornamento delle competenze.

"Abolita la leva. Facciamo Levas sulla solidarietà"
La sospensione della leva militare rappresenta la risposta necessaria e non più rinviabile a due esigenze fondamentali emerse con forza negli ultimi anni:

l'eliminazione di un obbligo la cui funzione civile e sociale è sempre meno percepita in senso positivo dai ragazzi italiani;

la riforma delle nostre forze armate per renderne sempre più funzionale ed efficiente l'utilizzo, in particolare rispetto al nuovo contesto internazionale. Coerentemente con il disegno di sospensione dell'obbligo di leva, bisogna contestualmente:

approvare l'istituzione di un servizio civile nazionale, su base volontaria, aperto alle donne, con incentivi per chi lo svolge (come: retribuzione, previdenza, assistenza, riconoscimento ai fini dei concorsi);

Istituire nelle caserme corsi di formazione civica e democratica. Si devono, poi, garantire i diritti dei militari, attraverso la creazione di un difensore civico nelle caserme e prevedere, a livello di Stato Maggiore della Difesa, forme costanti di controllo e ispezione sulla qualità della vita nelle nostre caserme. Un alfabeto per l'era digitale"

Una sinistra che pensa al futuro deve rendere le nuove tecnologie accessibili a tutti e ridefinire la politica industriale ed occupazionale del Paese, investendo in settori innovativi.

Bisogna allora promuovere: un piano di alfabetizzazione tecnologica nel Paese: un'attenta politica sui sistemi di tariffazione per l'accesso alle reti, costituendo inoltre postazioni pubbliche per l'accesso alle informazioni e al lavoro in rete;

un piano per l'implementazione delle reti civiche, che punti sulle politiche cooperative tra gli utenti e adeguando la pubblica amministrazione ad un nuovo rapporto con i cittadini;

un'adeguata politica di trasferimento tecnologico, per permettere la circolazione di pratiche e processi innovativi. Occorre approvare subito la legge per l'istituzione del Sistema Innovazione Ricerca Impresa Occupazione, presentato in Parlamento, legge quadro per favorire le imprese che investono in innovazione;

una serie di nuovi strumenti fiscali per la promozione di "Patti territoriali per l'innovazione" per promuovere nuove

CONTRIBUTI ALLA DISCUSSIONE Dai soggetti cofondatori dei Ds

La Commissione nazionale per il Congresso ha esaminato i documenti e gli ordini del giorno che gli sono pervenuti. Vengono pubblicati di seguito sia i contributi alla discussione che non verranno sottoposti alla votazione, sia gli ordini del giorno che verranno posti alla votazione nei congressi delle Unità di base.

imprese e permettere la riconversione industriale di interi settori; un fondo nazionale per la promozione di laboratori di Informatica civica, riconoscendo il ruolo sociale dei diversi attori della rete;

un piano nazionale per lo sviluppo del Commercio elettronico, coniugando promozione dei prodotti italiani nel mondo con l'innovazione dei circuiti di distribuzione merci; una politica di promozione e tutela del patrimonio artistico e culturale italiano nella rete: poiché il "petrolio" dell'industria dell'immateriale è proprio questo: idee, immagini, suoni. Occorre fare del nostro petrolio elemento di confronto e valorizzazione internazionale dell'industria del "software" italiana.

Fiducia nelle giovani generazioni"
La Sinistra deve colmare la distanza che separa il nostro Paese dal resto d'Europa nel settore delle politiche giovanili. Questo vuol dire:

Discutere ed approvare in tempi rapidi la legge quadro sulla partecipazione, la rappresentanza e le attività dei giovani nella società, che istituisce tra l'altro il Consiglio Nazionale dei Giovani;

Assumere un impegno diffuso per far nascere luoghi di rappresentanza e partecipazione dei giovani a livello locale e regionale; costruire i "Centri giovani", luoghi di incontro, produzione, elaborazione culturale per i giovani, ottenuti utilizzando gli immobili degli enti locali non altrimenti utilizzati.

"Chi non rischia non musica"
Dare alle giovani generazioni il diritto

di rappresentare un incentivo alla permanenza nella famiglia di origine per sostituirli con:

Assegni ai figli estesi a tutte le categorie, che cessano raggiunta la maggiore età per diventare un'indennità di locazione per sostenere e permettere l'uscita da casa. Un'indennità di locazione che lo Stato dovrebbe fornire ai giovani, estesa ai singoli, alle unioni civili, alle famiglie di fatto, così come accade in molti paesi europei;

premiare attraverso sgravi fiscali quei proprietari che accettano inquilini beneficiari dell'indennità di locazione; istituire centri di consulenza legale gratuita diffusi sul territorio.

L'altro livello di intervento deve essere costituito da una rete di servizi, che va potenziata, gestiti e finanziati a livello locale e con il concorso del Terzo settore.

"Per un nuovo Mezzogiorno"
Il futuro delle nuove generazioni meridionali non può essere costituito dalle migrazioni interne. Bisogna creare le condizioni nelle diverse realtà del Mezzogiorno di uno sviluppo duraturo e di una crescita delle opportunità di impiego. Le priorità sono:

Pensare ad un Fondo di garanzia nazionale, gestito a livello regionale, per i giovani che vogliono avviare iniziative imprenditoriali;

Estendere il Prestito d'onore alle attività professionali ed autonome e alle iniziative in forma cooperativa.

Riformare gli incentivi per le imprese (L.488, incentivi collegati alla programmazione negoziata), per favorire in maniera selettiva gli investimenti nei

settori innovativi e ad elevata intensità occupazionale. Istituire un holding leggera sulla Formazione integrata superiore, con compiti di programmazione, concertazione, monitoraggio.

"Diamo voce a tutti i colori"
Nel quadro di politiche per l'integrazione e per una società interculturale e multietnica, è indispensabile: Approvare la legge sul diritto di voto degli immigrati residenti per le elezioni amministrative;

Una nuova legge per affermare il diritto alla concessione della cittadinanza, in base al suolo dove si nasce anziché all'origine e al "sangue".

Approvare al più presto la legge sul diritto di asilo politico;

Nella nuova legge sulla cooperazione allo sviluppo agevolare il rientro degli immigrati, all'interno dei programmi di cooperazione, nei loro Paesi d'origine, condizione strategica per lo sviluppo delle loro realtà;

Inserire nella legge 40/98 sull'immigrazione la figura dello studente - lavoratore, consentendo così l'accesso alle borse di studio.

"Non facciamoci del male"
Occorre una nuova politica capace di favorire l'uscita dalla tossicodipendenza e di prevenire gli effetti negativi dell'abuso delle sostanze stupefacenti, ri-

ducendo le sofferenze individuali che ne derivano.

la piena depenalizzazione del consumo di droghe, consentendo l'uscita dall'illegalità e dall'emarginazione dei tossicodipendenti, cause

prime dei problemi sociali legati al consumo di droghe; la legalizzazione delle droghe leggere: legalizzazione non significa liberalizzazione, ma liberare i consumatori dal rapporto con lo spacciatore e con la criminalità organizzata, e allontanare migliaia di giovani, che decidono di consumarla, dall'illegalità.

la costruzione di percorsi di informazione nelle scuole e nei luoghi di incontro giovanili sui danni e le conseguenze che le droghe provocano, in particolare per le cosiddette "nuove droghe", droghe sintetiche, che a torto, spesso sono considerate alla pari delle droghe leggere o non droghe;

il rafforzamento delle politiche di riduzione del danno significa affrontare in primo luogo le questioni della tutela della salute del tossicodipendente, condizione indispensabile per salvare delle vite;

la sperimentazione della somministrazione controllata di eroina, che può essere una delle strade da percorrere in merito.

"Un mondo vivibile?"
Un mondo vivibile deve offrire uno sviluppo reale e duraturo, che soddisfi i bisogni delle generazioni presenti, senza compromettere il diritto a una più alta qualità della vita per le generazioni future.

Occorre, allora, un rinnovato e più consistente impegno nelle politiche ambientali del nostro Paese, in particolare:

attuazione del protocollo di Kyoto, con diminuzione delle emissioni dello 0,50% annualmente per giungere nel 2010 alla completa realizzazione dei parametri di Kyoto (-6,5%);

un nuovo piano nazionale della mobilità e dei trasporti con una scelta esplicita a favore di forme di mobilità alternativa alla strada: riforma in materia di fiscalità ecologica;

approvazione della nuova normativa sull'inquinamento elettromagnetico; riforma complessiva delle normative urbanistiche e di gestione del territorio;

revisione della legge di recepimento della Direttiva europea sulle biotecnologie;

investimento nei settori innovativi della tutela e messa in sicurezza del territorio, dei servizi (trasporti, rifiuti, acqua, controlli ambientali), del turismo di qualità e dell'edilizia di manutenzione per creare nuova occupazione;

finanziamento delle Agenzie regionali per la protezione ambientale. "Liberi di essere. Liberi di amare"
La mancanza, nel nostro ordinamento, di norme generali antidiscriminatorie relative a cittadine e cittadini omosessuali, lascia priva di tutela giuridica una parte consistente della popolazione che continua ad essere fortemente discriminata. I cittadini gay e lesbiche del nostro Paese, chiedono di non essere discriminati per il loro orientamento sessuale, ma anche di poter costruire proprie specifiche modalità di vita.

Per questo chiediamo ai Democratici di Sinistra di: tradurre in atti legislativi concreti le dichiarazioni di principio già proclamate al 2° Congresso del PDS, e dare un punto di riferimento normativo alla libertà di espressione dell'orientamento sessuale, come sancito dallo Statuto del partito, edell'identità di genere; sostenere la proposta di legge per le norme antidiscriminatorie per l'orientamento sessuale presente in parlamento.

"Duemila Famiglie"
Nel nostro Paese sono avvenute in questi anni enormi mutazioni nel tessuto sociale. La famiglia, come tradizionale e definita, si è profondamente trasformata, tanto che oggi, sia gli istituti di statistica, sia i sociologi considerano ormai tramontato l'uso del termine al singolare e sempre più parlano di "varie tipologie di famiglie. Sempre più persone decidono di costruire un rapporto d'amore e di reciproca solidarietà non utilizzando, o non potendo utilizzare, l'istituto matrimoniale. Queste molteplici espressioni di autorganizzazione della vita, non hanno in Italia, a differenza di diversi paesi europei, una normativa a hoc che ne stabilisca diritti e doveri. Per questo chiediamo ai Democratici di Sinistra di impegnarsi affinché al più presto il Parlamento approvi

una legge sulle Unioni Civili/Affettive, come segno tangibile della vocazione riformista della sinistra italiana.

(Documento approvato all'unanimità dalla Direzione nazionale della Sinistra giovanile)

Contributo alla mozione, che ha come primo firmatario il segretario Walter Veltroni, ai fini del dibattito congressuale. Sottoscritto da esponenti dell'associazionismo, del terzo settore e del volontariato e da parlamentari e dirigenti politici e sindacali.

SINISTRA: PROGETTO, INNOVAZIONE E SOCIETA'

IL PARADOSSO DELLA SINISTRA

1. La sinistra nel nostro Paese, come per altri versi nel resto dell'Europa, vive un'occasione straordinaria: è stata chiamata ad assumere responsabilità di governo in una fase delicatissima, colma di contraddizioni. Ma al tempo stesso carica di opportunità. All'esercizio del governo, non corrisponde, però, un rilancio della presenza sociale e delle idee-forza della sinistra, esiamo di fronte al paradosso di una sinistra forte nelle istituzioni e debole nella società, la sperimentazione delle ultime elezioni europee e delle amministrative, il voto in Germania e in Austria, la crescita esponenziale dell'astensionismo sono evidenti manifestazioni di questa difficoltà, segnali preoccupanti che non possono essere né rimossi né sottovalutati. In una parola, la sinistra non riesce a farsi adeguata interprete dei mutamenti sociali, ed avere un dialogo forte con le forze sociali che ne sono protagoniste, e rischia di apparire senza un'anima.

Se non si vuole perdere il contributo attivo e il consenso di milioni di cittadini e cittadine che con le elezioni del '96 avevano sperato in una svolta profonda nella guida del paese, è necessario un patto sociale e del lavoro che punti all'inclusione e alla coesione sociale, che coinvolga l'intero mondo del lavoro, nel quale possano riconoscersi anche i settori più deboli della società, i vecchi e i nuovi emarginati. Altrimenti la sinistra rischia di disperdere il suo patrimonio sociale e di smarrire la sua funzione di alternativa strategica alla destra, e la politica si riduce a puro esercizio del potere.

2. UNA SINISTRA FORTE DENTRO UN GRANDE ULIVO

La riduzione del consenso elettorale e l'astensionismo, che coinvolge in primo luogo le nuove generazioni, sono gli aspetti più evidenti della crisi della politica e del partito. Si tratta di una difficoltà che viene da lontano, che ha ragioni profonde. E' crisi d'identità, è perdita di rappresentanza sociale e di rapporti con la società, è perdita di autonomia dalle istituzioni, dal governo e dal potere, è povertà della vita democratica. Al fondo ci sono processi imponenti che hanno rivoluzionato l'economia, le tecnologie, il lavoro, la composizione e gli orientamenti della società. La stessa modernizzazione si presenta con un doppio volto: ricchezza sociale e nuova marginalità, cultura di massa e nuovo analfabetismo, straordinarie opportunità e nuove miserie. Il lavoro, che resta la spina dorsale del progetto e del programma, è anch'esso attraversato da profonde contraddizioni e dinamiche innovative. Vengono messi in discussione diritti essenziali del lavoro e della società, che debbono essere parte fondamentale della strategia e della iniziativa del nuovo partito della sinistra. La ricostruzione del partito passa anzitutto di qui, nella tessitura di questa complessa trama sociale e nella identificazione di quell'universo sociale che è la ragione prima del partito medesimo. Un partito, quindi, che fa del progetto e della sua autonomia culturale e politica la sua forza: un partito che non si esaurisce nel cielo della politica e della organizzazione e che si giustifica nel vivo dei movimenti e della società.

Ma la costruzione del nuovo partito non è pensabile fuori da alcune precise condizioni. In primo luogo una riforma generale dei luoghi e della macchina della politica. Una vera riforma che porti il potere dello Stato e delle istituzioni più vicine al controllo e alle scelte dei cittadini; e dia stabilità ai governi e colleghi al voto popolare la scelta degli esecutivi; che modifichi la legge elettorale per affrontare, anche per questa via, la deriva della frammentazione. In secondo luogo è indispensabile una profonda riforma della politica a partire dal modo di essere del partito: occorre in-



alla produzione e al consumo artistico e culturale significa: riconoscere il ruolo del giovane artista e più in generale delle centinaia di migliaia di lavoratori nell'indotto (ad esempio gli operatori nel settore del ballo e dell'intrattenimento) riconoscendo forme di assistenza, formazione e previdenza che tengano conto delle condizioni di precarietà di chi lavora in questo settore;

istituire la Carta giovani, ossia un pacchetto di agevolazioni per i giovani che dia diritto a sconti o libero accesso alle attività culturali quali mostre, concerti, spettacoli in genere, attività ed eventi sportivi;

ridurre l'IVA sui CD e sui prodotti musicali dal 20 al 4%;

costruire una rete nazionale di giovani artisti che sia innanzi tutto strumento di informazione a trecentosessanta gradi sulle opportunità di formazione e lavoro, ma anche momento di elaborazione e scambio di idee, progetti, di incontro di esperienze;

"La casa dov'è"
Bisogna puntare su nuove politiche rivolte innanzi tutto a creare per i figli le opportunità per un percorso di vita autonomo, con interventi che non assecondino il vincolo familista.

In quest'ottica bisogna superare l'istituto degli assegni alle famiglie che

settori innovativi e ad elevata intensità occupazionale. Istituire un holding leggera sulla Formazione integrata superiore, con compiti di programmazione, concertazione, monitoraggio.

"Diamo voce a tutti i colori"
Nel quadro di politiche per l'integrazione e per una società interculturale e multietnica, è indispensabile:

Approvare la legge sul diritto di voto degli immigrati residenti per le elezioni amministrative;

Una nuova legge per affermare il diritto alla concessione della cittadinanza, in base al suolo dove si nasce anziché all'origine e al "sangue".

Approvare al più presto la legge sul diritto di asilo politico;

Nella nuova legge sulla cooperazione allo sviluppo agevolare il rientro degli immigrati, all'interno dei programmi di cooperazione, nei loro Paesi d'origine, condizione strategica per lo sviluppo delle loro realtà;

Inserire nella legge 40/98 sull'immigrazione la figura dello studente - lavoratore, consentendo così l'accesso alle borse di studio.

"Non facciamoci del male"
Occorre una nuova politica capace di favorire l'uscita dalla tossicodipendenza e di prevenire gli effetti negativi dell'abuso delle sostanze stupefacenti, ri-



CUBA & MUSICA

Compay Segundo in tour a Capodanno

È decisamente l'anno della musica cubana. E di Compay Segundo, 93enne eroe del Buena Vista Social Club, che malgrado la veneranda età continua a suonare e cantare di qua e di là dell'Atlantico. E infatti il grande «sonero» cubano si prepara a tornare in Italia alla fine dell'anno e a trascorrere qui anche il Capodanno, naturalmente in concerto. Lo attende una tournée di sette date tutte in palasport, che lo vedranno in compagnia di altri grandi nomi della musica cubana, come la cantante Omara Portuondo e come Angel Diaz, avvocato musicista fondatore dei Los Muchachos del Feeling. Insieme a loro, i Los Hermanos Santo, un duo di ballerini di rumba e danza formato da Angel Santo e dalla giovane Dayami Couret, allieva di Alicia Alonso. La tournée si apre il 28 dicembre a Firenze, il 29 a Perugia, il 31 fa tappa al Palafenice di Venezia, il 3 gennaio sarà a Milano, il 5 a Parma, il 6 a Genova e l'8 alla Giralduzza di Roma (Ciampino).

Oblomov in un letto-sarcofago

Insolita messinscena per il romanzo di Goncarov, regia di Bacci

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO In questi giorni si può vedere a Milano uno spettacolo inconsueto, di forte poeticità: l'*Oblomov* che, tratto dall'omonimo romanzo di Goncarov, il Centro di Pontedera presenta al Teatro Verdi con la regia e la drammaturgia di Roberto Bacci. Gli spettatori circondano la scena che si svolge di fronte a loro, in primo piano, e che racconta la storia di Oblomov: una vita rinchiuso nella propria casa, con la sola compagnia del servo Zachar. Una scelta non fatta esclusivamente per la pigrizia cele-

berria che ha trasformato il suo nome in un «vizio», ma anche per un'evidente regressione infantile, per una specie di nostalgia del grembo materno che si traveste di paura, di incapacità nei confronti del mondo di fuori. A questa casa, come a un'ultima spiaggia, arrivano, per cercare di scuotere Oblomov dalla sua autodistruzione, persone conosciute un tempo: l'amico Stolz accompagnato dalla fidanzata Olga della quale un tempo il protagonista è stato innamorato. Il servo, l'amico, la donna e una presenza velata come un orientale servo di scena, in realtà una Balia, nelle vesti di narratore,

sono il coro che osserva la follia quieta del protagonista. Ma in *Oblomov* di Roberto Bacci non c'è solo il grande romanzo di Goncarov: per sottolineare, infatti, il punto di rottura, di non ritorno, al quale un essere può giungere, lo spettacolo inserisce frammenti di René Duamal, di Robert Louis Stevenson, di Fernando Pessoa, magari sottolineati dalla voce di Maria Callas che canta *Casta diva*, invocazione alla luna che illumina indifferentemente il mondo come in una poesia di Stevenson, qui citata.

Una scena in movimento dove troneggia il letto di Oblomov, che

si trasforma a vista in cassa da morto e rifugio; uno spazio quadrangolare che ricorda una stanza e che trasforma gli spettatori, risserrati tra le pareti di stoffa (che improvvisamente si aprono mostrando delle stelle e uno spicchio di luna), in guardoni. E un interprete d'elezione in Renzo Lovisolo, che non è un professionista, ma che ha saputo dare al suo personaggio degli accenti di emozionante verità. Lo affiancano, con forte vitalità, Domenico Castaldo che è il servo, Katia Capato che è Olga, Francesco Puleo (l'amico Stolz), e Giulio Corbelli. Balia dalla voce maschile. Da vedere.

ROCK & PATERNITÀ

Jagger, 18 miliardi per l'ultimo figlio

Diciotto miliardi: è la cifra che la top model brasiliana Luciana Morad ha chiesto a Mick Jagger, il leader del gruppo rock dei Rolling Stones, per allevare il figlio nato da una breve relazione fra i due. Secondo il tabloid inglese «Daily Mail», che ha diffuso la notizia, i legali della top model avrebbero già inviato agli avvocati di Jagger la richiesta, volta a garantire il futuro del piccolo Lucas, nato qualche mese fa: si tratterebbe di un assegno annuale di 200mila sterline, oltre ad una somma da vincolare in un trust che diventerà accessibile al figlio della Morad quando questi diventerà maggiorenne. Per il momento non ci sono reazioni da parte degli avvocati di Mick Jagger. E, secondo quanto dichiarato dal padre della giovane donna brasiliana, Joaso Morad, il cantante non avrebbe ancora sorsato nemmeno un centesimo per il piccolo, nonostante sulla stampa internazionale siano apparse più volte notizie che sostengono il contrario.

Film d'autore sì o no? Apriamo il dibattito

Assistito o finanziato che sia, il cinema italiano d'autore - ormai l'unico che si fa fuori dal filone comico - continua a essere nel centro del mirino. Pare che l'onorevole Rossetto, di Forza Italia, tempesti ogni lunedì i funzionari dell'Agis per farsi dare il bollettino degli incassi. Se un film italiano finanziato con fondo di garanzia va male, zac, scatta l'accusa alla Commissione di avere sprecato soldi pubblici. E intanto il *Giornale* continua la sua campagna «moralizzatrice» mettendo alla berlina film pure belli - come *Ormai è fatta* di Monteleone, *Fuori dal mondo* di Piccioni o *La Balia* di Bellocchio - «colpevoli» di avere incassato poco a fronte del prestito ricevuto dallo Stato. Anche l'ex presidente della Confindustria Abete, ora amministratore delegato di Cinecittà, se la prende col fondo di garanzia, auspicando che in futuro quei miliardi siano dati ai distributori invece che ai produttori. Così facendo i produttori torneranno a rischiare i loro soldi invece che affidarsi alla mano generosa dello Stato. Fosse vero... Come sempre, quando si parla di crisi del cinema italiano, il dibattito assume toni vivaci, intrecciando casi personali e legittime perplessità, ordini di scuderia e opzioni economiche. Ma è giusto confrontarsi, anche se i convegni lasciano in genere tutti insoddisfatti. Sia che si parli di estetica, sia che si parli di leggi. Vero è che, con poche eccezioni, i nostri film d'autore continuano a essere percepiti come «noiosi», dal pubblico e dai commentatori, spesso a prescindere. Al punto che neanche chi fa cinema, in Italia, va a vedere i film dei colleghi, o se lo fa è per spargli contro. Per la serie: «Uno di meno». Stando così le cose è difficile mettere mano a una riforma del credito cinematografico in grado di intrecciare limpidezza dei criteri e lungimiranza delle scelte. David Grieco, che intervistiamo qui sotto, lancia una proposta: smettiamo di considerare prestiti le sovvenzioni destinate al cinema d'autore, riduciamo l'aiuto dello Stato a un tetto massimo del 40% rispetto al costo totale del film e che i produttori dimostrino di aver trovato l'altro 60%. Ripartiamo da qui.

MI. AN.

Soldi al cinema

«Sono miliardi spesi bene»

Grieco: «Aiutiamo i talenti, il mercato non è tutto»

MICHELE ANSELMINI

ROMA «Sono almeno vent'anni che i produttori hanno smesso di rischiare di tasca propria. Non hanno una lira. E così - tutti, senza eccezione alcuna - vengono a chiedere i soldi a noi e alle televisioni. Specialmente alle tv, che sono le sole a lucrare sul cinema italiano, per quanto possa essere in crisi. E lo è. Spendono 100 e alla fine prendono 150».

David Grieco, 49 anni, romano, giornalista, scrittore e sceneggiatore, è uno dei sette componenti della Commissione ministeriale - voluta da Veltroni al posto del pletorico consesso di quaranta persone che agiva sotto il governo Berlusconi - incaricata di scegliere i film ritenuti «di interesse culturale nazionale» finanziabili col famoso fondo di garanzia. Insieme a Mario Verdone, Mario Fortunato, Giulio Baffi, Stefania Bianchi, Franco La Polla e Oreste De Fornari, Grieco legge centinaia di copioni all'anno, valuta la qualità dei progetti e la loro fattibilità produttiva prima di finanziarne alcuni con un prestito pubblico che può arrivare fino all'80% del costo totale. Il sistema dei finanziamenti è sotto accusa: da destra, specialmente, si dice che a essere «assistiti» sono sempre gli stessi, i registi «di sinistra», i quali farebbero film incommestibili.

Ma è proprio così? Grieco, periodicamente, di solito dopo qualche festival o a fine stagione, vi fanno le pulci. Dati alla mano, si stendono liste di proscrizione per dire che quel tal film è costato allo Stato 3 o 4 miliardi e ha incassato solo 200 milioni. Che

sia bello o che sia brutto non importa. Nella migliore delle ipotesi passate per scialacquatori di denaro pubblico, nella peggiore per «commissari» del governo D'Alema. Come reagisce?

«Mi sono stufo di querelare. E ho anche smesso di leggere le cattiverie che il *Giornale* ci sputa addosso. Il sistema è imperfetto, certo, e magari abbiamo commesso qualche errore finanziando film venuti male. Ma vorrei sommessamente ricordare due cose. 1) Le sovvenzioni che diamo partono necessariamente dalla lettura del copione. 2) Proprio perché maneggiamo denaro pubblico abbiamo il dovere di essere molto rigorosi».

Quantorigorosi? «Finanziamo in media un terzo dei titoli che passavano con la precedente commissione. Dove sedevano tranquillamente produttori interessati a sostenere i loro film. L'ho già detto varie volte e nessuno per ora mi ha smentito: Fulvio Lucisano s'è portato via 30 miliardi, Aurelio De Laurentiis 16».

Sarà il sistema più accettabile, ma non impedisce di finanziare, per decine di miliardi, film da molti ritenuti di scarso interesse anche artistico oltre che commerciale.

«Io sono fiero di aver permesso la realizzazione di *Totò che visse due volte* di Cipri & Maresco. Anche se non ha incassato una lira lo trovo un capolavoro. E lo stesso vale per *Radiofreccia* di Ligabue, che invece ha incassato svariati



miliardi e alla fine s'è fatto senza il fondo di garanzia, da noi accordato, perché nel frattempo il produttore Domenico Procacci era riuscito a chiudere un buon accordo con la Medusa».

Insomma, con poche eccezioni, senza i finanziamenti pubblici nessuno farebbe più cinema d'autore. Resterebbero solo Pieraccioni, Verdone, Aldo, Giovanni & Giacomo e *Tifosi*...

«Nella mia testa, cinema d'autore non significa noia, cerebralismo e presunzione. Può piacere o meno, ma *Così ridevano* di Amelio, al quale abbiamo dato 6 miliardi, ha vinto la Mostra di Venezia. La stessa cifra abbiamo dato a *La cena* di Scola e a *I piccoli maestri* di Luchetti. Non credo siano film di illustri sconosciuti».

In basso, Silvio Orlando e Margherita Buy nel film «Fuori dal mondo» di Piccioni, finanziato col fondo di garanzia



L'INTERVENTO

E SE FINANZIASSIMO I DISTRIBUTORI?

di LIONELLO CERRI*

Si è molto parlato, alle Grolle d'oro, di cinema italiano e sovvenzioni. In discussione c'è l'efficacia del fondo di garanzia così com'è, insieme alla capacità del nostro cinema di conquistare il mercato interno e quello internazionale. Il fondo, a mio parere, è necessario ma non va inteso come sovvenzione. Né dev'essere l'unico mezzo per fare cinema, piuttosto un aiuto finanziario al quale il produttore può accedere facendo però la sua parte e soprattutto mostrando una chiara progettualità. Assegnarlo, anziché sulla base di un singolo film, su una serie di progetti anche con autori diversi potrebbe servire allo scopo.

Oggi le cose vanno così: si fa la domanda presentando la sceneggiatura e se il film viene dichiarato d'interesse culturale nazionale si accede al fondo. Che comunque è un prestito e va restituito. Ma gli incassi di rado sono prodigiosi e le vendite all'estero languono: troppo spesso gli unici rientri vengono da tv, pay tv e home video. Perché allora non concedere il fondo al distributore, anche se il produttore non lo richiede, permettendogli di dare minimi garantiti e condividere così il rischio?

Ho prodotto «Fuori dal mondo», che è costato 3 miliardi e 300 milioni: il 70% circa è stato coperto dal fondo, il resto da noi. È stato come fare una società con lo Stato: ogni mille lire d'incasso, 300 vanno alla produzione, il resto serve a restituire il prestito. E infatti, anche se il film sta andando bene e si vende all'estero, America compresa, siamo ancora fuori di 300 milioni. La tv, in questo caso la Rai, interviene con una quota che è sicuramente al di sotto dei costi di un serial o di un varietà medio. Potrebbe dare di più: oltre ai soldi per il diritto d'antenna, anche un sostegno concreto con la promozione. La tv di stato è privata ha una grossa responsabilità: dovrebbe ricominciare a parlare di cinema, incuriosire il pubblico, dare pari dignità al prodotto europeo e italiano rispetto a quello americano, capire a quale pubblico si rivolge un film. Non dimentichiamo che esiste un pubblico di qualità, che non necessariamente va veduto «Tifosi», ma segue *Celestano* e fa la fortuna di piccoli blockbuster come *Almodovar*, «*Shine*» o «*Full Monty*». Questo pubblico ha un identikit preciso. Vive nelle grandi città, ha trent'anni o più, un diploma o una laurea, un reddito medio-alto: una parte di loro va al cinema una volta a settimana. È una grande risorsa.

Si è discusso, al convegno di Saint Vincent, anche della difficoltà di sfondare sul mercato estero. Certo, qui c'è il problema della lingua. Ma «Fuori dal mondo», come altri film, può essere un esempio in controtendenza. Non esporta la camorra o il folklore, ma racconta una storia particolare che racchiude, evidentemente, sentimenti universali. Non c'è una ricetta. Sicuramente siamo stati fortunati: il successo della suora Margherita Buy, tanto diversa dalla Susan Sarandon di «*Dead Man Walking*», ci ha spiazzato. Ma il miracolo potrebbe ripetersi.

*Produttore ed esercente



l'Unità

Sportline di

Serie A

RISULTATI

| | |
|-------------------|-----|
| FIorentina-Torino | 1-1 |
| Inter-Lazio | 1-1 |
| Juventus-Piacenza | 1-0 |
| Lecce-Perugia | 0-1 |
| Parma-Bari | 2-1 |
| Roma-Cagliari | 2-2 |
| Udinese-Reggina | 3-2 |
| Venezia-Bologna | 0-1 |
| Verona-Milan | 0-0 |

PROSSIMO TURNO
(07/11/99)

| |
|----------------------------|
| Bologna-Inter |
| Cagliari-Fiorentina (6/11) |
| Lazio-Verona |
| Lecce-Udinese |
| Milan-Venezia |
| Perugia-Bari (6/11) |
| Piacenza-Parma |
| Reggina-Roma |
| Torino-Juventus |

CLASSIFICA

| SQUADRE | Pt. | Partite | | | | | Reti | | | | | | | | | | | |
|------------|-----|---------|-------|--------|-------|-------|--------|---------|------|------------|------|---|---|---|---|---|----|---|
| | | Gloc. | Vinte | Pareg. | Perse | Fatte | Subite | In casa | Reti | Fuori Casa | Reti | | | | | | | |
| LAZIO | 18 | 8 | 5 | 3 | 0 | 19 | 9 | 3 | 1 | 0 | 13 | 7 | 2 | 2 | 0 | 6 | 2 | |
| JUVENTUS | 17 | 8 | 5 | 2 | 1 | 10 | 5 | 3 | 1 | 0 | 7 | 2 | 2 | 1 | 1 | 3 | 3 | |
| MILAN | 14 | 8 | 3 | 5 | 0 | 18 | 11 | 2 | 1 | 0 | 9 | 3 | 1 | 4 | 0 | 9 | 8 | |
| INTER | 14 | 8 | 4 | 2 | 2 | 13 | 6 | 3 | 1 | 1 | 12 | 5 | 1 | 1 | 1 | 1 | 1 | |
| ROMA | 13 | 8 | 3 | 4 | 1 | 13 | 8 | 1 | 2 | 1 | 5 | 4 | 2 | 2 | 0 | 8 | 4 | |
| PERUGIA | 13 | 8 | 4 | 1 | 3 | 11 | 11 | 3 | 1 | 0 | 8 | 3 | 1 | 0 | 3 | 3 | 8 | |
| PARMA | 12 | 8 | 3 | 3 | 2 | 13 | 12 | 2 | 1 | 1 | 7 | 4 | 1 | 2 | 1 | 6 | 8 | |
| UDI NESE | 12 | 8 | 3 | 3 | 2 | 13 | 12 | 2 | 1 | 1 | 7 | 6 | 1 | 2 | 1 | 6 | 6 | |
| TORINO | 10 | 8 | 2 | 4 | 2 | 8 | 9 | 2 | 1 | 1 | 6 | 4 | 0 | 3 | 1 | 2 | 5 | |
| BOLOGNA | 10 | 8 | 2 | 4 | 2 | 4 | 6 | 1 | 2 | 1 | 2 | 1 | 1 | 2 | 1 | 2 | 5 | |
| REGGINA | 9 | 8 | 2 | 3 | 3 | 11 | 12 | 1 | 2 | 0 | 5 | 4 | 1 | 1 | 1 | 3 | 6 | 8 |
| FIorentina | 9 | 8 | 2 | 3 | 3 | 10 | 12 | 2 | 1 | 2 | 7 | 7 | 0 | 2 | 1 | 3 | 5 | |
| LECCE | 8 | 8 | 2 | 2 | 4 | 9 | 13 | 2 | 1 | 1 | 6 | 4 | 0 | 1 | 3 | 3 | 9 | |
| VERONA | 8 | 8 | 2 | 2 | 4 | 5 | 11 | 2 | 1 | 1 | 4 | 1 | 0 | 1 | 3 | 1 | 10 | |
| BARI | 7 | 8 | 1 | 4 | 3 | 6 | 9 | 0 | 4 | 0 | 3 | 3 | 1 | 0 | 3 | 3 | 6 | |
| PIACENZA | 6 | 8 | 1 | 3 | 4 | 5 | 9 | 1 | 3 | 0 | 4 | 2 | 0 | 0 | 4 | 1 | 7 | |
| VENEZIA | 5 | 8 | 1 | 2 | 5 | 6 | 11 | 1 | 1 | 2 | 3 | 5 | 0 | 1 | 3 | 3 | 6 | |
| CAGLIARI | 4 | 8 | 0 | 4 | 4 | 7 | 15 | 0 | 2 | 2 | 2 | 6 | 0 | 2 | 2 | 5 | 9 | |

PROSSIMA SCHEDINA

BOLOGNA-INTER
LAZIO-VERONA
LECCE-UDINESE
MILAN-VENEZIA
PIACENZA-PARMA
REGGINA-ROMA
TORINO-JUVENTUS
BRESCIA-ATALANTA
CHIEVO-SAVOIA
GENOA-MONZA
TREVISO-TERNANA
ASCOLI-CROTONE
PALERMO-AVELLINO

7 RETI
Shevchenko (Milan)

5 RETI
Batistuta (Fiorentina)
Vieri (Inter)

4 RETI
Veron (Lazio)
Salas (Lazio)
Lucarelli (Lecce)
Crespo (Parma)

IN SETTIMANA

■ COPPA UEFA
BOLOGNA-ANDERLECHT
(Martedì, Raidue, ore 18.00)

■ CHAMPIONS LEAGUE
FIorentina-BARCELONA
(Martedì, Canale 5, ore 20.45)

■ CHAMPIONS LEAGUE
DINAMO KIEV-LAZIO
(Martedì, Tele+, ore 20.45)

■ CHAMPIONS LEAGUE
GALATASARAY-MILAN
(Mercoledì, Canale 5, ore 20.45)

■ COPPA UEFA
ROMA-GOTEBORG
(Giovedì, Raidue, ore 18.00)

■ COPPA UEFA
LEGIA VARSAVIA-UDINESE

■ COPPA UEFA
HELSINBORGS-PARMA

■ COPPA UEFA
JUVENTUS-LEWSKI SOFIA
(Giovedì, Raidue, ore 20.45)



Lo striscione dei tifosi romanisti per ricordare il figlio di Simoni recentemente scomparso

Il rossonero s'è sbiadito

Verona «sprecone» butta al vento due palle gol

DALL'INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

VERONA Lo stellone del vecchio e scudettato Zac continua a funzionare, sia pure in maniera meno clamorosa di un anno fa, come certe vecchie insegne dei bar in cui le lettere si accendono ad intermittenza. Così, parafrasando quel calciatore del Bari a «Mai dire gol», Verona continua a essere totalmente fatale a metà per il Milan: i rossoneri, stavolta con la testa al mercoledì europeo a Istanbul, lasciano per la strada del campionato due punti pesanti ma, rileggendo la storia di una partita mesta oltre ogni limite, i cultori dell'ormai celebre fondoschiena del tecnico di Cesenatico scopriranno che in realtà ieri il Milan ha guadagnato un punto, e semmai è il Verona poverello a batteggiano ad averne smarriti un paio. Come altro si potrebbero interpretare, difatti, gli inenarrabili errori di mira di Adalton e Aglietti, se non come la prova di un'occasione irripetibile scupata per gettare un altro po' il Milan all'inferno e il suo allenatore nelle grinfie del grande capo? Ha riassunto in maniera en-

comiabile l'amministratore delegato Galliani poco dopo il 90': «Gran brutto Milan, per fortuna la Roma ha pareggiato con il Cagliari: eh sì, dobbiamo guardare anche la concorrenza...», una punta di veleno per far notare che, avanti così, questa squadra potrà lottare solo per posizioni di rincalzo con obiettivo Uefa. L'unica notizia buona, a questo punto, è che la difesa non ha subito reti (toh) ma c'è stata, è bene ricordarlo ancora, l'involontaria e patetica collaborazione degli attaccanti veneti, altrimenti staremmo a parlare di una disfatta assoluta.

Tutto ciò, è vero, sminuisce in parte i meriti della squadra di Prandelli, che ieri ha sfiorato l'impresa riuscita due settimane ai coregolionali di Venezia contro l'Inter. Il Verona ci ha messo tutto l'impegno possibile, reggendo la difesa su Frey, portiere dal futuro luminoso, e su Apolloni, veterano ripescato quasi per scommessa dalle cantine del Parma, dal passato altrettanto luminoso; sul gran corridoio di Falsini, Marasco e Melis; sulle scorribande di Brocchi, cognome ingeneroso come il fisico su cui si agita una testolina non banale. Avesse avuto un at-

taccante vero e non di carta, il Verona ce l'avrebbe fatta quasi certamente, ma il calcio è naturalmente questo. Il Milan ha fatto vedere pochissimo: Weah e Bierhoff si sono presi un turno di riposo in campo; Giunti e N'Gotty non sono da Milan; Leonardo e successivamente Boban risultano in condizioni fisiche inaccettabili; Helveg ha deluso ancora; Gattuso è un ciclone ma sbaglia due passaggi su tre; Serginho ha fatto buone cose, così come Maldini e un Costacurta quasi immobile ma discretamente posizionario. Tardivo è stato l'ingresso di Shevchenko; hanno pesato le assenze di Ambrosini, Albertini e forse anche Ganz, più di quella di Ayala squalificata. Il Milan ha così pareggiato la 4ª trasferta su 5.

La cronaca è misera e parla di un Verona molto più aggressivo, giunto a un passo dal gol all'11: da una svirgolata di rara broccaggine di N'Gotty, Adalton si è trovato solo davanti a Abbiati ma ha tirato verso la bandierina del corriere! Il Milan ha avuto solo due impennate: ma al 21' Leonardo ha calciato alto da ottima posizione e ancora il brasiliano, in cattiva giornata, ha tira-

mollemente da due passi a pochi secondi dal riposo su assist aereo di Weah. Nella ripresa, dopo due fiammate di Brocchi e Melis con tiri sbagliati, un'azione devastante di Shevchenko (64') rintuzzata a fatica dalla difesa e infine una deviazione di Aglietti (entrato da 180 secondi al posto di Adalton) sporcata da Maldini. Finisce ovviamente tra i fischi, e per Zac si profilano altri giorni di passione.

VERONA MILAN 0 0

VERONA: Frey 6,5, Filippini 6, Apolloni 6,5, Franceschetti 6, Falsini 6, Giandebiaggi 6,5, Brocchi 6,5, Marasco 6, Melis 6 (22' st Seric sv), Colucci 6, Adalton 5,5 (34' st Aglietti sv) (1 Battistini, 9 Spahar, 16 Anastasi, 29 Laurssen).

MILAN: Abbiati 6, N'Gotty 5, Costacurta 6, Maldini 6, Helveg 5,5, Gattuso 5,5, Giunti 5, Serginho 6,5 (46' st Orlandini sv), Leonardo 5 (21' st Boban sv), Weah 5 (12' st Shevchenko sv), Bierhoff 4,5 (1 Rossi, 15 De Ascentis, 24 Guglielminpietro, 26 Sala).

ARBITRO: Collina di Viareggio 6,5

NOTE: angoli 7-4 per il Milan. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Helveg e Seric per gioco falso. Spettatori: 25 mila

Del Piero di rigore

E la Juve è seconda

Tre pali centrati dai bianconeri

TORINO Ha deciso un gol di Del Piero, dopo tre pali (due di Davids e uno di Inzaghi), e la Juventus è arrivata a un solo punto dalla Lazio. Sembra che voli, la squadra di Ancelotti, e invece è ancora incerta, con uomini importanti (in prima fila Del Piero) alla ricerca di se stessi e altri (come Inzaghi) già in flessione, dopo un bruciante avvio di stagione. Il Piacenza di Simoni, tornato in panchina dopo la morte del figlio, è stato in partita fino in fondo. Anzi, ha avuto e sprecato due buone occasioni per portarsi in vantaggio, nel primo tempo, con Dionigi e Mazzola. Due tiri che solo la bravura di Van Der Sar (ecco, invece, un bianconero in crescita) ha neutralizzato. E anche nel finale, la Juventus ha dovuto soffrire, quando gli emiliani hanno conquistato due punizioni. La svolta è venuta da Zambrotta e Birindelli, entrati nel secondo tempo, e non soltanto perché i due hanno costruito l'azione del rigore poi realizzato da Del Piero. Il centrocampista ha dato alla Juventus quella vivacità sulla fascia che né Conte a destra, né Bachini a sinistra erano riusciti a dare. Da Birindelli, inoltre, è arrivata una maggiore spinta. Un altro passo, quello di Zambrotta, rispetto a Bachini, che ha giocato tanti palloni, sba-

gliando però spesso la scelta del passaggio, in particolare la misura dei cross. Il Piacenza è riuscito ad opporre un'ottima resistenza, impedendo il gioco in profondità che tanto piace a Inzaghi, con una difesa nutrita e un centrocampo altrettanto bravo a non scoprire mai il campo. Vierchowod ha così fatto ancora bella figura contro il centravanti bianconero (due tiri nei primi 45': uno «ciccato», l'altro deviato in angolo dal portiere Roma), mentre Polonia e Sacchetti si sono incolati a Del Piero e Zidane, limitandone molto il raggio d'azione. Manighetti, infine, ha completato l'opera, controllando le incursioni di Conte. Costretto a sostituire Rastelli per infortunio dopo 10', il Piacenza ha lasciato in avanti il solo Dionigi, poiché Stroppa si è allineato al centrocampista. Contro un'altra squadra ben coperta, la Juventus non ha mai preso il volo, come le era successo quasi un mese fa, nella precedente gara casalinga contro il Venezia. Allora decise un gol di Conte nel tempo di recupero, ieri la sofferenza dei bianconeri è finita prima, quando Zambrotta e Birindelli hanno accelerato il ritmo, scompaginando difesa e centrocampo dei piacentini. Molto prima, al 3' del secondo tempo, nella stessa azione Inzaghi aveva colpito il palo e Davids l'incrocio. Al 26' l'olandese, al rientro in campo dopo 40 giorni di assenza per l'operazione all'occhio destro, si è ripetuto, centrando il palo destro, dopo avere strappato il pallone ai difensori piacentini. Al 20', infine, Gautieri ha salvato sulla linea di porta un colpo a testa a battuta sicura di Iuliano. Poi Del Piero ha risolto, lasciando al centro Roma tra i pali. Ancelotti si accento: la Juventus è seconda, la contestazione sembra ormai rientrata, è tornato Davids. Per Del Piero aspetta e spera che tornino presto anche le magie di «Pinturicchio».

JUVENTUS 1
PIACENZA 0

JUVENTUS: Van Der Sar 6,5, Ferrara 6 (22' st Birindelli sv), Montero 6, Iuliano 6, Conte 6 (1' st Zambrotta sv), Tacchinardi 6, Davids 6,5, Bachini 5,5 (24' st Pesotto sv), Zidane 5,5, Inzaghi 5, Del Piero 6,5

PIACENZA: Roma 6, Lamacchi 6, Polonia 6,5, Vierchowod 6,5, Manighetti 6, Gautieri 5,5 (22' st Buso sv), Sacchetti 6,5, Cristofolini 5,5, Mazzola 5, Rastelli sv (10' pt Stroppa sv), Dionigi 5,5 (28' st Rizzelli sv)

ARBITRO: Rodomonti di Teramo 5,5

RETE: nel st 31' Del Piero (rigore)

NOTE: angoli 7-1 per la Juventus. Recupero: 2' e 2'. Ammoniti: Montero, Buso e Polonia per gioco scorretto. Spettatori 40 mila

QUOTE

| | | | |
|-------------|---------------|------------|------------|
| Al 13 lire | Agli 8 lire | Nessun | Nessun |
| 239.773.000 | 1.248.532.000 | 6 | 14 |
| al 12 lire | al 7 lire | al 5 lire | al 12 lire |
| 7.834.000 | 7.582.000 | 59.756.000 | 36.322.500 |
| al 6 lire | al 4 lire | al 11 lire | |
| 117.600 | 1.192.000 | 1.497.800 | |
| | | al 10 lire | |
| | | 122.100 | |

Il Parma non è annabbiato

Bari battuto 2-1. Dopo un'ora, visibilità ridotta

PARMA Un tempo da tre punti, il resto un'amministrazione della vittoria tranquilla fino a dieci minuti dalla fine, poi è arrivato il gol del Bari e quindi un surplus di adrenalina di cui la squadra di Malesani avrebbe volentieri fatto a meno. Ma poi è andata e allora altro fieno per il Parma che continua a recuperare posizioni, altro fiele per il Bari, eliminato dalla Coppa Italia da una squadra di serie B (il Napoli) e tre giorni dopo battuto al «Tardini». Partita da vedere per un'ora, poi da indovinare: nebbia in Val Padana, visibilità ridotta, e l'Italia tropicale. In tutto questo, il Parma ha scoperto di avere in canna l'uomo della nebbia: Buffon, strepitoso su zuccata di Andersson al 21' della ripresa. Il Parma ha chiuso i conti in mezz'ora: capocciata di Cannavaro dopo appena 4' su angolo di Ortega, autogol di Innocenti su tiro silenzioso di Di

Vaio al 29': che poi qualcuno provi a fare del maldestro tocco del difensore barese un gol dell'attaccante del Parma è nella fantasia senza confini del calcio del Duemila.

Nei primi trenta minuti, che sono poi quelli che hanno deciso la gara, la squadra di Malesani ha giocato il miglior calcio della stagione altalenante. Crespo e Di Vaio sono un tandem che funzionano: l'argentino ieri sera ha sfiorato il gol un paio di volte (splendida la rovesciata a inizio partita), poi ha corso parecchio. Il Bari ha reagito bene nella ripresa. Il Parma è calato, quasi preoccupato di aver un vantaggio di due gol. Il problema è che il gol di Innocenti, una sventolata su punizione, è arrivato tardi: 37', due minuti dopo il palo colpito da Masinga, o «Mazinga» come dice Fascetti.

Il commento post partita di

Cannavaro mette una pietra sopra le chiacchiere: «Ottimo primo tempo, nel secondo abbiamo sofferto perché eravamo convinti di poter amministrare il risultato».

PARMA BARI 0 0

BARI: Buffon, Sartor, Thuram, F. Cannavaro, Fuser, D. Baggio, Boghossian (27' st Breda), Vanoli (14' st Sereni), Ortega, Crespo, Di Vaio (34' st Walem) (22 Micillo, 3 Benarrivo, 28 P. Cannavaro, 13 Stanic)

PARMA: Mancini, De Rosa (1' st Negrouz), Ferrari, Innocenti, Del Grosso, Collauto, Andersson, Markic (1' st Perrotta), Marcolini (27' st Olivares), Osmanovski, Masinga (30 Gregori, 15 Bellavista, 21 Giorgetti, 24 Spinesi)

ARBITRO: Farina di Novi Ligure

RETI: 4' Cannavaro, 29' aut. Innocenti, 37' st Innocenti.

Olive, il «solito» gol dell'ex

E Mazzone fa festa: gli umbri volano in alto

LECCE Renato Olive, già bandiera del Lecce, artigiano del centrocampo, si trasforma in attaccante e realizza la rete dell'ex punendo una fatale distrazione della difesa leccese su travolgente azione av-

viata da Nakata. Il giapponese rag- giunge una palla che sembrava destinata sul fondo e sorprende tutta la difesa giallorossa consentendo a Olive di sbloccare il risultato. La rete del Perugia giunge nel momento in cui il Lecce stava producendo il massimo sforzo offensivo costringendo la difesa ospite ad un affannoso batti e ribatti. Ma quel gol riassume anche il diverso carattere delle due squadre: più ordinata, più sicura di sé, più esperta la formazione di Carlo Mazzone, più spregiudicata ma anche più esposta ai contraccolpi avversari quella leccese. La reazione dei giallorossi dopo il gol è veemente e Mazzantini si esibisce in un paio di interventi di gran pregio ma c'è sempre il contropiede ospite in agguato e 3' minuti dopo Nakata si vede deviare da un bellissimo intervento volante di Chimentini il raddoppio. Sino alla rete di Olive la partita si è trascinata senza azio-

ni di rilievo e la prima parata dei portieri si è registrata dopo oltre 20' di gioco. Quando poi Cavasin ha tolto Colonnello inserendo Paradiso con il proposito di dare una maggiore spinta ha ottenuto però il risultato di indebolire l'azione di filtro a centrocampo sicché gli ospiti si sono riversati in contropiede con più pericolosità. Nel primo tempo il Perugia aveva già messo la naso alla finestra costringendo alla mezz'ora Chimentini ad un intervento su Ba. Il Lecce era andato vicino alla marcatura con Sesa e Lucarelli per cui al termine dei primi 45' vi era stato un certo equilibrio in campo. Nella ripresa dopo il gol di Olive il Perugia ha potuto attuare pienamente il gioco di rimessa difendendo con ordine e con decisione da un Lecce che ha schierato tre attaccanti inserendo Biliotti e dando loro manforte con Bonomi. Nulla da fare, però. Il risultato non è cambiato.

LECCE PERUGIA 0 1

LECCE: Chimentini 6, Juaréz 6, Viali 6, Savino 5,5, Balleri 5,5 (36' st Biliotti sv), Conticchio 5,5, Lima 6,5, Piangerelli 5,5 (25' st Bonomi sv), Colonnello 6,5 (15' st Paradiso sv), Sesa 6, Lucarelli 5,5 (12 Lotti, 6 Traversa, 18 Marino, 27 Pivotto)

PERUGIA: Mazzantini 6, Ripa 6,5, Calori 6,5, Materazzi 7, Ba 5 (16' st Daino sv), Biliotti 7, Nakata 6,5, Olive 6,5, Milanese 5,5 (50' st Rivalta sv), Melli 6, Amoruso 5,5 (38' st Sussi sv) (12 Pagotto, 20 Tapia Urdile, 21 Campolo, 22 Capparella)

ARBITRO: Messina di Bergamo 6,5

RETE: nel st 24' Olive

NOTE: angoli 5-3 per il Lecce. Ammoniti: Conticchio, Melli, Juaréz e Amoruso. Spett: 14.968, incasso totale 382.570.129 lire



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 1 NOVEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 42
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

CAMPIONATO

La Juve nella scia della Lazio

ROMA Solo la Juventus, battendo di misura il Piacenza, resta nella scia della capolista Lazio. Di Del Piero, su rigore, il gol decisivo. Pareggi senza gloria per Milan (a Verona) e Roma (col Cagliari). Il Perugia di Mazzone espugna Lecce e sale al 5° posto in classifica. Bene l'Udinese che supera in casa la Reggina.



ALLENARE PAGINE 13 e 14

Boeing a picco nell'oceano, 217 morti Precipitato dopo il decollo da New York. È terrorismo?

IL CASO

Ciclone-ecatombe in India: migliaia di vittime



A PAGINA 6

IL SERVIZIO

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON In picchiata nell'Atlantico, uno schianto in quel triangolo maledetto di costa dove si schiantò già John John e dove si erano già inabissati un volo Swissair nel '98 e un Twa nel '96. Il mare ha inghiottito l'aereo, un Boeing 767 della Egyptair con 217 persone a bordo, e solo qualche ora più tardi ha iniziato a restituire i resti di una tragedia enorme e per la quale ancora non c'è spiegazione. I morti dovrebbero essere tutti di nazionalità egiziana o americana. L'aereo era partito da 55 minuti da New York: il radar ha segnalato una «picchiata» di 6000 metri in 24 secondi. Una rottura improvvisa? O una bomba? Una segnalazione alla «Faa» indicava un possibile attentato, ma l'allarme non è mai stato considerato verosimile. Dalla sua entrata in servizio, 17 anni fa, il 767 è considerato uno degli aerei più sicuri. Ma nel '91 un 767 della Luda Air esplose in volo per il malfunzionamento degli inverter di spinta.

GINZBERG POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 3

Ferrari, addio sogni La Rossa si consola col titolo costruttori



BONFATTI CAPRIO COLANTONI

ALLENARE PAGINE 16 e 17

Enel, quasi 4 milioni di piccoli azionisti Il ministro Amato ringrazia: questo è un colpo al debito pubblico

L'ARTICOLO

L'EQUITÀ SOCIALE E I DIRITTI DEI DEBOLI

CHIARA SARACENO

Le indagini comparative più recenti, sia dell'Eurostat per i paesi della Ue, sia dell'Ocse per i paesi sviluppati, hanno segnalato alcune anomalie italiane che si sono accentuate tra la metà degli anni 80 e la metà degli anni 90: una bassa incidenza di prestazioni sociali - dalla indennità di disoccupazione agli assegni per i figli ai sostegni per la casa - diverse dalla previdenza (ne fruisce solo il 17% dei cittadini rispetto al 52% della media europea); la scarsa efficacia dei benefici diversi dalle pensioni nel contrastare la povertà, quindi la maggiore vulnerabilità dei bambini e minori, degli adulti con figli, specialmente se nella posizione di genitori soli.

SEGUE A PAGINA 6

ROMA Grazie «Signora Enel, Grazie Tatò» per aver consentito «un grande successo finanziario, superiore alle aspettative e alle previsioni, sia in rapporto al mercato sia al debito pubblico italiano». Così il Ministro del Tesoro, Giuliano Amato, commenta i risultati dell'offerta della prima tranche dell'Enel sul mercato: «Con 3,8 milioni di richieste in Europa ci batte solo France Telecom (3,9 milioni)... E per valore batte tutti, è il più grande collocamento iniziale mai effettuato... È un colpo al debito pubblico». Insomma, tutti i quasi quattro milioni di italiani in fila per diventare azionisti dell'Enel non rimarranno delusi. Ognuno di loro può contare infatti su un pacchetto di 500 azioni, con la speranza di essere sorteggiato per un altro lotto aggiuntivo della stessa dimensione e prepararsi al pagamento del dovuto: 4.163.000 lire che dovranno essere versate venerdì prossimo, 5 novembre (il doppio nel caso della «vincita» del pacchetto aggiuntivo).

DI GIOVANNI

A PAGINA 2

IN PRIMO PIANO



Dopo la parità le coppie di fatto Il Papa denuncia: non è famiglia

A PAGINA 5

IL SERVIZIO

TROPPI ERRORI DI TATTICA

ROBERTO ROVERSI

Griglia di partenza, a Suzuka, Gran Premio del Giappone di Formula 1, ultima gara del campionato mondiale. Schumacher è primo della prima fila, Irvine, compagno di squadra, è quinto in terza fila. Prima nota: all'arrivo, Schumacher sarà secondo (avendo perso una posizione) e Irvine sarà terzo (avendo guadagnato due posizioni).
Comunque: semafori rossi poi semafori verdi, via.

SEGUE A PAGINA 16

MA IL CAMPIONE ERA SCHUMI

FERDINANDO CAMON

«M ill», e il mondiale è perduto. Conosce tutti quel sistema perentore iscondi a voce: basta dire «milleuno», «milledue», «milletre», ogniparoladura un secondo. Bene, a Suzuka tutti schierati, pronti, via: «milleuno», quarto di secondo, Hakkinen scavalca Schumacher come se avesse unamachina cinese reazione. Schumacher sbanda a destra, spazzola la strada, pattina: addiosogni di gloria.

SEGUE A PAGINA 17

Fosse comuni, ecco i numeri Kosovo, sono 670 i corpi finora ritrovati



A PAGINA 10

STAINO

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES I corpi esumati dalle fosse comuni del Kosovo sarebbero 670. La notizia viene da fonti di intelligence della Croazia e non dal Tribunale sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia (ICTY) all'Aja, dove ancora non è dato sapere se verrà reso pubblico o meno il rapporto sul lavoro dei circa 500 tra medici legali e investigatori provenienti da 15 paesi all'opera da giugno per trovare i cadaveri dei kosovari uccisi dai serbi nella marciata regione. La relazione dovrebbe essere ormai scritta, ma negli uffici del portavoce della Procura generale dell'ICTY i telefoni, da un paio di giorni, squillano a vuoto. La stima dei 670 cadaveri ritrovati, essendo di fonte non ufficiale e provenendo da un

SEGUE A PAGINA 7

L'INTERVISTA

Antonio Gambino: l'embargo alla Serbia non colpisce Milosevic

«Allentare l'embargo contro la Serbia è il modo più intelligente per sostenere le forze democratiche serbe». A sostenerlo è Antonio Gambino, autorevole analista di politica internazionale. «Aver schiacciato un problema concreto - la protezione della comunità albanese kosovara - con l'obiettivo politico di far cadere Milosevic, ha creato una situazione assurda».

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 7

Ucciso per poche migliaia di lire Napoli, rapinatore accoltella bigliettaio della Vesuviana

LE IMPRESE E I MALI DEL SUD

MARIO CENTORRINO

In un convegno della Confindustria sul tema «Sicilia e Mezzogiorno verso il terzo millennio», conclusosi a Palermo sabato, sono emerse proposte di politica economica per lo sviluppo del Sud: bacchette alla classe parlamentare siciliana che costituiva - vittima sacrificale - parte dell'uditorio: ipotesi per risolvere l'attuale instabilità del governo regionale in crisi, com'è noto, da più mesi (così come del resto, per singolare coincidenza, la Sicilia).

SEGUE A PAGINA 6

NAPOLI Un biglietto della Circumvesuviana, le ferrovie locali che servono Napoli e la provincia, è stato ucciso ieri da un rapinatore a Boscorecane. Francesco Primato, di 38 anni, si trovava al proprio posto di lavoro nella stazione della Circumvesuviana quando, secondo la ricostruzione dei carabinieri, è stato avvicinato da uno sconosciuto che gli ha intimato di consegnare il contenuto della borsa, poche decine di migliaia di lire. Il rapinatore armato di coltello ha colpito l'uomo al torace ed è poi fuggito facendo perdere le tracce. Subito soccorso, il biglietto è stato portato nell'ospedale di Torre Annunziata, ma è morto poco dopo il ricovero. Francesco Primato era sposato e con tre figli, i colleghi lo ricordano per la sua attività sindacale, proprio per l'impegno contro la microcriminalità.

A PAGINA 6

IL SERVIZIO

CONTROCALCIO

L'IMMAGINE DELLA LEALTÀ

STEFANO BOLDRINI

P eccato che in Italia il rugby sia uno sport praticamente clandestino e che la trasmissione su Eurosport delle partite della Coppa del Mondo lo rendano ancora più invisibile. La semifinale Australia-Sudafrica (sabato scorso, hanno vinto gli australiani 27-21) non è stata solo uno splendido spettacolo di palla ovale giocata a grandissimi livelli: è stata anche

SEGUE A PAGINA 14

ALL'INTERNO

| | |
|-----------------------------|-------|
| POLITICA | |
| Ds, intervista a Angius | |
| VARANO A PAGINA 4 | |
| CRONACA | |
| La nuova droga killer | |
| IL SERVIZIO A PAGINA 6 | |
| ESTERI | |
| Cecenia, bombe sui profughi | |
| IL SERVIZIO A PAGINA 7 | |
| ECONOMIA | |
| Benzina, da oggi -30 | |
| IL SERVIZIO A PAGINA 9 | |
| CULTURA | |
| Scienza e paranormale | |
| GRECO A PAGINE 11 | |
| SPETTACOLI | |
| Guerra sui soldi al cinema | |
| ANSELMINI A PAGINA 12 | |
| DOCUMENTI | |
| Speciale congresso | |
| NELL'INSERTO CENTRALE | |



Fit-Cisl di Milano: non si ricava alcun vantaggio dallo spostamento dei voli da Linate a Malpensa

■ Nessun vantaggio dal trasferimento dei voli da Linate a Malpensa per decreto. Lo afferma il segretario generale della Fit Cisl lombarda, Dario Balotta, secondo il quale la decisione non porta benefici né agli utenti, né alla Sea, la società che gestisce entrambi gli scali, e nemmeno al settore aeroportuale italiano in senso generale. «Gli utenti, secondo uno studio, nel '99 pagheranno una bolletta di 85 miliardi - spiega il sindacalista - per i maggiori tempi e i maggiori costi per raggiungere Malpensa, a fronte di un ridicolo incremento dei voli intercontinentali che sono passati da 31 a 36. I veri hub ne hanno molti di più: Parigi 152, Londra e Francoforte 148».



Nasce Previcoper, fondo di previdenza integrativa dei dipendenti delle cooperative di distribuzione

■ Previcoper il fondo di previdenza integrativa per i lavoratori dipendenti delle aziende della distribuzione cooperativa ha raggiunto l'obiettivo delle iscrizioni prefissate per dare il via alle procedure che lo condurranno alla piena operatività. L'annuncio lo dà il consiglio di amministrazione provvisorio che ha anche indetto le elezioni dell'assemblea dei soci per il 6 dicembre. Gli iscritti hanno superato la soglia di cinquemila. L'assemblea dei soci sarà composta da 30 membri in rappresentanza dei lavoratori soci e 30 in rappresentanza delle aziende della distribuzione cooperativa.

LAVORO

€conomia

RISPARMIO

Benzina, da oggi 30 lire in meno a litro Diventa operativa la decisione del governo di ridurre il carico fiscale

Duisenberg «La Bce presto alzerà i tassi»

■ Il presidente della Bce, Wim Duisenberg, ha confermato ieri a un quotidiano tedesco «l'inclinazione della Banca europea a aumentare i tassi d'interesse e certamente cresciuti a partire da luglio». «Non so che cosa il prossimo consiglio della Bce deciderà nel corso della riunione del 4 novembre, ma posso immaginarlo», ha aggiunto Duisenberg. In effetti nel corso della riunione dei governatori di ottobre, la Bce non aveva nascosto la sua intenzione di procedere in tempi non lunghissimi a un aumento dei tassi per fronteggiare il pericolo di una crescita dell'inflazione, ma consiglio sembrava esitante tra la fine di quest'anno e l'inizio del 2000. Ora le dichiarazioni di Duisenberg suggeriscono che decisioni in merito potrebbero essere assunte tra pochi giorni.

ROMA Da oggi benzina meno cara di 30 lire. È stato infatti pubblicato il decreto legge varato venerdì scorso da governo che riduce le accise sui carburanti, che costituisce la condizione perché le decisioni assunte dal governo possano effettivamente diventare operative.

La riduzione riguarda la benzina, il gasolio, gpl e il metano per autotrazione ma anche per usi domestici (riscaldamento e fornelli da cucina). Con questo provvedimento, come è noto, il governo intende raffreddare la fiammata inflazionistica che ha registrato ad ottobre un balzo al 2%.

Non si tratta però di una misura definitiva, bensì di un provvedimento dettato dall'emergenza prezzi. Il decreto resterà infatti in vigore fino al 31 dicembre del '99: per i prossimi due mesi cioè i ribassi saranno garantiti mentre non è escluso come è stato anticipato dal governo nei giorni scorsi - che se il caro-petrolio dovesse proseguire anche dopo, l'intervento fiscale potrebbe essere prorogato ai primi mesi del 2000.

Si tratta di un intervento che, per lo Stato, comporterà minori introiti - si legge nel provvedimento - pari a 280 miliardi nel '99.

Il decreto interviene anche sulla liberalizzazione della rete di distribuzione, anticipandola di un anno (al giugno 2000 anziché dal giugno 2001). Liberalizzata anche l'installazione e l'apertura dei self service con il pagamento posticipato del rifornimento.

A partire dal primo gennaio 2000 le compagnie che attueranno campagne promozionali, inoltre, saranno obbligate a rendere noto il costo diretto unitario del gadget «in modo chiaro ed univoco». Il cliente potrà scegliere tra il ritiro del gadget o il controvalore in litri di carburante.

Ecco i nuovi prezzi, per compagnia, che dovrebbero scattare da oggi. Per l'Agip il prezzo della super dovrebbe scendere a 1.995, quello della normale a 1.905, della verde a 1.525, e del gpl a 945. Per l'Ip la super costerà 1.995, la normale 1.905, la verde 1.525, il gpl 945. Per la Esso i prezzi saranno rispettivamente 1.995, 1.910, 1.525 e 945. Per la Erg 2.005, 1.920, 1.530 e 955. Per l'Api 2.005, 1.915, 1.530 e 950. Per la Fina 2.005, 1.915, 1.530 e 950. Per la Kuwait 2.000, 1.910, 1.525 e 950. Per la Shell 2.005, 1.915, 1.530 e 955.

R. E.

AEREI

Joint venture Alitalia-Klm il giorno del battesimo

ROMA Prende il volo oggi la joint venture da tempo annunciata e perfezionata nel corso della scorsa settimana tra Alitalia e Klm. La rafforzata alleanza, che formerà un'unica virtuale compagnia aerea per servire 200 destinazioni e trasportare più di 40 milioni di passeggeri, è un colosso dei cieli che fattura 21 mila miliardi di lire. Se poi prendiamo in considerazione anche l'alleanza americana Northwest Airlines si arriva a ben 37 mila miliardi di lire.

La flotta della joint venture, che sarà composta da due società (una per il settore passeggeri e l'altra per quello del cargo), sarà composta da 267 aerei (672 con l'alleanza americana), mentre saranno 44 mila i dipendenti (95 mila con la Northwest). Alitalia e Klm potranno contare su un siste-

ma di scali cosiddetto «multi hub» con basi ad Amsterdam Schiphol, Milano Malpensa e Roma-Fiumicino. La nascita delle due joint ventures per il trasporto passeggeri e cargo di Alitalia e Klm è stata accompagnata da due anni di intenso lavoro dopo l'avvio dei contatti del dicembre del 1997. Ad un anno dalla firma dell'accordo tra le due compagnie (siglato ad Amsterdam il 27 novembre del 1998) i due amministratori delegati Domenico Cempella e Leo van Wijk, con l'aiuto di una azienda esterna di consulenza, hanno messo a punto l'organizzazione. La società di merci tra Alitalia e Klm avrà la sua sede ad Amsterdam e sarà coordinata dal manager di provenienza Alitalia, Mario Pascucci, mentre quella per il settore passeggeri avrà il suo stato



maggiora a Roma alla dipendenza di Henny Essenberg.

Nella nascita di questo colosso dei cieli tra Alitalia e la compagnia olandese Klm sono state suddivise in modo equo anche le competenze del settore vendita e dello sviluppo del business. I settori di vendita sono stati infatti definiti in dieci aree geografiche: il Benelux, l'Unione Europea, l'Asia-Pacifico, l'Africa e il nord Europa

sono state assegnate per dipendenza a manager di provenienza Klm, mentre alla gestione delle vendite dell'Europa Orientale, del Nord Atlantico, del Sud Atlantico, dell'Europa dell'Est e dell'Italia sono andati tutti dirigenti di Alitalia.

I manager delle due joint ventures, che avranno una delega per un limite di spesa fissato in 3,5 milioni di euro.

Per gli occhiali Galileo di Marghera acquirenti al vaglio degli azionisti

Passaggio delle controllate estere alla capofila americana

RAUL WITTENBERG

ROMA Tre società di ottica sono in gara per acquisire lo stabilimento e il marchio della Galileo di Marghera, la fabbrica di lenti in liquidazione da alcuni mesi. Si tratta della Consult Mktg, che con 40 dipendenti ripara strumenti ottici; la Vision 3, società milanese di oftalmica con circa 45 dipendenti e un fatturato di 5 miliardi l'anno; e la Ital-Lenti del bellunese, 60 dipendenti e oltre 15 miliardi annui di fatturato. Delle tre, per ora solo Ital-Lenti ha messo sul piatto 10 miliardi da spendere per l'operazione, garantendo la riassunzione dei 120 lavoratori della Galileo, 95 nei primi due anni e il resto alla fine del triennio, quando si prevede il pareggio di bilancio. Tutto questo significa la separazione del gruppo Galileo tra le due sedi italiane (Marghera e Milano) e le controllate estere. In tal modo si apre la strada al trasferimento della holding verso la controllata americana Signet Armoritte, che da sola realizza un business di 100 miliardi l'anno, e che diventerebbe capogruppo.

È così, proprio quando tutto sembrava perduto, per la celebre fabbrica di lenti veneziana si è aperto uno spiraglio di salvezza. Il comunicato sindacale che

ne dà notizia - sottoscritto dal consiglio di fabbrica e dalle locali federazioni confederali Filtea, Fim e Uilm - precisa che «il tutto presuppone una disponibilità dell'attuale proprietà ad una vendita separata del gruppo e il mantenimento del marchio Galileo a Venezia». L'attuale proprietà è rappresentata la finanziaria pubblica Itainvest (fa parte di «Sviluppo Italia») che si

MARCHIO CONTESO

La prestigiosa sigla sarà il pomo della discordia tra i diversi nuovi padroni

della holding non dovrebbero esserci grosse difficoltà, anche perché per il gruppo nella sua interezza sono saltate tutte le possibilità di collocamento. I dieci miliardi offerti da Ital-Lenti corrispondono alla valutazione che si fa della Galileo di Marghera, per cui è da presumere che anche le altre due dovranno muoversi sulla stessa dimensione dell'investimento, che non hanno ancora esplicitato. Qualche problema c'è invece per l'a-

lienazione del marchio, conteso fra chi comprerà Marghera e la cordata che dovrebbe portare il gruppo sotto una capofila americana. Un marchio prezioso, concesso in affitto, tanto che nella recente fiera dell'occhiale di Parigi, il Silmo, c'erano ben due stand diversi che presentavano una linea di occhiali marchiati Galileo.

Non è la prima volta che Vision 3 manifesta il proprio interesse per la Galileo, a suo tempo i sindacati sottolineavano l'incongruenza tra le dimensioni relativamente limitate dell'azienda milanese e l'ambizione di scalare un gruppo come la Galileo.

In realtà l'obiettivo era l'insediamento veneziano, e infatti sul tavolo delle parti c'è un «aggiornamento» del piano di Vision 3.

Riguardo a Consulting Mktg e Ital-Lenti - si legge nel comunicato - proponiamo «un rilancio produttivo con la produzione di lenti ad alto valore aggiunto e un programma di rientro occupazionale di 120 unità nell'arco di un triennio». I sindacati sollecitano tutti «stringere i tempi» per evitare «il prolungarsi della fermata produttiva che potrebbe rendere sempre più difficoltoso il recupero del mercato perso e la ripresa produttiva».




da martedì a sabato alle ore 17.30

irene grandi

ed il suo nuovo album
verderossoebli



CD
MC
LP

PUOI SENTIRCI E VEDERCI IN EUROPA VIA SATELLITE

ASTRA 1.6 - FREQUENZA 12.611 GHz
POLARIZZAZIONE VERTICALE
SR 22.000 FEC 5/6

HOTSPOT 4 - FREQUENZA 12.673 GHz
POLARIZZAZIONE VERTICALE
SR 27.300 FEC 3/4

NEI NORD & SUD AMERICA: Intelsat 806



India, uccisi a migliaia dal ciclone

E quindici milioni senza cibo né acqua

NEW DELHI Ieri, ad oltre quarantotto ore dal «superciclone» che ha colpito e sommerso le coste dell'Orissa, nell'India orientale, gran parte della regione era ancora isolata dal resto del paese, mentre la pioggia continuava a martellare la regione e il vicino Bengala. Non c'erano ancora valutazioni ufficiali, ma tutti ritengono che le vittime siano migliaia - un funzionario ha parlato di «almeno duemila» - e che le persone rimaste senza cibo né acqua potabile siano circa 15 milioni, mentre i senzatetto sarebbero almeno un milione e mezzo.

Le comunicazioni, completamente interrotte dalle raffiche di vento, sono state parzialmente restaurate. Solo ieri i cinque mila uomini mobilitati dall'esercito hanno potuto iniziare le

operazioni di soccorso. Due delle principali autostrade sono state parzialmente riaperte. I soccorritori hanno ricostruito a tempo di record due ponti e hanno portato cibo e medicinali a migliaia di persone rimaste isolate. Ma è ancora una goccia nel mare di chi ha bisogno di aiuto. Centinaia di pescatori, che erano in mare prima dell'arrivo del «superciclone», sono ancora dispersi. Il capo del governo provinciale Giridhar Gamang ha sorvolato su un elicottero militare alcuni dei centri costieri. Il governo sta concentrando gli sforzi sulle comunicazioni.

Un credibile bilancio delle vittime e dei danni potrà essere fatto solo tra «alcuni giorni», secondo funzionari impegnati nei soccorsi. Però lo stesso Giri-

dar Gamang, dopo il giro in elicottero, ha valutato che il ciclone potrebbe lasciarsi dietro migliaia di morti. I superstiti dei villaggi devastati, intanto, sono rimasti senza niente da mangiare, e le autorità sono appunto impotenti a soccorrerli: gli elicotteri non possono ancora raggiungere, perché le condizioni meteorologiche sono proibitive, e le strade sono bloccate, nonostante il prodigarsi dei genieri dell'esercito. La strada che esce da Baleswar, l'ultima città raggiungibile prima che la via costiera scompaia sotto un groviglio di alberi caduti e di fango, è invasa da una moltitudine di affamati che pretendono le mani attraverso i finestrini delle automobili di passaggio implorando qualcosa da mangiare. Fra loro, ci sono molti bambini.



Un bus percorre una strada allagata dalle inondazioni provocate dal ciclone in India

J. Shaw Reuters

Bigliettaio assassinato per poche lire

Circumvesuviana, ha inseguito i rapinatori sui binari. Lascia moglie e tre figli

I PRECEDENTI

Viaggi a rischio su quei vagoni carichi di violenza

Rapine alle biglietterie, minacce ai controllori, aggressioni ai passeggeri, atti di vandalismo sui convogli e nelle stazioni periferiche: è questo lo scenario di violenza che da alcuni anni viene periodicamente denunciato dai sindacati dell'azienda e dalle associazioni degli utenti. Una vera e propria sindrome della Circumvesuviana riaffiora dopo la notizia dell'uccisione del cassiere di Boscotrecase che è costata la vita ad un giovane dipendente che da tempo era impegnato sindacalmente proprio su temi della sicurezza. Un episodio criminale che segue di poche settimane la rapina compiuta il 25 settembre scorso nella stazione di Torre del Greco e decine di episodi di violenza registrati dal 1994 ad oggi ad Ercolano, Baiano, Poggioreale, Castellammare, ovvero le tratte più a rischio della linea ferroviaria regionale. La rapina mortale di Boscotrecase ha spinto i rappresentanti sindacali (Cgil-Cisl e Uil, Ugl e Confil, Cisl, Comu) a proclamare congiuntamente uno sciopero simbolico di dieci minuti sia per ricordare il collega ucciso, sia per richiamare nuovamente le attenzioni delle autorità sulla sicurezza all'interno delle stazioni e sui treni della Circum, la ferrovia che con i suoi 2800 dipendenti e 145 chilometri di strada ferrata assicura il trasporto, in gran parte dell'area provinciale di Napoli, a più di centomila passeggeri al giorno, per lo più studenti e lavoratori pendolari. «La violenza purtroppo è diventata la vertenza primaria all'interno di questa azienda - ha detto all'Ansa Federico Libertini, segretario del Fil-Cgil - e ripropone con urgenza il problema della sicurezza che coinvolge non solo i dipendenti ma anche i lavoratori utenti».

NAPOLI È morto perché non si è arreso di fronte al rapinatore che gli aveva portato via duecentocinquanta lire. Non erano soldi suoi. Era l'incasso della biglietteria dove era di turno, nella stazione Boscotrecase della Circumvesuviana, una tratta di nessuno dove furti e rapine sono all'ordine del giorno. Eppure Francesco Primato, 38 anni, sposato con tre figli, non ha lasciato perdere.

Era un sindacalista in prima linea da anni contro la microcriminalità che imperversa su quei treni. E allora ha rimosso il rapinatore lungo i binari e lo ha raggiunto. Aveva un fisico atletico, robusto, allenato a correre in campo perché era arbitro dilettante. Ma ha avuto la peggio, forse perché il rapinatore era aiutato da un complice che aveva fatto da palo. Così, ieri pomeriggio poco prima delle tre, qualcuno si è accorto di quel ferroviere che rantolava sui binari. Ma era troppo tardi. Le quattro coltellate al torace gli avevano tolto la vita. Infatti l'uomo è morto appena giunto all'ospedale di Torre Annunziata.

Il pm Francesco Rossetti che conduce le indagini insieme ai carabinieri, è convinto che Francesco Primato sia stato vittima di un tossicodipendente. Sono questi ragazzi disperati in cerca di una dose i protagonisti delle rapine che però, finora, avevano colpito solo i passeggeri. Il magistrato è convinto che qualcuno abbia visto qualcosa. E rivolge un appello a chi si trovava nella stazione a quell'ora affinché collabori. Ieri c'è stata la partita Savoia Salernitana, e il pubblico ministero è convinto che qualche ti-

foso a bordo del treno che sarebbe passato proprio al momento della rapina possa aver visto. Le indagini sono difficili. Per ora non ci sono testimoni. C'è solo una borsa di plastica che il rapinatore aveva portato via dalla biglietteria. Esiste una speranza che l'assassino vi abbia lasciato le impronte. L'altra strada che battono i carabinieri è quella di mettere sotto torchio l'ambiente di tossicodipendenti che ruota attorno alla Circumvesuviana.

Secondo la prima ricostruzione fatta dai militari, il bigliettaio sarebbe stato minacciato dal rapinatore, che era entrato nella biglietteria con un coltello. La prima reazione del ferroviere sarebbe stata quella di consegnare l'incasso.

Il rapinatore non contento ha anche portato via una borsa, nella quale però c'erano solo documenti. Dopo il primo momento di sorpresa il bigliettaio avrebbe deciso di rincorrere il rapinatore. Forse ha confidato nelle sue forze fisiche e forse, secondo il magistrato, pensava di avere di fronte solo quel ragazzo tossicodipendente. Così lo ha rincorso lungo i binari immaginando una lotta alla pari. Ma è probabile che poi si sia trovato a dover fronteggiare due persone e che non ce l'abbia fatta.

I colleghi di Francesco Primato lo ricordano per la sua attività sindacale, soprattutto per l'impegno contro i piccoli criminali che spesso compiono rapine ai danni dei passeggeri della Circumvesuviana. Usano sempre la stessa tecnica. Tirano fuori un coltello o una siringa poco prima che il convoglio chiuda le porte per ripartire, si fanno consegnare il portafoglio o l'oro dal malcapitato.

BRESCIA

Sballo mortale in discoteca

C'è una nuova droga misteriosa

BRESCIA È finita male la notte da sballo in discoteca per un giovane operato del bresciano. Le pasticche che dovevano solo farlo andare su di giri lo hanno ucciso. Altri tre ragazzi invece sono solo stati male ma si sono salvati. I carabinieri hanno fornito solo le iniziali, J.B., del diciottenne morto la notte tra sabato e domenica nell'ospedale di Iseo, dopo aver ingerito pasticche letali mentre si trovava nella discoteca «Number One» di Adro. La giovane vittima, che per tutta la giornata era rimasta senza nome, è stata riconosciuta nel pomeriggio dai familiari, arrivati a Iseo da Brescia dopo che in mattinata avevano atteso inutilmente il ritorno a casa del ragazzo. Sulla salma del giovane è stata disposta l'autopsia. Intanto i carabinieri di Chiari hanno ascoltato diversi ragazzi che erano nella discoteca, per cercare di risalire ai distributori delle pasticche che nel bresciano hanno intossicato almeno altri quattro giovani. Sono stati sentiti

anche tre ragazzi ricoverati nello stesso ospedale di Iseo; le loro condizioni non sarebbero preoccupanti.

Questo episodio rilancia un allarme che da giorni si va diffondendo nel Nord del paese. Sono in circolazione pasticche pericolosissime, costituite da allucinogeni misti ad una sostanza «non nota» che può avere effetti letali. E fra i maggiori punti di distribuzione figurano le discoteche. L'allarme è stato lanciato dal Centro Antiveneni dell'Ospedale di Niguarda, dopo l'episodio di sabato. Un episodio che fa seguito ad un altro che ha avuto come vittima una ragazza di 17 anni: ricoverata per una epatite acuta fulminante, la giovane è stata salvata, nei giorni scorsi, dal trapianto di fegato. Mentre i medici cercavano di capire le cause dell'epatite, la ragazza ha ammesso di aver ingerito una pillola in discoteca.

Ieri il Centro Antiveneni, con una nota, segnala appunto «la

presenza sul mercato di pasticche costituite da sostanze d'abuso miste a sostanze non nota estremamente pericolosa». Il Centro ha esortato anche ad evitare «accuratamente di ingerire pasticche o qualunque altra sostanza allucinogena perché, accanto agli effetti potenzialmente euforizzanti di queste sostanze, c'è il rischio di gravissime complicazioni potenzialmente letali».

I luoghi privilegiati di spaccio di queste pasticche killer, che verrebbero dal Nord Europa, sarebbero ancora una volta le discoteche ed i consumatori ideali i giovani, «che si illudono - dice un investigatore - di poter tranquillamente controllare gli effetti tradizionali di una pasticca di ecstasy. Purtroppo spesso non è così». L'attenzione degli inquirenti italiani è concentrata non solo sui luoghi di spaccio, ma anche sui laboratori dove le droghe chimiche vengono sintetizzate, e sui canali di introduzione nel nostro paese.

SEGUE DALLA PRIMA

L'EQUITÀ SOCIALE

Laddove in paesi come l'Olanda, la Danimarca, la Francia e il Belgio l'incidenza della povertà si dimezza se a reddito disponibile si aggiungono i trasferimenti, in Italia la situazione rimane pressoché identica, con una riduzione di due soli punti percentuali: vuoi perché una larga quota di famiglie è esclusa dai trasferimenti pure diretti alle famiglie a basso reddito (è il caso degli assegni al nucleo familiare, riservati ai soli lavoratori dipendenti e assimilati), vuoi perché l'importo dei trasferimenti è insufficiente, o le scale di equivalenza e le soglie di reddito utilizzate inadeguate, vuoi infine perché manca ancora una misura di sostegno al reddito per chi si trova in povertà di tipo universalistico. Allo stesso tempo, il reddito da pensione è aumentato per i gruppi a reddito più elevato, a spese dei gruppi a reddito medio o basso. Nonostante l'Italia non sia il solo paese sviluppato a mostrare quest'ultimo andamento, lo ha in modo molto più pronunciato.

È alla luce di questi squilibri e carenze di efficacia nelle politiche redistributive attuate fino a metà degli anni 90 che va analizzata la Finanziaria in discussione in questi giorni.

In effetti, ad una prima lettura, essa sembra affrontare la questione del riequilibrio della spesa sociale e della efficacia dei meccanismi redi-

tributivi in modo più corposo di quanto non sia avvenuto negli ultimi anni (a partire dalla Finanziaria del 1996, allorché qualche timido cenno di inversione di tendenza ha cominciato a delinearsi). Soprattutto, per la prima volta, la questione della efficacia redistributiva e della protezione dei gruppi sociali più vulnerabili sembra essere affrontata con una certa organicità, e non solo con misure frammentarie, più o meno occasionali. Ci si muove, infatti, a tre livelli complementari: riduzione della tassazione sui redditi più bassi (tramite riduzione dell'aliquota fiscale nel caso del secondo scaglione di reddito, di aumento della detrazione nel caso del primo scaglione); parziale riconoscimento del costo dei figli (aumento delle detrazioni per i figli, ulteriormente maggiorato nel caso di figli fino a tre anni); sostegno al costo dell'abitazione, sia per chi è in proprietà che, finalmente, anche per chi è in affitto. Chi trarrà maggior vantaggio, in termini di risparmio fiscale e di accresciuta possibilità di consumo e risparmio, saranno le famiglie con figli a reddito medio e basso. Anche se rimane irrisolta la questione di chi non ha un reddito sufficientemente capiente da fruire di tutte le detrazioni e riduzioni previste.

Altre misure, meno rilevanti dal punto di vista della platea dei beneficiari, ma importanti per i soggetti coinvolti, sono le detrazioni previste per l'assegno di mantenimento ricevuto da separate e divorziate, quella per i pensionati ultrasessantenni a basso reddito e quel-

la per i lavoratori stagionali o parastagionali, per lo più giovani, sino a dieci milioni di reddito. Unitamente all'assegno per le famiglie a basso reddito con tre o più figli minori già introdotto l'anno scorso e alla ventilata deducibilità di spese connesse ai bisogni di cura, queste misure delineano una politica fiscale attenta insieme ai costi delle dipendenze familiari e alla vulnerabilità dei gruppi sociali più svantaggiati. Certo, rimane fuori una vera politica organizzata a livello verticale di sostegno al costo dei figli, anche se l'aumento delle detrazioni fiscali va in parte in quella direzione. E l'alleggerimento fiscale sui redditi più bassi non sostituisce la necessità di una misura di sostegno al reddito di chi si trova in povertà. La messa a regime dell'Rmi andrà affrontata in sede di riforma dell'assistenza, in modo che la prossima Finanziaria possa prevederla.

Ma c'è un'altra questione su cui occorre essere chiari: è auspicabile che l'alleggerimento fiscale sugli individui e le famiglie, specie a basso reddito, non venga vanificato da aumenti sostanziosi delle tariffe dei servizi alla persona - dalla sanità ai servizi organizzati a livello locale. Essi costituiscono una parte importante della ricchezza disponibile per le famiglie e agli individui: si pensi ai servizi per l'infanzia, ma anche, se non soprattutto, a quelli per le persone non autosufficienti. Occorrerà che il governo, la conferenza Stato-Regioni, l'Anci, sorvegliano con attenzione che cosa sta succedendo in questo campo. Il fatto che per quest'anno non siano

previsti in Finanziaria tagli nei trasferimenti ai Comuni è di buon auspicio; ma non basta, perché molte sono le responsabilità in questi anni trasferiti ai Comuni senza che questi fossero sempre attrezzati per farvi fronte e senza che siano stati sciolti dallo stesso governo centrale alcuni nodi (dall'Iva sui contratti di servizio con le aziende speciali, a quella che sta divenendo la nuova burocrazia dell'Ise) che sono cruciali sia per i costi, che per il corretto rapporto tra cittadino e Stato e governi locali.

CHIARA SARACENO

INDUSTRIALI E MAFIA

Un contributo positivo, quello citato, che arricchisce un dibattito in corso anche se ripetendo alcune ricette, specie con riferimento al mercato del lavoro, appena appena stantie. Con una visibilità, grazie anche a generose promozioni pubblicitarie sui mezzi di comunicazione dell'isola, che ricattava la Confindustria da passate forme di disinteresse verso il Mezzo-

giorno e la Sicilia in particolare. Contributi e visibilità che non possono far dimenticare però silenzi importanti su questioni cruciali, ancor più se riferite appunto alla Sicilia.

Proviamo a riassumere proposte, bacchettate, ipotesi e silenzi. Partendo dal solito manifesto per il Sud pari riletto e rivisitato per l'occasione che invoca sicurezza, infrastrutture, flessibilità, riduzione del carico dei tributi, efficienza della pubblica amministrazione. E fin qui siamo nel «già visto». Più originale una sorta di aggiornamento del manifesto stesso che invita le istituzioni ad una immediata riforma della legge elettorale con un chiaro orientamento al sistema maggioritario, poi alla soppressione delle pensioni di anzianità destinando il conseguente risparmio alla formazione post-laurea, ed infine ad un aumento del capitale di rischio attraverso incentivi fiscali sugli investimenti dei risparmi. Come da copione verrebbe da dire, ripetendo ancora una volta che la flessibilità nel Sud c'è già, e su altre questioni sono in corso azioni di governo incisive di cui semmai occorrerebbe iniziare a valutare i risultati e che sulla formazione post-laurea già si spende senza bisogno di ricorrere a risparmi previdenziali.

Scontate le bacchettate ad una politica «nana», quella siciliana, che alla ricerca di maggioranze non inquisite da franchi tiratori ha perso al momento ogni contatto con l'economia reale e la società civile. Originale invece l'indicazione, accolta con abbastanza favore, di introdurre nel disegno di legge sull'elezione diretta dei presidenti delle Regioni una nor-

ma ad hoc per la Sicilia che consenta lo scioglimento anticipato dell'Assemblea regionale. Quasi a dire che gli industriali, nel contesto della flessibilità, licenziano l'Assemblea prima della scadenza.

Ma andiamo ai silenzi. È piuttosto surreale, nel dispiegarsi delle teorie confindustriali in Sicilia, che non si parli in modo esplicito di mafia, di quanto oggi questo fenomeno condiziona attraverso modelli di connivenze e collusioni parte della crescita in Sicilia. Così come non si faccia alcun riferimento ad un segmento quantitativamente importante della classe imprenditoriale meridionale ed isolana che ha vissuto e continua a vivere parassitariamente «attardando», con ben studiate pressioni e «scambi», la distribuzione delle risorse regionali. Ignorare tematiche di questo tipo significa non capire, o far finta di non capire, variabili importanti dell'instabilità politica, interessi che spingono ad adottare il modello di franco tiratore, difficoltà plateali a porre in atto innovazioni amministrative e di qualità. Ecco perché il discorso della Confindustria sul Mezzogiorno e sulla Sicilia resta monco, quasi l'occasione, a voler essere provocatori, solo per godersi l'estate di San Martino o lo straricco buffet, arricchito, dicono le cronache, da hostess smaglianti alle quali hanno fatto il filo i giovani rampolli delle potenti famiglie industriali del Nord. Di investimenti in Sicilia non se ne parla ma le pubbliche relazioni a quanto pare non sono mancate. Purtroppo l'economia dell'immagine non è ancora riuscita a creare posti di lavoro.

MARIO CENTORRINO

La Rassegna Stampa su misura
ogni mattina sul vostro PC.

● **Ecostampa on Line**, con un semplice collegamento via modem (anche su linea ISDN), può integrare la lettura dei giornali effettuata dal vostro Ufficio Stampa con nuove e interessanti opportunità:

- Trovare la rassegna già stampata in automatico, sulla vostra stampante laser, all'arrivo in ufficio.
- Eliminare le fasi di montaggio, gestione e archiviazione della rassegna cartacea.
- Disporre sul vostro PC di una vera e propria banca dati facilmente consultabile.
- Integrare, con un semplice scanner da tavolo, la vostra rassegna stampa con qualsiasi altra documentazione (circolari, comunicati stampa, ecc.).

● Anche in formato HTML per la vostra Intranet

ECOSTAMPA
La Rassegna Stampa sul vostro PC.

Tel. 02.748113.1 r.a. - Fax 02.76110346 - www.ecostampa.it
L'ECO DELLA STAMPA VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO



Italiani ♦ Erri De Luca

Poesia dei margini, il sublime in una vita



Tre cavalli
di Erri De Luca
Feltrinelli
pagine 109
lire 22.000

ANDREA CARRARO

L'ultimo romanzo di Erri De Luca si presenta del tutto in linea con i suoi precedenti: dallo splendido, insuperato esordio di «Non ora, non qui» (1989) fino a «Tu, mio» (1998), passando attraverso «Una nuvola come tappeto» (1991), «Aceto, arcobaleno» (1993), «In alto a sinistra» (1994) e «Alzaia» (1997). La poetica dell'autore si è andata precisando nel corso di queste opere, rivelando sempre più un'originalità poetica ed espressiva rispetto alla produzione corrente della no-

stra narrativa, e un'assenza di ascendenze e di paternità. Erri De Luca invero batte delle strade che non sono del tutto estranee, per esempio, a un Dominelli, a un Lodoli, a un Affinati, a un Picca. Tutti questi scrittori condividono infatti con l'autore napoletano, detto all'ingrosso, una «poetica dell'intensità», sospesa tra una spiccata inclinazione afioristica e metaforica e suggestioni «liriche» e «sublimi». La peculiarità di De Luca sta però nel tono solenne, sentenzioso della sua prosa, che in certi momenti diventa finanza profetica, oracolare. A tratti De Luca sembra quasi

che scriva sotto l'impulso di un'ispirazione mistica (e non stupisce che abbia carato e tradotto dall'ebraico passi della Bibbia).

Il rischio sempre in agguato per lui - ben argomentato dal critico Filippo La Porta ne «La nuova narrativa italiana» (Bollati Boringhieri) - è di approdare a «una sorta di kitsch teologico», a «una pericolosa e assorta retorica della rarefazione».

In «Tre cavalli» questa insidiosa deriva stilistica si affaccia solo raramente, scongiurata nell'insieme da un uso molto rigoroso e sorvegliato della

lingua, una lingua estremamente selettiva: De Luca, anche per questioni di ritmo, per tutta la narrazione usa solo il tempo presente e spesso abolisce gli articoli determinativi («Laila, questo fanno i braccianti del mondo, si alzano prima di luce, tornano dopo luce. Vanno da buio a buio»). Il rigore stilistico viene assicurato anche da immagini sempre piene, prive di ombre, quasi stilizzate, e da aforismi e metafore, talora molto elaborate, ma mai corvivi o banali: «Sull'attacco del sonno ho un pensiero cupo: che salvarsi è solo spingersi più a fondo nella trappola, anziché uscirne.

Solo morire è uscirne». «È più di un mese che non mangio caldo, le viscere borbottano una filastrocca come una chioma d'albero al risveglio dei nidi».

«Tre cavalli» narra la vicenda di un uomo sui cinquant'anni, reduce da una guerra clandestina in Argentina contro la dittatura, che campa facendo il giardiniere in una grande villa di una innuminata città italiana.

Qui s'invaghisce di una prostituta assai più giovane di lui, Laila, e con lei vive un'apassionata storia d'amore. La donna gli farà tornare alla memoria schegge incandescenti del suo passato, segnato dalle fatiche e dai tormenti della clandestinità, e poi dai lutti: specie quello, doloroso, della sua sposa Dvora, uccisa e get-

tata in mare da un elicottero con le mani legate («Si sta in una guerra anche per vergogna di rimanerne fuori).

E poi un lutto ti afferra e ti mantiene dentro a fare il soldato per rabbia». Dal tono mitico e leggendario è l'evocazione del lungo viaggio in fondo al continente americano, tra fumose locande, energumene senza patria, marinai, spazi sconfinati e deserti: ricordi sempre frammentari, affidati a rapidi flashback, d'impatto soprattutto visivo.

Oltre all'amore per Laila, il protagonista vive anche un intenso rapporto di amicizia con un immigrato africano, che in conclusione del racconto compirà un delitto, dal valore simbolico e catartico, al posto suo, uccidendo il magnaccia dell'amata Laila.

Fiabe



La storia dei colori
Subcomandante
Insurgente
Marcos (Ezln)
minimum fax
pagine 40
lire 15.000

Marcos cantastorie

«Accendo la pipa e, dopo le bocciate di rigore, comincio a raccontarti la storia così come l'ho sentita dal vecchio Antonio...». Il Subcomandante Marcos si trasforma in narratore per bambini. E sceglie, naturalmente, una favola della tradizione orale indigena. Una favola ancestrale della «formazione», di quando i colori non esistevano e di come arrivarono al villaggio. Il libro è illustrato dall'artista matateca Domi (Domitila Dominguez). I diritti del libro sono destinati all'acquisto di veri e materiali educativi per le comunità zapatiste del Chiapas.

Poliziesco / 1



Senza nome
di Wilkie Collins
a cura di Luca
Scarlini
Fazi Editore
pagine 809
lire 38.000

Intrighi vittoriani

Thomas S. Eliot definì la sua opera «melodramma contenuto». Con «Senza nome», scritto nel 1862, entriamo nel «melodramma» Wilkie Collins. Figlio del pittore di paesaggi William Collins è considerato il maestro e capostipite del genere poliziesco e ha avuto meno fortuna del suo grande amico Dickens. A differenza di opere più famose come «La donna in bianco» (Fazi), «Senza nome» è una storia realistica che affronta il problema dei figli illegittimi e delle loro madri nella società vittoriana. Dramma con forte vena umoristica e colpi di scena.

Poliziesco / 2



Come vivono i morti
di Derek
Raymond
Meridiano Zero
pagine 191

Un sergente esistenzialista

Dalla serie noir della Factory (influenzata dalle idee di Sartre), una storia che «Le Monde» ha definito «romanzo del dolore di vivere, della disperazione assoluta. Duecento pagine brucianti e ghiacciate, di una bellezza oscura e velenosa, da cui si esce svuotati, scossi, come scampati a un naufragio». E un continuo naufragio è stata la vita di Raymond, scappato dall'educazione borghese, nomade per scelta, improvvisatosi nei lavori più improbabili (tassista, riciclatore di macchine, insegnante, trafficante di materiale pornografico).

Narrativa



L'educazione delle ragazze
in Boemia
di Michael
Viewegh
Mondadori
Strade blu
pagine 215
lire 22.000

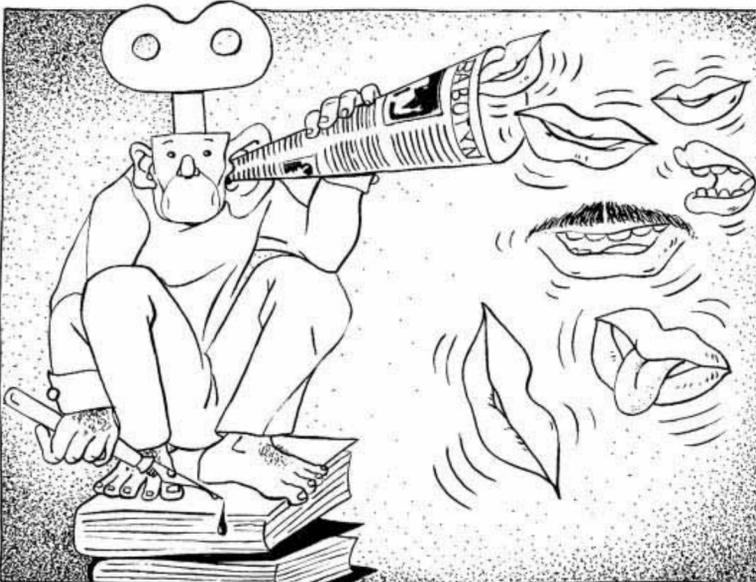
Beáta, frenesia del dopo-muro

Le vicende tragicomiche di Beáta, ventenne figlia di un ricco commerciante (in realtà un boss mafioso locale) che le «affitta» uno scrittore come professore per aiutarla a uscire dalla depressione, sono narrate sullo sfondo delle vicende storiche (altrettanto tragicomiche) della Repubblica ceca (ma anche di tutta l'Europa dell'Est) del dopo-muro. Non ci sono più regole, né preoccupazioni, il paese è diventato un enorme circo in cui si accavallano senza soluzione di continuità elementi tragici e beffardi. Michael Viewegh è un giovane scrittore ceco che cerca di proseguire al meglio la tradizione di Kundera e Hrabal.

Il saggio di Giorgio Barberi Squarotti si inoltra nei labirinti e nelle ambiguità delle specifiche qualità letterarie e in quelle del reale. Un corposo volume che si interroga sulle possibili relazioni tra la storia, il presente e le produzioni dell'ingegno

I trabocchetti della letteratura
Al maestro il compito di scioglierli

FOLCO PORTINARI



Le capricciose
ambiguità della
letteratura
di Giorgio Barberi
Squarotti
Tirrenia
Stampatori
pagine 365
lire 50.000

ma per chiare parole e con preciso latin rispose...». In altri termini, quindi, è per sua costituzione che la letteratura sia piena di trabocchetti. Con pazienza e perizia Barberi si incarica di scioglierli, uno per uno, e di insegnarci come vadano condotte le operazioni, senza che per questo si perda il fascino del mistero sotteso, delle ambiguità (che sono il do-

no della parola), delle capricciose ambiguità. Perché un maestro insegna, in primis. Con la preoccupazione, evidente, che la letteratura rimanga sempre tale e tale considerata, rifiutando o escludendo ogni compromissione o metamorfosi di valore. Con la storia, innanzitutto. O con le trappole che la storia via via e da sempre gli e ci propone. Sfi-

ducia perciò nei confronti della storia e di una letteratura che fenomenologicamente vi si appoggi ininteramente, quasi che la letteratura fosse una funzione della storia. «C'è, insomma, un'altra storia, definitiva nei suoi giudizi assolutamente giusti», se si vuol adattare una sua osservazione manzoniana. Senza per questo pervenire a una metafisica, se

non a una teologia, del sublime che, mi sembra, varrebbe allo zenit ciò che la storia proporebbe alla nadi.

Il volume si compone di diciotto densissimi saggi, che da Omero (Omero come oggetto, beninteso, più che soggetto) al suo, o nostro, maestro, Giovanni Getto. Non si tratta di saggi monografici su un'opera o un autore, ma questi sono per lo più saggi attorno a idee o temi o situazioni della poesia. Composto il puzzle, alla fine ne risulta una sorta di originalissimo quanto prezioso compendio di letteratura italiana, da Dante a Sereni a Caproni...

La preziosità è tutta sostanziale, se mi ritrovo col Paradiso dantesco o con l'Africa di Petrarca, con Folengo e con Pulci... (sbaglio o è significativa l'assenza del Settecento, arcadico e illuministico?).

Un percorso per tagli e prospettive su questioni o indizi sempre fondanti. Al lettore sono riservate tante sorprese all'interno di un discorso in cui la sapienza si mescola bene con l'acribia e con l'erudizione (mai pedante, anzi stimolante) del ricercatore. Gli argomenti son di quelli che fan gola: Contro le poetiche del cuore. La figura della reticenza. Le anime dopo la morte. La beatitudine del nulla. Il problema del romanzo storico. La biblioteca. Il demone come personaggio. L'uscita di scena. Pascoli: l'Orfeo e l'Eden, per elencare i titoli più espliciti, le proposte più esemplari.

Temi che sono problemi, problemi appunto dei capricci o dei labirinti oscuri della poesia (e, assieme, per paradosso, la sua luce).

Narrativa ♦ Giuseppe Neri

Ettore in lotta con le parole



Bolero
di Giuseppe Neri
Marsilio
pagine 110
lire 22.000

Romanzo sinceramente problematico, «Bolero» racconta di fondamentali interrogativi circa il ruolo dello scrittore in questo nostro Novecento letterario, così stoltamente e colpevolmente dedito a rimuovere, se non addirittura a cancellare, i temi importanti trattati in queste 110 pagine scritte con lo scalpello della parola da Giuseppe Neri, già collaboratore del «Mondo» di Panunzio, di «Tempo presente», di «Nord e Sud» e del «Messaggero»; lavora alla Rai, dove per quindici anni ha condotto il rotocalco quotidiano «Il Pagineone». Nel romanzo, con l'andamento affannato e tormentato della musica del «Bolero» di Ravel, Giuseppe Neri mette in parole una complessa crisi esistenziale e letteraria, la tenera storia di un uomo che con i suoi scritti ha conosciuto il successo e che con stupefatto sgomento scopre di non avere più nulla da scrivere sulle sue pagine. Per Ettore Brizio - il nome dello scrittore affermato, attore principale di questa storia sovraumana - ha inizio l'inevitabile cammino verso l'afasia. Inevitabile e inesorabile per le stesse leggi interrogative dello scrivere: a che cosa serve la lettera-

tura? A domare il mondo, o almeno a destare allarmi? E se sì, perché smettere di scrivere come Ettore Brizio, scrittore malato di letteratura? Come essiccato tra questi interrogativi, lo scrittore biografa se stesso nell'adempimento del suo mandato contratto nel dopoguerra, quando tutto faceva credere che le utopie avrebbero preso corpo. Gli scrittori volevano trasformare il mondo: naturalmente un'utopia non solo marxista, ma nutrita e immaginata anche da penne borghesi. Ma chi è lo scrittore e perché ha smesso di scrivere? Brizio tenta in sostanza di spiegare - ad Elisa e naturalmente a se stesso - i motivi del sopraggiunto silenzio che si è imposto nella sua vita, tenta di capire perché la scrittura non sia più in grado di dare forma al suo sentire, al quel «groviglio oscuro di pulsioni» che da sempre lo spingevano ad animarsi di parole sulla carta. Ritorna il lato oscuro della letteratura. Ma più nulla riuscirà a polverizzare l'arroganza del tempo presente con il suo vuoto. Niente e nessuno riuscirà a sgretolare «la notte infinita che avvolge la mente di Ettore Brizio». Enrico Gallian

Guide ♦ Alfredo Antonaros

Emilia da scoprire a tavola



Guida
gastronomica
e turistica
dell'Emilia
Romagna
a cura di Alfredo
Antonaros
Gambero Rosso
pagine 237
lire 30.000

Tortino di pannocchie di mare cotte al limone, pomodoro e sedano rapa, passatelli cotti nel brodo di scorfano al ragù di scorfano e «poveracce», le vongole dell'Adriatico, e salsa di pesto leggero, cosciotto di brasato ripieno e tortino di patete e cipolle rosse, ecco il menù con cui si presenta la nuova gastronomia dell'Emilia Romagna: parte dal territorio e dalla tradizione, rimescolando però insieme le nuove avventure gli elementi di un mosaico dalle radici antichissime. L'occasione dell'incontro con la cucina d'autore di una delle regioni più «golosose» d'Italia è data dalla guida «gastronomica e turistica» curata da Alfredo Antonaros. «È una regione che normalmente non si porta in trasferta, e che esporta spesso solo una valanga di luoghi comuni... Come quello che qui si mangia sempre bene. Non è vero: qui si mangia anche bene. Ricostruire criticamente la geografia del gusto e della tradizione dell'Emilia Romagna è anche rendere giustizia alla ricchezza della sua storia», afferma Stefano Bonilli, direttore del «Gambero», citando co-

me esempi della grande tradizione il «mitico» Cantarelli, o il San Domenico di Morini a Imola e da diversi anni anche La Frasca di Bologna a Castrocaro, che ha curato insieme a Paolo Teverini di Bagno di Romagna il pranzo per la presentazione della guida. Una guida che cerca di costruire un percorso in cui l'immagine unitaria della regione viene privilegiata la rappresentazione del mosaico che effettivamente è quell'insieme di territori divisi da duemila anni di storia che si chiama - masolo da pochi anni - Emilia Romagna: solo a Sud del Silaro - spiega Antonaros - si trovano il montone e la pecora arrosto e la piadina, residuo di quel pane romano che conserva i tratti del pane azzimato alla base di tutto il bacino Mediterraneo, mentre salendo sulla via Emilia si trovano i più ricchi ripieni di carne, i lieviti e i condimenti. Poi c'è la zona costiera adriatica - brodetto di pesce - e la fascia collinare da Piacenza a Rimini dove dominano castagne e latte di pecora. Insomma un'Emilia Romagna, nonostante i luoghi comuni, ancora tutta da scoprire. Stefano Polacchi



◆ «Abbiamo una finanziaria che dice meno tasse e più sviluppo. Eppure subiamo i teoremi del centrodestra»

◆ «I cossighiani non vogliono omologarsi al centro, Boselli ai Ds. È legittimo, ma le risposte possono essere sbagliate»

◆ Giustizia: «Non riusciamo a capire, certo per nostro difetto, cosa secondo Cossiga dovremmo eventualmente cambiare»

L'INTERVISTA ■ GAVINO ANGIUS, presidente dei senatori DS

«Vinciamo nella società, rischiamo nella politica»

ALDO VARANO

ROMA Gavino Angius, presidente dei senatori di sinistra, legge con attenzione le agenzie in cui Cossiga spiega gli ostacoli ad allearsi coi Ds a causa delle loro posizioni sulla giustizia e commenta: «Non c'è da cambiare nulla rispetto a quel che abbiamo detto negli ultimi giorni. Non abbiamo capito bene, certo per un nostro difetto, quel che ci chiede Cossiga né le sue argomentazioni. Ci faccia capire meglio il presidente cosa dobbiamo, eventualmente, cambiare».

Cossiga a parte, ce la farà il centrosinistra, con D'Alema premier, a reggere fino al 2001?

«Sì, ce la faremo. Sarà una battaglia dura. Ma la mia previsione è che ci riusciremo».

È un'auspicio o una valutazione? «Una valutazione, una valutazione. Al di là di tutto, prevarrà la consapevolezza della sfida altissima che ci sta di fronte e dei risultati che abbiamo fin qui ottenuto. Dopo tanto tempo non possiamo regalare il governo al centrodestra. Vede, alle grandi domande del paese su cui si gioca la sfida col Polo - giustizia sociale, libertà, rinnovamento dell'Italia - noi ci presentiamo con più idee nuove e positive, più coerenza, una maggiore comunanza di obiettivi e proposte tra sinistra e Centro. Coerenza più ampia e profonda di quanto perfino noi stessi talvolta pensiamo».

Le tensioni dei giorni scorsi sembrano essersi sciolte nel nulla. La solitacosa all'italiana?

«Non è stato un polverone. C'è stata una discussione molto fitta e intensa, anche se in alcuni momenti un po' confusa. Mi auguro che non sia stata inutile per la maggioranza».

Eppure non a tutti è risultato chiaro il contendere della discussione.

«Chiamiamo le cose col proprio nome: c'è stata la domanda, più o meno esplicita, all'interno della maggioranza, dell'Ulivo e della composizione del governo, di nuovi equilibri».

Esigenze di potere e di poltrone comedice il Polo?

«No. Ragioni anche oggettive. Non si può ignorare che l'Ulivo nato nel '96, imperniato sulla presidenza di Prodi, ha avuto due mutamenti. Il presidente ora è D'Alema e sono entrate in maggioranza forze nuove. C'è quindi una domanda legittima. Una maggioranza è un'intesa ritenuta tale da tutte le sue componenti. Se l'intesa si incrina o viene meno in discussione è legittimo chiederne la ricomposizione. Un giusto equilibrio significa anche una maggiore coesione politica, vincolante sulle cose da fare e sui programmi».

Se le cose sono così oggettive, come mai tante difficoltà fino al



Il Senato della Repubblica

rinvio di tutto a dopo la finanziaria?

«Perché si sono misurati due punti di vista. Il primo, che io ritengo sia il più giusto, dice: ridiamo vita a una vera e propria alleanza politica e di governo col Nuovo Ulivo per stare insieme non solo fino al 2001 ma anche dopo. Apriamo, insomma, un processo costituente per dare a tutti pari dignità, visibilità e diritti. A tutti, anche a Cossiga, i socialisti e La Malfa. A quest'idea hanno aderito le forze, chiamiamole così, del primo Ulivo, e altre componenti: Udeur, Rinnovamento, Cossutta».

E l'altra linea che s'è opposta a questa?

«Punta a un'unica coalizione di un nuovo centrosinistra. Nuovo, ma

per certi versi tradizionale. Una coalizione che raccolga un insieme di forze di sinistra e un insieme di forze del Centro che si misurano, cercano un equilibrio, un'intesa, un candidato per le prossime elezioni. È un progetto rispettoso e diverso. Secondo me è un po' tradizionale, non coglie quel che di nuovo è nato in questi anni e rischia di liquidare un'esperienza molto importante facendoci perdere quel valore aggiunto di consenso che va oltre la somma dei voti raccolti dai singoli partiti».

Cossiga, La Malfa e Boselli sostengono che il voletto cancellare in un nuovo partito unico.

«Mi sembra un'obiezione non fondata. Si possono immaginare Dini e

IN PRIMO PIANO

Giustizia, Cossiga ai Ds: governo in pericolo

ROMA La reazione dei Ds alla sentenza Andreotti è un ostacolo all'accordo tra Ulivo e Trifoglio e D'Alema non può pensare che un patto di governo possa reggere senza la riforma dell'ordinamento giudiziario. È il pensiero di Francesco Cossiga, che ha manifestato ieri ad una agenzia di stampa «grande preoccupazione per l'isterismo e il giustizialismo dei giacobini d'accanto della Direzione dei Ds».

Secondo l'ex capo dello stato «la loro insensata reazione ad una sentenza pronunciata con grande equilibrio e coraggio, in piena indipendenza, da un tribunale della Repubblica (...) può costituire un grande ostacolo a quell'accordo tra le forze politiche del nascente Nuovo Ulivo e quelle che vengono chiamate le forze politiche del Trifoglio. E ciò sia per la conferma dell'attuale governo D'Alema o la costituzione di un nuovo, sia ancor più per la formazione di una coalizione stretta in vista delle prossime elezioni politiche». «Il problema della piena restaurazione dello Stato di diritto - aggiunge Cossiga - attraverso l'adozione di una riforma seria dell'ordinamento giudiziario, del codice di procedura penale e di revisione di affrettati provvedimenti verso le forze di polizia, non è cosa che possa considerarsi estranea a qualunque accordo serio». «L'on. D'Alema non può pensare - aggiunge il senatore a vita - che siamo in sventura in cambio di una manciata di cari-

che o di quattro posti nel governo». «I post-comunisti hanno tutto il diritto a non essere processati per i rapporti tra il Pci, il Pcus e l'Urss - ha spiegato ancora Cossiga - ma devono smetterla di considerare passati in giudicato i giudizi emessi da loro, o dai loro amici magistrati, sulle forze democratiche della Prima Repubblica».

In mattinata il senatore a vita aveva espresso la sua solidarietà al presidente dimissionario dell'Anm, Antonio Martone «travolto dalla prepotenza di una ben definita setta politica che agisce, all'interno del corpo nobile e integerrimo della magistratura italiana, (...) con insinuazioni ed aggressioni, volte a piegarla a un disegno obliquo di natura politica, in una visione giacobina e bolscevica della giustizia che niente ha a che fare con le grandi tradizioni della giurisprudenza italiana». Cossiga lodava Martone «per non aver voluto assumere la cosiddetta difesa dei magistrati "militanti" della Procura di Palermo, che nelle attuali circostanze avrebbe assunto il significato ingiustificabile (cioè che essi vogliono) di condanna dei giudici del tribunale di Palermo» e «per aver posto con coraggio il problema della ridefinizione del ruolo del Pm, ruolo che con violazione delle leggi e dello spirito della Costituzione ha assunto ormai, anche se da parte di pochissime Procure, quello di organo di politica giudiziaria e di attore della lotta politica». «La magistratu-

ra italiana - concludeva Cossiga - mi avrà sempre al suo fianco a difesa del principio di indipendenza del giudice e di autonomia responsabile del Pm, anche contro le insidie portate alla sua funzione e alla sua credibilità dalla "setta dei magistrati militanti", cui purtroppo da una mano o la connivenza giacobina o la pavidità di non pochi politici».

Prima ancora che venissero rese note le valutazioni di carattere più generale di Cossiga sul tema giustizia, sul caso Martone si erano fatti sentire diversi esponenti politici: ma mentre il verde Paissan e il popolare Carotti alla solidarietà a Martone non facevano seguire alcun altro commento, tantomeno alle dure parole di Cossiga, e mentre da destra Maurizio Gasparri si lanciava in uno scomposto attacco personale al ministro Cesare Salvi e a suo fratello Giovanni, magistrato e vicepresidente dell'Anm, si segnalava anche uno scontro a sinistra. Giuliano Pisapia si allinea all'ex capo dello stato («Oggi parte della sinistra ritiene che vi siano procure o singoli procuratori non solo intoccabili, ma addirittura non criticabili»), mentre il responsabile giustizia dei Ds Carlo Leoni smentisce la ricostruzione «complotista» di Cossiga: la critica di mancanza di collegialità «risulta essergli stata mossa da tutte le componenti dell'Anm, compresa quella a cui fa riferimento lo stesso Martone».

L.Q.

Cossutta, i Popolari e i Ds, in un unico partito? Francamente, è un po' una caricatura».

Allora perché sono contro?

«Penso ci siano due problemi distinti. I cossighiani non vogliono essere omologati ad altre forze di Centro, per avere nel Centro un ruolo di collegamento e rappresentanza distinta da Udeur e Popolari. Boselli ha paura di venire schiacciato dai Ds. Le loro sono esigenze legittime a cui, mi pare, vengono date risposte non giuste che rischiano di mettere in discussione l'intera impalcatura del centrosinistra e del governo».

Altra obiezione di chi non ci sta: se si fa il Nuovo Ulivo e si va a un progetto che ha il segno prevalente della sinistra vince il centrodestra.

«Questa preoccupazione, espressa in questi termini, è giusta. La condivido. Ma la sinistra non punta a nessuna forma di egemonismo. Il centrosinistra, e più ancora il nuovo Ulivo, non è una casa madre in cui il dominus è un diessino. È una casa comune che ciascuno frequenta con identità, proposte, punti di vista, cultura e storia che gli sono propri. La sinistra contro il centrodestra ha già perduto. La battaglia generosa dei Progressisti dimostrò che senza un collegamento al Centro, un collegamento non strumentale ma nutrito da un progetto condiviso e riconoscibile anche dalle forze di

Centro, si va alla sconfitta. Insomma, la loro è una preoccupazione giusta ma infondata, perché non è questa la nostra scelta».

Fin qui l'analisi. Le chiedo: che bisogna fare?

Vorrei che noi, e quando dico noi voglio dire tutte le forze del centrosinistra, avessimo la consapevolezza piena della grande offensiva restauratrice, del forte attacco anche culturale contro il centrosinistra. È un attacco che vede protagonista il Polo ma a cui non sono estranee una parte di forze economiche, della cultura e dell'informazione».

Qual è il centro del dibattito?

«Non riusciamo a imporre la nostra agenda politica. Un esempio, la finanziaria che stiamo discutendo in Senato. Restituendo agli italiani 10mila e trecento miliardi. E per lo sviluppo del paese, dopo dieci anni di lagrime e sangue. È il risultato di un impegno eccezionale realizzato anche dai governi tecnici degli anni scorsi con il contributo decisivo del centrosinistra. Avremo meno tasse, più sviluppo, più occupazione, meno debito, più crescita, più consumi. Ebbene, di fronte a tutto questo, che

ha significato 700mila posti di lavoro in tre anni, 205mila nei prossimi anni (è una valutazione dell'Unioncamere: non di palazzo Chigi, Botteghe Oscure o Piazza dei Gesù) noi balbettiamo e subiamo l'offensiva del centrodestra sul teorema comunismo anticommunismo».

Beh, il centrodestra fa il suo mestiere. Voi perché cadete?

«Quando assisto ad alcune nostre discussioni penso che non abbiamo

Non possiamo dimenticare che il Polo nelle piazze ci attaccava sulle tasse



capito la lezione di Bologna. Non vorrei che si dicesse un domani - tocco ferro mentre lo dico - "hanno preparato il loro suicidio con cura". Stiamo vincendo la sfida contro il Polo sui problemi del paese. Ma in qualche momento ho la sensazione che non ne siamo neanche consapevoli».

Dov'è l'errore? di chi sono le re-

sponsabilità? «Credo che il limite sia di una diffusa autoreferenzialità. Un limite di autosufficienza. Un'idea vecchia della politica che sa molto di politicismo, tatticismo esasperato, manovra fine a se stessa, formalistica politica».

Ma qual è, le chiedo di nuovo, l'inventario delle responsabilità?

«Penso siano giuste tutte le discussioni dentro la maggioranza. Vorrei però che ci chiedessimo perché un cittadino dovrebbe continuare a votarci se non gli diamo un perché. Perché vogliamo fare l'Ulivo? Per conseguire, in base a quel che abbiamo già fatto, nuovi traguardi. Se non è chiaro, perché dovrebbero votarci in questa confusione di Ulivo Uno, Ulivo Due, Ulivo due e mezzo? Per questo abbiamo avanzato, come senatori Ds, due proposte. Un coordinamento al Senato di tutti i partiti del centrosinistra. Decidiamolo assieme. Il coordinatore possiamo farlo a turno, tirarlo a sorte».

Insomma, si possono risolvere tutti i problemi. Seconda proposta: spieghiamo al paese la finanziaria. Attendo una risposta su una iniziativa di tre giornate in cui tutti i partiti della maggioranza, a quindici giorni dal voto, incontrano nei propri collegi gli elettori per raccontare com'è la finanziaria. Aspetto ancora una risposta».

LA CURIOSITÀ Prodi e Parisi, spesa insieme al supermercato

Domenica al supermarket per Romano Prodi ed Arturo Parisi. Accompagnati dalle consorti il presidente della Commissione Ue ed il candidato alle prossime elezioni suppletive, hanno girato per un'oretta tra gli scaffali scegliendo prodotti alimentari ed articoli per la casa. «Facciamo solo la spesa» aveva detto Prodi ai giornalisti precisando che né lui né l'amico avrebbero parlato di politica. E così è stato, anche se non certo per caso il giro di compere era stato programmato nel supermercato del quartiere San Vitale che fa parte del collegio per cui è in corsa Parisi. Tra gli acquisti della signora Prodi una scaletta: «Mi servirà per il trasloco a Bruxelles» ha spiegato. Per il resto i quattro hanno chiacchierato tra loro del più e del meno. La gente ha riconosciuto subito Prodi. Un ragazzino mascherato da mostro di Halloween a chiesto al presidente di essere fotografato con lui. Ed è stato accontentato.

«Ma alle regionali il centro arriverà unito» Pistelli (Ppi): le liste Margherita serviranno a battere il centrodestra

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Mentre a Roma si litiga e ci si insulta, in periferia si lavora per ridurre la frammentarietà del centro del centrosinistra intorno a progetti e idee condivise e si parla apertamente di liste Margherita. Perché altrimenti - denuncia Lapo Pistelli, coordinatore della segreteria Ppi - si perderà alle suppletive che si svolgeranno fra quattro settimane e alle regionali di primavera. L'analisi del numero due popolare sullo stato di salute della coalizione non è delle più esaltanti. «Siamo in una situazione paradossale. Ottenemmo il consenso quando la Finanziaria era fatta di lacrime e sangue per entrare in Europa. Nel '98 quando, per la prima volta, si invertiva la rotta senza aggiungere nuove tasse, ma anche senza restituire nulla ai contribuenti. Quest'anno, che per la prima volta si restituiscono soldi ai cittadini, lo stato politico

TROPPE POLEMICHE
«Le divisioni favoriscono il Polo che era nell'angolo ha recuperato»

livo del '96, dimenticando che era basato su due pilastri: l'idea di culture diverse che stavano insieme in un contenitore nuovo e l'attenzione ai problemi del Paese. Invece nelle ultime tre settimane, che mi sono sembrate mesi, abbiamo fatto altro, siamo tornati a ragionare di formule, cosa che può piacere ai cultori del Palazzo, ma che non interessa niente ai cittadini. Ora tutti abbiamo preso atto di una cosa: il rilancio proposto

dai Democratici doveva servire a rafforzare la maggioranza e il governo, invece ha ottenuto l'effetto di indebolire tutto. In questa situazione provvidenzialmente è arrivato il richiamo di Ciampi». Che però Cossiga e Mastella sembrano ignorare del tutto. Un suggerimento ai due contendenti? «Stanno sbagliando. Se ascoltassero di più l'opinione del Paese avrebbero chiaro che stanno andando verso una strada cieca, verso un corto circuito della comunicazione politica. A Cossiga, che è un grandissimo giocatore politico, attento alle grandi direttrici degli ultimi 40 anni, con rispetto e fermezza dico che ciò lo rende distante dai cittadini. A Mastella invece suggerirei di non innamorarsi troppo della visibilità. Ma anche ai Democratici vorrei dire una cosa: hanno espresso un dibattito a più voci, ma con un difetto di guida e dunque una difficoltà di controllo. Tuttavia in loro e in Mastella avverto la preoccupazione di

un esito masochista di questa vicenda. Invece la Finanziaria sia occasione per ricominciare la maggioranza e perché si trovi un linguaggio comune, ma semplice». Per parlare di cose, per spiegare le proposte del centrosinistra, avverte Pistelli, per non lasciare alla destra certi temi come quello della sicurezza».

Secondo il dirigente popolare spesso si scivola in tatticismi dannosi. «Non abbiamo gradito che D'Alema l'altro giorno, dopo aver fatto tanta fatica a convincere Parisi, abbia parlato di Ulivo e Trifoglio. Troppa tattica e troppi pedaggi possono farci restare fermi al passaggio livello».

Lontano da Roma le cose invece vanno diversamente. «Il 13 giugno ci siamo incontrati presentandoci con i rispettivi simboli, ma non ne abbiamo guadagnato molto. Ora si cambia, si procede con maggiore flessibilità, utilizzando formule diverse per le 15 Regioni in cui si voterà in primavera. In Lombardia, e forse in Veneto, pre-

sentiremo una lista unica di centrosinistra. Per l'Emilia e la Toscana si sta ragionando sull'ipotesi di affiancare la lista Margherita, già sperimentata con successo in Trentino, a quella Ds e altri. Al Sud è probabile una maggiore diversificazione. La cosa importante è adottare una strategia di segno opposto a quella usata il 13 giugno. E anche sui candidati, se finora in alcune realtà si sono creati problemi perché precocemente si è scelto pensando più al proprio partito, bisogna ragionare sulle caratteristiche vincenti, non di appartenenza. Per esempio Mastella, che passa per non essere generoso, per la Campania è conscio che con Antonio

POLITICA E FORMULE
«Il rilancio proposto dai Democratici? Ha ottenuto l'effetto di indebolire tutto»

sentiremo una lista unica di centrosinistra. Per l'Emilia e la Toscana si sta ragionando sull'ipotesi di affiancare la lista Margherita, già sperimentata con successo in Trentino, a quella Ds e altri. Al Sud è probabile una maggiore diversificazione. La cosa importante è adottare una strategia di segno opposto a quella usata il 13 giugno. E anche sui candidati, se finora in alcune realtà si sono creati problemi perché precocemente si è scelto pensando più al proprio partito, bisogna ragionare sulle caratteristiche vincenti, non di appartenenza. Per esempio Mastella, che passa per non essere generoso, per la Campania è conscio che con Antonio

Bassolino si può vincere di più». Lista Margherita, cioè Democratici, Ppi, Ri e Udeur insieme. Insomma, dopo tante polemiche, è la famosa seconda gamba dell'Ulivo che risorge dalle ceneri della discussione? «Questa dizione ha causato tante incomprensioni nel passato. Parliamo piuttosto di un'area che serve a riequilibrare la coalizione. Anche Cossiga è stato invitato a farne parte, ne abbiamo parlato insieme mille volte, ma lui un giorno dice sì e uno no». Su questa ipotesi ci sono problemi anche nell'Asinello. «Coloro che provengono da sinistra non si oppongono a questa soluzione. Maggiori difficoltà invece le esprime Di Pietro». Comunque è indubitabile che con la segreteria Castagnetti i rapporti tra Ppi e Democratici siano mutati. «Loro non rinunciano al sogno ultimo di un partito unico. Ma dato che ormai i cittadini non danno più deleghe a lungo termine, oggi preferisco ragionare sul fatto che i due partiti hanno pezzi di programma condivisibili, che molti dei nostri elettori hanno votato per loro a giugno e che tra i Democratici ci sono esponenti significativi del cattolicesimo democratico. Dunque si possono fare delle cose insieme per ridurre la frammentarietà. A partire dalle liste comuni».





dividere nuove strade e nuove logiche nella selezione delle classi dirigenti e modificare linguaggi, comportamenti e modi di partecipazione e decisione. Infine un rapporto chiaro fra il partito, la sinistra e la coalizione dell'Ulivo. Si dice: una sinistra forte in un grande Ulivo. Un'affermazione chiara e condivisibile. Una sinistra forte, parte del riformismo e del socialismo europeo, è condizione fondamentale perché possa essere in campo una coalizione alternativa alla destra. Un grande Ulivo che ritrovi il sentimento e la forza del 1996, che superi il cartello elettorale, che ritrovi le ragioni del progetto e della strategia comune e si proponga come soggetto politico. La sua forza sta nel riconoscimento e nell'incontro di culture e politiche diverse, di idee-forza chiare e identificabili, nella capacità di dialogo e di attrazione con forze come il volontariato, l'associazionismo, l'universo del privato sociale, il movimento sindacale, le espressioni delle culture laiche di solidarietà e della galassia del cattolicesimo sociale, di tutte realtà sociali collocate ben oltre i confini dell'attuale sistema dei partiti.

Un soggetto politico e non un partito unico per almeno due ragioni. Il superamento della sinistra aprirebbe un vuoto politico, culturale e ideale nella società, pericoloso e pieno di incognite. La semplificazione del binomio sinistra-Ulivo aprirebbe un varco sia sul versante di sinistra sia su quello di destra e alla fine l'Ulivo sarebbe più debole socialmente ed elettorale.

È essenziale, in definitiva, riaffermare la funzione storica, in Italia e in Europa, di una forza politica di ispirazione socialista. Lo Stato sociale, la pienezza della democrazia politica, i valori di pace e della solidarietà, i diritti delle donne, un modello sociale fondato sul contrasto delle disuguaglianze economiche e sociali, sono stati per cinquant'anni i principi ispiratori di un impegno collettivo che ha portato a conquiste democratiche e sociali. In Italia come in Europa, i protagonisti di questo impegno e di queste conquiste sono stati i partiti nati alla fine del secolo scorso dall'esperienza del movimento operaio. Questa storia può e deve continuare per affrontare, con strumenti nuovi, ispirati alla realtà del mondo che cambia, la sfida del rinnovamento.

3. UN NUOVO WELFARE PER UNO SVILUPPO ECOLOGICAMENTE E SOCIALMENTE SOSTENIBILE

L'ingresso nell'area dell'Euro, il risanamento dei conti pubblici, il contenimento dell'inflazione e dei tassi d'interesse sono risultati di grande importanza realizzati dal governo Prodi prima e D'Alema poi. Ma tutto questo non basta ad indicare una credibile prospettiva di sviluppo sociale e umano. Non basta l'Europa della moneta se in pari tempo non cresce fra i paesi europei un comune progetto sociale e fiscale, una comune strategia con al centro l'innovazione tecnologica, lo sviluppo sostenibile, una politica economica che miri all'obiettivo della piena occupazione e alla difesa e promozione dei diritti sociali fondamentali. Uno dei primi banchi di prova di questa strategia non può che essere il Mezzogiorno e le altre aree depresse del Paese. Occorre una vera e propria "politica di missione" nazionale ed europea, che abbia l'obiettivo di creare nel Mezzogiorno condizioni di crescita economica, di legalità e di diritti, di infrastrutture di tipo europeo, e che sia condotta con un impegno di intensità simile a quello profuso per l'ingresso nell'Unione Monetaria Europea. Pensare che il risanamento da solo ricrei le condizioni per una ripresa dell'economia, ritenere che crescita e competizione siano possibili solo sulla base dei settori tradizionali della produzione e sulla semplice riduzione del costo del lavoro è sbagliato e illusorio. Nelle società sviluppate gli investimenti, pur indispensabili per l'innovazione e lo sviluppo del Paese sono condizione necessaria, ma non sufficiente per ampliare l'occupazione. I capitali, in un mercato senza regole e nel vuoto di una politica economica e di una strategia industriale, privilegiano la delocalizzazione della produzione e la rendita finanziaria.

In questo quadro, una politica di sinistra, per vincere la sfida della competitività e dello sviluppo economico, deve puntare sulla piena valorizzazione del "capitale sociale" di cui

dispone il paese, sullo sviluppo dei settori dell'innovazione e dell'economia sociale decisivi per affrontare la competizione sui mercati internazionali, sulla formazione e sul quel capitale intellettuale che è sempre più la "materia prima" fondamentale di questa nostra epoca. Se poniamo la qualità, che è qualità dell'innovazione e qualità sociale, a base della competitività del nostro sistema, dobbiamo evitare che il nuovo mercato del lavoro produca disgregazione sociale, povertà materiale e culturale. Le politiche della flessibilità devono andare incontro alle esigenze di organizzazione della vita delle persone, e non essere puro strumento a disposizione delle ragioni e delle esigenze dell'impresa. La flessibilità può e deve essere più opportunitaria, più formazionale, più istruttoria e nuove professionalità, più diritti, e non il contrario.

La riforma del welfare è una delle frontiere avanzate di questa strategia. Un nuovo sistema di welfare è necessario per non eludere i bisogni sociali che misurano la civiltà di una società. È indispensabile per contrastare i processi di esclusione e di emarginazione sociale. È fondamentale per promuovere una nuova idea della partecipazione come esercizio dei diritti di cittadinanza e della responsabilità per i singoli e per la collettività. In questa prospettiva assume un ruolo strategico una nuova stagione dell'esperienza del servizio civile.

La riforma del welfare è di grande importanza - come dimostra l'esperienza dei paesi del centro-nord Europa - per dare solidità e forza all'economia e riprendere la sfida della piena occupazione senza passare per il modello americano. Non è, infatti, pensabile un salto di qualità verso la piena occupazione se non si raccoglie quella domanda sociale e ambientale che il mercato nella sua spontaneità nega e che il burocratismo e l'inefficienza dello Stato non può soddisfare. Tra l'ideologia liberista e quella statalista deve entrare in scena la società, quell'insieme di competenze, culture, reti sociali che sono le prime risorse alle quali attingere. Il welfare deve restare una grande risorsa pubblica, e deve realizzarsi sempre più valorizzando il tessuto fatto di volontariato, di cooperazione sociale e di associazioni, di forme di autorganizzazione e autogestione dei cittadini fondamentali per una sua vera riforma. Nel nuovo sistema del welfare è determinante altresì far crescere il protagonismo dei comuni, così come è decisiva la riforma federalista delle istituzioni per dare impulso e credibilità alla cittadinanza attiva, alla partecipazione e all'autogoverno dei cittadini.

Guardare alla riforma dello Stato sociale da questo punto di osservazione significa cambiarne radicalmente significato ed approccio. Il welfare non solo non va "ridimensionato" per contenerne i "costi", ma deve essere ampliato nella sua concezione: dalla formazione, all'istruzione alla valorizzazione dell'ambiente, dalla tutela e promozione sociale alle sfide del futuro, prima fra tutte l'innovazione.

È proprio l'innovazione tecnologica, con la sua dinamica pervasiva che richiede un di più di capacità di indirizzo e di progettualità sociale, a rappresentare una straordinaria occasione e necessità. Necessità, perché solo per questa via la qualità competitiva italiana potrà fondarsi su un sistema che valorizza il lavoro e il contenuto di sapere diffuso nel processo produttivo. Occasione per una crescita sostenibile che aiuti, più che a redistribuire le risorse scarse di una coperta stretta, ad allargarne invece le capacità. Occasione per costruire le condizioni di un vero e proprio patto tra i protagonisti dell'innovazione economico-produttiva e i protagonisti dell'innovazione sociale. È occasione perché la sinistra possa, con la sua cultura e le sue scelte, governare i processi di modernizzazione.

4. UN NUOVO ORDINE MONDIALE

La recente vicenda del Kosovo è carica di insegnamenti per quanto prima del conflitto non è stato fatto e per quello che è accaduto nei mesi della guerra.

Il governo italiano ha operato per tenere aperta e percorrere una soluzione negoziale e si è impegnato con forza negli aiuti umanitari. Ma il futuro di quell'area resta incerto. È decisivo un impegno straordinario per la democratizzazione, riconciliazione e ricostruzione dell'intera area balcanica colpita dalla guerra, e per una

sua integrazione politica ed economica nell'Unione Europea. Non essere riusciti ad evitare la guerra, per responsabilità decisiva di Milosevic, ha rappresentato una sconfitta per la politica, per la sinistra e per l'Europa: è stata dunque una lezione per tutti. In questo senso la marcia Perugia-Assisi, alla quale hanno partecipato lo stesso Presidente del Consiglio e il Segretario dei DS, ha rappresentato un momento di grande importanza per riflettere sui drammatici fatti che sono alle nostre spalle, per costruire la pace e per intervenire sui grandi problemi di questa nostra epoca, dalle libertà civili violate in gran parte del mondo alla lotta contro il razzismo, contro la povertà e contro quella speculazione finanziaria che concentra immense ricchezze nelle mani di pochi e condanna alla deriva sociale, umana e ambientale, centinaia e centinaia di milioni di uomini e donne, interi continenti. È giusto il momento di prendere in esame misure come la Tobin Tax che possono essere un primo passo per contrastare queste realtà.

La cittadinanza universale, il rispetto dei diritti umani ovunque nel mondo, sono parte fondamentale di quei principi di giustizia, uguaglianza e libertà che debbono ispirare la sinistra, ma se non vogliamo rischiare pericolose semplificazioni è fondamentale ripensare, in tutta la sua complessità, il diritto internazionale, la carta dei diritti dei popoli e definire sedi, meccanismi, strumenti universali di decisioni e di azioni che rendano credibile il governo democratico della globalizzazione.

La fragilità delle Nazioni Unite deve spingerci ad una riforma dell'ordinamento e degli istituti internazionali, prima fra tutti la riforma del Consiglio di Sicurezza, e non a scelte unilaterali. In questa prospettiva, l'intervento dell'ONU nella crisi di Timor Est è un passo avanti nella giusta direzione.

Sempre dal Kosovo ci viene un secondo e inquietante problema: il silenzio, la grande difficoltà e la marginalità dell'Europa. Il rischio che il nuovo ordine mondiale si faccia sulla base della forza e degli interessi di una sola potenza è più che reale. L'Europa politica e il suo protagonismo nel mondo sono essenziali se vogliamo pensare un governo democra-

E. DIPRISCO (Dir. di Aster-x)
L. AGOSTINI (Resp. Dip. Diritti di Cittadinanza CGIL)
L. ARMUZI (Seg. Naz. Funzione Pubblica CGIL)
D. BARBI (Segr. Camera del Lavoro Bologna)
P. NEROZZI (Segr. Naz. Funzione Pubblica CGIL)
E. PANINI (Segr. Generale CGIL scuola)
C. PODDA (Seg. Naz. Funzione Pubblica CGIL)
M. SOMMARIVA (Seg. Nazionale FILT CGIL)
On. A. ALTEA
On. A. SESA
On. A. BATTAGLIA
Sen. F. BOSTRI
Sen. L. BESSO CORDERO
On. V. BIELLI
On. M. BOLOGNESI
Sen. A. BRUNO GANERI
Sen. A. CABRAS
On. R. F. CACCAVARI
Sen. G. CALVI
Sen. A. CAPALDI
On. S. CHERCHI
On. F. CHIAVACCI
Sen. G. CIONI
Sen. M. CRESCENZIO
On. F. CRUCIANELLI
Sen. G. DEGUIDI
On. G. DIORIO
R. DIMATTEO
Sen. G. FERRANTE
V. FILIPPETTI
On. P. GASPERONI
On. P. GIACCO
On. V. GIANNOTTI
On. M. GUERRA
L. IACOVELLI
Sen. G. IULIANO
A. LA GUARDIA
G. LOLLJ
Sen. R. LORETO
On. G. LUMIA
P. MAIORANI
On. U. MALAGNINO
On. N. MANCA
Sen. S. MICELE
G. NAPOLITANO
On. G. NAPPI
Sen. G. NIEDDU
On. G. OLIVIERO
On. G. PANATTONI
C. PAOLINI
Sen. F. PAPPALARDO
Sen. V. PAROLA
Sen. G. PASQUINI

bio che viene proposto da alcuni settori economici tra minore qualità e perdita di diritti del lavoro con gli impegni concreti a operare per ottenere maggiore occupazione. Così come la flessibilità del lavoro, da attuare in forme regolate e contrattate, non può diventare una sostanziale precarizzazione del lavoro e una deregolazione del mercato del lavoro.

La crescita dell'occupazione in un contesto di accrescimento della qualità del lavoro è l'obiettivo strategico e irrinunciabile da perseguire nell'immediato con un rinnovato impegno della politica economica e un adeguato consenso sociale e in prospettiva la sinistra deve affermare l'obiettivo della piena occupazione. Al contrario di quanto propongono settori dominanti del mondo imprenditoriale, che puntano tutto sull'adattamento e la compressione del lavoro ai livelli imposti dalla concorrenza, occorre puntare sul lavoro, in tutte le sue più moderne articolazioni, come risorsa per competere e sviluppare il paese. Elevare istruzione e formazione richiede un sistema economico più avanzato, nella ricerca, nelle tecnologie, nei prodotti, nei servizi, nell'ambiente e nella cura delle persone. Non serve inseguire forme di risparmio sul lavoro o puntare su un lavoro purché sia, forme che sono destinate a soccombere proprio nei mercati globali. Ma occorre valorizzare la centralità del lavoro, anche di quello manuale, e in questo senso occorre una vera e propria rivoluzione culturale dell'economia, della società e anche della coscienza di sé da parte di chi lavora. Dobbiamo partire dalla consapevolezza che il radicamento del nostro partito all'interno del mondo dei lavoratori non è un dato scontato ma il risultato di scelte politiche che ci debbono caratterizzare sempre più come una forza politica della sinistra europea che si candida a rappresentare e ad interpretare esigenze ed aspirazioni. Occorre dunque presenza nei luoghi di lavoro e in particolare nei nuovi lavori, sviluppando con coraggio una grande innovazione di proposte.

Le politiche per l'occupazione incontrano oggi difficoltà inedite. C'è bisogno di una crescita economica più elevata e più qualificata, ma al tempo stesso lo sviluppo economico non è più di per sé sufficiente a determinare spontaneamente e direttamente una crescita soddisfacente dell'occupazione per il divario che c'è tra aumento della produttività e aumento della produzione. La crescente mondializzazione dei mercati dei capitali, delle merci, dei servizi e del lavoro rende necessaria una risposta alla disoccupazione dell'Europa, da realizzare anzitutto attraverso scelte politiche di sviluppo orientate all'occupazione, da parte dell'Unione Europea. È necessaria una vera e propria svolta nelle politiche europee per lo sviluppo e l'occupazione. In assenza di questo l'economia del continente avrà, nel corso dei prossimi anni, una crescita non sufficiente a dare una risposta positiva ai 18 milioni di disoccupati dell'Europa. È innanzi tutto necessaria una politica monetaria europea che riduca ancora i tassi di interesse, un'armonizzazione della tassazione dei capitali, un'interpretazione del "Patto di stabilità" che non sacrifichi la crescita, come è stato fatto fino ad oggi, ma che dia spazio agli investimenti pubblici infrastrutturali europei e nazionali, anche non computandoli nei deficit correnti dei bilanci degli Stati. È infatti necessario varare a scala europea grandi investimenti pubblici, progetti nella formazione, nella ricerca e nelle tecnologie avanzate, trovando le risorse necessarie per realizzare questo obiettivo, sia utilizzando parte delle riserve monetarie dei paesi dell'Euro non più necessarie oppure togliendo gli investimenti pubblici dal calcolo del deficit di bilancio corrente, oppure con altre proposte di questo genere.

La sinistra ha un ruolo rilevante nei governi europei e deve attuare una più efficace politica europea per l'occupazione, a partire dall'esperienza del coordinamento dei piani nazionali per l'occupazione. Oggi il nuovo impulso delle politiche europee per lo sviluppo e l'occupazione deve porsi l'obiettivo di veri e propri parametri e di politiche cogenti che abbiano la stessa forza che hanno avuto i parametri di Maastricht per il risanamento finanziario. Con la finanziaria e con il "Patto sociale" di fine '98 si è avviata una fase nella politica del Governo che si sforza di mettere al centro l'occupazione utilizzando a questo fine i risultati ottenuti con il risanamento e l'entrata nell'Euro. È stato individuato un programma a medio termine che richiede stabilità e fiducia: riduzione del carico

Contributo del consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

La Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori dei Democratici di sinistra, che si è svolta all'inizio di quest'anno, è stata l'occasione per porre al centro della riflessione collettiva del partito le nuove questioni nel mondo dei lavoratori, a partire dalla centralità dell'occupazione.

La Conferenza ha sottolineato l'esigenza per il nostro partito di adottare politiche sociali e del lavoro con al centro l'occupazione, rifiutando lo scam-

contributivo sul lavoro, incentivi fiscali e contributivi per nuove assunzioni nel Mezzogiorno, snellimento delle procedure amministrative, in rapporto all'obiettivo del federalismo, investimenti nella formazione e nella ricerca, rilancio della programmazione negoziata, un piano di investimenti pubblici, un parco-progetti per usufruire appieno del nuovo quadro comunitario di sostegno, concertazione con le Regioni e le Autonomie locali per la selezione e il coordinamento di progetti di investimento e di sviluppo, rilancio di consumi di qualità con riduzioni fiscali e contributive sulle retribuzioni, riordino degli ammortizzatori sociali secondo il principio di estensione universale. Queste misure di incentivazione hanno lo scopo di spingere le imprese italiane ad investimenti che amplino in modo strutturale la base produttiva del Paese. Se ciò non avverrà il solo impegno dello Stato non si sarà sufficiente ad allargare l'occupazione.

Le rigidità espresse dagli imprenditori, prima sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici, ora sull'attuazione del patto sociale e per rimettere in discussione la struttura contrattuale confermata dal patto sociale stesso, appaiono contraddittorie e strumentali. I DS sono impegnati a realizzare tutti i contenuti del patto sociale; dalle politiche di incentivazione degli investimenti e della flessibilità contrattata fino alla valorizzazione della concertazione con le parti sociali; dal sistema contrattuale basato su due livelli negoziali fino alla emersione del lavoro nero e alla definizione di un nuovo sistema di diritti e di relazioni sindacali basato sulla generalizzazione delle RSU e sulla nuova tutela dei lavoratori, da realizzare anche con l'approvazione definitiva della proposta di legge già approvata dal Senato e ora in discussione alla Camera.

La competitività sui mercati internazionali non può realizzarsi comprendendo il lavoro. Occorrono idonei interventi settoriali e scelte macroeconomiche volte a finanziare uno sviluppo di qualità e alla crescita delle attività produttive. La competitività deve essere perseguita dal nostro paese accrescendo la qualità dei prodotti, facendo leva sulla qualità del lavoro, sviluppando la ricerca e l'innovazione tecnologica, elevando l'istruzione dei cittadini, realizzando una formazione migliore e continua, migliorando sensibilmente la qualità dei servizi, difendendo la legalità e contrastando con grande decisione la criminalità organizzata che è un vincolo negativo per lo sviluppo del Mezzogiorno.

La crescita deve essere indirizzata verso i settori nuovi che possono produrre rilevanti effetti occupazionali attraverso la programmazione di indirizzi di una politica industriale nei settori che guardano al futuro. I settori di maggiore interesse per una crescita che aumenti l'occupazione sono oggi quelli dell'informazione e della comunicazione, dei nuovi settori industriali legati all'informatica e alla telematica, le attività vere e proprie svolte nella salvaguardia del territorio, al risparmio energetico, al ciclo dei rifiuti e più in generale tutte le attività legate alla qualità dell'ambiente e della vita, a partire dai servizi alle persone e alle famiglie. Una grande importanza rivestono lo sviluppo del sistema della mobilità, la valorizzazione del patrimonio artistico, il turismo qualificato, il recupero dei centri storici.

Uno sviluppo sostenibile è la cifra con cui affrontare il tema della qualità della espansione economica accompagnata da una forte crescita dell'occupazione.

Un ruolo decisivo per la competitività e per l'occupazione rivestono i distretti industriali di piccole e medie imprese e le iniziative rivolte alla valorizzazione delle risorse locali per lo sviluppo. Le incentivazioni alle imprese dovranno essere fortemente orientate ai distretti e pensate in funzione dei sistemi territoriali di imprese. La dimensione eccessivamente ridotta delle imprese italiane non organizzate in distretti rende più difficile la competitività e quindi deve essere favorita la crescita dimensionale delle imprese minori e la loro capacità di mettersi in rete. Appare essenziale favorire e incentivare i trasferimenti tecnologici e la diffusione dell'innovazione verso le imprese minori, con un ruolo importante della ricerca applicata, in particolare di quella pubblica.

Per preparare l'Italia alle sfide dell'innovazione è decisivo far crescere il patrimonio formativo dei lavoratori, che consenta loro di affrontare i cambiamenti della condizione lavorativa. L'elevamento dell'obbligo scolastico a livello di quanto è già realizzato in molti paesi europei è fondamentale anche a questo fine, perché accresce il livello di istruzione generale che è la condizione per accrescere la qualificazione delle at-



tico della difficile transizione internazionale. Un nuovo ordine mondiale, sempre più necessario, come testimonia anche la mancata ratifica da parte del Senato americano del Trattato sul disarmo nucleare. Un nuovo ordine mondiale ed un'Europa che mettano al centro la funzione e il ruolo dei parlamenti come sedi privilegiate per le grandi scelte che decidono del futuro.

T. BENETTOLLO (Pres. ARCI)
L. BULLERI (Pres. ANPAS)
L. CONSOLO (Pres. consorzio cooperative sociali CGM)
G. COTTURRI (Pres. MFD)
R. GUIDOTTI (Pres. AUSER)
N. IOVENE (Segr. FORUM T. SETTORE)
E. MONTEVERDE (Autonomia tematica Solidarietà)
N. PORRO (Pres. UISP)
G. RASIMELLI (Pres. Cons. Naz. le ARCI)
R. K. SALINARI (Pres. COCIS)
F. BOZZANCA (Coord. Naz. le Unione degli Studenti)
G. MISSAGLIA (Pres. Naz. le Mutua Terzo Settore)
G. ROSSI (Portavoce Terzo Settore per il Giubileo)
F. PROTASONI (Segr. ACLI)
P. SOLDINI (Pres. FITEL)
E. ALECCI (Pres. MOVJ)



L'Unità

Z a p p i n g

RAITRE

Le Alpi di Quilici a «Geo & Geo»

Il documentarista Folco Quilici e l'etnologo Martino Nicoletti sono gli ospiti della puntata odierna di «Geo & Geo»...

RADIOTRE

Bologna, in diretta il teatro di Leo

Radiotre propone in diretta, questa sera dalle 21 alle 22.30, la prima assoluta dello spettacolo «Past Eve and Adam's» di Leo De Berardinis...



«Maguire», sport e affari

Nel mercato sportivo di oggi l'etica e gli affari difficilmente possono andare d'accordo. È la lezione su cui il regista americano Cameron Crowe ha costruito «Jerry Maguire»...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Title, Duration, and Description. Includes programs like 'PICNIC', 'IL CUORE DI DIXIE', 'IL FUME DELL'IRA', and 'MILANO ROMA'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Lists various shows and their start times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Pochi nuvolosi, etc.), wind strength (Venti), sea conditions (Mare), and temperature tables for Italy and the world.



Serie B

RISULTATI

Table with 2 columns: Team names (e.g., ALZANO-GENOA, COSENZA-EMPOLI) and scores (e.g., 3-1, 0-0).

PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Team names (e.g., ALZANO-COSENZA, BRESCIA-ATALANTA) and scores (e.g., 0-0, 0-0).

CLASSIFICA

Table with 4 columns: Squadre, Punti, Partite, Reti. Lists teams like ATALANTA, BRESCIA, VICENZA, etc.

** 4 punti di penalizzazione; ** una partita in meno

SEGUE DALLA PRIMA

L'IMMAGINE DELLA LEALTÀ

uno spot di civiltà sportiva. Cento minuti di lezione: ottanta di tempi regolamentari, più i venti (dieci più dieci) dei supplementari. A essere fiscali, centosette minuti: il recupero è stato infatti di ben sette minuti. In quel lasso di tempo, il Sudafrica ha agguantato un incredibile pareggio e il colpo della speranza, un calcio piazzato da quaranta metri, è arrivato all'ultimo secondo del match.

guadagnare una punizione.

Due giorni prima, il presidente dell'associazione italiana calciatori, Sergio Campana, aveva fatto un appello, una specie di lettera aperta ai giocatori, un invito «alla riflessione»: «...ogni provocazione, ogni odiosa simulazione, non solo per cercare il rigore, ma anche per causare l'espulsione di un avversario nuoce pesantemente all'immagine della categoria.

dari, allora sarebbe accettabile barare e picchiare di nascosto l'avversario?

Questa storia dell'immagine, oltre che una panzana, è pericolosa. Cominciano a crederci anche gli arbitri nel primo campionato con il duplice designatore (qui non è immagine, è il manuale Cencelli applicato al calcio): fischiano male, le partite sono piene di falli (55 in Inter-Lazio, 54 in Roma-Cagliari, roba da tornei da bar), continuano a non essere assegnati rigori da assegnare, continuano a essere impuniti falli da espulsione. Ma ormai anche gli arbitri sono entrati nel circuito che conta. Divise colorate, ritiri prepartita, aumenti di stipendio: l'immagine e il portafoglio ci hanno guadagnato, ma la sostanza dice che sono come prima, forse anche peggio. Ieri, Trentalange, fischietto di Roma-Cagliari, è stato un disastro.

In ogni caso, un consiglio per i puri e duri: la finale di Coppa del Mondo di rugby, Francia-Australia, sabato prossimo. Ottanta minuti (forse cento) di aria pulita.

STEFANO BOLDRINI

Roma col casco ma senza testa Il Cagliari rimonta nel finale nonostante l'uomo in meno

STEFANO BOLDRINI

ROMA Si presenta in campo con il casco in testa per sensibilizzare il pubblico sull'importanza dell'uso di uno strumento salvavita e poi si fa del male beccando il gol del pareggio del Cagliari in superiorità numerica: cose da Roma. L'ennesimo autobus perso per rimontare posizioni in classifica: il potenziale 3° posto in solitudine diventa un banale 5° in compagnia del Perugia. Fabio Capello, l'uomo chiamato da Franco Sensi per vincere finalmente qualcosa dopo sei anni di presidenza lacrima, soldi buttati e sangue, è furibondo: «Abbiamo ottenuto due punti in tre partite, e questo è un fatto. È un fatto pure che abbiamo sprecato un sacco di occasioni per il salto di qualità. Vincere e piazzarsi a quota 15 in classifica era fondamentale». Ma anche il signore degli scudetti ha i suoi peccati da farsi perdonare: ad esempio, non ha cambiato neppure una ruota in una Roma che aveva i pneumatici sgonfi: Tommasi e Cafu hanno chiuso barcollando. «È vero, ho sbagliato perché avevo pensato di togliere una punta e inserire un centrocampista. Ma quando ho visto che il Cagliari si lanciava all'assalto, ho rinunciato al cambio. Spero che la qualità dei nostri attaccanti potesse dare il colpo del ko».

Il pugno, un bel gancio d'incontro, lo ha assettato invece il Cagliari al 41' della ripresa con un'azione Mboma-Maye: sul franco-zairese, Antonilli è uscito in versione caterpillar. Rigore, palla a Mboma e 2-2. E pensare che si era messa bene per la squadra di Capello, in vantaggio dopo appena 1'36": punizione di Assunção, girata al volo di destro di Montella, 1-0. «La

solitaria storia - dirà Olivieri -, il Cagliari ha il gol addosso. Ma per due volte siamo riusciti a rimontare e nel secondo caso avevamo un uomo in meno. Reazioni importanti. Tecnicamente non siamo gli ultimi della classe, ma se in classifica lo siamo, significa che abbiamo altri limiti, nel carattere e nella filosofia del gruppo».

Vero: il Cagliari non è da buttare. Nel primo tempo tiene il campo con dignità. Il pareggio arriva in contropiede al 16'. Lancio di Ametrano e fuga solitaria di Oliveira, mezzo campo da solo con il pallone tra i piedi: rasoterra appena toccato da Antonilli, 1-1. Il Cagliari esagera solo nei calciatori: tre ammonizioni per altrettanti falli su Totti (Di Liso, Ametrano e Zebina). E Zebina è, al 33', il protagonista di una serie di errori della terna arbitrale. Contrasto Zebina-Montella, il francese ferma l'attaccante con la mano. Trentalange fischia la punizione per la Roma e cerca il cartellino rosso. I giocatori del Cagliari invocano l'aiuto del guardalinee. Il signore con la bandierina, Massaro, scagiona Zebina. Trentalange

Table with 2 columns: Team (ROMA, CAGLIARI) and Goals (2, 2)

ROMA: Antonilli 6,5, Zago 6, Aldair 6, Mangione 5, Cafu 5,5, Assunção 5, Tommasi 5, Candela 6, Totti 5, Montella 7, Delvecchio 6,5

CAGLIARI: Scarpi 7, Di Liso 5 (34' st De Patre sv), Lopez 5,5, Villa 6, Zebina 5 (18' st Modesto sv), Ametrano 6 (16' st Maye 6), Berretta 7, O'Neill 6, Macellari 6, Mboma 6,5, Oliveira 6

ARBITRO: Trentalange di Torino 5

RETI: nel pt 2' Montella, 15' Oliveira, 39' Zago, nel st 40' Mboma (rigore)

NOTE: angoli 8-3 per la Roma. Recupero: 1' e 3'. Espulso Oliveira per proteste al 27'. Ammoniti Di Liso, Zebina, Ametrano, Scarpi e Totti. Spettatori: 54357, incasso 1.666.695.000 lire



dice: «Scusate, ho sbagliato». Le immagini tv danno torto a tutti: Zebina si è aiutato con la mano.

Il raddoppio romanista arriva al 39'. Angolo di Totti, deviazione di Delvecchio, testata decisa di Zago, al primo gol in giallo-rosso. I primi venticinque minuti della ripresa sono un assolo romanista. Cafu usa il piede sbagliato per chiudere al 5' un contropiede. Madornale l'errore di Totti all'8'. Sfortunata la girata di Montella al 9'. Bravissimo Scarpi su tiro di Totti al 16'. Al 26' l'espulsione di Oliveira per un «vaif...» al guardalinee. De profundis per il Cagliari? Macché, la Roma si siede in poltrona con il sigaro in bocca. Il Cagliari pareggia. E Trentalange completa la giornata personale negando il rigore alla Roma per fallo di Mayeusu Delvecchio.

Coppe, per il Milan mercoledì coi brividi

È la settimana della verità per il Milan in Champions League. I rossoneri giocano mercoledì a Istanbul contro il Galatasaray, ma una vittoria non basta per la qualificazione alla 2ª fase (quattro giri con quattro squadre con 1º turno il 24 novembre, l'ultimo il 23 marzo). Il Milan deve anche sperare che Chelsea e Hertha Berlino non concludano in parità a Londra l'altro incontro del girone H. Il pareggio tra inglesi e tedeschi «declasserebbe» la squadra di Zaccaroni in Coppa Uefa. Ma, in caso di ko a Istanbul, il

Milan rimarrebbe addirittura fuori dall'Europa. Domani in campo Lazio (a Kiev) e Fiorentina (contro il Barcellona) già qualificate. Sempre domani (Coppa Uefa) il Bologna contro i belgi dell'Anderlecht deve recuperare l'1-2 dell'andata. Giovedì match casalinghi per Roma (già vittoriosa 2-0 a Göteborg) e Juventus (3-1 a Sofia con il Levski). Più difficili gli impegni di Udinese e Parma che difendono in trasferta un 1-0 rispettivamente a Varsavia contro il Legia e a Helsingborg.

Udine formato Uefa La Reggina abdica Seconda vittoria di fila dei friulani

UDINE Velocità, schemi, tattica, fantasia, gol, emozioni: sono stati gli ingredienti di Udinese-Reggina (3-2), partita tra due squadre quasi speculari, che hanno onorato fino in fondo il gioco affrontandosi a viso aperto e che alla fine ha premiato i friulani apparsi più determinati, più esperti e soprattutto già mentalmente a Varsavia per la gara di ritorno di Coppa Uefa contro il Legia.

La squadra calabrese, che ha lasciato il Friuli con l'amaro in bocca e con il sospetto di un rigore non fischiatto da Tombolini per una presunta spinta in area ai danni di Pirlo, si è fatta apprezzare soprattutto sul piano del gioco. I calabresi sono una squadra giovane, ma Pirlo e Baronio sono riusciti a far ripartire Possanzini e Kallon che spesso hanno creato lo scompiglio nella difesa bianconera anche se Turci è rimasto inoperoso per buona parte dell'incontro. De Canio, che ha dovuto rinunciare a Gargo e far partire dalla panchina Locatelli e Muzzi, temeva la Reggina e non solo per motivi scaramantici. Per questo ha schierato l'Udinese con un prudente 3-5-2, con Van der Veegt a dare manforte alla coppia centrale Fiore-Giannichedda. Il rinnovato assetto tattico ha funzionato anche se sulle fasce quasi mai Genaux e Jorgensen sono riusciti a sfondare. La buona giornata di Poggi e il discreto movimento di Sosa hanno creato fin da subito qualche problema agli avversari.

La velocità è stata l'arma principale dell'Udinese, a cui però la Reggina ha risposto senza soggezione, e la determinazione per fare risultato pieno è stato il collante che ha permesso alla squadra di De Canio di non abbattersi dopo il pareggio di Kallon, maturato su un clamoroso

liscio di Zanchi a metà campo. Sul pari raggiunto, però, la Reggina ha forse avuto un po' di paura. Ha voluto difendersi. Colomba ha dunque tolto l'autore del gol per inserire un difensore da appiccicare allo sguasciante Locatelli. La mossa non ha avuto successo. La Reggina si è trovata con il baricentro del gioco troppo spostato sulla propria metà campo e per l'Udinese è stato facile approfittarne.

Nel secondo tempo sono saliti sugli scudi Poggi (palo) e Fiore, oltre al rinato Locatelli, che hanno fatto la differenza. Sotto di due gol, però, la squadra di Colomba ha saputo reagire. Con Possanzini ha trovato il secondo gol e ha finito comunque in avanti. Ma la gioia del possibile pareggio è rimasta strozzata in gola. Tombolini non se l'è sentita di fischiare quasi al 48' un rigore per una caduta di Pirlo e la partita è finita lì.

Per l'Udinese è stato un test in vista della gara di ritorno di giovedì a Varsavia. Troverà un Legia caricatissimo, disposto tatticamente proprio come la Reggina. Per questo qualcuno ha parlato di prova generale europea.

Table with 2 columns: Team (UDINESE, REGGINA) and Goals (3, 2)

UDINESE: Turci 6, Sottili 6, Zanchi 5, Bertotto 6, Genaux 6, Giannichedda 6, Fiore 6,5, Van Der Veegt 5,5 (14' st Locatelli 6), Jorgensen 6 (23' st Muzzi sv), Sosa 5,5 (30' st Toledo sv), Poggi 7

REGGINA: Orlandoni 6, Giacchetta 5,5, Cirillo 6, Stovini 6, Bernini 5,5, Pralija 6 (45' st Iannuzzi sv), Pirlo 7, Baronio 6, Morabito 5,5 (30' st Reggi sv), Kallon 6,5 (20' st Oshadog sv), Possanzini 6,5

ARBITRO: Tombolini di Ancona 6,5

RETI: nel pt 31' Poggi; nel st 11' Kallon, 28' Fiore, 35' Poggi, 42' Possanzini

NOTE: angoli 3-2 per l'Udinese. Ammoniti: Sottili e Giannichedda per gioco feroce, Cirillo per comportamento non regolamentare, Pirlo per proteste. Spettatori 18.000

ABONNAMENTI A L'UNITÀ SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi 6 mesi Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno. Nome: Cognome: Via: N°: Cap: Località: Telefono: Fax: Data di nascita: Doc. d'identità n°: Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi speditre all'indirizzo indicato Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si Diners Club Mastercard American Express Visa Eurocard Numero Carta: Firma Titolare: Scadenza: I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, la raccolta, l'elaborazione, la conservazione, la comunicazione e la diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste. Firma: Data: Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosconi CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti "L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/99961, fax 06/6183555 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032 2850893 20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907 Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

L'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4) n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7) n. 4 L. 350.000 (Euro 175,0) Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6) n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9) n. 4 L. 220.000 (Euro 112,0) Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1) Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9) Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO DI VICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377) Feriali Festa Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) Marchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8) Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Finanz. Legali/Concess. Aste/Altipati: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6) Concessionario per la pubblicità nazionale PK PUBLICIMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioiù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 Aree di vendita Milano: via Gioiù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Carrara, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Babuini, 86 - Tel. 06/4200991 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250 Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucania, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucania, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001948 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356006 20134 MILANO - Via Lucania, 56 - Tel. 02/748271 40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277 Stampa in fac-simile: Se Be Roma - Via Carlo Presenzi 130 Satim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato del Giovi, 137 SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465 TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588 TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Giornalista, esploratore reporter e scrittore. Ma quell'inglese fu anche prototipo di un esistenzialismo narcisista e snob



Bruce Chatwin nomade romantico

Il Chatwin postumo: una monumentale mistica da espositore della cultura popolare contemporanea. Lasciando che una personalità seducente come la sua sprofondasse nello stereotipo: del resto chi non sottoscriverebbe l'offerta di vivere una vita da Bruce Chatwin? L'uomo che viaggia, vede e racconta. Il solitario, l'appartato. Che attorno a sé cospargesse inconsapevolmente un pulviscolo di gran classe. Ora Nicholas Shakespeare, romanziere e viaggiatore anch'egli, ce lo racconta in una ricca biografia frutto di otto anni di lavoro, tradotta e pubblicata da Baldini & Castoldi.

Salman Rushdie, che fu suo amico, sostiene che l'ininterrotto, ossessivo viaggiare di Chatwin fosse un modo per evitare di confrontarsi con se stesso e con le relative verità sopite. Lasciando alla fine l'onere in questione a coloro che sarebbero diventati i suoi esecuti, dopo la sua prematura scomparsa. Un compito che ora Shakespeare svolge con sagacia, disciplina e brillantezza.

Chatwin: fin dall'infanzia ebbe grande opinione di sé, assaporando la sensazione d'essere investito di un qualche compito straordinario. Un'impressione che non lo lascerà mai: prima nel corso degli studi all'esclusivo liceo Marlborough, poi nel cuore della Londra modaiola che l'accoglie come un frizzante grimpieur, infine nella turbolenta New York dove con ogni probabilità contrasse il virus dell'Aids che l'ucciderà a soli 48 anni.

Un'esistenza sopra agli standard, attento a non peccare mai di evidenti esibizionismi: già a scuola, dov'è conosciuto come inguaribile esteta. Poi nell'esperienza giovanile di banditore d'asta da Sotheby's, cui mescola i capricci di una sessualità ribollente. Quindi come giornalista dilettante, nella rispettata tradizione britannica del «visatore», che scopre, annota e riordina (ma Chatwin non comincia a viaggiare seguendo un'ispirazione intellettuale, ma dopo una cocente delusione professionale e una mancata promozione). Quindi come ultimo interprete di quel nomadismo romantico così organico al gusto dei suoi conazionali e della sua classe sociale. E infine come puro interprete di se stesso, prototipo di un esistenzialismo che mescola narcisismo, snobismo e consapevolezza di eccezionalità.

«Ci sono poche persone al mondo con una presenza che incanta e che ammalia. L'ho vista in Jack Kennedy. Ebbene, con Bruce era la stessa cosa. Non si tratta solo di bellezza: è un'aura, una luce negli occhi. Che funziona su entrambi i sessi», dice di lui Susan Sontag. E scorrendo la sua vita, ecco emergere il quadro di una per-

Nicholas Shakespeare ricostruisce la vita di un artista eclettico e geniale

STEFANO PISTOLINI

sonalità multipla, seppure determinata e immersa in un coté sociale assai vantaggioso per la sua indole.

Destinata però - e questa è la maledizione - a essere ricordata e tramandata attraverso la sua banalizzazione, sia pure gratificante: lo «splendido viaggiatore», l'uomo che guarda, lodato perfino da Moravia, il mimetico gentiluomo, l'esploratore col acciuno, il brillante astro sociale che prima di morire dice: «La mia vita è ciò che voglio: perpetuum mobile».

Il rischio, come per tutte le grandi icone pietrificate del contemporaneo (si tratti anche di James Dean) è quello della santificazione, dell'iscrizione alla lista dei «perfetti»: perché Chatwin fu tutt'altro. Fu un uomo, per molti versi invidiabile, che visse in un parossistico - sebbene controllato - desiderio di personale appagamento. Che a ciò funzionò gli eventi della sua vita, a cominciare dal matrimonio con Elisabeth, una compagna prima che una moglie o una musa, una presenza che non ripudiò mai, ma che mortificò quasi sempre. Del resto erano in tanti a desiderare che Bruce le degnasse della propria attenzione. Lui, l'interprete di quella società cosmopolita e aristocratica, radicale e ondivaga, sofisticata e migratoria, responsabile di tanta arte (buona e soprattutto cattiva) del ventesimo

secolo, in quella infinita anticipazione di ciò che avrebbe preso il nome di globalismo e di esperienza multiculturale. «Quando stava con me era come se disponessi di una dotazione extra di ossigeno», ricorda l'amica Sybille Bedford, mentre qualcuno arriva a paragonarlo a Byron, a Lawrence, addirittura a Stevenson.

Infine c'è il problema del valore letterario dell'opera di Chatwin. Un problema, ma non un «grande problema», dal momento che è chiaro che il suo

prezioso, ma che sono presentate con indubbio fascino, amalgamando verità, fantasia e autobiografia, con prosa leggera e distaccata («in stile Fabergé», dice Rushdie).

Perciò alla domanda «Chatwin è qualcosa di più di un buono scrittore di viaggi?», conviene rispondere «Sì, ma non per quanto concerne la letteratura».

È piuttosto un protagonista del sociale, unico e rappresentativo. Capace di contenere in sé tanti misteri del maschio inglese: la sua ansia di apparire degno dell'upper class, il suo provare irresistibile attrazione per ogni forma d'esotismo, la sua tendenza ad atteggiarsi (che alla fine più che un atteggiamento, diviene la sua vera natura), la sua superficialità e le sue ipocrisie che non gli faranno mai ammettere la propria omosessualità e perfino la tragica malattia. «Molto inglese anche in questo», sostiene un amico gay. «Era omosessuale, ma non al 100%, forse al 70%. E perciò era anche infelice».

BIBLIOGRAFIA

Le traduzioni italiane e le migliori foto in rete

Bruce Chatwin è stato pubblicato in Italia dalla casa editrice Adelphi. Fra essi segnaliamo i libri di viaggio: *In Patagonia (1982)* e *Ritorno in Patagonia (1991)* insieme a *Paul Theroux, mentre Le vie dei canti (198)* tratta di un viaggio in Australia.

Per le opere a carattere più narrativo *Il vicere di Ouidah (1983)* e il romanzo che parla di un collezionista di maioliche di Praga *Utz*. Fino a ora non è stato indagato il rapporto tra il Chatwin viaggiatore e il Chatwin collezionista, anche se ambedue raccolgono frammenti, il primo allo spazio, il secondo al tempo. *Utz* fa riflettere sui diversi modi di possedere il mondo.

Una raccolta di scritti sui temi legati al viaggio si può trovare in *Anatomia dell'irrequietezza (1996)*, mentre chi volesse sapere qualche cosa sull'uomo deve leggere Susanah Clapp, *Con Chatwin (1997)*, sempre edizioni Adelphi, libro scritto da una editor, ossia una donna che lo aiutava a mettere in bella scrittura le sue pagine.

Chatwin era anche fotografo. Per vedere i suoi scatti cliccare su www.mastertravel.it/News/db/Bruce.

Infine un libro sulla Patagonia del secolo scorso: *Il vallo della Patagonia* di Vanni Blengino, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia, 1999.

N. Bo.

mito sopravvive a qualsiasi giudizio specialistico e risiede altrove dalle sue pagine. Che peraltro possiedono il proprio eccentrico stile, che tiene conto di precursori eccellenti come Hemingway e Thomas Hardy. Che esprimono teorie arbitrarie e

Viaggiatori / 1



Case, amori, universi di Fosco Maraini Mondadori pagine 704 lire 35.000

Di paese in paese

■ Sin da bambino Fosco Maraini sperimenta le differenze tra endocismo e esocismo. Se il secondo è il mondo della natura e dell'universo il primo è il nostro mondo interiore. L'autore per tutta la vita cercherà di conciliare i due mondi: la sua è un'autobiografia ricca di avventure, esotiche e domestiche, del corpo e della mente. Dall'eroticismo in Maremma al Buddha in Tibet, dai campi di concentramento giapponese alle spedizioni alpine: il suo racconto è anche un affresco potente della prima metà di questo secolo indagato attraverso le mille periferie del mondo.

Viaggiatori / 2



Il viaggiatore meravigliato a cura di Luca Clerici Il Saggiatore pagine 372 lire 55.000

In giro per l'Italia

■ Non è vero che gli italiani non conoscono il loro paese, non è vero che viaggiano solo all'estero. Queste pagine raccolte da Luca Clerici raccolgono le testimonianze firmate da italiani in cammino per le strade della penisola negli ultimi tre secoli, dal 1714 al 1996. Italiani di ogni estrazione e mestiere, illustri o poco noti, grandi scrittori (Verga, Caproni, Ortese) e personaggi sconosciuti come il giovane studente Galdino Gardini, naturalisti e militari, come Francesco d'Austria. Le loro relazioni, in forma di diario o di reportage, dipingono un'Italia sorprendente.

La Patagonia

Terra di colonizzazione e sogni infranti

Un mito che è tutto da esplorare

NICOLA BOTTIGLIERI

Negli ultimi anni la Patagonia è diventata meta di viaggi grazie ai libri del viaggiatore inglese Bruce Chatwin, ai racconti di Francisco Coloane, ai romanzi di Luis Sepúlveda oltre alla trasmissione televisiva di «Turisti per caso» di Patrizio Roversi e Susy Blady. E tuttavia questa leggendaria regione

della terra, popolata da uomini randagi, mandrie di pecore, guanacos e utopie, ha alle spalle una storia poco indagata.

Per illuminare un episodio inquietante ma paradigmatico di questa storia si è mosso Vanno Blengino nel libro «Il vallo della Patagonia» (con una introduzione entusiasta di Ruggero Romano), Reggio Emilia, Edizioni Diabasis, 1999, lire 25.000.

Di che si tratta? Nel 1875 il ministro della guerra della Repubblica Argentina decise di risolvere definitivamente il problema indio nella Patagonia attraverso il rafforzamento della frontiera interna. Alina voleva creare un sistema difensivo più efficace che avesse il suo punto di forza nella costruzione di una «muraglia cinese capovolta». Questa, costruita lungo il Rio Colorado, doveva proteggere le fattorie dalle incursioni degli indios, che in gruppi detti «malones» razzavano il bestiame: allo stesso tempo i fortini che accompagnavano il fossato dovevano essere il punto di partenza per l'ampiamiento della frontiera interna fino al Rio Negro. La muraglia fortificata lunga 610 chilometri consisteva in un fossato profondo tre metri, largo altrettanto, protetto da palizzate e dai muri di terra ricavati dallo scavo.

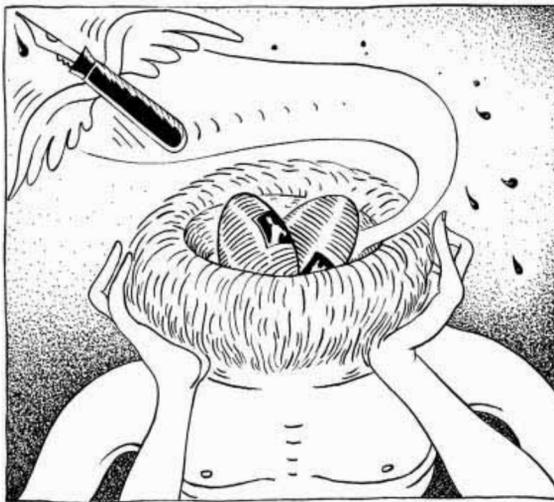
Questo scavo, eseguito su progetto dell'ingegnere francese Alfred Ebelot, presentato come avamposto della civiltà moderna nel cuore della Patagonia, aveva molte anime: era una linea Maginot contro bande di razzatori di animali, ma anche una grande impresa di ingegneria, simile a quelle che con sano spirito positivista, l'Europa andava compiendo in diverse parti del mondo: il taglio del canale di Suez, il canale di Panama, la costruzione della Torre Eiffel, ecc. Ma la costruzione di questa opera non è solo una impresa di penetrazione in territorio indio, è soprattutto il punto di partenza per un dibattito ideologico durante il quale l'Argentina si interroga sulla sua vera identità nazionale. Nel dibattito che segue i lavori di costruzione affiorano tutti i grandi temi nazionali: lo scontro fra «civiltà e barbarie», fra modernità e arretratezza, fra agricoltura e nomadismo, fra emigrazione europea e presenza india, insomma fra una Argentina che si vede bianca ed europea e vuole distruggere i segni delle minoranze interne che possono offuscare la razza: prima furono i neri, poi gli indios i legittimi proprietari della Patagonia.

Se dal punto di vista militare, quest'opera fu inutile perché gli indios impararono subito ad attraversarla - spingevano intere mandrie di pecore nel fossato creando un appoggio alle zampe dei cavalli - dal punto di vista culturale segnò una tappa importante per il rafforzamento della identità nazionale e per la nascita di un sogno: la colonizzazione della Patagonia.

A questo aspetto è dedicata la seconda parte del libro. Cosa rappresenta il Sud, o meglio la Patagonia, nella cultura argentina e quindi nella letteratura veicolo privilegiato nella formazione della cultura nazionale?

Dice Blengino che in Argentina non solo è stato costruito un grande vallo fatto di pietre e terra ma anche un grande vallo fatto di letteratura. I fortini più poderosi di questa frontiera di parole si chiamano Miguel Hernandez con il «Martin Fierro», il poema dei gauchos, Roberto Arlt con «Il giocattolo rabbioso», Francisco Coloane con i suoi racconti sulla Patagonia cilena, che ricorda un'altra frontiera, quella di cui parla l'uruguayano Ricardo Güiraldes, la frontiera con la foresta amazzonica, ed infine, Borges, lo scrittore argentino più famoso nel mondo, di cui celebriamo i cento anni dalla nascita.

Nel racconto intitolato «Sur», che Borges riteneva il suo migliore racconto, la Patagonia reale coesiste con quella immaginaria, quella dove morì combattendo suo nonno contro gli indios. Per Borges, questa terra smisurata, ai confini del mondo, è appena una cometa nel suo universo fantastico ma come tutte le comete è fredda, leggendaria, sconosciuta. Quindi da conoscere.



Bruce Chatwin fu uomo e artista dalla personalità geniale che si mostrò in numerosi risvolti, come quelli della scrittura e della fotografia. Volle sempre far parte di una schiera nutrita di intellettuali outsider.





attività di lavoro. La crescita dell'occupazione deve avvenire in un contesto di aumento della qualità della occupazione, che è la sola condizione che garantisce ad un paese avanzato come l'Italia la competitività sui mercati sempre più aperti e concorrenziali.

Occorre portare rapidamente a compimento la riforma del collocamento pubblico, con il decentramento effettivo delle funzioni a regioni e province, dando vita ai "centri per l'impiego", che devono costituire gli strumenti per un servizio di ausilio a chi cerca lavoro.

Ciò nella consapevolezza dell'indispensabile ruolo della pubblica amministrazione per l'orientamento e la qualificazione, specialmente dei soggetti più deboli nel mercato del lavoro.

Occorre riprendere l'iniziativa per la riduzione degli orari di lavoro reali. La riduzione generalizzata dell'orario di lavoro costituisce una tra le risposte, certo non unica né esaustiva, al problema della disoccupazione, in particolare di quella di origine tecnologica. La riduzione dell'orario di lavoro risponde ad un'esigenza crescente per migliorare la condizione di lavoro e va messa in rapporto con una nuova e diversa organizzazione dei tempi di vita. La riduzione degli orari di lavoro richiede sia un forte impegno della contrattazione tra le parti sociali, sia una legge di sostegno allo sviluppo della contrattazione.

La riduzione dell'orario di lavoro avrà effetti positivi solo se verrà messo sotto controllo l'orario di lavoro di fatto, per evitare che le riduzioni d'orario si traducano in aumento degli straordinari. Ciò potrà avvenire se si introdurranno forti disincentivi verso il lavoro straordinario, che oggi gode di un regime più favorevole del lavoro ordinario, e non può essere ignorata la facilità con cui gli straordinari sono fonte di lavoro nero.

Allo scopo di superare l'attuale stallo nella riduzione dell'orario occorre riprendere il cammino legislativo per arrivare ad una legge di sostegno alla contrattazione, che incentivi gli accordi tra le parti senza distinzione tra grandi e piccole imprese. Nella finalizzazione della riduzione dell'orario di lavoro deve essere data priorità a quella che è finalizzata a consistenti periodi di formazione. E' altresì importante che sia stata approvata la legge relativa ai congedi parentali per consentire ad uomini e donne di conciliare il tempo di cura con quello del lavoro. Ma occorre compiere anche un passo avanti sui tempi di vita, in particolare nelle città, dove occorre affidare ai sindacati poteri reali per poter decidere l'attuazione dei piani regolatori degli orari, per intrecciare la riduzione dell'orario di lavoro con una ridefinizione dei tempi di vita.

Il Mezzogiorno è ad un punto di svolta. L'esistenza di più "mezzogiorni" esprime questa divaricazione di potenzialità. Se l'economia meridionale non riuscirà a confrontarsi con la competizione globale tutto il Paese ne subirà le conseguenze negative. Oggi il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno è a livelli assolutamente inaccettabili. Ciò genera marginalità sociale e favorisce lo sviluppo di fenomeni di criminalità organizzata e di illegalità diffusa. La disoccupazione coesiste e si intreccia con il lavoro nero e l'economia sommersa che costituisce una componente strutturale del sistema economico meridionale. L'emersione di questo sommerso strutturale è una opportunità di sviluppo decisiva per l'apparato produttivo, verso la formazione di nuovi distretti industriali. I contratti di gradualità devono essere estesi in tutte le situazioni di lavoro nero, e deve affermarsi un ruolo nuovo ed incisivo delle regioni meridionali e delle amministrazioni locali per individuare le ramificazioni del fenomeno e indirizzare anche le azioni repressive. Il tema del controllo per garantire il rispetto delle regole in materia di lavoro ha una cruciale importanza sociale e deve avere un salto di qualità, basato sulla corresponsabilizzazione anche degli enti che sono più ad immediato contatto con i cittadini. Il Governo deve puntare ad ottenere dalla UE la possibilità di estendere alle imprese emerse lo sgravio contributivo per i nuovi assunti. La posizione del Mezzogiorno nel Mediterraneo rappresenta una grande opportunità per far decollare il partenariato mediterraneo e per accelerare l'attuazione della zona di libero scambio del Mediterraneo, che svilupperebbe le possibilità di esportazione delle imprese meridionali anche nei segmenti avanzati dell'industria moderna.

Il nostro Paese, nonostante alcuni

segnali positivi, ha tuttora un tasso di occupazione femminile inferiore rispetto alla media europea e che costituisce tanta parte del differenziale del tasso di attività della popolazione che è di circa i nove punti in meno rispetto alla media europea. L'allargamento della quota del mercato del lavoro per le donne è inferiore alla crescita della loro domanda di lavoro. Affrontare la differenza occupazionale tra uomini e donne, nel quadro di una generale crescita dell'occupazione, deve essere un obiettivo della sinistra e del governo. Utile a questo scopo è la riduzione del costo del lavoro trasferendo alla fiscalità generale tutti gli oneri per la maternità e per gli assegni familiari. Si tratta di affermare il valore sociale universalistico della maternità spostando i relativi trattamenti nell'area dei diritti di cittadinanza, salvaguardando al tempo stesso le garanzie della retribuzione oggi riconosciute alle lavoratrici dipendenti con l'indennità di maternità che sono il frutto di dure conquiste. Promuovere le pari opportunità nel lavoro significa anzitutto realizzare misure a favore delle donne e insieme puntare ad azioni e politiche generali che attraversino tutte le politiche del lavoro.

Le azioni per le pari opportunità debbono andare da misure per superare le discriminazioni nelle carriere alla realizzazione di servizi per il sostegno della scelta della maternità.

La composizione del mondo del lavoro si è modificata profondamente con la crescita di lavori precari e definiti genericamente "atipici", che si collocano tra il lavoro autonomo e quello subordinato. Questi lavori "atipici" tendono a diventare sempre più rilevanti. Questo fatto, insieme alla elevata mobilità del lavoro, che interessa ogni anno più di un quarto di tutti gli assunti, rende il nostro mercato del lavoro tra i più flessibili dei paesi sviluppati fino ad avere aspetti evidenti di deregolazione e di negazione di diritti. Il problema principale è la costruzione di un nuovo sistema di diritti e di garanzie per questo tipo di lavori, che affrontino la certezza e l'equità della retribuzione, la continuità del lavoro, i diritti previdenziali, di organizzazione e rappresentanza sindacale e di formazione.

Nell'immediato proponiamo tre punti di intervento verso i lavoratori atipici: approvazione della legge sui diritti, portare gli iscritti al fondo pensionistico dei contratti di collaborazione a votare la loro rappresentanza per la sua gestione, approvare misure di inclusione e di solidarietà nello stato sociale per queste nuove figure di lavoro. Il primo obiettivo è la rapida approvazione definitiva della legge sui lavori atipici già approvata dal Senato, ma va anche confermata con nettezza la difesa dello "statuto dei lavoratori", a partire da una netta contrapposizione ai referendum del partito radicale. Sulla base della conferma della libertà di chi lavora dalla minaccia di licenziamento e della conquista di diritti per le aree di lavoro che oggi ne sono sprovviste, è possibile arrivare a definire una vera e propria carta dei diritti di tutti i lavori e di tutti i lavoratori.

I referendum promossi dal partito radicale su materie sociali e del lavoro costituiscono un attacco diretto ai diritti e alle libertà di chi lavora. Essi tentano di introdurre forme estreme di deregolazione, cercano di colpire l'idea stessa e il valore di coesione dello stato sociale tentando di introdurre rotture profonde nel corpo sociale e tendono a mettere sotto accusa il ruolo e la funzione del sindacato, che pure è stato protagonista del risanamento del nostro paese. La lotta per far fallire questo disegno è prioritaria in questa fase della vicenda politica e sociale italiana e può e deve essere l'occasione di una nuova stagione della battaglia per i diritti, superando ogni atteggiamento difensivo o incerto. Molte persone ancora oggi non hanno elementari diritti sociali e del lavoro. La questione non è limitarsi a difendere i diritti, né tanto meno perseguire una uguaglianza al basso delle condizioni e delle opportunità, ma estenderli a tutti, come diritti di cittadinanza sociale, come fondamento di regole sociali nell'epoca della globalizzazione. Le politiche per le pari opportunità nel lavoro costituiscono l'elemento di qualità di una nuova stagione di diritti e comportano un profondo rovesciamento delle condizioni di partenza. Le politiche per la parità reale dei diritti diventano il modo più efficace per interventi che coniughino la qualità dello sviluppo con quella della protezione sociale. Il problema di politiche di forte riequilibrio per raggiungere in tutti i campi una reale parità è quindi uno dei criteri con i quali intervenire per rendere più aperto e giusto il sistema dei diritti e del mercato del lavoro.

Dobbiamo contribuire al ridisegno di un nuovo modello di stato sociale, portando gradualmente la spesa sociale del nostro paese al livello di quella media dei paesi europei, utilizzando le possibilità finanziarie via via rese disponibili dal risanamento. Lo stato sociale è quindi una vera e propria risorsa non solo perché direttamente offre crescenti occasioni di lavoro e di attività, anche volontarie, ma anche perché quando tutto è affidato al privato, o prevale una concezione assicurativa, i costi economici sono maggiori, la società è più ineguale, le emarginazioni sono crescenti. Gli Stati Uniti, non solo in materia di sanità, sono esattamente questo.

La maggiore competizione richiede più coesione e più stato sociale anche per affrontare i difficili passaggi di innovazione ed adattamento. Lo stato sociale deve anzitutto puntare sul diritto all'occupazione, sia creando le condizioni per favorire l'ingresso che per garantire la formazione necessaria durante la vita lavorativa, oltre che il sostegno al reddito nei passaggi da un lavoro all'altro. Il nuovo sistema previdenziale sta mantenendo la spesa pensionistica in linea con le previsioni della riforma. Con le verifiche si esamineranno gli eventuali provvedimenti necessari per garantire l'equilibrio previsto. Occorrono norme per un accesso flessibile al pensionamento e va attuato tutto l'impegno a definire i lavori usuranti. Deve essere posta fine definitivamente alla pratica dei pensionamenti. Vanno fatte decollare le pensioni integrative. I nuovi ammortizzatori sociali dovranno essere ispirati al principio della universalità e privilegiare gli interventi per reinserire i lavoratori o per l'inserimento al lavoro, con una coerente correlazione di questa scelta con la qualificazione e l'incremento della formazione. Sulla sicurezza del lavoro emerge oggi una condizione inaccettabile di rischio per la vita e l'integrità di chi lavora, in particolare per i giovani. Occorre un forte impegno di tutto il partito ad agire per ottenere una svolta nelle condizioni e nella sicurezza del lavoro e questo va fatto predisponendo un piano straordinario in questa direzione. Dobbiamo contribuire a sviluppare una politica dell'accoglienza degli immigrati, per la loro integrazione nel lavoro e nella organizzazione sociale. Occorre che l'Italia recepisca rapidamente la clausola sociale defini-

ta nella sua vita politica concreta la rappresentanza di una soggettività del mondo dei lavori che è impegnato politicamente a sinistra e la cui voce è stata troppe volte inascoltata. La Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori ci ha consegnato analisi e proposte di grande validità e ricchezza di cui in questo ordine del giorno sono richiamati solo alcuni aspetti, e partendo dalle quali potrà svilupparsi una forte iniziativa politica dei D.S. sui temi e sulle novità del lavoro e dei lavori.

È necessario un impegno di tutto il partito sui problemi del mondo dei lavori per affermare una nuova stagione di libertà, di diritti, di nuove soggettività e di nuova e migliore condizione delle persone che lavorano.

Contributo di ALTRIMONDI
La nuova solidarietà internazionale nell'era della globalizzazione (Autonomia tematica dei Democratici di sinistra)

UNA CARTA DELLA SOLIDARIETÀ GLOBALE PER UN NUOVO INTERNAZIONALISMO

La sinistra non vincerà se non riuscirà anche a dar vita, in tempi ravvicinati, ad un nuovo internazionalismo, a una percepibile innovazione nei rapporti tra i popoli. La sfida del Duemila è affiancare allo strapotere di un mercato sempre più globale, istituzioni e soggetti politici più forti ed autorevoli. Questo impegno non può che collocarsi nella dimensione europea.

I due grandi obiettivi etici e politici del nuovo internazionalismo sono la lotta alla povertà e l'affermazione della democrazia e dei diritti umani esociali, per uno sviluppo umano sostenibile, in grado di ridurre le disuguaglianze e le ingiustizie tra tutti i Nord e tutti i Sud di questo mondo interdependente. Il nuovo internazionalismo deve guardare alle cause dei processi di emarginazione affrontando le emergenze nell'ottica della ricostruzione e dello sviluppo. Senza veri e concreti passi in avanti su questi obiettivi l'aspirazione ad una pace duratura tra i popoli e nei popoli rischia di essere vanificata. Lotta alla povertà significa affrontare con proposte concrete il problema del debito estero dei paesi poveri; impostare una nuova cooperazione internazio-

nalità percorsi di governabilità. Democratizzare l'Onu attraverso l'allargamento del Consiglio di sicurezza e dando rappresentanza alle organizzazioni regionali, come indicato nella proposta di riforma avanzata dall'Italia e largamente sostenuta dai paesi in via di sviluppo.

Istituire il Tribunale penale internazionale e segnare il limite oltre il quale il concetto regolatore delle relazioni internazionali, fondato sulla non ingegneria negli affari interni di uno stato nazionale, deve lasciare il passo alla responsabilità collettiva nel caso di violazione massiccia dei diritti umani.

La creazione di una nuova architettura finanziaria internazionale richiede la riforma della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale e un loro più stretto coordinamento con l'Onu, che deve dotarsi di un Consiglio di sicurezza economico. Al tempo stesso il nuovo ciclo di negoziati aperto con il "Millennium round" deve sfociare in una Organizzazione mondiale del commercio più aperta e democratica, capace di ridurre l'insieme delle protezioni doganali dei paesi ricchi, di considerare gli interessi dei paesi in via di sviluppo e le questioni dell'ambiente, della salute e della condizione sociale delle popolazioni. I processi di liberalizzazione vanno conciliati con i diritti fondamentali del lavoro sanciti nella dichiarazione solenne della Organizzazione internazionale del lavoro.

L'Italia deve dotarsi degli appositi strumenti legislativi per garantire l'effettiva attuazione delle misure di cancellazione del debito estero per i paesi più poveri, così come indicato dalla prima Conferenza nazionale dei Ds sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (Roma, 26 febbraio 1999) e sostenuto dal governo nella riunione del G-7 di Colonia.

Per gli altri paesi in via di sviluppo va proposta la riconversione del debito estero a fronte di interventi di natura sociale e ambientale, fondati sulla cooperazione tra imprese, associazioni, enti ed istituzioni locali italiane e dei paesi destinatari.

La cooperazione internazionale dell'Italia va rilanciata con determinazione, approvando rapidamente la legge di riforma, attualmente al vaglio della Camera, e attivando un programma di graduale innalzamento degli stanziamenti percentuali sul Pnl, fino a raggiungere lo 0,7%, così come l'Italia si è impegnata a fare in sede Onu. Non meno del 20% dei fondi di cooperazione va destinato ai progetti finalizzati alla lotta alla povertà, a fronte di un impegno finanziario equivalente da parte dei paesi beneficiari, in programmi finalizzati allo stesso obiettivo (Conferenza sullo sviluppo sociale di Copenaghen).

In ambito europeo occorre moltiplicare l'impegno affinché la futura Unione concepisca la cooperazione allo sviluppo come parte integrante della politica estera e di sicurezza comune; vanno a tal riguardo promossi precisi piani di sviluppo sostenibile allo scopo di evitare scempio e degrado del patrimonio ambientale, paesaggistico e storico. Un forte ruolo di tutela può essere aso dal sistema territoriale delle isole minori e in particolare dalle aree marine protette; tale azione rappresenta uno dei più importanti mezzi per la salvaguardia della biodiversità in ambiente marino e della tutela della fascia costiera.

Va portato a "sistema" il sistema dei controlli, va completata la rete dei presidi territoriali delle ARPA - ANPA e la loro integrazione l'ICRAM per quanto riguarda il mare. Vi è poi da porsi la questione riguardante la eccessiva frammentazione delle competenze ministeriali. Oggi i Ministeri che si occupano di "mare" sono otto. Troppi! Oggi le convenzioni internazionali rivolte alla tutela del mare mediterraneo sono anch'esse troppe e poco conosciute. Nell'ambito del generale processo, già avviato con i decreti "Bassanini", sarebbe opportuno rivisitare criticamente l'attuale pleora di competenze sul mare. Questa disorganica stratificazione di funzioni è l'origine di conflitti paralizzanti. A tal riguardo sarebbe opportuna l'istituzione di uno strumento di governo quale un "Sottosegretariato di mare" che, a partire dalla centralità delle problematiche ambientali, coordini le politiche di tutela. Si ritiene inoltre che alle strutture di governo centrale debbano da un lato spettare precisi compiti di indirizzo e programmazione nazionale, dall'altro andrebbero ad esso sempre più limitate le funzioni di gestione attiva che potrebbero essere quasi interamente allocate presso le amministrazioni territoriali.

Lo sfruttamento delle biomasse pescabili è caratterizzato da un elevato sforzo di pesca; va ricercato un nuovo equilibrio tra politica di conservazione e mantenimento dei livelli occupazionali. Da considerare il generalizzato aumento di attività orientale al mercato del turismo; vanno a tal riguardo promossi precisi piani di sviluppo sostenibile allo scopo di evitare scempio e degrado del patrimonio ambientale, paesaggistico e storico. Un forte ruolo di tutela può essere aso dal sistema territoriale delle isole minori e in particolare dalle aree marine protette; tale azione rappresenta uno dei più importanti mezzi per la salvaguardia della biodiversità in ambiente marino e della tutela della fascia costiera.

Va portato a "sistema" il sistema dei controlli, va completata la rete dei presidi territoriali delle ARPA - ANPA e la loro integrazione l'ICRAM per quanto riguarda il mare. Vi è poi da porsi la questione riguardante la eccessiva frammentazione delle competenze ministeriali. Oggi i Ministeri che si occupano di "mare" sono otto. Troppi! Oggi le convenzioni internazionali rivolte alla tutela del mare mediterraneo sono anch'esse troppe e poco conosciute. Nell'ambito del generale processo, già avviato con i decreti "Bassanini", sarebbe opportuno rivisitare criticamente l'attuale pleora di competenze sul mare. Questa disorganica stratificazione di funzioni è l'origine di conflitti paralizzanti. A tal riguardo sarebbe opportuna l'istituzione di uno strumento di governo quale un "Sottosegretariato di mare" che, a partire dalla centralità delle problematiche ambientali, coordini le politiche di tutela. Si ritiene inoltre che alle strutture di governo centrale debbano da un lato spettare precisi compiti di indirizzo e programmazione nazionale, dall'altro andrebbero ad esso sempre più limitate le funzioni di gestione attiva che potrebbero essere quasi interamente allocate presso le amministrazioni territoriali.

Lo sfruttamento delle biomasse pescabili è caratterizzato da un elevato sforzo di pesca; va ricercato un nuovo equilibrio tra politica di conservazione e mantenimento dei livelli occupazionali. Da considerare il generalizzato aumento di attività orientale al mercato del turismo; vanno a tal riguardo promossi precisi piani di sviluppo sostenibile allo scopo di evitare scempio e degrado del patrimonio ambientale, paesaggistico e storico. Un forte ruolo di tutela può essere aso dal sistema territoriale delle isole minori e in particolare dalle aree marine protette; tale azione rappresenta uno dei più importanti mezzi per la salvaguardia della biodiversità in ambiente marino e della tutela della fascia costiera.

Va portato a "sistema" il sistema dei controlli, va completata la rete dei presidi territoriali delle ARPA - ANPA e la loro integrazione l'ICRAM per quanto riguarda il mare. Vi è poi da porsi la questione riguardante la eccessiva frammentazione delle competenze ministeriali. Oggi i Ministeri che si occupano di "mare" sono otto. Troppi! Oggi le convenzioni internazionali rivolte alla tutela del mare mediterraneo sono anch'esse troppe e poco conosciute. Nell'ambito del generale processo, già avviato con i decreti "Bassanini", sarebbe opportuno rivisitare criticamente l'attuale pleora di competenze sul mare. Questa disorganica stratificazione di funzioni è l'origine di conflitti paralizzanti. A tal riguardo sarebbe opportuna l'istituzione di uno strumento di governo quale un "Sottosegretariato di mare" che, a partire dalla centralità delle problematiche ambientali, coordini le politiche di tutela. Si ritiene inoltre che alle strutture di governo centrale debbano da un lato spettare precisi compiti di indirizzo e programmazione nazionale, dall'altro andrebbero ad esso sempre più limitate le funzioni di gestione attiva che potrebbero essere quasi interamente allocate presso le amministrazioni territoriali.

Lo sfruttamento delle biomasse pescabili è caratterizzato da un elevato sforzo di pesca; va ricercato un nuovo equilibrio tra politica di conservazione e mantenimento dei livelli occupazionali. Da considerare il generalizzato aumento di attività orientale al mercato del turismo; vanno a tal riguardo promossi precisi piani di sviluppo sostenibile allo scopo di evitare scempio e degrado del patrimonio ambientale, paesaggistico e storico. Un forte ruolo di tutela può essere aso dal sistema territoriale delle isole minori e in particolare dalle aree marine protette; tale azione rappresenta uno dei più importanti mezzi per la salvaguardia della biodiversità in ambiente marino e della tutela della fascia costiera.

Va portato a "sistema" il sistema dei controlli, va completata la rete dei presidi territoriali delle ARPA - ANPA e la loro integrazione l'ICRAM per quanto riguarda il mare. Vi è poi da porsi la questione riguardante la eccessiva frammentazione delle competenze ministeriali. Oggi i Ministeri che si occupano di "mare" sono otto. Troppi! Oggi le convenzioni internazionali rivolte alla tutela del mare mediterraneo sono anch'esse troppe e poco conosciute. Nell'ambito del generale processo, già avviato con i decreti "Bassanini", sarebbe opportuno rivisitare criticamente l'attuale pleora di competenze sul mare. Questa disorganica stratificazione di funzioni è l'origine di conflitti paralizzanti. A tal riguardo sarebbe opportuna l'istituzione di uno strumento di governo quale un "Sottosegretariato di mare" che, a partire dalla centralità delle problematiche ambientali, coordini le politiche di tutela. Si ritiene inoltre che alle strutture di governo centrale debbano da un lato spettare precisi compiti di indirizzo e programmazione nazionale, dall'altro andrebbero ad esso sempre più limitate le funzioni di gestione attiva che potrebbero essere quasi interamente allocate presso le amministrazioni territoriali.

Lo sfruttamento delle biomasse pescabili è caratterizzato da un elevato sforzo di pesca; va ricercato un nuovo equilibrio tra politica di conservazione e mantenimento dei livelli occupazionali. Da considerare il generalizzato aumento di attività orientale al mercato del turismo; vanno a tal riguardo promossi precisi piani di sviluppo sostenibile allo scopo di evitare scempio e degrado del patrimonio ambientale, paesaggistico e storico. Un forte ruolo di tutela può essere aso dal sistema territoriale delle isole minori e in particolare dalle aree marine protette; tale azione rappresenta uno dei più importanti mezzi per la salvaguardia della biodiversità in ambiente marino e della tutela della fascia costiera.

Va portato a "sistema" il sistema dei controlli, va completata la rete dei presidi territoriali delle ARPA - ANPA e la loro integrazione l'ICRAM per quanto riguarda il mare. Vi è poi da porsi la questione riguardante la eccessiva frammentazione delle competenze ministeriali. Oggi i Ministeri che si occupano di "mare" sono otto. Troppi! Oggi le convenzioni internazionali rivolte alla tutela del mare mediterraneo sono anch'esse troppe e poco conosciute. Nell'ambito del generale processo, già avviato con i decreti "Bassanini", sarebbe opportuno rivisitare criticamente l'attuale pleora di competenze sul mare. Questa disorganica stratificazione di funzioni è l'origine di conflitti paralizzanti. A tal riguardo sarebbe opportuna l'istituzione di uno strumento di governo quale un "Sottosegretariato di mare" che, a partire dalla centralità delle problematiche ambientali, coordini le politiche di tutela. Si ritiene inoltre che alle strutture di governo centrale debbano da un lato spettare precisi compiti di indirizzo e programmazione nazionale, dall'altro andrebbero ad esso sempre più limitate le funzioni di gestione attiva che potrebbero essere quasi interamente allocate presso le amministrazioni territoriali.

Lo sfruttamento delle biomasse pescabili è caratterizzato da un elevato sforzo di pesca; va ricercato un nuovo equilibrio tra politica di conservazione e mantenimento dei livelli occupazionali. Da considerare il generalizzato aumento di attività orientale al mercato del turismo; vanno a tal riguardo promossi precisi piani di sviluppo sostenibile allo scopo di evitare scempio e degrado del patrimonio ambientale, paesaggistico e storico. Un forte ruolo di tutela può essere aso dal sistema territoriale delle isole minori e in particolare dalle aree marine protette; tale azione rappresenta uno dei più importanti mezzi per la salvaguardia della biodiversità in ambiente marino e della tutela della fascia costiera.

Va portato a "sistema" il sistema dei controlli, va completata la rete dei presidi territoriali delle ARPA - ANPA e la loro integrazione l'ICRAM per quanto riguarda il mare. Vi è poi da porsi la questione riguardante la eccessiva frammentazione delle competenze ministeriali. Oggi i Ministeri che si occupano di "mare" sono otto. Troppi! Oggi le convenzioni internazionali rivolte alla tutela del mare mediterraneo sono anch'esse troppe e poco conosciute. Nell'ambito del generale processo, già avviato con i decreti "Bassanini", sarebbe opportuno rivisitare criticamente l'attuale pleora di competenze sul mare. Questa disorganica stratificazione di funzioni è l'origine di conflitti paralizzanti. A tal riguardo sarebbe opportuna l'istituzione di uno strumento di governo quale un "Sottosegretariato di mare" che, a partire dalla centralità delle problematiche ambientali, coordini le politiche di tutela. Si ritiene inoltre che alle strutture di governo centrale debbano da un lato spettare precisi compiti di indirizzo e programmazione nazionale, dall'altro andrebbero ad esso sempre più limitate le funzioni di gestione attiva che potrebbero essere quasi interamente allocate presso le amministrazioni territoriali.

Lo sfruttamento delle biomasse pescabili è caratterizzato da un elevato sforzo di pesca; va ricercato un nuovo equilibrio tra politica di conservazione e mantenimento dei livelli occupazionali. Da considerare il generalizzato aumento di attività orientale al mercato del turismo; vanno a tal riguardo promossi precisi piani di sviluppo sostenibile allo scopo di evitare scempio e degrado del patrimonio ambientale, paesaggistico e storico. Un forte ruolo di tutela può essere aso dal sistema territoriale delle isole minori e in particolare dalle aree marine protette; tale azione rappresenta uno dei più importanti mezzi per la salvaguardia della biodiversità in ambiente marino e della tutela della fascia costiera.

Va portato a "sistema" il sistema dei controlli, va completata la rete dei presidi territoriali delle ARPA - ANPA e la loro integrazione l'ICRAM per quanto riguarda il mare. Vi è poi da porsi la questione riguardante la eccessiva frammentazione delle competenze ministeriali. Oggi i Ministeri che si occupano di "mare" sono otto. Troppi! Oggi le convenzioni internazionali rivolte alla tutela del mare mediterraneo sono anch'esse troppe e poco conosciute. Nell'ambito del generale processo, già avviato con i decreti "Bassanini", sarebbe opportuno rivisitare criticamente l'attuale pleora di competenze sul mare. Questa disorganica stratificazione di funzioni è l'origine di conflitti paralizzanti. A tal riguardo sarebbe opportuna l'istituzione di uno strumento di governo quale un "Sottosegretariato di mare" che, a partire dalla centralità delle problematiche ambientali, coordini le politiche di tutela. Si ritiene inoltre che alle strutture di governo centrale debbano da un lato spettare precisi compiti di indirizzo e programmazione nazionale, dall'altro andrebbero ad esso sempre più limitate le funzioni di gestione attiva che potrebbero essere quasi interamente allocate presso le amministrazioni territoriali.

Lo sfruttamento delle biomasse pescabili è caratterizzato da un elevato sforzo di pesca; va ricercato un nuovo equilibrio tra politica di conservazione e mantenimento dei livelli occupazionali. Da considerare il generalizzato aumento di attività orientale al mercato del turismo; vanno a tal riguardo promossi precisi piani di sviluppo sostenibile allo scopo di evitare scempio e degrado del patrimonio ambientale, paesaggistico e storico. Un forte ruolo di tutela può essere aso dal sistema territoriale delle isole minori e in particolare dalle aree marine protette; tale azione rappresenta uno dei più importanti mezzi per la salvaguardia della biodiversità in ambiente marino e della tutela della fascia costiera.

Va portato a "sistema" il sistema dei controlli, va completata la rete dei presidi territoriali delle ARPA - ANPA e la loro integrazione l'ICRAM per quanto riguarda il mare. Vi è poi da porsi la questione riguardante la eccessiva frammentazione delle competenze ministeriali. Oggi i Ministeri che si occupano di "mare" sono otto. Troppi! Oggi le convenzioni internazionali rivolte alla tutela del mare mediterraneo sono anch'esse troppe e poco conosciute. Nell'ambito del generale processo, già avviato con i decreti "Bassanini", sarebbe opportuno rivisitare criticamente l'attuale pleora di competenze sul mare. Questa disorganica stratificazione di funzioni è l'origine di conflitti paralizzanti. A tal riguardo sarebbe opportuna l'istituzione di uno strumento di governo quale un "Sottosegretariato di mare" che, a partire dalla centralità delle problematiche ambientali, coordini le politiche di tutela. Si ritiene inoltre che alle strutture di governo centrale debbano da un lato spettare precisi compiti di indirizzo e programmazione nazionale, dall'altro andrebbero ad esso sempre più limitate le funzioni di gestione attiva che potrebbero essere quasi interamente allocate presso le amministrazioni territoriali.



ta dall'OIL per il rispetto del divieto del lavoro dei fanciulli, dando in questo modo un contributo ad un rapido recepimento da parte degli altri stati. È un primo passo verso l'introduzione di regole nei processi di globalizzazione delle economie e dei mercati, a cui occorre fare seguire un più forte complesso di regole in grado di controllare e guidare lo sviluppo dell'economia mondiale.

Occorre estendere all'insieme del modo del lavoro la esperienza che ha condotto alla realizzazione delle rappresentanze sindacali nel pubblico impiego. La legge sulla Rappresentanza sindacale attualmente in discussione alla Camera va approvata rapidamente, salvaguardando la titolarità delle RSU alla negoziazione aziendale, introducendo la validità erga omnes dei contratti che siano stati approvati dai lavoratori interessati dal contratto stesso. La nuova disciplina della rappresentanza potrà essere rafforzata in seguito dalla riforma dell'art. 39 della Costituzione.

La sinistra non è al governo per lasciare le cose come stanno. Per questo è necessaria una sintonia con il mondo dei lavori. Il nostro partito deve essere veicolo di partecipazione attiva alla quale devono contribuire i Consigli delle lavoratrici e dei lavoratori quali strumenti per portare nuove energie nei Democratici di Sinistra. Il partito deve impegnarsi per affermare e radica-

nale fondata sulla decentralizzazione, sul ruolo essenziale delle donne nei processi di sviluppo; destinare a queste politiche le necessarie risorse, utilizzando metodologie nuove e partecipative.

Affermazione della democrazia e dei diritti umani significa certamente rivendicare il dovere di giusta ingerenza dell'Onu in presenza di flagranti violazioni di questi principi, ma soprattutto rafforzare il dialogo critico con quei paesi dove i diritti fondamentali vengono infranti sistematicamente, andando oltre il livello governo-governo e coinvolgendo le rispettive società civili in tutte le loro articolazioni istituzionali, associative e di imprenditorialità diffusa, superando l'appiattimento opportunistico del passato, troppo spesso mirato esclusivamente al tornaconto economico.

La responsabilità della sinistra, ben al di là della semplice constatazione dei grandi bisogni che affliggono l'umanità e del più importante appello alla solidarietà, risiede nella capacità di elaborare proposte e predisporre strumenti. Proposte / strumenti

Di fronte a drammi terribili che chiamano in causa la comunità internazionale (dai Balcani ai Grandi Laghi a Timor Est) gli strumenti politici e giuridici esistenti sono inadeguati. Il compito più urgente è oggi quello di individuare





L'abbraccio tra Hakkinen e Irvine al termine della gara. In basso la delusione dei tifosi Ferrari a Maranello



I PROTAGONISTI

Mika: «Sapevo cosa dovevo fare...»



«Sapevo cosa dovevo fare oggi - inizia così la lucida analisi della gara di Hakkinen - ero molto fiducioso al via: non dovevo far altro che tenere la posizione. È stato un anno molto difficile. E davvero dura chiudere così, all'ultimo gran premio. È una esperienza che non raccomando a nessuno». E poi: «La vittoria in Canada è stata la più bella dell'anno». Quale il mondiale più bello? «Il primo è sempre il più importante, ma questo è stato davvero un anno difficile, non mi aspettavo di giocare tutto a Suzuka all'ultima gara. È stato davvero pesante sul piano psicologico, la preparazione per il 2000, sarà diversa».

Eddie: «C'è il titolo costruttori ma...»



Eddie Irvine, dopo il verdetto di Parigi che restituiva la vittoria alle Ferrari nel Gp di Malezia, aveva assaporato il gusto del titolo iridato. E per lui, outsider alla vigilia del campionato, sarebbe stata una doppia soddisfazione. Ma il verdetto della gara di ieri, per lui come per i tifosi del Cavallino, è stato come un amarissimo sveglio da un sogno bellissimo. E nemmeno il titolo costruttori ripaga la delusione del pilota nordirlandese. «Abbiamo vinto il campionato costruttori, che è importante, fa felice la Ferrari - ha ammesso con molta onestà, senza cercare di dissimulare il proprio stato d'animo -, ma è un premio di consolazione».

Schumi se la prende con Coulthard



«Ho avuto un problema in partenza, non voglio scendere in particolari, ma ho avuto un problema». Così Michael Schumacher ha commentato il brutto avvio al Gp del Giappone, che ha praticamente compromesso tutta la sua gara, aggiungendo che ora «bisognerà analizzare cosa è successo». Schumacher ha poi criticato duramente il comportamento di Coulthard in pista: «guidava a zig zag - ha detto il pilota tedesco - non so se lo facevo apposta. Era fuori dalla gara, quel doppiaggio credo che mi sia costato dieci secondi. Non me lo sarei aspettato, sono molto deluso».

Per Montezemolo va bene così...



Mostra soddisfazione, il presidente Luca di Montezemolo, per il mondiale costruttori vinto dalla Ferrari: «È un titolo che vale molto, moltissimo, questo ultimo mondiale del secolo perché la squadra è campione del mondo dopo un anno così difficile, nel quale per sette gare ci è mancato il miglior pilota del mondo. Hakkinen ha fatto una gara bellissima, ha meritato il titolo dei piloti così come noi abbiamo meritato quello dei costruttori. Irvine ha dato il meglio di sé da quando è con noi e la Ferrari ha fatto tutto il possibile per metterlo nelle migliori condizioni».

Flop Ferrari, il mondiale resta un miraggio

Solitaria corsa di Hakkinen verso il titolo, beffardo podio per Irvine

Arrivo
Gp, Giappone
Suzuka

| | | | |
|--------------------------|-----------|-----|--------------------|
| M. Hakkinen (McLaren) | a 1'31"18 | 785 | media 204,086 km/h |
| M. Schumacher (Ferrari) | a 5"01 | | |
| E. Irvine (Ferrari) | a 1'35"68 | | |
| H. Frentzen (Jordan) | a 1'38"63 | | |
| R. Schumacher (Williams) | a 1'39"49 | | |
| J. Aleksi (Sauber) | a un giro | | |

| PUNTI | Australia | Brasile | San Marino | Monaco | Spagna | Canada | Francia | G. Bretagna | Austria | Germania | Ungheria | Belgio | Italia | Lussemburgo | Malaysia | Giappone |
|----------------|-----------|---------|------------|--------|--------|--------|---------|-------------|---------|----------|----------|--------|--------|-------------|----------|----------|
| M. Hakkinen | 76 | 10 | 4 | 10 | 10 | 6 | 4 | 10 | 6 | 2 | 4 | 10 | 4 | 10 | | |
| E. Irvine | 74 | 10 | 2 | 6 | 3 | 4 | 1 | 6 | 10 | 10 | 4 | 3 | 1 | 10 | 4 | |
| H.H. Frentzen | 54 | 6 | 4 | 3 | 3 | 3 | 10 | 3 | 3 | 4 | 3 | 4 | 10 | 1 | 3 | |
| D. Coulthard | 48 | 6 | 6 | 6 | 6 | 6 | 10 | 6 | 2 | 6 | 10 | 2 | 6 | 6 | | |
| M. Schumacher | 44 | 6 | 10 | 10 | 4 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 6 | 6 | | |
| R. Schumacher | 35 | 4 | 3 | 2 | 2 | 3 | 3 | 4 | 3 | 3 | 2 | 6 | 3 | 2 | | |
| R. Barrichello | 21 | 2 | 4 | 2 | 2 | 4 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 3 | 4 | 2 | | |
| J. Herbert | 15 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 10 | 3 | | |
| G. Fisichella | 13 | 3 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | | |
| M. Salo | 10 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 4 | 2 | | |
| J. Trulli | 7 | 2 | 2 | 1 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 2 | 6 | 2 | | |

SUZUKA (Giappone) Niente alba rossa. Come era già successo l'anno scorso, è sfumato all'inizio del Gran premio il sogno della Ferrari di conquistare il mondiale della Formula uno. Eddie Irvine non ce l'ha fatta. La delusione del Cavallino si è consumata sul circuito di Suzuka, nella terra del Sol Levante, mentre in Italia era da poco spuntato il sole. Quando è scattato il semaforo verde del via, il finlandese Mika Hakkinen è sfrecciato davanti a tutti gli avversari, dominando la prova dall'inizio alla fine (13° successo in carriera) e aggiudicandosi il titolo iridato per il secondo anno consecutivo. Irvine è arrivato terzo, davanti a lui il compagno di scuderia Michael Schumacher, che comunque non ha tradito il gioco di squadra: anche se avesse lasciato il piazzamento d'onore al ferrartista nordirlandese, permettendogli di apparire in classifica il finlandese, il titolo sarebbe ugualmente andato ad Hakkinen per il maggior numero di Gp vinti.

La casa di Maranello si consola col mondiale costruttori: non lo vinceva da sedici anni. Ma è una vittoria

dal sapore amaro. Dopo l'exploit di due settimane fa in Malezia, quello della squalifica delle rosse e della successiva riabilitazione, Irvine si era presentato in Giappone in testa alla classifica iridata. Ma il margine di vantaggio su Hakkinen si è rivelato troppo piccolo. L'ex finlandese, confermando la netta supremazia mostrata nei due giorni di prove, ha dominato il Gran premio. Con una partenza-super ha subito messo l'ipoteca sul mondiale. Schumi è invece incappato in un avvio non troppo felice. E, dietro, Irvine - la cui macchina era stata ricostruita dai meccanici nella notte dopo un incidente in prova - ha cercato di fare del suo meglio: ha evitato l'attacco di Coulthard, e si lanciato all'inseguimento del rivale. La gara però non ha poi offerto grandi emozioni: il balletto nei pit stop non ha pesato in maniera decisiva sull'esito del mondiale. E nemmeno le gocce di pioggia cadute giù a gara iniziata sono riuscite a stravolgere il copione. Così, mentre Hakkinen filava velocissimo verso il titolo, alle sue spalle si consumava una gara del tutto or-

dinaria. Schumacher ha rispettato le direttive della scuderia, agevolando Irvine quando gli è stato possibile. Certo, qualcuno ha maliziosamente affermato che Schumi avrebbe potuto forse impegnarsi un po' di più per cercare di rendere difficile la vita ad Hakkinen. Comunque sia, la vittoria del finlandese è stata limpida e meritata.

E mentre i ferraristi stappavano spumante per celebrare con la morte nel cuore il titolo costruttori, in casa McLaren è scoppiata la vera gioia. Ed è iniziata la festa di Hakkinen. Il finlandese, 31 anni compiuti a settembre (il 28), sposato con la bella Erja, si è ormai scrollato di dosso la fama di campione per caso. Arrivato alla F1 nel '91 passando da una gavetta durissima, prima come pilota di kart (aveva sei anni quando vi saltò la prima volta...) e di formule minori, e poi come collaudatore. Ha vinto il suo primo Gran premio - dopo averne disputati ben 96 - a ventinove anni: era il 26 ottobre del '97, a Jerez, guidava una McLaren-Mercedes. E adesso sembra proprio averci preso gusto, a vincere.



L'ALBA DI MARANELLO

Tristi ma non troppo «Vinceremo nel 2000»

DALL'INVIATA CRISTINA BONFATTI

MARANELLO Ieri a Maranello le campane hanno suonato solo per la messa. Una delusione. Ma don Alberto Bernardoni si sta già allenando per il 2000. «La macchina è buona, i piloti anche, siamo pronti a voltare pagina - assicura il parroco - il nuovo millennio ci vedrà vincitori». Poi don Alberto - che suona le campane a festa ogni volta che la Ferrari vince - ha raggiunto i concittadini che per tutta notte hanno venduto tigelle e bicchieri di vino a chi era in zona per vedere la corsa. Con una paccasulla spallata più tristi ha invitato tutti a pensare al futuro.

Le cinquantamila persone che ieri hanno visto la corsa sugli schermi giganti delle piazze hanno applaudito quando Hakkinen ha superato il traguardo. «È giusto così, lui è stato più bravo», commenta Maurizio con ancora in mano la bandiera del cavallino. «In fondo abbiamo vinto il premio costruttori» gli fa eco un amico. «Sono contento di essere venuto. La gara è stata bella e ancora meglio è stato vederla in compagnia. Però - sospira - ho capito subito che avremmo perso, Hakkinen andava troppo forte. Schumacher ha dimostrato comunque di essere un grande campione, e Irvine... su Irvine preferisco non dire nulla», aggiunge sconcolato

Ivan arrotolando la sua bandiera. Insomma, niente festa ieri a Maranello.

La folla finita la gara si è incamminata subito verso le auto e le corriere: i volti un po' tirati, il passo lento. Un cane con una maglia della Ferrari - accanto ad un padrone vestito nello stesso modo - si guardava intorno: nessuno correva e nessuno giocava. Un ragazzo con il cappello rosso era appoggiato alla bandiera ormai chiusa. La sua espressione desolata non lasciava dubbi: il popolo ferrarista questa volta ci aveva creduto davvero.

Molti i tifosi arrivati da tutta Italia: Giuseppe, 10 anni, è partito dalla Puglia con la papà. In casa ha sempre sentito parlare della Ferrari. «Speravo di vederla vincere». La sua delusione si legge negli occhi, un po' umidi. C'è Irene invece che è arrivata da Lucca: «Sono un po' delusa, ma non troppo. E poi ha vinto chi lo meritava». E valse la pena venire fino qui per vedere Irvine perdere? «Quello sì, sono contenta di aver passato la notte assieme agli altri tifosi. È stata una esperienza: queste manifestazioni fanno bene allo sport». La pensa nello stesso modo Cristian di Brescia: «È la prima volta che vengo a Maranello per vedere la corsa, ma tornerò». Prima volta anche per Andrea: «Speravo di portare fortuna, peccato» Andrea ha 20 anni, lui la Ferrari vincere il titolo mondiale piloti non l'ha vista mai: «Pensavo che questa fosse la volta buona: a casa continuano a parlarmi dei bei tempi, dell'ultimo titolo vinto. Sarà per la prossima volta». Anche Davide, che di anni ne ha solo 8, spera nel futuro. È arrivato da Bologna con la mamma, si è svegliato prestissimo. «Mi piace la Ferrari - dice sorridendo - vincerà prima o poi»: una passione ereditata dai genitori.

Alberto Beccari, presidente del fan club di Maranello, è un po' abbattuto, ma in fondo i tifosi Ferrari si sono abituati alle sconfitte dell'ultimo minuto. «Se Schumacher non si fosse fatto male avremmo vinto il mondiale già a Monza, pazienza. Comunque ha dimostrato ancora una volta di essere un grande pilota, anche se ha sbagliato la partenza. Invece Irvine è quello che è sempre stato: un buon secondo. Ma state sicuri, nel 2000 non possiamo che vincere: la macchina è grande e poi arriva anche Barrichello, che è già nel cuore di tutti noi ferraristi». E allora, forza cavallino.

ROBERTO ROVERSI

SEGUE DALLA PRIMA

TROPPI ERRORI DI TATTICA

Hakkinen, secondo accanto a Schumacher, dopo l'inebriante attimo di attesa, parte diritto e velocissimo, mentre il divo delle quattro ruote resta imballato al terreno, per un altrettanto attimo terribile d'attesa, poi parte spostandosi a destra ma Hakkinen ha già trenta quaranta metri, è velocissimo, e la corsa è finita. Pochi minuti. Seconda nota: Schumacher parte spesso male, ha raggiunto la prima posizione di partenza dopo le prove volando veloce contro il tempo, come colui che ha a che fare soltanto con il fruscio del vento; ma poi all'avvio che conta sbaglia come gli altri.

Terza nota, sempre per valutare obiettivamente i vari aspetti delle

situazioni visti da uno spettatore attento ma di proposito obiettivo: dopo l'infelice partenza della Ferrari, il distacco con la McLaren si è sempre mantenuto sui 6-7 secondi, a parte i momenti dei rifornimenti e a parte gli ultimi giri durante i quali Hakkinen, ormai sicuro, prudentemente aveva rallentato. Tale distacco confermava sul campo che la McLaren era ed è più veloce della Ferrari e che Hakkinen, come io credo, vale sul campo Schumacher.

Quarta nota, per ripetere che dopo i minuti della partenza ogni interesse era spento, se non contando su due soli fattori: o incidenti drammatici (di cui la nascita viltà del pubblico morbosamente si compiace), oppure ritardi di secondi durante i rifornimenti. E c'è da dire subito che competizioni ridotte a giocare le vittorie su questi dettagli, cioè a bocce ferme, sono snaturate rispetto all'im-

pegno di essere scontri duri e leali, entusiasmanti, con le macchine in piena velocità.

Mi rifaccio, per un riferimento, al Gran Premio d'Inghilterra a Silverstone, con l'incidente molto grave per Schumacher e fortunatamente ormai trascorso. Fuori uso il campione, si scopre che Irvine - il mezzo sangue, il porta botte, il cavallaccio di campagna tenuto in pista e accanto solo per faticare e da troppi mal sopportato e quasi deriso - vince, si batte ed è sorprendentemente quasi primo, poi è primo nella classifica dei piloti per il campionato del mondo. Il brutto anatrocchio scopre le ali d'oro. E questo punto, senza alcun dubbio a mio parere, si ha la conferma di una ottima conduzione tecnica in generale della Ferrari (dimentichiamo gli errori) e, invece, di una conduzione tattica del tutto negativa, con la manifesta insoddisfazione nella gestione della nuova situa-

zione. Di questa parte, sempre a mio parere, il primo responsabile è Todt. Cosa non da poco. Todt, che non si riferisce ad altro che al suo campione assente: Todt, che non sale nemmeno sul palco con Irvine vincitore; Todt, che quando parla dell'irlandese lo indica come «quell'altro». E intorno a Irvine è distesa una rete di mormorii, piccole costanti negative insinuazioni, giudizi limitanti di piloti spenti invecchiati e invidiosi; tutto, sempre, nell'attesa del ritorno del campione ferito come di una manna salvifica. Sul periodo d'attesa di questo ritorno si potrebbe stilare la seguente nota numero sei. Subito dopo l'incidente deprecabile a Schumacher dalla scuderia esce l'indicazione che l'assenza sarà di poche settimane; tutt'al più, di due Gran Premi soltanto. Poi i tempi si allungano; poi si percepisce bene non come bisbiglio ma come un vociere concitato che la

scuderia richiama in pista Schumacher e che il pilota è renitente perché si sente obiettivamente non ancora guarito. Allora, se è dimenticato il ricordo, l'immagine pubblica si Schumacher comincia ad annebbiarsi, la sua resistenza è intesa come passività egoistica o interessata e anche sulla stampa appaiono riflessioni non gradevoli. A conferma di quanto sia labile, effimero il consenso esagitato dai mezzi di comunicazione, che non esitano a istante a scaricare e a emarginare chi non può più o non accetta, anche per ragioni piene ed evidenti, di mantenersi attivo nel giro.

In contemporanea, per alcune settimane, e solo a seguito della brevissima eclisse del pilota tedesco, Irvine fu agganciato a una marginale ma costante esaltazione (da soldato lasciato solo sul campo a combattere forte) prima neanche immaginabile.

Il ritorno di Schumacher è stato, ripeto ancora una volta, quello del re, riproponendo la solita tolleranza avvoltoletta dentro i drappi, mal sopportati, dei doveri di squadra. Appena sabato ironizzava su Irvine e affermava che, meglio di lui, avrebbero meritato di essere campioni del mondo il proprio fratello o Frentzen, e che a Irvine lui dava almeno due secondi per giro. Insomma, è andata bene e male nello stesso tempo, per quest'anno per la Ferrari, con molti errori e con varie buone vittorie. Il prossimo anno, via il mal sopportato Irvine è in arrivo il ben sopportato Barrichello. Vedremo. Schumacher ha detto, sempre con riferimento a Irvine: «Va male nelle prove? Forse questi sono i suoi limiti». Ma Schumacher va sempre fortissimo nelle prove e spesso va male, molto male in partenza. Forse questi sono i suoi limiti.



Lunedì 1 novembre 1999

4

LIBRI

l'Unità

Narrativa ♦ Elisabetta Rasy

La fortuna di incontrare la coraggiosa Mary



L'ombra della luna di Elisabetta Rasy
Rizzoli
pagine 206
lire 26.000

ORESTE PIVETTA

In copertina due signore, che vediamo di squincio in abiti scuri una accanto all'altra, osservano da un promontorio la luna che risplende sul nastro d'argento del mare. Il titolo ne consegue. «L'ombra della luna». Tra il panorama, i pensieri delle signore e le parole in testata si potrebbe cogliere la pax romantica nel tumulto dei sentimenti. L'immagine è tratta (e rielaborata) da un quadro di Caspar David Friedrich, un pittore chesì schiera tra i romantici, che morì nel 1840 e che compare sempre per illustrare le storie dei romantici, pre e post, nei manuali scolastici attraverso un quadro divenuto celebre: un signore in marsina

che ci volta le spalle e da un piccolo rocioso osserva il mare di nubi e di nebbie.

Proseguendo si entra in una locanda al termine di un pomeriggio cupo e sfortunato di temporali e cavalli imbizzarriti che rovesciano carrozze. La locanda potrebbe assomigliare all'«Ammiraglio Benbow» ma attorno ai suoi tavoli non s'incontrano i pirati bensì solo un viaggiatore sbalzato di carrozza e una cameriera emancipata, a nome Marguerite, francese d'origine ma pratica di inglese, in procinto di salpare per le Americhe e di fondare una scuola, che si chiamerà «Istituto Mary Wollstonecraft». E qui la tenda si apre e il mistero si svela: l'ex cameriera ha raccontato all'occasionale compagno di tavolo la vita di Mary

Wollstonecraft, che è ai più sconosciuta ma che si batté con i suoi scritti in difesa delle donne negli anni in cui non era molto semplice e che, maritata Godwin (William Godwin, filosofo rivoluzionario), morì partorendo l'omonima Mary, che andò in nozze al poeta inglese Percy Bysshe Shelley. Il quale peraltro la lasciò prestissimo vedova, annegando nel mare di La Spezia, di ritorno da una gita in barca, nel 1822. Mary Shelley, nata nel 1797, aveva ormai scritto il suo romanzo più fortunato, «Frankenstein», di cui le siamo grati per le pagine di belle lettere

La storia si potrebbe ridurre al classico triangolo, lui lei e l'altra, che appare solo nel clou (cioè nella scena del disvelamento della tresca piacente e vestita di chiaro sul canapé, mentre gioca con il cagnolino. Lui, l'americano Gilbert Imlay, dal quale Mary aveva avuto una figlia (la povera Fanny, il cui suicidio con una forte dose di laudano non possiamo tacere), come capita agli uomini in questi casi ci fa la solita figura dello stronzo, che balbetta qualche cosa e, afflitto dai sensi di colpa, promette mari e monti, cioè

quattrini e assistenza, a madre e figlia, tenendo persè l'amante.

Marie, naturalmente, respinge il vile scambio: non ti avvicinare, non toccarmi, il tuo cuore volevo, il tuo cuore volevo. E, sistemata la bambina, corre al fiume dove si getta, senza tenere in conto però che le morbide trine ottocentesche l'avrebbero tenuta a galla, come Ada in «Lezioni di piano» di Janet Campion, consentendo ai pescatori di trarla all'asciutto «con esperta brutalità». Evviva: «Il suo spirito vitale fu più forte dei suoi propositi». La vita continua (per poco) e alle porte sarebbe presto comparso il filosofo Godwin.

La breve e tormentata esistenza di Mary Wollstonecraft (che era nata nel 1759), narrata da Elisabetta Rasy, si era esaltata in precedenza nel corso di un soggiorno a Parigi quando le teste rotolavano sempre più numerose al taglio della ghigliottina e gli stranieri erano visti con sospetto, anche gli stranieri che non celavano i loro senti-

menti rivoluzionari. L'amore tra Mary e Gilbert risplendeva appunto tra i quei furori e nei salotti dove si discuteva di alti e innovatori principi. Al proposito la coraggiosa Mary aveva scritto una «Rivendicazione dei diritti dell'uomo», vibrante polemica con le tesi istituzionaliste e antirivoluzionarie di Edmund Burke, e una «Rivendicazione dei diritti della donna». Mary insomma precorreva i tempi e non era certo banale quanto le sue pene d'amore. Le strade parigine, all'epoca del terrore, possedevano il fascino terribile che poteva piacere ai romantici oltre che ai rivoluzionari sul punto di perdere la ragione, tra la fame, il sangue e il fango (come descrisse alcuni anni fa in un splendido libro lo storico Robert Dartyon).

Mary era una donna coraggiosa e avveduta finalmente conosciuta gode di tutta la nostra simpatia. Quando si dice che i romanzi non servono più. Magari sono morti, ma in alcune forme possono tornare utili.

luppo e la progressiva differenziazione delle cellule embrionali: il linguaggio neurologico, che alla base della formazione del cervello e della mente. Questi linguaggi hanno tutti un elevato grado di autonomia l'uno dall'altro. E tutti hanno una profonda dipendenza dall'ambiente. Non esistono «geni nudi» o «cellule nude» portatori di un'informazione biologica totale, a flusso unidirezionale. Esistono diversi linguaggi interconnessi e un incessante dialogo con l'ambiente. In questa pluralità delle grammatiche e in questa storicità dei dialoghi, oltre che nel polimorfismo delle unità biologiche dialoganti, risiede l'autonomia, irriducibile, della biologia.

La questione dell'autonomia della biologia non ha un interesse solo teorico. Anzi nella visione apparentemente astratta, che con grande chiarezza ci offre Corbellini, risiede l'antidoto per evitare un rischio concreto che la potenza della conoscenza dei meccanismi molecolari dei processi biologici potrebbe farci correre: quello di appiattirci sul «paradigma genetico della biologia». Che questo sia un rischio reale con effetti concreti sulla nostra vita quotidiana lo verificiamo tutti i giorni, sia quando apriamo i giornali e troviamo notizie relative alla «scoperta del gene della violenza» piuttosto che del «gene dell'omosessualità». Sia quando, magari su riviste più specialistiche, qualcuno ci magnifica le promesse della medicina predittiva che si schiuderanno non appena sarà portato a termine il Progetto Genoma e la sequenza nucleotidica del Dna umano ci sarà finalmente disvelata. In realtà, se c'è una cosa che abbiamo capito in questo secolo di studi in campo biologico è che il comportamento degli esseri viventi non è univocamente determinato dal codice genetico. La pluralità dei linguaggi e la storicità dei dialoghi determinano: «la concreta impossibilità di fare predizioni deterministiche in biologia e medicina a partire da una conoscenza dei meccanismi molecolari». Se terremo bene in mente queste parole di Corbellini, saremo bene attrezzati per cogliere tutte le grandi opportunità e per evitare tutti i rischi che ci offre la nuova (e legittima) regina delle scienze: la biologia molecolare.

Psicologia



Vivere la schizofrenia a cura di P. Bertrando
Bollati Boringhieri
pagine 263
lire 40.000

MANUELA TRINCI

I malati raccontano

■ Più spesso spiegata dagli psichiatri, la schizofrenia viene narrata raramente da quanti la vivono in prima persona. Costituisce un'eccezione nella rubrica «First person account» pubblicata in ogni numero del prestigioso «Schizophrenia Bulletin» del Nih di Washington. Ora quei brevi racconti di pazienti familiari sono raccolti in un libro. Un affascinante saggio del curatore fa da cornice alle «storie»: un excursus tra grandi narratori della follia (da Smart a Blake a Artaud a Holderling alla Merini) che restituisce alla malattia - quale esperienza della «profondità» - la speranza che viene dalla parola poetica.



La luna nel pozzo di Luigi Cancrini
Raffaello Cortina
Editore
pagine 220
lire 36.000

Altre storie dal dolore

■ Qual è oggi il punto di «arrivo» delle incessanti ricerche sulla schizofrenia? Quali le intersezioni disciplinari proponibili? E quale il ruolo assunto dalle Comunità terapeutiche nel post-180? Questo libro, ricco di storie narrate da Cancrini con la consueta franchezza correla l'apporto della terapia familiare con quello psicoanalitico in merito agli stati psicopatologici più gravi. All'interno di una Comunità terapeutica questa chiave di lettura consente di spiegare la cronicità dei pazienti alla luce delle dinamiche relazionali tra essi e gli operatori, che potrebbero riproporre gli stessi comportamenti familiari del «malato».



Sindromi psicosociali di Giuseppe Di Chiara
Raffaello Cortina
Editore
pagine 109
lire 22.000

Patologie di comunità

■ Auspicava Freud, nel '29, che la psicoanalisi si «imbarcasse nel difficile compito di studiare la patologia della comunità civilizzata». Un compito che Di Chiara affronta ponendosi nell'ottica di un clinico che si trova oggi di fronte a situazioni definite extraterritoriali rispetto all'analisi stessa. All'interno di quelle che si delineano come «sindromi psicosociali» (dall'incapacità di stare insieme a condotte perverse come gli abusi di potere) l'autore cerca di ribaltare la tesi del freudiano «disagio della civiltà» per fare della psicoanalisi uno strumento critico capace di prevenire i comportamenti distruttivi.



La perversione sadomasochistica di Franco De Masi
Bollati Boringhieri
pagine 174
lire 35.000

I veri sadomaso

■ I raccapriccianti avvenimenti di cronaca quotidiana, fra abusi sessuali e atti di pedofilia, non possono che interrogare i «tecnici» in merito alla complessa questione della «perversione». Lo psicoanalista De Masi propone alcune ipotesi che pervengono a differenziare la «vera» perversione sadomasochistica dal pur variegato campo degli agiti perversi, accentuandone l'aspetto più pericoloso: quello che coincide con la sessualizzazione del piacere distruttivo in menti eccitate dove non esiste considerazione dell'altro e dove si produce una progressiva usura dell'Io.

Nella nuova edizione della sua «Storia della biologia e della medicina molecolare», Corbellini spiega le grammatiche del vivente Perché la scienza più famosa di questo scorcio di secolo è riuscita a modificare il codice genetico

Il grande cerchio della vita qualche volta diventa quadrato

PIETRO GRECO



Le grammatiche del vivente di Gilberto Corbellini
Laterza
pagine 309
lire 35.000

una interpretazione forte, profonda e rigorosa della storia della biologia molecolare: come storia del progressivo consolidamento dell'autonomia della biologia e del progressivo svuotamento del programma, di ogni programma, di riduzione fiscalista della scienza del vivente. Il grande biologo, storico e filosofo della biologia, Ernst Mayr, sostiene a da tempo, e con solidi argomenti, l'impossibilità di ridurre la scienza della vita a caso particolare della fisica e della chimica. Perché i sistemi

biologici, sia pure formati dalla stessa materia dei sistemi fisici e chimici, e sia pure vincolati alle leggi generali della fisica e della chimica, sono caratterizzati da una complessità così «altamente organizzata» che non ha paragoni e non ha possibilità di spiegazioni significative a livello fisico e chimico. Gilberto Corbellini ci mostra di cosa sia mai fatta e come sia stata scoperta questa «complessità altamente organizzata» che rende unici i sistemi biologici ed epistemologicamente auto-

noma la biologia. Uno dei caratteri distintivi dei sistemi biologici è la pluralità dei linguaggi coi quali, a diversi livelli, essi si esprimono. Non c'è solo il linguaggio genetico, con la sua peculiare grammatica che consente la duplicazione, la trascrizione e la traduzione del «codice della vita» inscritto nel Dna. Ma ci sono anche il linguaggio del sistema immunitario, che consente a un organismo di distinguere tra il «sé» e il «non sé»; il linguaggio del sistema morfogenetico, che consente lo svi-

Narrativa ♦ Vikram Chandra

Antico e moderno si misurano in nome dell'amore



Amore e nostalgia a Bombay di Vikram Chandra
Instar
pagine 306
lire 32.000

VALERIA VIGANO

Quando un decennio fa cominciò da parte delle culture occidentali la ricerca di nuova linfa per rimpolpare una propria letteratura asfittica, si è aperta la caccia e la raccolta di romanzi di culture lontane, spaziando dai Caraibi all'India, all'Africa. L'atteggiamento verso questa narrativa era di curiosità e stupore. E probabilmente stupore e curiosità erano esattamente ciò che necessitava. I confini sono saltati velocemente, e in pochi anni, dai primi Naipaul e Rushdie, siamo arrivati a una pubblicazione capillare di autori stranieri che portano con loro istanze diverse, approcci diversi, tematiche diverse, paesaggi diversi. Insisto sul concetto di diversità perché la diversità è un valore primario e indispensabile per capire la propria identità. Nel processo ci siamo arricchiti mol-

to, sono arrivati i romanzi magrebini, cubani, israeliani e autori di altissimo livello hanno forzato le porte di una cultura europea egocentrica che si avvolgeva su se stessa.

Oggi la fame un po' cieca di allora si è placata. E insieme all'appagamento si è sviluppata una tendenza critica maggiore verso la massa di libri che hanno quelle caratteristiche. Non accaniamo più Grossman a Yeoushua, e distinguiamo criticamente anche tra Yeoushua e Yeoushua. Intendo dire che dopo la sbornia, un po' come era accaduto ai libri delle donne negli anni settanta che arrivavano come coriandoli proprio perché c'era un arretrato da colmare, quando affrontiamo adesso un libro di una letteratura davvero straniera lo guardiamo con occhi più selettivi e facciamo dei veri distinguo. Arrivo quindi di filato al secondo libro, pubblicato in italiano, di Vikram Chandra. Dopo «Terra rossa e pioggia

scrosciante», ecco un volume di racconti in tema di romanzo. «Amore e nostalgia a Bombay», pubblicato come il precedente da Instar Libri, è la veste grafica come al solito è eccezionale, è un libro che trasporta in sé molto esotismo ma anche molto modernità. Come si usa spesso fare, anche qui i cinque racconti sono tenuti insieme da un'idea: ognuno si riferisce ai quattro precetti indù (Dharma, Sakti, Karma, Artha) e l'ultimo alla somma finale che è l'arrivo, Shanti, la pace. Chandra è narratore abilissimo nel far fluire la lingua, però in «Amore e nostalgia a Bombay» produce anche un controllo ammirevole che da, almeno per tre dei cinque racconti, un equilibrio di scrittura davvero raro. Semmai una discrepanza si manifesta negli ultimi due che sono appena più aggrovigliati. Ciò che fa Chandra è esemplificare in forma narrativa proprio gli antichi precetti, ma narrando di un'India che più at-

tuale non si potrebbe pensare. E non sceglie a caso Bombay, come teatro delle contraddizioni indiane paesate nelle relazioni personali, nel contesto sociale, nelle nuove istanze che stanno invadendo il mondo indiano. Anriscia, in uno dei racconti più belli, una detective story, dove superstizioni e razionalità si confondono e confrontano.

Kama o del desiderio è in effetti il paradigma per interpretare tutto il libro. E lo scontro e l'incontro tra credo antico e credo moderno ciò che interessa Chandra. Che ci mostra come la modernità sia effettivamente importata dall'occidente e come si intersechi con credenze, valori, modi che sopravvivono immutabili nell'oggi indiano. Là, dove si crede ancora fermamente nelle apparizioni e nei fantasmi, si trovano anche camicie comprate da Benetton. Hardware e software rivestono imprese economiche di stampo familiare, le storie d'a-

more tradizionali spaziano anche nell'omosessualità, e le angosce dell'uomo moderno si infiltrano nel credo religioso. Se oltre a tutto ciò, si affiancano, trasversalmente, ampie folate di storia indiana del Novecento, abbiamo un quadro pieno di complessità. La nostalgia di cui parla Chandra è personale e impersonale. E l'amore anche, perché le vicende individuali si mischiano con un amore straordinario per una nazione. Chandra non si interroga ma mostra. E nel mostrare la grande tela che mano a mano si forma gigantesca davanti a chi legge, pone interrogativi. Cosa siamo oggi noi indiani, quale forma prenderemo, cosa sta accadendo all'India? Anche il lettore che non è mai stato a Bombay, ma se c'è stato apprezzerà ancora di più Chandra, ha davanti una visione realistica e nitida di cosa significa un nuovo millennio. Tenendo presente che per gli indù nuovo millennio non è.





Contributo di Ambiente e Territorio
(Autonomia Tematica dei Ds)

CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ

I Democratici di sinistra ritengono che la grande varietà di paesaggio, di flora, di fauna rappresenti una delle più significative risorse italiane.

Tra le diverse forme di ricchezza di un Paese (materiale, culturale,) quella naturale e biologica è stata finora sottovalutata. Tale ricchezza comprende non solo il grande patrimonio ambientale e paesaggistico italiano ma anche l'enorme numero di informazioni genetiche possedute da ciascuna specie animale e vegetale. Un uso delle tecnologie non appropriato, uno sviluppo urbano non regolamentato, una diminuzione delle aree forestate, hanno contribuito a ridurre fortemente il numero delle specie animali e vegetali.

La conservazione della biodiversità non rappresenta solo un imperativo etico per trasmettere alle generazioni future una estesa varietà di animali, di piante e di microrganismi, ma ha anche un valore in sé, poiché una ampia varietà biologica è fonte di risorse rinnovabili da poter utilizzare sotto forma di materiali d'uso, di sostanze medicinali, di alimenti ed altri prodotti di importanza economica e sociale.

I democratici di sinistra ritengono che l'obiettivo della conservazione della varietà biologica possa essere attuato attraverso specifiche azioni che riguardino diversi settori:

La pianificazione territoriale deve indicare la utilizzazione sostenibile del territorio attraverso una equilibrata distribuzione delle attività, evitando l'eccessiva pressione su alcune aree e tenendo conto delle peculiarità e fragilità ecologiche, con una evoluzione della stessa procedura di Valutazione di Impatto Ambientale applicata non solo ai singoli progetti ma più in generale ai piani definendo le interazioni delle previsioni con l'insieme dell'ecosistema, del paesaggio.

Le aree protette hanno come loro scopo principale la protezione ed il mantenimento della biodiversità e delle risorse naturali e culturali ad essa collegate, ma è solo attraverso la realizzazione del sistema delle aree protette, la attuazione della rete ecologica che si evita la frammentazione degli ecosistemi naturali e si concretizzano nuove possibilità economiche ed occupazionali collegate alla conoscenza ed alla valorizzazione della natura.

Per la difesa del suolo si evidenzia che in territori fragili dal punto di vista idrogeologico la presenza di aree con ecosistemi naturali e seminaturali rappresenta un elemento di argine contro il degrado, per la stabilità del suolo ed anche come contenimento dei fenomeni alluvionali.

La conservazione della biodiversità ed il conseguente mantenimento degli equilibri negli ecosistemi, attraverso interventi di restauro e di riabilitazione, può contribuire ad affrontare un problema non secondario del Paese.

L'agricoltura, deve sempre più passare dallo sviluppo quantitativo delle produzioni, alla valorizzazione di produzioni agricole e zootecniche a basso impatto, di elevata qualità e fortemente caratterizzate dalla tipicità locale, che implica necessariamente il recupero della variabilità genetica.

L'attività di coltivazione e di allevamento devono avviarsi al superamento del massiccio uso di composti chimici e al contemporaneo utilizzo delle risorse naturali e degli ecosistemi che non comprometta la biodiversità, per sviluppare la produzione di prodotti agroalimentari tipici, in un paese come il nostro così ricco di cultura e tradizioni locali da valorizzare a livello europeo.

L'uso delle biotecnologie rappresenta una modalità utile per la conservazione della biodiversità se inserito all'interno di procedure definite per l'utilizzo in sicurezza di materiale genetico modificato, nella logica di offrire nuove conoscenze e nuovi strumenti di sviluppo da integrare (e non sostituire) con la cultura, le tradizioni, le attività locali.

La ricerca scientifica e biologica, pur esercitandosi liberamente, deve assicurare la protezione dell'essere umano, della sua dignità, della sua identità, della sua integrità, nonché il rispetto delle sue libertà fondamentali.

In conclusione i Democratici di Sinistra ritengono che nel nostro paese porsi l'obiettivo della conservazione della biodiversità significhi inserire nei piani economici e territoriali, sia di svi-

luppo locale, che generale, non un elemento di valutazione aggiuntivo, ma una visione nuova e complessiva che tenga conto anche del valore, e quindi del costo, delle risorse naturali.

CONTRIBUTI DI "NETWORK"

(Autonomia tematica dei Ds)

1. La rappresentanza politica del lavoro che cambia

La sinistra che si propone di governare le grandi trasformazioni tecnologiche e sociali deve partire dalla rappresentanza politica dei nuovi soggetti prodotti da queste trasformazioni.

Soggetti sociali nuovi, soggetti sociali tradizionali ma radicalmente trasformati, generati entrambe dalle nuove modalità di lavoro e di vita non abitano oggi solo luoghi minoritari e separati della società italiana - elitari o marginali che siano - ma costituiscono già ora, ed ancor più in prospettiva, soggetti politici generali il cui valore simbolico non è inferiore a quello che ha rivestito per la sinistra di questo secolo l'operato della fabbrica fordista.

E' un mondo che si allontana dalla rappresentanza politica tradizionale, e che deve esprimersi politicamente non per proteggere i suoi interessi particolari, ma perché la sua rappresentanza politica è la condizione necessaria per colmare quel vuoto di conoscenza e di governo che oggi riguarda un interesse generale del paese, del suo processo di modernizzazione, del suo profilo produttivo e sociale nella nuova Europa.

I democratici di sinistra assumono pertanto come obiettivo strategico la costruzione della rappresentanza politica dei soggetti dell'innovazione prodotti dalla grande trasformazione tecnologica di cui le tecnologie digitali e telematiche sono il motore e delle nuove forme del lavoro in gran parte basate sulla trasformazione della conoscenza.

Si impegnano a promuovere in questa direzione iniziative a livello legislativo, sindacale e sociale e ad avviare su questi temi una attività nazionale di ricerca e di sperimentazione politica.

2. Lo sviluppo locale della società dell'informazione

Alla dimensione mondiale dei mercati dei prodotti e servizi scambiati, corrisponde oggi la possibilità di definire nuove opportunità di impresa e di lavoro per quelle regioni e per quelle aree metropolitane che sapranno dotarsi di infrastrutture telematiche e, nello stesso tempo, che sapranno valorizzare, nella nuova dimensione della produzione globale, le risorse specifiche, le tradizioni produttive e culturali, i vantaggi competitivi basati sulla disponibilità di risorse immateriali come i saperi codificati, l'intensità e la qualità delle relazioni produttive, intellettuali e sociali di un territorio. Lo sviluppo dell'innovazione a livello locale, se inserita in una rete di cooperazione a livello nazionale, può rappresentare la specificità di una "via italiana" allo

sviluppo della società dell'informazione. Nell'ambito delle politiche per lo sviluppo locale della società dell'informazione, particolare rilevanza assumono le reti civiche che si stanno sviluppando in molte città italiane. Le reti civiche possono e devono assumere un ruolo centrale nello sviluppo del Paese come strutture cooperative tra cittadini, istituzioni locali, associazioni, attori produttivi che consentono di promuovere: la tutela del diritto all'informazione, come parte dei nuovi diritti di cittadinanza; le sinergie di cooperazione tra i diversi soggetti che operano nell'ambito locale; la formazione rivolta in modo specifico alle nuove tecnologie; la formazione continua legata alla produzione e allo scambio di informazioni in rete nei più diversi settori; l'efficienza, la trasparenza, la semplificazione, in particolare modo per quanto riguarda i servizi forniti dalla Pubblica Amministrazione e i rapporti tra istituzioni e cittadini; la partecipazione di tutti i soggetti alla soluzione cooperativa dei problemi della propria area, e alla definizione dei suoi processi di crescita; la coesione sociale tra i diversi soggetti dell'area, per rafforzare il senso di comunità e ridurre il rischio di esclusione; la promozione del tessuto socio-economico; la cooperazione produttiva dei soggetti che svolgono nuovi la-

vori. Una rete civica è un formidabile laboratorio dell'innovazione, strumento indispensabile per assegnare un ruolo attivo al nostro Paese, ed evitare di subire le scelte tecnologiche, produttive, di consumo decise altrove.

I democratici di sinistra assumono pertanto come obiettivo politico strategico per le prossime elezioni regionali lo sviluppo della società dell'informazione a livello locale come opportunità per valorizzare le regioni italiane nella competizione tra aree regionali a livello europeo.

3. La rete è uno strumento per il rinnovamento della politica

La rete è uno straordinario, ma ancora scarsamente utilizzato strumento di funzionamento delle organizzazioni politiche, tanto più necessario quanto più le organizzazioni politiche si articolano in una molteplicità di centri di interesse e di competenze.

Lo stesso problema della velocità di decisione, la cui mancanza spesso diminuisce l'efficacia delle azioni politiche nel contesto comunicativo che oggi caratterizza l'arena politica, può essere risolto tramite la rete senza ridurre indebitamente la complessità (e quindi la qualità) della decisione.

L'utilizzo della rete è inoltre lo strumento che può consentire forme decentralizzate di organizzazione, riducendo costi e vincoli della politica attuale e dimostrando la praticabilità operativa di forme tematiche di organizzazione.

L'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nella vita del partito può essere oggi un potente strumento di formazione politica.

Così come la sinistra ha saputo formare, con esperienza decennale, straordinari gestori di comunità politiche locali (i "segretari di sezione"), così oggi è necessario cominciare a sperimentare e formare gestori di comunità politiche in rete.

Infine la rete può essere utilizzata come strumento per costruire comunità politiche reali. La frammentazione sociale prodotta dall'organizzazione postfordista dell'economia, così come la frammentazione ideologica prodotta dalla fine delle grandi ideologie del 900, ha prodotto una frantumazione delle identità politiche e delle comunità. La ricostruzione su basi nuove di for-

presente anche dentro i Democratici di Sinistra: il nostro è un ambientalismo scientifico e propositivo che mette in stretta relazione economia, ecologia, solidarietà e coesione sociale, superando visioni fondamentaliste che hanno impedito che la scelta dello sviluppo sostenibile diventasse, in questo decennio, un'idea forte per qualificare lo sviluppo. Mentre si aprono a tutte le culture storiche della sinistra e del riformismo italiano i democratici di sinistra devono ancora pienamente assumere come cultura fondante, il grande patrimonio di elaborazione e innovazione che l'ambientalismo porta con sé. L'ambientalismo è troppo spesso considerato come un elemento aggiuntivo che lascia immutati la cultura politica e i programmi fondamentali; spesso si delega ad altri, si usa in occasione di catastrofi naturali e ritorna "ai margini dell'economia" e degli incontri europei appena le cose si "normalizzano". Questo strabismo e questa subaltermità vanno radicalmente superati.

Crediamo inoltre di avere dimostrato, in questi anni, con i fatti e con le idee, che uno sviluppo basato sulla sostenibilità ambientale (che nel mezzogiorno in particolare significa anche ristabilimento della legalità) sia non solo possibile e auspicabile, ma anche l'unica strada da percorrere per la crescita di nuova stabile occupazione.

L'impegno che proponiamo a tutti gli iscritti e a tutti i gruppi dirigenti del partito è quello di lavorare perché si consolidino nell'azione politica del partito, nei suoi programmi, nell'attività di governo a tutti i livelli, i principi dello sviluppo sostenibile. Una delle condizioni perché tutto ciò si realizzi è l'impegno comune per realizzare una massiccia espansione della cultura e delle forze ambientaliste organizzate nei Democratici di Sinistra.

Noi riteniamo che nella formazione dei programmi e delle liste per i governi locali, regionali e nazionali sempre più forte debba essere il contributo di coloro che, nel partito, si riconoscono in questa cultura politica; pensiamo che non sia più rinviabile il tema della presenza degli ambientalisti in tutti gli organismi dirigenti e a qualsiasi livello; auspichiamo che questo congresso, una volta per tutte, sancisca pari dignità e piena cittadinanza politica affini-

strategie: la riqualificazione del sistema della mobilità (più mezzi pubblici nelle città, più merci su ferro e per mare, più ferrovie nel Mezzogiorno, più incentivi a veicoli elettrici e a basso consumo o che usano carburanti meno inquinanti); una nuova politica energetica che confermando il proprio no al nucleare sia fondata sull'efficienza e il risparmio energetico, su bassi livelli di emissioni e un maggior utilizzo delle fonti rinnovabili.

Gli interventi previsti per ridurre le emissioni inquinanti rappresentano dunque uno stimolo formidabile a riqualificare il nostro sistema produttivo, a rendere più competitive le imprese che puntano sull'innovazione e su tecnologie pulite, ad allargare la cooperazione internazionale, a creare nuovi posti di lavoro.

L'Italia, grazie ai governi di centro-sinistra, ha già fatto alcuni passi importanti con la Conferenza nazionale sull'energia: misure di fiscalità ecologica quali la "carbon tax", gli indirizzi del nuovo piano dei trasporti, la delibera CIPE per l'attuazione degli impegni di Kyoto con la previsione di istituire il "Fondo per il clima" e la disponibilità, ad oggi, di 2.500 miliardi per interventi nei vari settori. Noi pensiamo però sia necessaria una svolta ancora più netta e profonda: sono l'insieme delle politiche del governo (economica, industriale, fiscale, trasportistica) che devono essere pienamente coerenti con una strategia di sviluppo sostenibile. Questa è la condizione necessaria per ridurre l'inquinamento, tutelando l'ambiente e la vita umana, ed al tempo stesso per avere uno sviluppo equilibrato e duraturo, cogliendo le nuove opportunità che i mercati aprono sul fronte della qualità e dell'innovazione. I Democratici di sinistra considerano dunque l'attuazione del protocollo di Kyoto una priorità assoluta, convinti che la politica della sinistra abbia oggi il compito di regolare il mercato ed orientare lo sviluppo verso la qualità sociale e la sostenibilità ambientale, attraverso un rapporto del tutto nuovo tra economia ed ecologia.

Autonomia Tematica Ambiente e territorio

Ordine del Giorno:

REGOLIAMOCI

Sempre più persone, innanzitutto donne e giovani, si sentono distanti dai partiti: da tutti i partiti, compresi DS.

Il distacco dalla politica inizia quando cominciano a sfuggire i criteri e le ragioni delle scelte e si rafforza ogni volta che il partito e la coalizione appaiono - pensiamo all'esperienza dei tavoli - come luoghi in cui pochissimi decidono chi rappresenterà tutte e tutti. La politica non vive di sole regole, ma senza deperisce. Una politica "amica delle persone" è un luogo in cui le regole sono chiare e, una volta decise con l'apporto di tutti, sono rispettate.

La transizione italiana si trascina all'infinito, mettendo a repentaglio i buoni risultati dell'azione di risanamento e innovazione prodotti dai governi di centro sinistra e, più in generale, la vitalità della politica. La costruzione di una moderna democrazia bipolare è uno degli obiettivi della sinistra. Ma per questo non ci si può affidare solo alle pur necessarie riforme elettorali e istituzionali.

Un partito può e deve contribuire alla modernizzazione del sistema politico anzitutto riformando se stesso. Troppo spesso oggi i partiti non appaiono strumenti utili, ma soltanto mezzi per il potere.

I partiti potranno recuperare credibilità soltanto passando attraverso un serio processo di democratizzazione, che possa restituire la fiducia nella politica e suscitare la partecipazione di donne e di uomini, soprattutto delle nuove generazioni. Questa è oggi la prova più importante per il partito dei Democratici di Sinistra: riuscire a essere una sede nella quale valga la pena di impegnare una parte del proprio tempo e delle proprie energie, uno strumento utile per vivere il proprio ruolo nella società e per affermare le proprie convinzioni. In una società in cui tutti, e in particolare le donne, sono affamati di tempo, è essenziale che sia chiaro il senso della propria partecipazione politica. In una società sempre più femminilizzata, in cui quando le regole sono chiare sono tante le donne che vincono, leadership politiche esclusivamente maschili rischiano di dare ragione a chi ritiene i partiti strumenti inadeguati alla realtà di oggi. I DS devono rendere il proprio modo di essere, la propria struttura, la propria immagine più aperte, più de-

mocratiche, più in sintonia con la società che si propongono di governare. Devono essere definite procedure e percorsi trasparenti e i gruppi dirigenti devono formarsi in base a chiare opzioni politiche.

Il problema si pone nello stesso modo per la coalizione. L'essere in una coalizione non può costituire un alibi per non riformare il partito e l'esistenza dei partiti non può costituire un alibi per non strutturare la coalizione in modo democratico.

LE NOSTRE PROPOSTE:

L'adesione a un partito è condivisione di principi, programmi politici, ma anche sottoscrizione di un patto

Il prossimo statuto dovrà essere finalmente uno statuto nuovo, simile a quelli dei partiti della sinistra europea di cui facciamo parte. Dovrà quindi indicare chiaramente: i diritti, i doveri e i poteri delle iscritte e degli iscritti, dei gruppi dirigenti, delle elettrici e degli elettori; le modalità di formazione delle candidature sia per le cariche elettive - quando queste siano di partito - prevedendo e regolando la possibilità di autocandidature e le forme di coinvolgimento nelle decisioni delle iscritte e degli iscritti, sia per le leadership e i gruppi dirigenti di partito a tutti i livelli; le regole, a tutti i livelli, del partito di donne e di uomini. Il nuovo statuto dovrà inoltre definire una struttura autenticamente federalista, in cui siano chiare le sedi della decisione, e prevedere i criteri per la consultazione (via internet, per posta, tramite referendum) delle iscritte e degli iscritti sulle scelte importanti del partito e per la loro partecipazione alla redazione dei documenti programmatici.

I partiti sono associazioni private ma svolgono un ruolo pubblico. Il modo di procurarsi le risorse è parte integrante dell'identità e della politica di un partito. Per questo bisogna rendere più trasparente il rapporto del partito con la società e con lo Stato.

I DS lavoreranno per cambiare, in questa legislatura, la legge sul finanziamento ai partiti, introducendo norme che colleghino il finanziamento pubblico alla presentazione di un rendiconto trasparente delle spese e alla vita democratica interna che contenga: l'indicazione, negli statuti di partito, delle regole che sovrintendono alla selezione delle candidature di partito, con elezioni primarie o altre forme di consultazione delle iscritte e degli iscritti, il rispetto del pluralismo interno, la distribuzione delle risorse tra le diverse strutture territoriali e organizzative del partito, la destinazione di risorse alla formazione, il sostegno della partecipazione femminile alla politica.

Consolidare la coalizione significa definire strutture e procedure democratiche e uscire dall'informalità che favorisce i poteri oligarchici e incoraggia le spinte disgregative.

I DS s'impegnano a lavorare perché la coalizione si dia, in occasione delle elezioni, un regolamento, da depositare insieme al simbolo, che disciplini la presentazione delle candidature, regoli le elezioni primarie o altri strumenti di partecipazione delle elettrici e degli elettori alla selezione delle candidature, definisca la sua articolazione sul territorio in base ai collegi, indicando le procedure democratiche per assumere le decisioni relative al programma di governo alle candidature.

Franca Chiaromonte, M. Chiara Acciarini, Fulvia Bandoli, Marida Bolognesi, Mercedes Bresso, A. Maria Carloni, Anna Paola Concia, Elena Cordoni, Alberta De Simone, Giovanna Grignaffini, Miriam Mafai, Claudia Mancina, Giovanna Melandri, Elena Montecchi, Laura Pennacchi, Giulia Rodano, Antonella Spaggiari, Giglia Tedesco, Anna Annunziata, Tiziana Arista, Augusto Barbera, Daniela Bellitti, Anna Maria Biricotti, Romana Bianchi, Antonella Bruno Ganeri, Antonio Cantaro, Stefano Ceccanti, Susanna Cenni, Francesca Chiavacci, Giuseppe Cotturri, Graziella Falconi, Fiorella Ghilardotti, Mariella Gramaglia, Mauro Guerra, Marianna Lalli, Doris Lo Moro, M. Rita Lorenzetti, Paola Manzini, Oreste Massari, Giacinto Milletto, Pasqualina napoletano, Graziella Pagano, Stefania Pezzopane, Silvana Pisa, Barbara Pollastrini, M. Paola Profumo, Marisa Rodano, Anna Serafini, Vera Squarcialupi, Bruna Valori, Mauro Zani.



me di comunità è alla base della ricostruzione della politica. La ricostruzione su basi nuove di comunità politiche che la rete può fornire un importante contributo.

Pertanto i democratici di sinistra individuano nell'utilizzo della rete telematica una possibilità che può restituire tempi e occasioni all'agire politico e motivazioni alla partecipazione, una opportunità che può modificare molte dimensioni del funzionamento della politica, dalla disponibilità delle informazioni, alla drastica diminuzione dei costi, dalla formazione politica alla selezione e valutazione della classe dirigente.

Il congresso impegna gli organi dirigenti eletti a favorire nel partito la diffusione dell'uso della rete ed a predisporre specifiche azioni positive in tale direzione.

Ordini del giorno sottoposti alla votazione dei congressi delle Unità di base

Noi Democratici di Sinistra tutti i giorni ecologisti!

La cultura politica ambientalista è

ché i Democratici di Sinistra siano un soggetto politico pienamente riconoscibile anche dagli ecologisti.

Autonomia Tematica Ambiente e territorio

Ordine del giorno:

KYOTO

I cambiamenti climatici causati dalle emissioni inquinanti di gas ad "effetto serra" costituiscono il più grande problema ambientale del nostro tempo. È una delle minacce più temibili per il futuro del nostro pianeta e per le generazioni che verranno.

L'Italia deve fare fino in fondo la propria parte per attuare gli accordi di Kyoto, che impegnano gli Stati a ridurre l'inquinamento atmosferico. È un vincolo da rispettare, ma anche una opportunità da cogliere. Gli interventi previsti per l'attuazione del protocollo di Kyoto vanno coerentemente sostenuti e realizzati in quanto rappresentano concrete scelte riformatrici per rendere più moderno e civile il nostro Paese. Pertanto sia la nostra attenzione politica, sia l'azione di governo, vanno concentrate in particolare su due que-



AUSILIARI DEL TRAFFICO

Il governo li legittima, la Cassazione no

Non si placa la disputa sulla legittimità degli ausiliari del traffico a comminare multe. Mercoledì scorso il Consiglio dei Ministri ha inteso mettere il punto alla questione varando un decreto, le cui norme sono operative a partire da oggi 1 novembre, che appunto consegna agli ausiliari la potestà di elevare contravvenzioni e, in casi eccezionali, anche a di-

sporre la rimozione dei veicoli. Chiusa la controversia? Neanche per sogno. Ormai su questo fronte si sono scatenate diverse forze, e politiche e civili (dalla scatenata Associazione Avvocati Europei, a quella di Unione Popolare che promette di «impugnare» il decreto, al Comitato Antimulte). Non solo. Anche il tentativo di disciplinare definitivamente la materia attra-

verso una specifica normativa (di cui il decreto della scorsa settimana sarebbe «anticipatore») inserita nella Finanziaria 2000, di fatto si è arenato alla commissione Bilancio di Palazzo Madama che ha stralciato l'emendamento come «assolutamente estraneo». Un argomento che, fra l'altro, ha dato il destro agli esponenti dell'opposizione per attaccare il governo.

Per il presidente dei senatori di An, Giulio Macerati, (che si augura il veto di Ciampi) l'esecutivo ha tentato di «aggirare l'insuperabile ostacolo giuridico-costituzionale». L'europarlamentare di Forza Italia, Antonio Tajani, parla di «pasticciaccio brutto» e imputa al governo di avere letto con scarsa attenzione la sentenza della terza sezione civile della Cassazio-

ne dalla quale l'eurodeputato evince che «non sussiste alcuna equiparazione fra la figura dell'ausiliario e quella del vigile urbano». Al di là delle diatribe politiche, il punto cruciale è proprio questo. A favore della netta distinzione è sceso in campo anche l'ex presidente della Corte Costituzionale Vincenzo Caianiello, secondo il quale la normativa in questione «è in contrasto con la sentenza 255 del '94, che ha stabilito che valore privilegiato di prova è quindi di titolo esecutivo può essere attribuito solo ai verbali redatti da pubblici ufficiali, mentregli au-

siliari - fa notare Caianiello - non lo sono». Basterà dunque l'iniziativa di un qualunque giudice di pace, ventila Caianiello, per far finire il caso davanti alla Corte Costituzionale. A cercare di smorzare gli animi ci pensa invece il sindacato provinciale Ugl di Perugia che in un comunicato invita a non «esasperare la polemica verso persone che svolgono i compiti loro assegnati» e ricorda a tutti gli utenti che al di là di tutto «le regole vanno rispettate», e che «è segno di primitivismo civile accanirsi contro le multe e chi le fa». R.D.

ZIGZAG

Guida ecologica targata Bmw

La tecnologia è decisiva per trovare soluzioni che consentano di ridurre i consumi di carburante, ma l'elemento umano non è per nulla secondario. La Bmw/Mi GmbH ha organizzato un «Corso di guida ecologica» attraverso il quale i partecipanti possono sperimentare il risparmio che deriva da un comportamento al volante «eco-compatibile» rispetto al consueto stile di guida. Il corso si svolgerà inizialmente a Monaco di Baviera. Durerà mezza giornata e costerà circa 350 mila lire.

«Barchetta», primo acquisto via Internet

È un cliente milanese il primo automobilista che ha comprato in Europa una vettura direttamente da casa sua attraverso Internet. Circa 120 mila persone hanno visitato il sito «www.barchetta-web». L'automobilista milanese sarà il primo proprietario di una vettura unica, quasi da collezione: sia perché si può acquistare solo su Internet, sia perché nasce come serie speciale, caratterizzata tra l'altro da una dotazione esclusiva.

Handicap, Campania rimborsa bollo '98

Il Difensore civico della Campania, Giuseppe Fortunato, «barchetta» la Direzione regionale delle entrate e tramite decreto, in base alla legge 449/97, la «invita» a rimborsare il bollo auto per il 1998 (in media circa 700.000 lire) a tutti i soggetti portatori di handicap, sia esso fisico, psichico, sensoriale, o per chi ha fiscalmente a carico questi soggetti. La disposizione vale anche per il futuro.

Seat docente di sicurezza a Bologna

Sicurezza stradale al centro di un accordo tra l'Università di Bologna e la divisione Seat di Autogermana. Tutti gli iscritti all'ateneo potranno partecipare a condizioni vantaggiose ad un corso di guida sicura. Le prove, in cui i guidatori verranno assistiti da piloti professionisti provenienti dall'agonismo, saranno effettuate sui principali modelli Seat, tra i quali la nuova Toledo 2.3-5 cilindri a V.

Usato Nissan occasioni garantite

Con le «Occasioni garantite Nissan» la casa giapponese mira ad assicurare la clientela sull'acquisto di vetture usate. Il prezzo includerà, per le auto e commerciali, non più di 6 anni, di tutte le marche commercializzate dalla rete Nissan, la garanzia di un anno contro eventuali guasti (a chilometraggio illimitato e senza alcuna franchigia), l'assistenza stradale per un anno, il finanziamento rateale dell'auto. Il pacchetto di garanzie entrerà in vigore con il passaggio di proprietà.



SERIE SPECIALI

FAMIGLIA FIAT

Bravo trova il suo «Trofeo»

Due nuove serie speciali entrano nella famiglia delle gemelle Fiat Bravo e Brava. Sono le Bravo Trofeo e Suite. Come deducibile dal nome, la prima è una versione sportiva (monta il noto 1.2 Fire 16v da 82 cv e 173 km/h di velocità massima) pensata per un pubblico essenzialmente giovane: la seconda è invece concentrata sull'eleganza dell'allestimento e sul comfort. Sono in vendita a 27.300.000 lire la Trofeo, 33.550.000 e 37.300.000 lire la Suite rispettivamente motorizzate con il 1.8 sedici valvole (113 cv) e il 1.9 turbodiesel Common-rail, un propulsore brillante da 105 cavalli, elastico grazie a una coppia di 20,4 kgm a 1500 giri/minuto, eppure «risparmiato»: consuma poco meno di 20 km al litro nel ciclo combinato. Il prezzo della Bravo Trofeo può essere abbattuto di due milioni e mezzo nel caso il cliente dia in permuta una vettura usata di valore pari a zero. Entrambe le vetture sono dotate di serie di Abs, airbag al volante, climatizzatore, fendinebbia, volante pomello e cuffia cambio in pelle, cerchi in lega da 15" e pneumatici maggiorati (185/55). La



«grinta» della Trofeo (che è dotata anche di controllo elettrico dei retrovisori esterni) è inoltre sottolineata dallo spoiler posteriore, e all'interno dai sedili sportivi, dalle mostrine grigio metallizzato in plancia e dalla strumentazione a fondo bianco. La Suite, in più, presenta un abitacolo all'insegna dell'eleganza con sedili in pelle color cuoio oppure blu, e un sofisticato impianto autoradio «High» da 4x15 watt, con Rds, autoreverse, sei altoparlanti e predisposizione per il controllo del CD Changer.

Qui accanto gli interni in pelle della Suite. Nella foto sopra, lo stile grintoso della Bravo Trofeo



ROSSELLA DALLO

L'ingorgo di fine millennio. Con questo significativo titolo l'Automobile Club ha chiamato a raccolta ministri ed esperti a Riva del Garda, dove per tre giorni si è discusso degli ormai «macro» problemi della mobilità nel nostro paese e delle improrogabili, possibili soluzioni. Il trasporto su gomma, dice il ministro Treu, cresce ogni anno più del doppio del Pil e quindi «l'ingorgo c'è già e ci sarà sempre più in futuro se non riusciamo a gestire la mobilità». Insomma, rischiamo di entrare nel

terzo millennio soffocati da auto e camion e dai loro gas di scarico. Tuttavia il presidente dell'Ac, patron della 55esima edizione della Conferenza del Traffico, non cista a gettare tutta la colpa sugli automobilisti. «Essi sono - sostiene Rosario Alessi - le principali vittime di una gestione caotica e disordinata del territorio, che ha creato gravi e irrisolti problemi di mobilità, sicurezza e inquinamento».

La ricetta, secondo Alessi, non può però essere quella dei «divieti indiscriminati e blocchi della circolazione programmati». Per il presidente dell'Ac l'unica soluzione praticabile ed efficace è

Un Duemila «asfissiante»

L'Ac: rottamazione continua

«una nuova politica del territorio e della mobilità», con alternative valide di trasporto collettivo, incentivi per auto e due ruote più pulite, ma anche controlli sugli impianti di riscaldamento e insediamenti industriali. La richiesta di eco-incentivi all'automobile è un po' il leit-motiv di tutto il mondo delle quattro ruote e quindi anche dell'Automobile Club che (al pari del Costruttori) li vorrebbe inseriti in un sistema permanente. Il solo capace di far sostituire 16 milioni di vetture non catalizzate - e quindi

maggiormente inquinanti - ancora circolanti in Italia. Se si dovesse rispettare i limiti stabiliti a Kyoto e adottati dalla Ue per l'abolizione della benzina super non solo dovrebbero essere rottamate 5 auto su dieci ma il costo del rinnovo del parco - ha calcolato uno studio presentato a Riva dalla Fondazione Filippo Caracciolo - costerebbe agli italiani la bellezza di 400 mila miliardi. Da qui la richiesta al governo di non far ricadere sulle sole spalle degli automobilisti l'onere di una spesa tanto colossale e di battersi per allungare la

scadenza per la conversione totale al catalitico. «A un ritmo di 3 milioni di sostituzioni di auto all'anno - sostiene Alessi - tre anni di proroga non bastano: ne servono almeno cinque». L'Ac comunque non è contraria a provvedimenti coerenti che favoriscano, in città, l'uso del mezzo pubblico, e dunque anche, afferma Alessi, «a limitazioni e divieti al traffico privato in determinate zone, purché ci si possa muovere agevolmente». Ma come conciliare le diverse esigenze dell'utenza con quella di vivere in un

ambiente più salubre? Il ministro Treu assicura che il governo sta lavorando per il riequilibrio e l'efficienza del sistema dei trasporti, per togliere traffico dalla strada. Che è quanto chiedono Legambiente e Wwf, ritenendo utili ma non risolutivi gli incentivi alla rottamazione dei veicoli più vecchi. Ma molto in questo senso possono e devono fare anche le amministrazioni locali. Innanzitutto per incentivare l'uso dei mezzi pubblici, e non ultimo per svechiarli e aggiornarli alle nuove normative anti-inquinamento. In questa direzione si sono mossi tra gli altri alcuni Enti locali: Vicenza ha appena stipulato un accordo con la Shell Gas Italia per la fornitura di 13 autobus a Cpl provvisti di iniezione elettronica multi-point e marmitta catalitica; a Firenze dove l'Ataf è già primatista in «flotta ecologica» (34 mezzi a metano che diventeranno 80 nel Duemila, e 26 bus elettrici, più i diesel a norma Euro 2) è appena stato varato un progetto per dotare 150 dei 450 mezzi circolanti di uno speciale kit anti-rumore: la regione Abruzzo ha stanziato 30 miliardi per sostituire 65 bus obsoleti e acquistarne altri 20 nuovi.

NOVITÀ/1

Toglie il tetto Audi TT Roadster anche integrale

Con un «porte aperte» che nei giorni scorsi ha impegnato le concessionarie per un lungo fine settimana è arrivata anche sul nostro mercato l'attesissima Audi TT Roadster. Certo è un periodo inusitato per commercializzare una spider, ma il successo ottenuto dalla TT coupé e la favorevole accoglienza del pubblico ai vari Saloni di quest'anno - a partire da Ginevra dove è stata presentata in prima mondiale, per finire alla recentissima rassegna di Tokyo - ha indotto la casa di Ingolstadt a non preoccuparsi più di tanto dell'inizio della stagione invernale. Importata in Italia da Autogermana, la TT Roadster si presenta nella miglior forma possibile (a parte i prezzi che vanno da 69.204.000 a 79.080.000 lire, chiavi in mano) per sfondare tra gli amanti della guida a cielo aperto. Lo stile tondeggiante eppure possente è quello, già apprezzato, della Coupé ma con il parabrezza ulteriormente inclinato verso l'abitacolo. Per questa vettura i tecnici tedeschi hanno concentrato gli sforzi per aumentare al massimo la sicurezza attiva e passiva, a cominciare da quello che a Ingolstadt chiamano il «paragrafo iniziale», ovvero due protezioni antibaltonamento che, essendo strutturalmente parte della carrozzeria, contribuiscono ad aumentare la stabilità generale e la rigidità dell'auto. Dotata di tutta la più evoluta tecnologia elettronica, la TT Roadster esce in tre motorizzazioni tutte di 1.8 litri di cilindrata: con turbocompressore e 5 valvole per cilindro da 180 cv, T Quattro a trazione integrale da 180 e 225 cv (quest'ultima con doppio intercooler) e cambio a sei marce. Ovviamente eccellenti le prestazioni con velocità massime comprese tra 222 e 237 chilometri l'ora, e le doti di accelerazione che permettono alla versione più potente di raggiungere, partendo da fermo, i 100 km/h in soli 6,7 secondi, bruciando di un secondo abbondante le sorelle con meno cavalli. R.D.



NOVITÀ/2

Nuova 9-5 Aero super potente in stile Saab

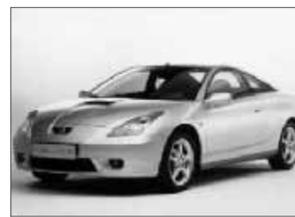
Presentata al Salone di Francoforte lo scorso settembre sbarca in Italia la nuova versione ad alte prestazioni «Aero» della Saab 9-5 (nella foto), affiancata dalla sorellina 9-3 Viggen. La casa svedese riprende così la strada delle vetture superpotenziate lanciata nel lontano 1984 e accolta con successo dai mercati europei per diversi anni. La nuova Saab 9-5 Aero, disponibile sia nella versione berlina e sia wagon, è dotata del più recente motore turbo ad alte prestazioni realizzato dalla Volvo. Si tratta di un propulsore di 2.3 litri capace di erogare una potenza di 230 cavalli, ed assicura una formidabile elasticità grazie a una coppia massima di 350 Nm (330 Nm nella versione con cambio automatico) disponibile a un bassissimo regime di rotazione del motore: soli 1900 giri/minuto. Spoiler anteriori e posteriori migliorano l'aerodinamica e conferiscono una sensazione di grande aggressività. Ma le qualità sportive della nuova 9-5 Aero sono assicurate soprattutto dal telaio sportivo, dalle sospensioni ribassate e irrigidite, dal potenziamento dell'impianto frenante, e dai cerchi in lega di 17 pollici. Tutto ciò permette di accoppiare alle performance corsaiola un ineccepibile comportamento su strada e una grande maneggevolezza di guida. Che ovviamente si paga: 70 milioni.



NOVITÀ/3

Toyota Celica n.7 allunga il passo e contiene il costo

È attesa per questo mese la vettura immagine di Toyota: la Celica settima generazione. «Tradizionale» coupé 2+2, la nuova Celica è stata progettata negli Stati Uniti dalla Calty Research Inc. californiana a cui si deve in particolare l'originale studio dell'abitacolo «cab-forward» molto avanzato verso l'asse anteriore, che si ispira alla vettura da competizione GT-One protagonista all'ultima 24 Ore di Le Mans. Grazie allo spostamento in avanti, non solo guadagnano spazio per le gambe i due passeggeri posteriori, ma soprattutto aumenta la lunghezza del passo (sono ridotti gli sbalzi anteriori e posteriori e le quattro ruote sono a filo delle estremità). Che abbinato a una generale riduzione delle dimensioni della vettura (con 4,33 metri e più corta di 9 centimetri rispetto alla versione precedente, ed è alta 1,31 metri) la «incolla» a terra. L'aggressivo coupé Toyota è equipaggiato con un unico motore di 1800 cc provvisto di una sofisticata distribuzione a fasatura variabile «intelligente» (146 cv a 6400 giri e 170 Nm a 4200 giri/minuto) che consente prestazioni decisamente brillanti (205 km l'ora e 8,7 secondi per passare da 0 a 100 km/h) senza penalizzare troppo i consumi: una media di 7,7 litri ogni cento chilometri, che sale a 10,3 in città. Unica la motorizzazione, e unica anche la versione disponibile sul nostro mercato, ma particolarmente dotata: dal cambio a sei marce (cinque corte e la sesta adatta ai percorsi autostradali) al climatizzatore automatico, dall'Abs+Edb ai quattro airbag e allo stereo con caricatore di Cd. E tutto questo, cilliegina sulla torta, al costo di 41 milioni e 350 mila lire. A questo punto si può largheggiare, aggiungendo il tettuccio apribile a comando elettrico e la vernice metallizzata per un esborso complessivo di 2 milioni e 150 mila lire. In Toyota Italia si ripromettono 200 vendite al mese per il primo anno di commercializzazione. R.D.



Quisiti, suggerimenti e informazioni vanno indirizzati a «Auto&Dintorni» L'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma 0669996297 FAX 066783502



Radiofonie ♦ Affari

Il business viaggia in onde medie



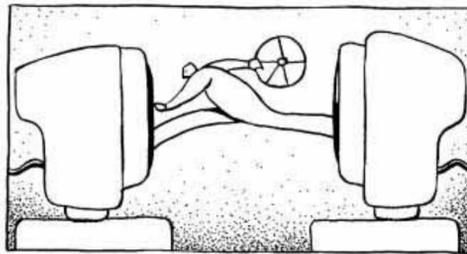
MONICA LUONGO

La radio si sta rivelando un grosso business economico, e anche in Italia si comincia a vedere qualcosa. Dopo la nascita di Radio24, facente parte del gruppo editoriale de «Il Sole 24ore», è nata Kataweb Radio, la prima radio «europea», l'emittente che con servizi in cinque lingue diverse trasmette dall'Italia (www.kwradio.com). Ha dieci canali tematici (Jazz, Pop, Musica italiana, Reggae, Rhythm'n'blues, Rap, Rock, Oldies, European top hits, Dance), in Rete 24 ore al giorno, senza in-

terruzioni pubblicitarie e senza conduttori. Kataweb Radio, come le altre emittenti on line, permette di leggere il titolo del brano, l'autore, l'interprete e la casa discografica della musica ascoltata e naturalmente anche di acquistarla. È recente anche una collaborazione di Kataweb radio col magazine di Repubblica «Musica!» che offre una programmazione alternativa a quella principale. Accanto a kwradio.com, «Musica!» e Kataweb hanno presentato altre due novità: kwvideo.com: video con programmi musicali condotti dai giornalisti di «Musica!», due canali di videoclip 24 ore su 24 e video-on-de-

mand, e kwmusica.com, un sito d'informazione musicale.

Negli Usa la crescita di tale business è già consolidata. L'industria radiofonica americana torna di prepotenza al centro dell'attenzione con una fusione azionaria da 17,4 miliardi di dollari, l'equivalente di oltre 42mila miliardi di lire (cui vanno aggiunti 6 miliardi di dollari di debito). Il colosso appena nato opererà attraverso 830 stazioni radio nel paese (la guerra è ora diretta verso la concorrente Infinity Broadcasting, gruppo Cbs). Ci ha pensato la Clear Channel Communications con un accordo per l'acquisizione del gruppo concorrente AmFm



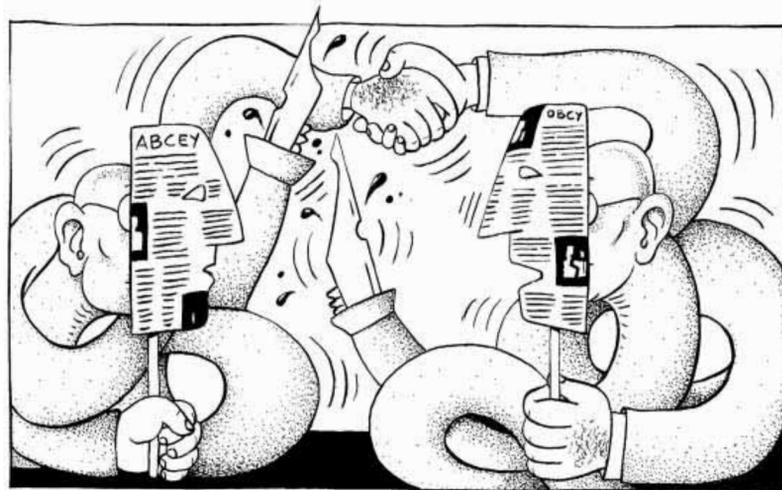
che ha portato alla formazione di un gruppo dalle dimensioni gigantesche con attività in 32 Paesi, 830 stazioni radiofoniche e 19 televisive, e quasi 500mila cartelloni pubblicitari stradali e partecipazioni di minoranza in una miriade di società di comunicazioni. Non solo. Clear Channel è anche azionista di

XM Satellite Radio, tra le prime stazioni radio che offriranno musica via satellite agli automobilisti americani. L'operazione commerciale ha proporzioni giganti: la raccolta pubblicitaria della radiofonica ha raggiunto l'anno scorso per la prima volta un valore di 15,4 miliardi di dollari, cifra pari al

50% del fatturato pubblicitario della tv, e per il 2001 dovrebbe salire a oltre 21 miliardi di dollari. Dopo questa immensa operazione finanziaria resta comunque aperto lo spazio per altre concentrazioni. La Nab, associazione delle imprese radiofoniche, stima che ci siano ancora 4mila stazioni indipendenti su 12.544 stazioni censite. La prossima volta potrebbero essere le grandi società dell'intrattenimento come Sony e Viacom a rivolgere le loro attenzioni all'industria della radio. Se volete saperne di più, aggiornatevi sull'ottimo sito di Giornale Radio (www.ilgiornaleradio.it).

Mediamente

Stefano Bocconetti



ne all'epoca del governo Dini, «annuncio» la nascita di uno spazio telematico in qualche modo da «autogestire» da parte degli utenti, teorizzò l'uso della rete come «via orizzontale» di comunicazione fra gruppi, settori sociali e persone. Ne parlarono molti giornali. In rete nessuno ha visto nulla, se non il solito sito Web. Ma forse è sbagliato anche ironizzare sulle «solite pagine» Web. Perché se c'è una cosa di cui la sinistra - questo «pezzo» della sinistra - può andar fiera è l'efficienza, la ricchezza, e anche - perché no? - l'eleganza delle sue pagine in Html. I disse, innanzitutto, il sito (democraticid sinistra.it) ha davvero poco da invidiare, almeno da questo punto di vista, alle grandi socialdemocrazie europee. Perché, per esempio, alle pagine della Spd (www.spd.de) si possono trovare molto materiale e molte notizie. Ben tradotte e con molte curiosità. Ma insomma nulla di paragonabile alla vetrina telematica della Quercia. Dove i flash di aggiornamento si alternano alle vignette, dove è possibile anche ascoltare in RealAudio le riunioni della direzione. Dove tutto, ma proprio tutto, rimanda ad un'immagine di modernità. Tranne forse in un vecchio e nascosto link («Gruppi dirigenti») che assegna ancora a D'Alema la carica di segretario. Ma è un dettaglio, in tante immagini, tanti colori. In tanti Forum (in questo momento ce n'è più d'uno ma il più frequentato è quello sul congresso). Tutti introdotti da una frase che suona così: «A voi la parola». Frase che, a ben vedere, non è molto diversa da quella che campeggia nel sito di Rifondazione (rifondazione.it). Anche qui, «Dite la vostra».

E sono forse questi inviti, più di tante altre cose, a rivelare l'approccio di queste forze alla rete. I più critici dicono che quelle pagine, quelle frasi raccontano di una mentalità ministeriale, dove c'è una «fonte» che dà le notizie, i «contenuti» e poi ci sono gli utenti. La definizione è sicuramente esagerata, non fosse altro perché l'aggettivo ministeriale rimanda ad una asetticità che qui manca. Ma il senso è quello. E vale per tutti. Per Rifondazione che pomposamente annuncia un Forum del-

le Donne, che in realtà è una sorta di casella postale dove si mandano le e-mail senza per altro poter leggere quelle delle altre/i. Certo, con le dovute eccezioni: l'area dibattito sulla guerra in Serbia, ospitata sempre sul sito di Rifondazione, divenne in quei mesi davvero un «centro di raccolta» e d'iniziativa per chi si oppone ai bombardamenti della Nato. Ma appunto sono casi. Isolati.

Comunque sia, il risultato è lo stesso: un modo di far politica si propone, tale e quale, anche nei media più moderni. Con risultati a volte anche divertenti. Anche qui, nessuno se ne abbia a male, ma nel sito del partito di Cossutta (comunisti-italiani.it), - dove sembra aleggiare un certo culto della personalità che un po' stride con l'esigenza di immediatezza dei nuovi linguaggi - c'è un link dove si scarica sul proprio pc il materiale di propaganda. Invece di «passare in federazione», insomma, a prendere i volantini, lo si fa via modem. Sinistra «vecchia», allora? La risposta di quei critici è diversamente gradata ma su un punto è concorde: l'errore forse è in un modo sbagliato di concepire il «nuovo», il «giovane». Perché la vecchia idea di un partito partecipato oggi avrebbe molte possibilità in più di affermarsi. Con l'idea di una «rete», dove il contributo di uno si somma a quello di un altro, di un altro ancora. E il contributo successivo riparte esattamente da dove s'è fermato il precedente. Tutti insieme fanno un'analisi, se si vuole fanno una linea. È la logica delle newsgroup che popolano la rete, il contrario di una somma di pareri. Lì, nelle newsgroup, insomma, non c'è solo l'enfasi per il nuovo mezzo. Atteggiamento che invece si trova quasi ovunque. Tranne forse in alcuni «spazi» del sito disse, l'area tematica netWork (www.nwork.it/), per esempio, dove un gruppo di persone ha deciso di provare a riflettere cosa cambia nei costumi e nella cultura con l'avvento del modem. Senza aggettivi altisonanti. Ma anche le loro pagine terminano con lo stesso invito: «Scriveteci». Voi a noi. Ma la rete è un'altra cosa.

HOME VIDEO

Peones alla riscossa

E anche Zorro

risplende di bontà

BRUNO VECCHI

Viva i peones. E chi li difende. Viva i peones, anche al cinema. Attori e registi mai entrati nell'immaginario dei lettori di rotocalchi, che sono la vera essenza del cinema. In gergo, i primi si chiamano comprimari, hanno il nome stampato in piccolo sui titoli di testa e anche a vederli e riverderli non torna mai in mente come si chiamano. I secondi sono detti artigiani e difficilmente vengono considerati degli autori con la maiuscola.

Anche Abraham Polonski, scomparso giovedì scorso, era un peone. Però era anche un autore, a tutto tondo. Messo al bando durante gli anni della caccia alle streghe, costretto a lavorare (quando gli riusciva) sotto pseudonimo, non ha mai tradito la sua natura di «proletario» del cinema. Un salto in videoteca per acquistare di «Ucciderò Willie Kid» (Cic Video) con Robert Redford (purtroppo «La forza del male» non è mai stato editato) e «Il romanzo di un ladro di cavalli» edito da Eureka Video è uscito di catalogo, offre la possibilità di colmare una lacuna e garantisce la scoperta di un regista di indubbie qualità.

Tra chi difende i peones, invece, merita una citazione (d'attualità) Zorro. Che in spagnolo vuol dire Volpe. Sorta di Robin Hood di Los Angeles, ai giorni (secolo scorso) in cui la città degli angeli era un governatorato spagnolo. Segni particolari: porta la maschera, è ricco e buono e combatte il potere in nome dei diritti dei più deboli. Visto che tra i peones si può mettere almeno il 70% della popolazione italiana, (esclusi vip, yuppies, rampanti, forzisti, mediasettisti, berlusconisti, managerini da strapazzo e nati imparati), come non si può fare il tifo per la Volpe? Anche se Volpe, nella lingua di Dante, ha un'accezione tutt'altro che positiva e fa pensare a una persona che vuole tirare una fregatura più che a qualcuno che difenda i diritti negati degli oppressi. A prescindere dall'etimologia, di Zorro arriva in videoteca, in vendita, l'ultima puntata, «La maschera di Zorro» con Antonio Banderas (Columbia Home Video), che non fa Zorro, ma il suo allievo. La vera Volpe è Anthony Hopkins, invecchiato, deluso e sconfitto. Un brutto vedere, secondo convenzione picaresca. Lasciate i peones al loro destino, ora il suo compito è riconquistare la figlia.

Un segno dei tempi. Come a dire che, dopo gli anni in cui il personale era anche politico, adesso almeno «ariditece il personale». Revisionismo storico? No, solo bisogno d'affetto.

La sinistra in rete/1 Il linguaggio politico resta fermo al volantino

Parte oggi un viaggio a puntate nella sinistra in rete. Iniziamo con un primo sguardo ad alcune pagine Web

La sinistra e la rete, le sinistre e l'universo telematico. Chiunque si trovi a dover scrivere un'inchiesta (a scanso di equivoci, non è questo il caso: più semplicemente parliamo di una prima veloce «ricognizione»), sa che non c'è nulla di meglio che cominciare con una notizia. Anche se in questo caso il «fatto» è piccolo e circoscritto. Si tratta di questo: sette anni dopo la prima richiesta del sindacato, la Fiat

Auto ha finalmente accettato l'idea che le «salette» dei delegati siano dotate di computer. Così, fra pochi giorni, nella vecchia sede del consiglio di fabbrica di Mirafiori ci sarà un pc. Scollegato, però. Di modem per il sindacato, infatti, la Fiat non ne vuole ancora sentir parlare. Ma torniamo a quel delegato che fra poco avrà a disposizione un pc - scollegato - per la sua attività sindacale. Evento che ci racconta quel che c'è dietro. Ci racconta che sette anni fa, qualcuno nel sindacato tirò fuori l'idea che la rete interna alla Fiat - il Lan aziendale - potessero essere

Sono di Michelangelo Pace i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

usato anche per altri obiettivi. Ma da allora, senza che neanche la richiesta fosse reiterata, il più grande gruppo italiano si è premurato - e l'ha fatto mettere per scritto - di bloccare qualsiasi uso «democratico» della telematica. Loro, la Fiat, sapevano già tutto nel '91, il sindacato no. Ha fatto scioperi, battaglie durissime per difendere tutti gli altri diritti previsti dallo Statuto. Questo no. E ora, a due mesi dal duemila, si deve accontentare di un pc senza modem.

Le sinistre e la rete può cominciare da qui, allora. Può partire dalla V Lega di Mirafiori. Un'altra storia di ritardi, di difficoltà a capire le vere dinamiche economiche e sociali. Col conseguente «recupero», anche se poi quel recupero è diventato solo acquisizione di nuove parole, è diventato quasi solo effetto annuncio. Nessuno se ne abbia a male, ma qualcuno ricorda che fine abbia fatto il network telematico che volevano organizzare i Comunisti Unitari? Sì, il gruppo che uscì da Rifondazio-

Teatro ♦ Nicola Fano

Da Totò a Eduardo: i tesori nascosti dalla censura



PAOLO PETRONI

C'è chi denuncia con allarmismi fuori luogo la perdita della memoria e chi invece lavora e va curiosoando con intelligenza negli archivi. C'è chi si instastardisce a rivisitare e fare ipotesi assurde o meno sugli ultimi giorni di Mussolini e chi del ventennio vuole scoprire tracce meno visibili ma più influenti, capaci di parlarci davvero di atmosfere e situazioni.

Nicola Fano è di questi ultimi. Da anni lavora su quel mondo tanto emblematico della rivista, del varietà, dell'avanspettacolo, ricerca e ricostruisce, scopre e racconta. Ora, dopo aver sentito casualmente parlare del ritrovamento dei faldoni della censura teatrale, è riuscito in anteprima a consultarli al-

l'Archivio di Stato e cercarvi le avventure dei nostri comici, dai De Rege ai Maggio, dai De Filippo a Totò, dal romano Aldo Fabrizi al triestino Angelo Cecchelin.

Le sorprese non mancano e sono di quelle che suscitano curiosità, accanto alla ricostruzione di una realtà minore ma esemplare. Nel filo che unisce l'italietta giolittiana a quella fascista, e questa al successivo potere democristiano, rivela come il gusto e la cultura potessero giocare un proprio ruolo, impensabile in altri regimi.

Leopoldo Zurlo, prefetto, fu nominato capo dell'Ufficio per la censura teatrale preventiva istituito con la legge 599 del gennaio 1931. Uomo di letture classiche - annota Fano - appassionato di teatro, preoccupato di non apparire troppo zelante agli occhi dei teatranti né ec-

cessivamente morbido a quelli dei fascisti, dopo la guerra, nel '52, scriverà le proprie Memorie inutili, dedicandole a Andreotti che, sottosegretario allo spettacolo e coordinatore per la censura teatrale nel primo governo De Gasperi, l'aiutò.

Ma veniamo alle sorprese, sistemate in vari capitoli dopo un'introduzione storica che cerca di mettere finalmente ordine nel passaggio dal Café Chantant all'avanspettacolo in sale cinematografiche. Cecchelin, per esempio, fuori Trieste, dove qualche anno fa gli dedicarono anche uno spettacolo, è poco noto. Eppure fu un uomo contro, un liberale anarchico a suo modo, feroce nelle sue battute col fascismo come poi col potere del dopoguerra, processato prima e dopo la Liberazione,

sempre però censurato con la scusa della sua libertà nel riferirsi al sesso.

Censurato da Zurlo fu pure il primo Fabrizi, di cui furono tagliati o respinti cinque copioni inediti tra il '35 e il '37 ritrovati da Fano, che vi ravvisa un'anticipazione non casuale dei temi del neorealismo post bello.

Non fu invece respinta la parodia di Al Capone creata da Totò nel suo inedito Covo Al Gallina, inserito nel copione della rivista Cinquanta milioni c'è da impazzire del '38. Il suo gangster è uno scemo italoamericano al l'ennesima potenza, di quei geniali cretini cui solo Totò sapeva dar vita e senso, che parla storpiando tutte le parole, provocando così equivoci e doppi sensi. Questi racconta una maldestra rapina divagando e dando un

miserio ritratto della proprio banda.

Il primo lavoro esaminato dalla neonata censura fascista fu Ogni anno punto e da capo di Eduardo, di cui, nella busta 111 dell'Archivio, è tra l'altro conservato il manoscritto originale di De Filippo con visto del 5 agosto 1931 compilato a mano da Zurlo, poiché non era ancora stato approntato il timbro ufficiale, che apparirà sui copioni più avanti.

Di Eduardo, Titina e Peppino, oltre a loro collaboratori come Maria Scarpetta, Fano ha ritrovato anche 17 copioni, tutti in dialetto napoletano, di cui si avevano notizie, ma che sono nella maggioranza del tutto inediti. E L'autore assicura che in quei faldoni in via di catalogazione c'è una vera miniera di altre curiosità e testimonianze.

media
weqis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Calderola
Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Media telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: media@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627
Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinesello/B. (MI), via Bettoia 18





◆ *L'ex pilota della Rossa tira le somme della stagione alla luce della sconfitta del Cavallino a Suzuka*
 «Si sono ricordati dell'irlandese solo per necessità»

L'ironia di Alboreto

«Il mondiale? L'ha vinto solo Schumi...»

«Ha rilanciato la Ferrari, ha fatto lo sportivo con Irvine, non gli ha fatto vincere il titolo»

LA STAGIONE

Veleni, polemiche e zone d'ombra

MAURIZIO COLANTONI

Un altro mondiale è andato. Michael Schumacher doveva essere il Messia, il salvatore del campionato del Cavallino, quello che avrebbe tirato la volata a Irvine nella conquista del mondiale, ed invece ha sbagliato ancora, allungando la serie negativa della Rossa, ormai da vent'anni senza titolo piloti. E sul trono rimane Jody Scheckter (1979), l'ultimo eroe di Maranello. La pole segnata sabato poteva dare in gara la gloria a Eddie. Ma come l'anno scorso (sempre in Giappone) Schumacher si è piantato al via (anche se ha tentato di ostacolare la vettura del finlandese), mentre Mika Hakkinen, il nuovo campione del mondo (secondo titolo consecutivo) volava verso la storia. Non c'è stata battaglia, il peggior modo di perdere un mondiale, e la gara è finita ancora prima di iniziare... La Ferrari non è mai stata in gioco e alla fine raccoglie il mondiale costruttori... Meglio che niente, comunque. Ma rimane l'amarezza di un altro anno che se ne va.

È stata comunque una stagione strana, ricca di errori, di polemiche, caratterizzata dall'incidente che ha messo fuorigioco Schumacher a Silverstone. Alla fine però ha vinto chi ha meritato di più: tutto torna nella vita e dopotutto la scuderia di Ron Dennis - tra sfortune e errori - aveva lasciato qua e là molti punti in questo campionato. Forse se Schumacher fosse arrivato in aiuto di Irvine qualche gara prima, oggi la Ferrari avrebbe festeggiato il titolo piloti. Il dubbio purtroppo rimarrà. Michael è rientrato in Malesia, ha vinto, la Ferrari è stata squalificata e poi ribatita dalla Fia, neanche il tempo di ragionare ed è arrivata l'ultima gara di Suzuka... Dicevamo la sagra dell'errore, iniziata si con la vittoria in Australia (prima gara della stagione) di

Irvine, ma con le due «sostituzionate» McLaren fuori combattimento (elettronica per Hakkinen; trasmissione per Coulthard) e i guai di Schumi (sbaglia la partenza e prende il via dall'ultima fila, poi il volante della F399 va in tilt). A San Marino è la volta di Hakkinen (fuori pista) e Irvine (motore rotto). Vince Schumi. A Montecarlo è doppietta Rossa con Schumi-Irvine; Hakkinen è terzo; Coulthard rompe cambio. In Spagna c'è la doppietta McLaren; In Canada Schumi si «stampa» sul muro del rettilineo del traguardo; Irvine dopo una rimonta mozzafiato è terzo. Ancora guai in Francia per la Ferrari: volante (Schumi), comunicazioni box-vettura fuori uso, cambio gomme errato (da asciutto invece che da bagnato). L'Inghilterra segna l'uscita dal mondiale per Schumacher, con Irvine trasformato in nuovo numero uno. Vince Coulthard, Hakkinen perde una ruota mentre è al comando (la posteriore sinistra) e perde un'altra occasione. Arrivano le doppiette di Irvine in Austria e Germania e inizia la rivolta di Coulthard che, sul circuito di Zeltweg tocca Hakkinen e va al comando; nella gara di Hockenheim Hakkinen prima perde tempo al box per un guasto alla pompa di benzina e poi a 300 km all'ora (gli si «affetta» una gomma) va contro il guardrail. A Monza lo sfogo, il pianto del finlandese che sbaglia marcia e finisce nella sabbia. Al Nurburgring il festival degli errori e dei «galli»: cappotta Diniz, nei box Ferrari sparisce una gomma di Irvine. A Sepang, cosa nota, l'ennesimo colpo di scena: la Ferrari fa doppietta con Irvine e Schumi. Un commissario Fia (per una presunta irregolarità) squalifica la Rossa. Poi la gara di Suzuka: la beffa, il mondiale costruttori, un sogno infranto... e il prossimo anno la Ferrari con Schumacher e Barrichello dovrà di nuovo rincorrere un sogno che ha le sembianze di un incubo.

PAOLO CAPRIO

ROMA «Non è stato un gran premio emozionante, considerando la posta in palio, mi aspettavo qualcosa di più». Michele Alboreto, un ex della formula 1 e della Ferrari, come milioni di italiani s'è alzato quando in Italia era ancora notte per gustarsi, così almeno sperava, una gara ricca di emozioni. Non s'è «risaldato» neanche un po', non ha fatto il tifoso, perché, come tiene a sottolineare, «io non sono un tifoso». Alboreto, perché la Ferrari a Suzuka ha perso l'occasione, diciamo così, dell'avita.

«Perché ha sbagliato subito, alla partenza, perché non ha avuto nel corso della gara la rabbia per ribaltare la situazione».

La posta in palio era alta, come non si fa ad avere dentro la rabbia.

«Accade perché si vede che qualcuno non era in grande forma. Oppure non aveva gli stimoli giusti».

S'iriferisce a Schumacher forse «Non era quello visto in Malesia, ha corso troppo rilassato, s'è infilato dietro a Hakkinen al via e non lo ha mai impensierito, non lo ha mai attaccato. Gli è rimasto in scia, accontentandosi della piazzad'onore».

Questa remissività solleva delle malignità. Non è che dopo il «fattaccio» della Malesia con la squallida della Ferrari e la conseguente assoluzione della Fia, si sia voluto «accomodare politicamente» le cose, salvando la Ferrari dalla brutta figura e permettendo alla McLaren di conquistare il mondiale piloti e alla casa di Maranello il titolo costruttori. Così alla fine sono stati tutti felici e contenti.

«È una trama che sa tanto di fantafornella 1. Penso che non sia andata come sostiene lei. Nessun pilota rinuncia a giocarsi le sue chance mondiali. La posta in

palio è troppo alta. Quanto al mondiale costruttori, è un premio istituzionale, di secondaria importanza. Io penso piuttosto che assolvendo la Ferrari si è voluto salvare il gran premio di Suzuka».

La Ferrari però doveva salvare la sua immagine dopo la «furbata» della Malesia.

«Non la ritengo una furbata. Credo che sia stata una distrazione dello staff tecnico. Comunque, da questa storia chi n'è uscita con le ossa rotte è stata la Fia. La sconfessione dei suoi giudici in Malesia è stato un fatto molto grave. Ha creato un precedente pericoloso».

Dunque, l'ultimo mondiale del millennio finisce con una sconfitta generale per il mondo dell'auto.

«Assolutamente no. Ce n'è uno che ha veramente vinto: Michael Schumacher. Sì, proprio

lui, è stato il grande trionfatore. È tornato in pista ancora convalescente, ha ridato slancio alla Ferrari, ha conquistato due pole position su due, ha fatto anche la figura del generoso e dello sportivo».

«Miki ha corso troppo rilassato. Credo che sia stato contento di come sono andate le cose»

«No, tiro soltanto delle somme, avvalendomi delle risultanze della corsa di Suzuka...»

La Ferrari, comunque, ha perso una grande occasione.

«Sono d'accordo. La macchina era soltanto un pelino meno veloce della McLaren, però per tutto il resto era superiore. Se ha fallito l'appuntamento con il mondiale è perché non ha saputo gestire alcune situazioni. Non ha saputo gestire il caso Schumacher, non ha saputo gestire Irvine».

Che vuol dire non ha saputo gestire Irvine?

«Semplicemente che lo ha abbandonato al suo destino, senza offrirgli il necessario supporto finché non c'è stato il grave incidente di Michael. Nel momento del bisogno s'è ricordata di lui, ma ormai era troppo tardi. Ecco perché ha perso il mondiale».

Le dispiace che la Ferrari non abbia vinto Irvine. Quando vince un secondo pilota, non vince soltanto lui, ma tutta la squadra».



Mika Hakkinen festeggiato dal team manager McLaren Ron Dennis

IN BREVE

MOTOMONDIALE

Melandri primo ma non campione

Non gli è bastato a Marco Melandri (Honda) vincere il Gp di Argentina, ultima prova del mondiale: il titolo indovato è andato allo spagnolo Emilio Alzamora, grazie al secondo posto ottenuto e ai sei punti di vantaggio nella classifica generale. Dopo essere stato per quattro anni vicinissimo al titolo della classe 125 cc, Alzamora ha centrato alla fine l'obiettivo, anche se al diciassettesimo e ultimo gran premio della stagione. Nella giornata nera di Marco Melandri ha nuovamente esultato la Aprilia. Dopo il titolo piloti della 250 vinto una settimana fa a Rio de Janeiro, Valentino Rossi ha regalato alla Casa di Noale il mondiale costruttori piazzandosi terzo sul traguardo di Buenos Aires. Per la Aprilia si tratta del quinto titolo marche e del 14° in assoluto.

RUGBY MONDIALE

Nuova Zelanda ko La Francia va in finale

Francia batte Nuova Zelanda 43 a 31 (10-17), questo il sorprendente risultato della seconda semifinale della Coppa del Mondo di rugby, svoltasi ieri a Twickenham. Nella finale, in programma il sei novembre a Cardiff, l'equidistanza francese incontrerà l'Australia. Il quattro novembre la Nuova Zelanda e Sudafrica si disputeranno il terzo posto, a Cardiff.

PALLAVOLO

Roma e Macerata sole in testa

Dopo il tonfo dell'anticipo televisivo che ha visto la Sisley cadere in casa sotto ai colpi della Tnt Cuneo (3 a 0), ieri si è giocato il resto della giornata. E, come al solito, Casa Modena è riuscita a disputare l'ennesimo tie break. Vincendo contro la Brescialat. Lube Macerata e Piaggio Roma, dal canto loro, continuano nella corsa in vetta al campionato. Ieri hanno battuto rispettivamente Cosmogase Ivenco con lo stesso punteggio: 3 a 1 ed entrambe attendono con impazienza la sfida diretta per acciuffare, solitari, la testa del volley «made in Italy». Questi risultati: Sisley Treviso-Tnt Cuneo 0-3 (24-26, 12-25, 21-25); Casa Modena-Brescialat 3-2 (19-25, 23-25, 25-16, 25-23, 19-17); Lube Macerata-Ivenco Palermo 3-1 (25-22, 25-27, 25-18, 25-21); Zetelina Padova-Maxicon Parma 2-3 (25-22, 18-25, 25-18, 17-25, 15-17); Cosmogase Forlì-Piaggio Roma 25-22, 15-25, 16-25, 19-25; Valleverde Ravenna-Dal Monte Ferrara 3-0 (25-20, 25-20, 25-21); Classifica. Lube Piaggio 14, Alpitour Casa Modena 10, Sisley 8, Brescialat e Maxicono 7, Valleverde 5, Zetelina 3, Dal Monte 1.

BASKET

Varese inciampa contro Imola

Il risultato a sorpresa della giornata: la Linetex di Imola ha mandato al tappeto i Roosters di Varese con il punteggio - nettissimo - di 84 a 67. Il verdetto del parquet, in questo caso, ammette poche repliche: Esposito e compagni hanno trovato la via più veloce per i canestri mentre i lombardi sono trovati di fronte una difesa davvero ben sistemata in campo. Fra le altre note dell'8ª giornata, la vittoria dell'Adr Roma con la Telit di Trieste. I capitolini hanno, di fatto, salvato la panchina di Pancotto che resterà in sella fino a quando non arriveranno le prossime due sconfitte consecutive. E, lì, ricominceranno le voci su un possibile cambio. Nessun problema per le bolognesi. La Paf è passata contro Cantù. Stesso discorso per la Kinder contro la Bibop. Risultati: Benetton Treviso-Pepsi Rimini 67-61; Kinder Bologna-Bibop Reggio Emilia 90-70; Adecco Milano-Scavolini Pesaro 75-78; ADR Roma-Telit Trieste 74-64; Linetex Imola-Roosters Varese 84-67; Cantù-Paf Bologna 67-85; Zuccheti Montecatini-Ducato Siena 64-68; Viola Reggio Calabria-Müller Verona 76-63. Classifica: Paf 16, Kinder 14, Viola 12, Ducato e Scavolini 10, Zuccheti, Linetex, ADR e Benetton 8, Roosters, Adecco e Cantù 6, Telit, Müller, Pepsi e Bibop 4.

SEQUE DALLA PRIMA

MA IL VERO CAMPIONE ERA SCHUMACHER

La tattica era: Schumacher primo, Irvine quarto, edue mondiali in tasca, piloti e costruttori. È bastato un «mill» e latitativa era già fallita. Fallito l'inizio, fallito tutto il resto. Schumacher aveva più benzina, non poteva raggiungere il nemico. Se fosse rimasto in testa, poteva tapparlo. Ma passato al secondo posto beccava un quarto di secondo (un «mill» abbondante) al giro. Dopo dieci giri, era staccato di «millesimi». Un'eterogeneità. E quello che la Ferrari voleva campione del mondo? Beccava un secondo e mezzo al giro. Domandando una grossa come un graticcio: è giusto lottare per fare campione del mondo uno che rischia di venir doppiato? E chi lo voleva campione del mondo? Tutti, compreso chissà chi questo pezzo. E allora confessiamo: volevamo l'ingusto, l'immeritato, l'antisportivo. Non il destino, ma la giustizia ci ha punito. Eppure, il nostro sogno non era così immondo. Perché apparentemente volevamo Irvine campione del mondo, in realtà volevamo la Ferrari. E la Ferrari (la macchina) quest'anno lo strameritava. E la squadra che ha sbagliato. Due errori madornali, così pacchiani da potersi chiamare due colpi, han segnato il corso dell'annata motoristica: la gamba spezzata di Schumacher e la gamba mancante di Irvine.

Gamba spezzata: non ce l'hanno mai detto, perché la vettura è filata dritta come un siluro nella prima curva di Silverstone, fino a sbattere a perpendicolo contro il muro. Era appena partita: niente alibi, nessuna usura di nessun organo. L'organo che s'è rotto era già rotto, o mal avvitato. Sette gare saltate. Il miglior pilota del mondo, comprato a cento miliardi l'anno (voce del popolo, e dei media), dopo quattro anni e quindi quasi mezzo migliaio di miliardi aveva la macchina per dare quel che contrattualmente doveva dare: il titolo mondiale, e parte sabato in una guerra-guerra, qui s'insediava la corte marziale e passava per le armi gli ufficiali superiori, per alto tradimento. Gomma mancante: Irvine è in testa, ha un margine per stravincere, il nemico Hakkinen è fuori-punti, Irvine arriva per il cambio gomme, e i meccanici gli infilano le gomme e non hanno la quarta. Come se l'auto da corsa fosse un tricolore. In una corte marziale le scuse sarebbero balbettate coperti dalla raffica. Tutte le sentenze di tutte le corti marziali sono inique di fronte alla fucilazione collettiva che qui doveva scattare. Con i punti che doveva prendere lì, Irvine era campione del mondo una gara prima della chiu-

suradel campionato. Aveva quattordici punti di vantaggio, e il finlandese finiva a piangere accucciato dietro una siepe. La Ferrari-macchina era fatta per vincere. La Ferrari-squadra era fatta per perdere. La Ferrari-macchina ha vinto: campione mondiale costruttori. La Ferrari-squadra ha perso: niente titolo al pilota. Verrebbe voglia di dire: questo mondo c'è giustizia, dunque. Voglia sbagliata. Neanche Hakkinen merita questo titolo. Il suo nemico era Schumacher. Schumacher si rompe lo scheletro e sta fuori-gara per sette circuiti. Hakkinen ha 70 punti da mangiarsi tutti da solo, una spiancata, e si presenta all'ultima gara sorpassato di quattro punti: gli sbagli di Senna, di Prost, di Lauda eran dovuti a scontri o rotture, gli sbagli di Hakkinen non dovuti a una cattiva connessione nervi-cervello, quelli non aspettano questo. Gli sbagli di Hakkinen si espiano con il nascondimento, l'acciaccamento, il pianto. Tutti sintomi della vergogna. Il vero campione quest'anno doveva essere Schumacher. Ha avuto una vettura meno veloce ma più resistente. Per accumulare vittorie e punti, doveva avere un piano sui tempi lunghi. Sui tempi lunghi, la squadra lo ha tradito, o non lo ha sorretto. Non ci resta che piangere. FERDINANDO CAMON

FIGURELLA ATELIER

VIA D'ANNUNZIO 15 - TEL. 055/678123

«È qualcosa di più e di diverso e lo si vede con tensione e intelligenza» (G. Grassi - Corriere della Sera)
 «Potrebbe essere solo un bel giallo e invece è molto di più» (F. Ferzetti - Messaggero)
 «Più riuscito è il cattivo, più riuscito è il film.» (Alfred Hitchcock)

Un viaggio sulle orme di Alfred Hitchcock



Visite guidate ♦ Roma

La magica cera capace di «scaldare» la pittura



CARLO ALBERTO BUCCI

Peter Flaccus è giunto qualche anno fa dall'America a Roma. Ha lavorato da noi mantenendo stretti rapporti con New York, dove ha continuato ad esporre. Ma con questa sua prima personale romana, aperta fino al 3 novembre presso l'associazione Marcella Rumma (via San Teodoro 32), il 52enne pittore di Missoula, nel Montana, rende omaggio alla sua nuova città tramite una decina di lavori recenti. L'omaggio non avviene certo per via di nostalgiche citazioni da miti antichi o da pittoresche, vetuste architetture. Ma avviene grazie all'«Encausto», come titola la mostra.

L'encausto - metodo con il quale i

colori venivano stemperati in cera liquefatta e fissati col fuoco - è un procedimento legato alla pittura romana. Sia quella antichissima, della quale non rimane traccia visibile bensì le vive parole dei classici Plinio e Vitruvio. Sia quella più recente: degli anni Trenta e Quaranta; e poi degli anni Ottanta e Novanta. Le ragioni del successo di questa tecnica, per la quale non esiste una ricetta codificata, vanno forse ricercate nel fascino del fuoco come elemento che plasma e «scalda» la pittura; come anche nella suggestione della cera: che è materia luminosa, calda, malleabile e trasparente. Dalla fine degli anni Venti Ferruccio Ferrazzi a Roma riuscì empiricamente a ridare vita a questa tecnica rimasta a ridare vita a questa tecnica rimasta.

attraverso gli affreschi di Padova e Milano; quindi tramite l'insegnamento all'Accademia di belle arti di Roma. Ma l'accademia, diversamente dalle antiche botteghe, non tramanda. E i moderni «segreti di bottega» spesso muoiono con il loro maestro. Scomparsi i padri, rimane comunque il senso del loro lavoro. Passano gli anni, ed ecco altri artisti che sentono il bisogno di dare forma alla propria ricerca attraverso qualcosa che ricorda quell'antica e desueta prassi pittorica. A Roma, ad esempio, ha lavorato e lavora con la cera il pittore Domenico Bianchi. Ma anche Gregorio Botta, secondo un'azione plastica e di matrice poverista.

Plastico-pittorica è anche la fusione tra cera e colore operata dal campano

Eugenio Gilliberti. Quindi, più recentemente, segnaliamo i lavori del giovane romano Iginio De Luca. La parola «encausto» non contiene certo tutte queste differenti proposte. Dalle quali si diversifica anche il lavoro di Peter Flaccus. Dove risuona - scrive Annamaria Sauzeau in catalogo - «la spazialità tutta americana ereditata dall'espressionismo astratto». L'opera di Flaccus «si presenta come campo continuo (color field) nel quale il motivo si espande suggerendo un'estensione centrifuga e sconfinata». Solo che il gesto imperioso dell'espressionismo statunitense è raffreddato e irrigidito dalla sofferta stesura della cera calda; oppure piegato in una sigla lineare, che è musicale e barocca. Alla dinamica vibrante dello spazio aperto

all'infinito Flaccus oppone spesso una meditata struttura geometrica di campi e riquadri, trasparenti o opachi di colore, che scalano in profondità.

Lasciato l'odore della cera di Flaccus attraversiamo il Tevere per entrare in tutt'altro sapore: quello delle gomme da masticare, rosa e dolcissime, che compongono le opere realizzate ed esposte dal romano Maurizio Savini nel «Volume!» di via San Francesco di Sales. «Volume!» è uno spazio espositivo che da due anni si rinnova ogni qual volta un nuovo artista vi interviene. Al terzetto Pirri, Kounellis e Rüdiger, l'anno scorso sono seguite le personali di Nunzio, Dessi e Sol LeWitt. Ciascuno di essi ha smontato pavimenti, abbattuto pareti o rialzato muri: spazi da segnare e rivitalizzare con il proprio lavoro «effimero». E dell'opera di ciascuno rimane in qualche modo traccia, appena visibile o comunque intuibile, all'interno di questo spazio romano. Più che una galleria «Volume!» è un'opera in divenire

ma che mantiene sempre l'aspetto di un cantiere calcinoso. Tra pareti sbrecciate e pavimenti divelti non ha senso portare da casa un'opera bella e fatta. Bisogna formalizzarla lì, sul luogo. Così Savini ha colato il rosso liquido caramelloso di centinaia di chewing-gum dentro il candido invaso semicircolare creato a suo tempo da Rüdiger. Il lavoro più interessante rimane però il cubo col tetto a spiovente (a forma di casa) che il giovane artista romano ha inserito a forza tra i due pilastri centrali della sala di mezzo. Con l'umidità che c'è nell'aria le centinaia di identiche «cicche» che ricoprono il volume colano un liquido rossastro. Così facendo quest'opera crea un'attenzione, un'attesa: una casa di carne sudante. Questa presenza manca invece in alcuni degli altri lavori: troppo attenti a narrare col mosaico delle solite mielose bubble gum rosa, le «reali» forme di un missile giocattolo, di un paio di scarpine da bambina o di altri, ameni giochini.

R o m a



Arte catalana

Le opere esposte a Roma vengono dal Museo d'arte della Catalogna e testimoniano di come, quasi mille anni fa, in molte regioni d'Europa - e soprattutto in Normandia e Lombardia - fioriva un nuovo stile che nell'Ottocento verrà chiamato romanico. E giunge in Spagna dall'Italia e dalla Francia, grazie ai pellegrinaggi religiosi e agli artisti itineranti. La mostra è stata allestita da Pier Luigi Pizzi.

Bagliori del Medioevo
Roma
Palazzo Ruspoli
fino al 28 febbraio
2000

P a d o v a



Un passaggio cruciale

In mostra numerose opere provenienti dai musei civici e sottoposte a restauro e catalogazione, che testimoniano l'attività di una città molto attenta ai nuovi fenomeni dell'arte, che ha spinto alcuni comitati a finanziare la realizzazione o l'acquisto di opere e a promuovere rassegne internazionali. L'Ottocento si esprime nei dipinti di molti artisti, tra cui De Min, Bosoli, Caneva, Il Novecento da Casorati, Dalla Zorza, Peri.

Dipinti dell'Ottocento e del Novecento nei Musei civici di Padova
Padova
Palazzo della Ragione
fino al 15 gennaio
2000

M i l a n o



Natura astratta

È la prima personale italiana della giovane artista tedesca: sono una quarantina di disegni e sculture che fanno da cornice a una grande installazione, formata da tre coni aerei costruiti con crini di cavallo, che vanno dal soffitto al pavimento. Tutti i lavori di Lohr tendono a ordinare e dare forma alla visione astratta presente nella natura: le sue sculture sono realizzate con materiali naturali (crini, soffioni, cardì, erba) reperiti durante viaggi, ricognizioni e passeggiate a cavallo.

Christiane Lohr
Milano
Galleria Ala
via Monte di Pietà 1
fino al 6 novembre

Non c'è il famoso «Urlo» (superprotetto dopo un furto andato male) alla mostra che Palazzo Pitti dedica al pittore norvegese Diciassette dipinti e diciannove incisioni che rappresentano solo una piccola parte della sua vita e dei suoi incubi

Silenzioso Munch
Assaggio dell'artista prima maniera

STEFANO MILIANI



Munch
Palazzo Pitti
Firenze
Fino al 13 febbraio
Orario:
8.30-18.50
Chiuso il lunedì
Catalogo Sillabe

Galleria Palatina di Palazzo Pitti dipinti della pittura veneziana, da Tiziano a Sebastiano Ricci. Lo scambio ha dunque portato a Firenze Munch, che proprio un centinaio di anni fa soggiornò sulle colline di Fiesole. Non ha portato l'Urlo, perché il dipinto una volta è stato trafugato e dopo essere stato ritrovato è super protetto e non uscirà più dalla galleria. Qui c'è soprattutto il Munch prima maniera, ancora realista,

ma con un concetto di realismo particolare, melanconico, crepuscolare, già simbolista. È il Munch che ritrae l'uomo alla finestra illuminato dalla luce lunare e poco più in là è il Munch di *Melancholia*, l'uomo con le occhiaie marchiate da campiture precise e dalle pennellate che curvano provocando fluttuazioni di colore. E il Munch della donna-vampiro che succhia sangue a un uomo nei pressi di un bosco oscuro,

è il pittore che rimanda al controverso rapporto con il femminile di un altro scandinavo dell'epoca, il drammaturgo August Strindberg. Certo, il pittore norvegese sembra rimandare meno al realismo borghese del connazionale, il drammaturgo Ibsen.

Il cielo buio è tuttavia simile, il senso di tragedia c'è, le donne diventano un'oscura minaccia, devastatrice, che succhia le energie vitali. La

psicanalisi è alle porte, il rapporto maschio-femmina entra in discussione, lo schema patriarcale scricchiola come bene racconta Ibsen, più lucidamente, e l'uomo (come l'uomo della stagione liberty) vede intorno a sé vampire. Anche di questo dramma: pochi quadri danno un assaggio, nella fastosa Sala Bianca di Pitti.

Altra forza aveva avuto la mostra dell'anno scorso, molto più completa (75 oli più la grafica) allestita a Lugano. Il catalogo sta lì a documentarlo. Ma dipende anche dalla scelta dei quadri, non solo dalla quantità. L'esposizione fiorentina oltrepassa il dopoguerra, approda a dipinti in odore d'espressionismo come l'impegnato contadino nel campo, o a opere quasi «fauve» quando l'artista ritrae un ragazzo nudo inginocchiato (e in effetti è un Munch meno scontato). Non mancano pezzi celebri come le tre ragazze sul ponte, esercizio sui colori del bianco, rosso, verde, un momento di requie senza consolazione.

Con diciannove lavori grafici la mostra ricorda che Munch è uno di quegli artisti che hanno lavorato su più binari, sia la pittura in senso stretto, sia l'incisione, di cui è stato uno dei più apprezzati maestri della modernità. Proprio del famoso *Urlo* la stanzetta accanto alla Sala Bianca espone una litografia del 1895. Senza i rossi incendiari, i gialli e l'arancio a contrasto con il nero del corpo dell'uomo urlante la xilografia forse perde qualcosa della visionarietà che invade l'universo del dipinto. Al tempo stesso prosciuga l'incubo, lo rende più aspro, duro. Anche la sezione grafica resta, comunque, un assaggio di un'opera tanto drammatica quanto potente.

L'esposizione su Munch è stata organizzata da Firenze musei e l'ha realizzata Opera laboratori fiorentini, l'hanno curata Marco Chiarini, direttore della Palatina, e la Galleria nazionale di Oslo, il catalogo è pubblicato da Sillabe.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

| | | |
|----------|---------|--------------|
| 7 numeri | 510.000 | (Euro 263,4) |
| 6 numeri | 460.000 | (Euro 237,6) |
| 5 numeri | 410.000 | (Euro 211,7) |
| 1 numero | 85.000 | (Euro 43,9) |

ABBONAMENTO SEMESTRALE

| | | |
|----------|---------|--------------|
| 7 numeri | 280.000 | (Euro 144,6) |
| 6 numeri | 260.000 | (Euro 134,3) |
| 5 numeri | 240.000 | (Euro 123,9) |
| 1 numero | 45.000 | (Euro 23,2) |



Interzone ♦ Peteris Vasks

Affabulazione di cinguettii e carri armati

Peteris Vasks
Distant Light.
Voices
Teldec

GIORDANO MONTECCHI

Compositori. Fino a mezzo secolo fa, occhio e croce, questa parola indicava una casta ristretta. Sono passate generazioni e oggi il senso di questa parola si è incredibilmente sfrangiato. Non si è estinto il privilegio, poiché dal batterista punk al ragazzino che giocherella con un file midi, dal vegliardo del Rajahstan al deejay della bassa padana, tutti oggi possono rivendicare la qualifica di compositori. Beninteso ci sono ancora compositori nel senso tradizionale del termine. E spesso si guardano in cagnesco per la semplice ragione che, a fronte di coloro che riescono a dare la

scalata alle classifiche discografiche, ce ne sono altri che vivono segregati in un mondo il cui uditorio è formato unicamente di colleghi e parenti (vista da lì dentro la categoria dei compositori appare divisa in due gruppi: prostitute e monache di clausura).

Sere fa ho fatto ascoltare a due amici compositori questo disco di Peteris Vasks, cinquantatreenne, lettone. Non ho potuto trattenermi dal mettere le mani avanti, dicendo loro che era musica sinfonica di quella che adesso va molto, musica baltica, tonale, piena di pathos e grandi sentimenti, ma che, a mio avviso, questo Vasks aveva qualcosa in più. Dopo cinque minuti mi hanno detto: «vabbé, abbiamo capito». Voleva dire: passiamo ad altro, grazie. Allora gli

ho messo Dj Spooky e si sono sentiti subito più a loro agio. Non è affatto un paradosso. Quella di Dj Spooky, piaccia o meno, è musica sperimentale. Quella di Vasks no, per cui dal punto di vista della tecnologia compositiva la sua musica interessa poco o niente. Da generazioni i compositori si sforzano di insegnarci ad ascoltare a modo loro. In realtà, spesso, sono proprio loro che hanno disimparato ad ascoltare. Il loro è piuttosto un ascoltare da tecnici: gli interessa non la musica e ciò che essa comunica, ma il come è fatta. Il sapore? Un dettaglio. Interessa la ricetta.

In questo disco si ascoltano un concerto per violino «Tala Gaisma» (Luce lontana) e una sinfonia in tre tempi intitolata «Balsis» (Voci en-

trambe composte nel 1991, per orchestra di soli archi. Il violino non può che essere quello di Gidon Kremer alla testa della Kremerata Baltica, la sua fidatissima squadra. Superlativi e appassionanti, come la musica che suonano. Come mai, mi sono detto, autori come Görecki, Kancheli, Tüür, Tormis, Rautavaara mi suonano così spesso artefatti e scontati, mentre costui, nonostante esca dalla stessa parrocchia, mi affascina tanto? Per capire mi sono andato a riascoltare qualcosa di questi autori, e alla fine mi sono data una risposta: questione di arte retorica, conduzione del discorso, coerenza formale, elementi che influiscono sul clima espressivo generale, su quella qualità che si coglie ascoltando e si fatica a definire.

Un esempio: nel Concerto per violino a 19' 00" comincia una cadenza del solista che via via si arroventa e sfocia in un tremolo rabbioso, in glissando.

A quel punto l'orchestra si unisce al solista in un breve episodio aleatorio e accade il finimondo: c'è un che di inesorabile come se il violino di Kremer avesse evocato questa materia brutta. Pochi secondi e questa forza primordiale si incanala in un waltzer parossistico, pesante tonnellate, insostenibile cui, infatti, segue una quiete improvvisa, unico superstito un esilissimo refolo di suono che a poco a poco ricuce il clima contemplativo dell'avvio.

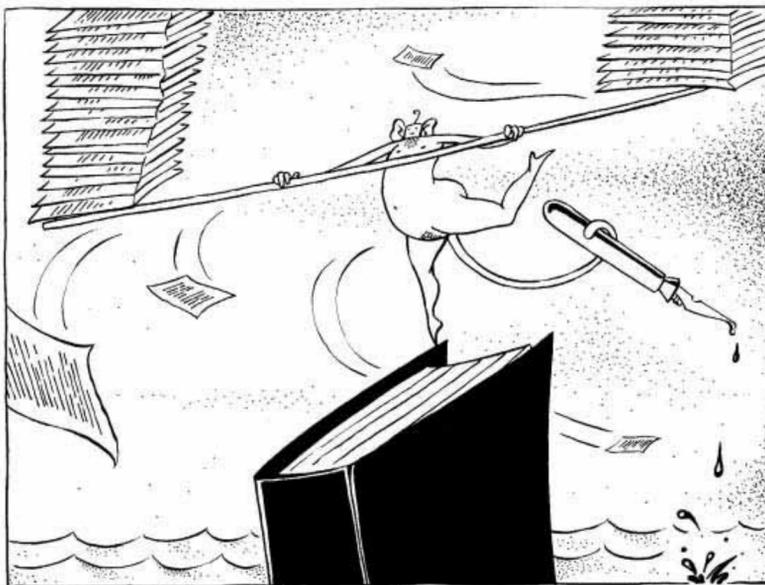
Su questa retorica dei contrasti estremi la musica nordica e dell'est Europa in questi anni ci ha marciato parecchio, forse troppo: tundre sconfinata e silenti, suoni lunghi chilometri, laghi di malinconia contrapposti a esplosioni fiammeggianti, ple-tore millenaristiche. Ma questo gio-

care col paradiso new age e con l'inferno della carne e dell'acciaio troppo spesso tradisce la sua natura di espediente oratorio, di stilema tanto efficace quanto prevedibile. In Vasks invece si sente una logica più severa, un'affabulazione che convince e trascina. Anch'egli è commovente, lirico, focoso, profumo di tigli, cinguettii di uccellini, patria, popolo, carri armati, aurora, libertà. È evidente che sulle rive della Dvina certe parole hanno un senso totalmente diverso da quello che avrebbero in un club di Los Angeles oppure in un'aula di Darmstadt. Ma questo non esonera chi maneggia questa sorta di nuova verginità della lingua musicale a quella disciplina interna al proprio agire senza la quale qualunque espressione scivola nella volgare propaganda di sé. All'ascolto, si direbbe che Vasks ottemperi con grande lucidità a quest'obbligo, valido per lui come per il più oscuro melodista Siae.

Riunite in cofanetto (otto cd) tutte le registrazioni che Lester Young effettuò per la Verve dal '46 al '59, anno della sua morte. Brani pregevoli che documentano l'ultima fase artistica di un solista d'eccezione

L'uomo che amava le donne e il suo meraviglioso, agile, sax

EMILIO DORÉ



Ricordate L'uomo che amava le donne, il film-capolavoro di François Truffaut da cui lo stesso regista trasse un racconto breve, altrettanto bello, pubblicato nei tascabili Marsilio? Un titolo così andrebbe bene per definire il sassofonista Lester Young. Pensate: figlio d'arte, fu avviato allo studio della batteria dal padre che girava il Sud degli Stati Uniti con un'orchestra familiare per suonare nei «minstrel shows». Ma il giovane Lester si accorse che la batteria era complicata da smontare, la qual cosa lo metteva in condizione di inferiorità nel momento in cui, alla fine dello spettacolo, si trattava di venire al sodo con le ragazze adocchiate fra il pubblico. Quando lui finiva di armeggiare intorno allo strumento, gli altri giovani dell'orchestra se n'erano già andati con le fanciulle prescelte. E così Lester adottò per buona sorte il sax tenore, con il quale passò alla storia del jazz.

Fu prima di tutto un personaggio incredibile per chi abbia avuto la fortuna sentirlo suonare dal vivo e di incontrarlo. Viveva secondo un suo regime ridotto che prevedeva minimi movimenti e minimi sforzi. Era dominato dalla pigrizia e dall'indifferenza. Lasciarsi vivere, lasciarsi portare dalla corrente: questo era il contrassegno fondamentale dell'uomo, peraltro musicista straordinario e lettore a prima vista di spartiti complicati. La sua abilità lo avvantaggiava sui colleghi, e quindi mentre quelli macinavano prove su prove, lui si metteva a dormire. Oppure ingannava il tempo in un angolo esercitandosi sul clarinetto che imparò alla perfezione, maturando lo stesso stile che lo rese famoso al sax tenore: un suono levigato, «cool», un fraseggio quieto che gli consentì di anticipare di quindici anni quello che poi fu chiamato appunto cool jazz (o meglio: cool bop).

Soltanto la comparsa, a portata d'occhio, di una bella donna aveva il potere di scuoterlo e di

The Complete
Lester Young
Studio Sessions
on Verve
547087.2
otto cd

mettere in moto il suo eccezionale senso dell'umorismo. Amò di sincero amore Billie Holiday e ne fu riamato, al di là dei copiosi ed effimeri legami dell'uomo e dell'altro. Talvolta lavorarono insieme, e Billie modellò molti stilemi della propria magica voce su Lester, soprattutto sul fraseggio, sulla predizione per il registro medio e sul gioco di anticipi e di ritardi. È rimasto scolpito nella memoria di chi l'abbia visto, in un documenta-

rio in bianco e nero, lo sguardo amoroso di Billie mentre Lester, che suonava con Gerry Mulligan e con Coleman Hawkins, usciva in uno dei suoi inarrivabili assoli.

Un uomo simile, ovviamente, detestava le interviste perché rispondere gli costava fatica: doveva concentrarsi e replicare. Impossibile. Per anni i critici crederono che Lester fosse nato a New Orleans nel 1907 perché l'aveva detto lui. Ma non era ve-

ro. Era nato a Woodville, Mississippi, il 27 agosto 1909. Il sassofonista aveva dato a un giornalista una risposta qualsiasi per levarselo di torno, e poi non si era curato di rettificare l'errore.

Conseguì la celebrità in ritardo, tra la fine degli anni Trenta e l'inizio dei Quaranta, perché prima nemmeno i più noti direttori d'orchestra capivano quel suo modo di suonare così diverso dagli altri sassofonisti vigo-

rosi e vibranti. Fletcher Henderson, con il fiuto di cui era dotato, lo avrebbe voluto con sé già nel 1934, ma ne fu impedito dall'opposizione degli orchestrali. Per Lester, poi, andò meglio con Count Basie, e meglio ancora quando si mise in proprio. La sua successiva influenza sul «cooljazz» come Stan Getz, Lee Konitz e Paul Desmond fu determinante. Perfino Charlie Parker, che diventò così diverso da lui, affermò di averlo tenuto presente all'esordio. Lester morì di droga il 15 marzo 1959. Quattro mesi dopo morì nello stesso modo Billie Holiday, e forse non fu un caso.

Del quarantennale di Lester di è accorta all'ultimo istante una delle sue case discografiche, la Verve, i cui dischi originali si devono al fiuto dell'imprendario Norman Granz (che oggi ha 81 anni e si è ritirato a vita privata: chissà che stia scrivendo le sue memorie). La prestigiosa etichetta, riunendo tutte le registrazioni in studio di Young in suo possesso, comprende due rare interviste, ne ha ricavato un box di otto cd. I brani sono quasi tutti pregevoli, ma non costituiscono il meglio del sassofonista, perché il periodo è quello che va dal 1946 fino a due settimane prima della morte: ogni tanto il sassofonista suona in tono minore, e si sente. Altre case discografiche hanno il privilegio di custodire in archivio i capolavori dell'esordio di Young e della prima metà degli anni Quaranta, ma non si sono mosse.

Il cofanetto si presenta con una copertina di robusto cartone venata in modo da simulare il legno; c'è un ottimo booklet di cento pagine con discografia accurata e foto ammirabili, compresa la celebre «natura morta con cappello e custodia di sax» scattata da Herman Leonard. Discutibile, invece, la collocazione a fisarmonica dei dischi, tutti protetti all'interno della custodia da un inutile ritaglio rotondo di carta che prenderà quasi sempre la via del cestino. Ma non pretendiamo troppo.

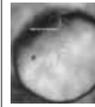
R o c k

ALBA SOLARO

Iggy Pop
Avenue B
Virgin

L'Iguana cambia pelle

Da poco separato dalla moglie, a 52 anni suonati, Iggy Pop lascia andare a riflessioni sul tempo che passa, sulla solitudine, sull'importanza dell'amore. Un periodo travagliato, da cui però è nato un disco di rara bellezza. Raffinato, diverso dal resto della sua produzione, L'Iguana scivola con la sua voce profonda fra ballate pop decadenti («Miss Argentina»), accenni di jazz, furori esiprietti parlati alla Kerouac.

Brendan Perry
Eye of the Hunter
4AD-Virgin

Perry, ballate nel crepuscolo

Uno degli album più belli della stagione arriva dalle brume inglesi e ha un forte sentore di paesaggi autunnali, nebbie, crepuscoli, libri di poesia struggimenti amorosi. Brendan Perry, che con Lisa Gerrard aveva dato vita alla bella avventura dei Dead Can Dance, debutta qui come solista. E rivela una voce morbida, profonda, tra Cohen e i chansonniers francesi; da lì viene l'ispirazione per questo pugno di ballate malinconiche e seduttive, che ridanno intensità all'idea di «canzone d'autore».

Aa Vv.
Woodstock 99
Epic

Quel che resta di Woodstock

In copertina c'è una bella istantanea del festival, con il palco avvolto da teloni psichedelici, migliaia di ragazzi, il cielo azzurro, tutti che sorridono. Nella realtà, Woodstock '99 verrà ricordato più che altro per i saccheggi e le violenze che lo hanno chiuso, degno finale di una discutibilissima operazione. L'album potete considerarlo una ricca compilation live del «meglio» del rock anni '90: una trentina di nomi, fra cui Of-Ispring, Red Hot Chili Peppers, Chemical Brothers e Alanis Morissette.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



"OSTERIE D'ITALIA" *di* STAINO 1999



"...LA SOCIETA' DEI MAGNACCIONI...
...TI... LA SOCIETA' DELLA GIOVENTU'...
FF



"...PER FARLA CORTA...
FF...PER FARLA BREVE...
FF



"...O BRUTTO OSTE PORTACE DA BEVE...!
FF



"...DA BEVE!
FF!
...DA BEVE!
FF!



"...AO', GIULIO!...TU NON CANTI?!"
...IO??



"...NON RICORDI LE PAROLE?"
NO.



"...MA CHE STIAMO A FESTEGGIAR LA TUA ASSOLUZIONE E IL MIO RITORNO... QUESTO TE LO RICORDI, EH?"
...COSA?...



"...ANNAMO BBENE!"



"...QUANDO PARTE LA MEMORIA...
...E LA FINE...
...IO, GRAZIE AL CIELO ME RICORDO TUTTO!
...TUTTO!"



"...COMBATTENTI DI TERRA, DI MARE, DI CIELO!"



"...BETTINO! TI SBAGLI... MICA ERI TU QUEL LO!"
...ARNALDO! CHE STAI A DI?!...
...CERTO CHE ERO IO!!



"...ERO IO A SIGO NELLA!"
...TE RICORDI DI SIGONELLA, GIULIO?"
...SIGO... CHE?!"



"...NON IN SISTERE!
...LO U MILI...
...AMMAZZA', COME L'HA RIDOTTO QUEL CORNUTO DI CASELLI!..."



"...SEMBRA IERI CHE STAVA CON NOI A FA' ER CAF...!"
GIA!



"...CERTO CHE CE SEMO DI VERTITI, EH?"



"...TI RICORDI QUANDO FACEVAMO GLI INCONTRI NEL CAMPER?... CON OCCHETTO CHE VOLEVA ENTRAR?"
HA! HA!



"...E QUANDO AMO FATTO ER CULO AL GIUDICE PALERMO?"
HA! HA! HA! HA!



"...GIULIO!...MA E POSGIBILE CHE NON TE RICORDI MANCO DER CAF?!"
EH?



"...CRISTO!... COME MI FA PENA!!"



"...S'E FATTO TAR DI... DEVO TORNA' IN CLINICA..."



"...CAPPERI! PURE IO DEVO ANNA' M'ASPETTA L'ASSISTENTE SOCIALE PER LA RIEDUCAZIONE!"



"...E TU, GIULIO, CHE FAI? VUOI UN PAS SAGGIO?"
...C'E MI FIJO COR CAMPER...
NO, NO...



"...C'E L'AUTISTA DE D'ALEMA CHE MI ASPETTA..."



"...L'AUTISTA DI D'ALEMA?!"



"...DEVO VEDERMI CON LUI E CON COSSIGA PE' FA' ER D'ALEMA DUE..."



"...SEMPRE CHE D'ALEMA ABBA IMPARATO LA LEZIONE CHE J'A FATTO ER SANTO PADRE SABATO..."



"...SENNO FAMO ER TRIFOGLIO..."



"...SE VEDEMO..."



"...ARNA!... ME SA CHE GIULIO O E LO STA' A TIRA' IN SACCOCCIA!!"
...ME SA PURO A MME!"



"...SPERIAMO CHE LO TIRI PURO A D'ALEMA..."



"...IN COMPAGNIA SE SOFFRE MENO..."



FANTASTICHE NOVITÀ

MOBIL LINEE

Osteria Grande (Bologna)



sulla via Emilia fra S. Lazzaro e Castel S. Pietro Terme

14^a FIERA-MERCATO DELL' ARREDAMENTO

dal 27 ottobre al 7 novembre

Apertura: FERIALI: dalle ore 15 alle ore 21
FESTIVI E SABATO: dalle ore 10 alle ore 21

espongono le migliori industrie
del mercato italiano del mobile

TANTE NOVITÀ * TANTI MOBILI

CENTRO CUCINE



E ALTRI 50 MODELLI ESPOSTI

PER IL PERIODO DELLA FIERA PREZZI SUPER SCONTATI

UFFICI FIERA: TEL. (051) 94.51.67

INGRESSO LIBERO

È UN' INIZIATIVA DI
BRIGHENTI ARREDATORI



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2

